Lettere di condannati a morte della Resistenza italiana

8 settembre 1943 - 25 aprile 1945

A cura di Pietro Malvezzi e Giovanni Pirelli

Nota introduttiva di Gustavo Zagrebelsky

Prefazione di Enzo Enriques Agnoletti



Einaudi



Addio a tutti.
W. I. Partigiani.
Sereno.

ET Saggi
1095

Lettere di condannati a morte della Resistenza italiana

(8 settembre 1943 - 25 aprile 1945)

A cura di Piero Malvezzi e Giovanni Pirelli
Nota introduttiva di Gustavo Zagrebelsky
Prefazione di Enzo Enriques Agnoletti

Einaudi

Prima edizione «Saggi» 1952

www.einaudi.it

ISBN 978-88-06-17886-4

Nota introduttiva

Queste lettere non sono state scritte per venire in mano a noi che le leggiamo. Concepite nel momento piú solenne della vita, un momento che non a tutti è dato di vivere, quando in piena lucidità e coscienza si è faccia a faccia con se stessi, in presenza della morte, erano indirizzate alla cerchia delle persone piú vicine e care, in cui sono riposti gli affetti e da cui nasce l'impegno civile. Chiedono conforto, memoria e anche perdono per una scelta compiuta che è causa di dolore, spiegata e giustificata come adesione necessaria a un valore superiore. L'essere divenute libro, aperto alla pubblica lettura, è un'intromissione: giustificata di certo dal loro significato universale, ma pur sempre un'intromissione.

Già questo è motivo sufficiente per escludere che la nuova edizione delle *Lettere* sia introdotta da considerazioni che propongano categorie interpretative, contestualizzazioni, paragoni. Per escludere ciò che sarebbe un'intromissione nell'intromissione.

In piú, questi testi sconvolgenti parlano di esseri umani negli ultimi istanti della loro vita, nell'attesa consapevole della fine per mano di altri esseri umani. Ogni facoltà spirituale deve essere stata provocata fino all'estremo. La psiche non può essere sollecitata piú di cosí – testimoniano coloro i quali, per un motivo inaspettato, hanno potuto dare testimonianza. Le parole scritte in quelle circostanze, anche quelle svuotate dall'uso quotidiano, tornano improvvisamente a riempirsi del loro significato primigenio. Chiunque, perciò, può farle parlare da sé, senza intermediari.

Se affrontiamo questa lettura emotivamente gravosa dunque, facciamolo col pudore di chi sa di accingersi a qualcosa di

simile a una profanazione e in un colloquio diretto e silenzioso, da coscienza a coscienza. Quanto alle informazioni essenziali, bastano le sintetiche note anteposte a ciascuna lettera, da cui si apprende ciò che occorre sull'autore, la sua fede politica, le circostanze della cattura e della messa a morte.

Ma c'è dell'altro. Qualunque introduzione a queste lettere non limitata semplicemente alla filologia sarebbe oggi un atto di presunzione etica e politica. Si tratterebbe di attribuire significati, con l'inevitabile necessità di mettersi al di sopra, se non addirittura di giudicare. Il lettore nel proprio intimo e per sé non può evitare di prendere posizione, anzi è sollecitato a farlo. Ma nel proprio intimo e per sé. Non verso il pubblico, invece, e soprattutto non con l'autorità di chi, con le sue parole, accompagna la pubblicazione di un libro. Nessuno di noi – intendo: di coloro che non appartengono alla generazione di allora – potrebbe infatti pretendere tale autorità.

Se è vero che ci si conosce solo nell'azione decisiva e che nel momento della scelta esistenziale, soltanto, ciò che di profondo è latente in noi viene a galla, noi non ci conosciamo. Non siamo stati messi alla prova. È facile, ma anche futile, profferire giudizi e perfino esprimere adesione ideale, ammirazione o compassione. In circostanze tali, dovremmo sempre preoccuparci, prima, di sapere chi siamo. Dovremmo temere che qualcuno possa dirci: tu troppo facilmente ti adorni di ciò che è di altri; tu forse saresti stato dalla parte dei carnefici o saresti stato a guardare. E noi non avremmo di che rispondere.

Per esprimere il medesimo necessario ritegno, non trovo parole migliori di quelle dell'arcivescovo anglicano Desmond Tutu, presidente della *Commissione sulla verità e la riconciliazione*, la cui attività ha contribuito non poco a chiudere l'epoca dell'*apartheid* e ad aprire il tempo della democrazia in Sud Africa: «ascoltando nella *Commissione* i resoconti di coloro che avevano commesso crimini contro i diritti umani, mi resi conto che [...] nessuno di noi può avere la certezza che, esposto alle stesse influenze, agli stessi condizionamenti, non si rivelerebbe identico a quei criminali. Questo non significa condonare o scusare ciò che essi hanno fatto. Significa colmarsi sempre piú della compassione di Dio, osservando senza giudicare e piangendo di tristezza perché uno dei suoi figli si è risolto a un simile passo. Con profondo sentimento, e non con facile pietismo, dob-

biamo dire a noi stessi: "Sarei anch'io come lui se non fosse per la grazia di Dio"» (*Non c'è futuro senza perdono*, Feltrinelli, Milano 2001, p. 68).

È forse questa la ragione per la quale sempre accade che le parole autentiche siano quelle di chi le ha vissute, trasformandole nella pratica della sua vita; le stesse cose, dette da chi soltanto le ha apprese esteriormente, suonano retoriche e talora perfino ipocrite, come tutti gli appelli ai «valori» che non costano niente. Dei primi, possiamo dire che hanno agito «in tesi», cioè secondo un'ispirazione che non ha ammesso deroga. I secondi parlano soltanto «in ipotesi». E, «in ipotesi» ogni adesione di valore sottintende all'occorrenza una gesuitica possibilità derogatoria o trasformistica. Non c'è nessuno che non abbia mai detto: sarebbe giusto cosí, ma in questo caso...; oppure che, dietro l'ostentazione di un valore, non abbia nascosto il proprio interesse? E questo qualcuno, quando si trattasse di decidere, tanto piú quando è in gioco l'esistenza stessa, non potremmo essere noi?

Ecco dunque un'altra ragione per lasciare che queste lettere, oggi, giungano al lettore nel modo piú sobrio, come sono, senza corredi e istruzioni alla lettura.

La presente nuova edizione delle *Lettere* segue la prima, a distanza di cinquant'anni. Sebbene da allora si siano avute ben 15 tra riedizioni e ristampe, a dimostrazione di un interesse sempre vivo, un cenno alle ragioni di quest'ulteriore ripresa è necessario. Il pubblico al quale si rivolge è del tutto diverso da quello di allora, quando era composto di persone che avevano vissuto i fatti, o almeno i tempi, della Resistenza. Quella generazione è quasi completamente scomparsa. Per le nuove e, soprattutto, per quella di chi oggi è ragazzo, non si tratta piú di rivivere o rievocare vicende in cui ci sia stato un coinvolgimento anche soltanto indiretto. Inevitabilmente, questi testi sono letti oggi con un'attutita percezione dell'originario significato che essi avevano nel momento storico che era il loro: l'incubo fascista e nazista, l'aspirazione alla liberazione dell'Italia e la grande frattura politica, morale e culturale che segnava l'Europa. Questa attenuazione, peraltro, non ne diminuisce il valore di testimonianza e lezione, anzi lo generalizza.

Non risulta che il fervore revisionistico di tutto ciò che ha a che fare con i fatti e gli atti della Resistenza sia arrivato direttamente alle *Lettere*, per tentare di sminuirne, relativizzarne, se non negarne l'alto valore civile. Può essere che, prima o poi, si arrivi anche a questo. Il rischio reale è rappresentato piuttosto da un oblio che si vorrebbe giustificato da un'interpretazione storica pacificatrice.

Il carattere autentico dell'identità nazionale – piú o meno chiaramente è detto – sarebbe rappresentato da quella parte maggiore del popolo italiano che avrebbe assistito da estraneo o con atteggiamenti di puro soccorso umanitario, nell'attesa degli eventi. Secondo questa visione (che non può superficialmente essere avvicinata a quella che considera, negli anni '43-'45, il popolo italiano, nella sua maggioranza, orientato a un'implicita resistenza), i combattenti sui due fronti, fascista e antifascista, rappresenterebbero una deviazione estranea alla nostra tradizione; una tradizione essenzialmente moderata, ostile agli eccessi, aperta a ogni aggiustamento e garantita dalla presenza stabilizzatrice della Chiesa cattolica. Gli uni e gli altri, insieme alla lotta mortale che combatterono e alle ragioni etiche e politiche che li contrapposero, sarebbero cosí da condannare alla pubblica dimenticanza, come elementi accidentali e fattori di perturbazione della storia che autenticamente appartiene al popolo italiano.

In questo modo, fascismo e antifascismo sono prima accomunati in un medesimo giudizio di equivalenza, per potere poi essere congiuntamente estromessi in nome di una particolare concezione della nostra identità come nazione. All'antifascismo, quale fattore costitutivo delle istituzioni e della vita repubblicana, verrebbe cosí a sostituirsi qualcosa come un «nonfascismo-nonantifascismo», conforme al genio, che si pretende propriamente italiano, di procedere diritto tra gli opposti eccessi. Questa tendenza è pienamente in atto nel senso comune, alimentata da una storiografia e da una memorialistica sorprendentemente sicura di sé nelle definizioni del carattere nazionale e nella qualificazione dell'attendismo come virtú di saggezza pratica, invece che come vizio di apatia: una storiografia che, quando si avventura su simili strade, è piú ideologia che scienza.

Chi ha lasciato la vita per una ragione ideale sul fronte anti-

fascista, ma, allo stesso modo, anche chi ha combattuto dal fronte opposto, certo sarebbe preso da grande stupore nel constatare l'estendersi di un giudizio che non solo assolve ma addirittura valorizza l'atteggiamento di chi è stato a guardare, per poi godere dei frutti di libertà ottenuti col sacrificio di altri. Ne trarrebbe anche motivo di grande sconforto e offesa, a causa della condanna e del disprezzo che quel giudizio implica. Sarebbe forse portato a valutare positivamente quanto stabilito da Solone, tra le cui leggi – riferisce Plutarco (*Vita di Solone*, 20, 1) – ve n'era una, del tutto particolare e sorprendente, che privava dei diritti civili coloro i quali, durante una *stasi* (un conflitto tra cittadini), non si fossero schierati con nessuna delle parti contendenti. Egli voleva, a quanto pare, che nessuno rimanesse indifferente e insensibile di fronte al bene comune, ponendo al sicuro i suoi averi e facendosi bello col non partecipare ai dolori e ai mali della patria; ma voleva che ognuno, unitosi a coloro che agivano per la causa migliore e piú giusta, si esponesse ai loro pericoli e portasse aiuto, piuttosto che attendere al sicuro di schierarsi dalla parte dei vincitori.

Una simile legge era forse dettata da indignazione morale e non da prudenza politica. L'idea di una guerra civile obbligatoria spaventa. Ma giustificare l'ignavia e l'opportunismo, farne anzi virtú civili è cosa diversa e incomprensibile, a meno che si abbia in mente un popolo asservito e incapace perfino di avvertire d'esserlo.

Le *Lettere* contengono la voce di un altro popolo; di uomini e donne, appartenenti a tutte le età e a ogni classe sociale, consapevoli del dovere della libertà e del prezzo ch'essa, in momenti estremi, comporta. Chiunque anche oggi le leggerà, vi troverà un'altra Italia e non potrà non domandarsi se davvero non ci sia piú bisogno di quella voce o se, al contrario, non si debba fare di tutto per tramandarla e mantenerla viva nella coscienza, come radice da cui ancora attingere forza.

GUSTAVO ZAGREBELSKY

Prefazione

Che andiamo cercando, noi vivi, in queste ultime parole, scritte in un momento in cui l'uomo è sotto il piú grave peso di questa vita? E con che diritto leggiamo queste pagine, una dopo l'altra, per trovarci chi sa che cosa, ma certo qualcosa per noi e di noi, con che diritto interpretiamo, confrontiamo e concludiamo? Non è il desiderio di raccogliere pii cimeli e testimonianze di un'epoca lontana, indiscussa, da raccontare con partecipazione, ma con freddezza, a coloro che non sanno. Troppo ci è vicino quel tempo, anche se tentiamo di coprirlo con gli strati opachi della memoria, se tentiamo talvolta di non lasciar giungere fino a noi quelle voci che non ci lascerebbero vivere come viviamo; che forse vorrebbero che fossimo tanto diversi da quello che siamo.

Migliaia e migliaia, decine di migliaia e milioni sono stati i condannati a morte in quegli anni, pochi sono quelli che sono passati attraverso quelle forme che, per tradizione, eravamo abituati ad associare con quel destino: una qualche sentenza, comunque una dichiarazione di chi condanna, qualche ora di attesa prima dell'esecuzione della sentenza, quasi che a nessuno potesse essere negato un po' di quel tempo che gli si vuole togliere per sempre, per dare ordine, se può, alle cose sue, e all'animo suo. Forme crudeli perché dànno al condannato un tempo breve eppure spaventosamente lungo, in cui si toglie all'uomo il suo piú intimo bene, la speranza, ma forme con le quali chi condanna e chi uccide tenta di trovare una giustificazione di quello che fa, tenta di ricorrere a qualche principio superiore, tenta forse di far accettare dal condannato stesso codesto principio, e, sebbene lo uccida, ne riconosce la coscienza e la qualità di uomo e tenta, a volte, di farsi, anch'esso, riconoscere e perdonare.

Non potevamo concepire uno Stato, una società, anche un esercito con i suoi tribunali sommari, che rinunciasse a quell'attributo della sovranità che si chiama, spesso con grave ipocrisia, amministrazione della giustizia. Invece la sentenza di morte è stata, in quegli anni, l'eccezione, forse perché ben difficile era tentar di giustificare la condanna e certo perché alla base di quella guerra e di quelle uccisioni vi era un fondamentale disconoscimento della comune qualità di uomo. E anche quando la sentenza c'è stata è accaduto non di rado che della dignità di quest'atto, sia pur compiuto da nemici, non restasse piú nulla. «I giudici... non mi hanno nemmeno fatto parlare. Chiesero la mia condanna a morte col sorriso sulle labbra ed hanno pronunciato la mia condanna ridendo sguaiatamente come se avessero assistito ad una rappresentazione comica» (*dalla lettera di G. Mecca Ferroglia*).

Cosí l'addio che chi muore manda a chi ancora vive è rimasto quasi sempre chiuso e perduto nell'animo dei morenti, e sebbene nessun carnefice abbia potuto toglierlo loro, e sebbene poco si possa dire quando c'è da dire tanto, tuttavia anche questo dobbiamo mettere in conto di quel sistema, di quegli uomini, l'aver negato quello che a loro non costava nulla e che avrebbe, ai morenti, permesso di sentirsi un po' meno soli nell'ultimo passo, perché ci sarebbe stato chi avrebbe saputo il perché, il come della loro fine. Invece, quasi sempre, né giudici, per quanto crudeli e ingiusti, né preavviso, né possibilità dell'estremo saluto, ma uccisione pura e semplice.

E anche in questa Italia cosí piena di un passato che ha lasciato tracce umanissime, e dove muovere gli ordigni della guerra moderna vuol dire quasi sempre distruggere qualche cosa di raro e prezioso, anche da noi, vicino spesso a quanto di piú bello la vita può offrire, a una chiesa del Trecento, su una dolce collina che guarda qualche paese o città cara al cuore di tutti gli uomini, dappertutto si sono insinuati i carnefici a compiere la loro opera. Ma dappertutto, come non era mai successo fin qui, il minuto popolo italiano ha partecipato senza esclusioni al comune sacrificio. Perché lo ha fatto? Perché invece di starsene finché poteva fuori della mischia guardando passare gli eserciti stranieri dalla soglia delle case, è sceso in mezzo alla guerra, vaso di coccio fra vasi di ferro, senza armi, senza governo, senza Stato, senza alleati? Con che serietà l'ha fatto? Per mo-

mentanea passione, per amor di avventura, per spirito di anarchica indipendenza? Non sono questi gli attributi che superficialmente si dànno al popolo italiano? Si è esso reso conto dell'impegno mortale che assumeva? Si è davvero dichiarato disposto al sacrificio ultimo, oppure, vicino al supremo passo, ha rimpianto quello che ha fatto, ha abbandonato la fede e si è pentito di essersi messo contro l'autorità e la forza, quella autorità e quella forza che nell'animo dei piú vanno da secoli associate con la pretesa della giustizia?

La Resistenza italiana agisce in situazione diversa da quella di tutti gli altri Stati d'Europa. Dappertutto il motivo dominante è stato la volontà di resistere contro l'invasore straniero, fisicamente distinto e riconosciuto ufficialmente come nemico fin dall'inizio. Cosí in Russia, in Polonia, in Francia, nel Belgio, in Olanda, in Norvegia, in Danimarca, in Jugoslavia e anche in Cecoslovacchia. In Italia non c'è stato un nemico entrato a forza nel nostro Paese; l'unico nemico, l'unico esercito entrato a forza sono gli Alleati occidentali. Perciò è mancato quel fatto elementare, l'odio per lo straniero invasore che nasce dallo choc profondo causato dall'irruzione di truppe straniere nel territorio della patria. I motivi patriottici, che pur ci sono e profondi, devono essere associati a un'idea della patria meno elementare, meno fisica di quel che è accaduto fuori d'Italia, un'idea della patria che vede in essa non solo la comune origine, ma un tipo di società contrapposto a un altro tipo di società.

In paesi come la Francia che non avevano avuto il fascismo, il fatto essenziale era la presenza dell'odiato tedesco; fatto secondario, anche se di vastissime proporzioni, la collaborazione con il tedesco. «Resistenza» voleva dire continuare a combattere dopo aver perduto la battaglia, tener duro, non piegarsi alla volontà dello straniero, e quindi conservare un patrimonio ideale e politico preesistente e, naturalmente, essere alleati di quegli altri stranieri che combattono l'invasore. In Italia la Resistenza non è stata un resistere, un tener duro, una volontà di non cedere, la conservazione di un patrimonio ideale. E la gloria di partecipare, con quel bel nome di Resistenza, a un fenomeno europeo non deve impedire di vedere le profonde differenze che ci sono. Seguitiamo a chiamare Resistenza il movimento di liberazione in Italia, ma non dimentichiamo mai che non è stata una resistenza, ma è stato un attacco, una iniziati-

va, una innovazione ideale, non un tentativo di conservare qualche cosa. Il dato fondamentale non è la lotta contro lo straniero, è la lotta contro il fascismo, e il tedesco è combattuto quasi unicamente perché incarnazione ultima del fascismo suo alleato e complice.

Possiamo e dobbiamo tranquillamente osservare, perché è la verità e perché è qualche cosa di cui dobbiamo essere fieri, che il popolo italiano, trovatosi all'improvviso senza Stato, ha preso lui l'iniziativa della lotta contro i nazisti e contro i fascisti senza aspettare le violenze e le stragi, che ha fatto assai piú che resistere, ha scelto la sua strada e ha scelto il suo nemico. Sappiamo benissimo che a volte oggi si tenta quasi di giustificare l'azione partigiana come una conseguenza spiacevole, ma inevitabile, dell'azione tedesca in Italia. Certamente i modi particolarmente crudeli con cui si è manifestato il regime nazifascista in Italia hanno accresciuto di molto la partecipazione popolare alla lotta, hanno concesso a pochi di restarsene neutrali. Ma anche se i fascisti di Salò tentano di scusare le loro efferatezze dicendo che sono stati essi ad essere attaccati, e che non hanno fatto che reagire, noi non dobbiamo ammettere neanche un momento che il problema della ragione e del torto della giustificazione o non giustificazione della lotta partigiana, debba cercarsi in un atteggiamento piú o meno difensivo, in una precedenza aggressiva altrui invece che del popolo italiano. L'aggressione e la violenza contro il popolo italiano era stata consumata dai fascisti repubblichini per il fatto di schierarsi per il fascismo, contro la volontà della immensa maggioranza, per una società barbara, incivile e crudele contro cui il popolo italiano ha giustamente scelto di combattere anche se disarmato.

Il popolo italiano ha trovato in quegli anni valori nuovi e valori dimenticati, non tanto seppelliti nella tradizione e nella storia del nostro Paese, quanto presenti e da scoprire nell'animo di ciascuno.

Possiamo noi, dobbiamo noi cercare questi valori anche nelle lettere qui raccolte? Possiamo vincere la commozione che stringe la gola quasi ad ogni frase e tentare di studiare i motivi profondi delle azioni di questi uomini?

Delle lettere qui raccolte alcune sono di vecchi militanti, che hanno sulle spalle venti e piú anni di cospirazione, e che sanno esprimere in termini logici, anche se semplici, il giudizio sugli

avvenimenti, sul nemico, che insomma sono portatori coscienti di un'ideologia. Cosí Eusebio Giambone, operaio torinese, fucilato a Torino il 5 aprile 1944 insieme con il Comitato Militare del generale Perotti, in una lettera alla moglie scrive: «... Sono cosí tranquilli coloro che ci hanno condannato? Certamente no! Essi credono con le nostre condanne di arrestare il corso della storia, si sbagliano! Nulla arresterà il trionfo del nostro Ideale, essi pensano di arrestare la schiera di innumerevoli combattenti della libertà con il terrore? Essi si sbagliano! Ma non credo che essi si facciano queste illusioni: essi sanno certamente di non poter arrestare il corso normale degli avvenimenti, ma agiscono con il terrore per prolungare il piú possibile il momento della resa dei conti».

Giambone aveva lavorato accanto a Gramsci, era stato in Francia esiliato, già attivo nella Resistenza francese. Si sente nella sua lettera una larga esperienza umana, e, pur tra gli affetti vivissimi, la coscienza della propria opera, la soddisfazione di una vita bene spesa. Lo stesso si può dire di un giovane di ventitre anni, Pedro Ferreira, che, in una lunga lettera agli amici, tenta con gran precisione di definire la sua posizione politica, si richiama a Gobetti e a Rosselli, augura buona fortuna al suo partito. Se in Giambone vi è tutta una tradizione di lotta e di fede, qui c'è lo sforzo di trovare la propria strada, la convinzione di esserci riuscito, l'ansia per l'Italia di domani. E il giovane è orgoglioso di far la fine di Duccio, del prode Galimberti, di cui ha conservato un pezzo della camicia intrisa di sangue. Dice agli amici con il suo cuore generoso congedandosi per sempre: «... sarà per voi la vita, l'aria, la luce, il sole, la gioia di aver combattuto e vinto, e l'esultanza della libertà raggiunta... siate felici...»

Non sempre c'è il tempo o il modo di scrivere lungamente, ma le convinzioni ideali e politiche vengono fuori con altrettanta efficacia in una breve frase. «Tuo figlio è innocente dell'accusa che gli hanno fatto» scrive l'operaio Bevilacqua... non era che un semplice socialista che ha dato la sua vita per la causa degli operai tutti; «... il mio animo è sereno».

Ma la grande maggioranza di lettere sono di giovani e giovanissimi, per i quali sarebbe impossibile esprimere una dottrina risolta logicamente, che hanno scoperto in sé e intorno a sé dei valori in cui credono con tutte le loro forze, e che non han-

no soppresso taluni valori tradizionali, per esempio quelli religiosi, ma sembrano naturalmente far tutt'uno con quelli. Specialmente i giovani delle campagne. Ci sono due giovanissimi contadini diciannovenni, fucilati a Siena nello stesso giorno, che adempiono questo ultimo atto, il congedo dalla famiglia, con la gravità e la semplicità di un rito ancestrale: si devono sentire e dire certe cose, perdonate ai vivi, morire col cuore puro. E cosí fanno. C'è una specie di stupore e di malinconia piú che di rivolta in questa frase di Bindi: «... gli uomini mi condannano a morte», soltanto gli uomini, gli uomini che non sanno tanto spesso quel che si fanno. E aggiunge subito dopo: «... ho fatto la confessione e la Santa Comunione; perdono a tutti... Desidero che stiate contenti e pensatemi sempre felice che muoio contento senza peccato». E Borgianni, che si esprime quasi nello stesso modo, chiude esprimendo un desiderio in cui l'amore per il suo paese natio, e il pensiero dei compaesani riuniti attorno a lui vengono fuori a un tratto con una ingenuità ancora fanciullesca. «E vorrei la grazia di essere seppellito al mio paese con un bellissimo trasporto».

Piú difficile scrivere per chi fa il mestiere di scrivere e di pensare. Tante sono le cose che si potrebbero dire, ma bisogna scegliere. Si sente nella bellissima lettera di Ginzburg quella complessità di motivi, quella ricchezza di affetti e di idee, quell'apertura in direzioni varie che sono proprie dell'uomo che ha un'intensa vita spirituale e mentale. Tuttavia nel dolore, nel distacco, nell'immagine della fine, nell'amore per i famigliari un intellettuale e un contadino o un artigiano sono straordinariamente simili. Questa fondamentale eguaglianza degli uomini di fronte alla morte, di fronte alla sofferenza, che li rende, o li dovrebbe rendere, fratelli, e che nessuna differenza di classe, di cultura, di regione, può sopprimere è documentata in queste lettere e dovrebbe anche questa insegnarci qualcosa.

Vi è in certe frasi tutto il pudore e anche la forza di un primo amore, di una passione che non conosce compromessi, che non si è ancora trasformata in una dottrina precisa. Libertà e giustizia sono le ragioni che vengono piú frequentemente invocate e d'altra parte la grande maggioranza delle lettere non sono rivolte a spiegare qualche cosa che agli scriventi sembrava chiarissima.

Ormai il loro compito era finito, avevano fatto quello che

avevano potuto, avevano combattuto, erano spesso stati torturati, avevano saputo tacere, aspettavano la morte. E se l'impressione di un grande coraggio, di una straordinaria serenità e modestia è generale, nasce ora dalla penna dei morenti l'umana richiesta di perdono per il dolore da essi recato ai propri cari. Sentendo l'atroce male del distacco capiscono quale sarà la sofferenza di chi resta e vorrebbero alleviarla, chiedono perdono; chiedono affetto e amore, aspettano di rivedere nell'altra vita chi non si potrà piú vedere in questa. Nulla meglio di queste lettere fa capire quali siano gli affetti famigliari per gli italiani, che posto occupino nel loro cuore e come l'educazione e la cura famigliare vengano intese come un prendere a cui, quando i genitori sono vecchi, dovrà sostituirsi un dare.

Nei giovani appena usciti dall'adolescenza vi è verso i genitori quasi un senso di colpa per questa disobbedienza, la piú grossa di tutte, per questo rischio a cui si sono messi, per aver seguito la loro coscienza piú che i consigli della mamma e del babbo. Per questi giovani il personaggio dominante è la madre, quella a cui si pensa di piú, che si vorrebbe consolare di piú, a cui di piú si chiede perdono. E vien fuori spessissimo il grido: non ho fatto nulla di male, non giudicatemi male, ma sempre dominato dalla voce dell'intimo che fa dire alla mamma «... vai a testa alta e di' pure che il tuo bambino non ha tremato» (*dalla lettera di Domenico Cane*).

A volte accade che, per esempio, un padre non sia delle idee del figlio, e che quindi il figlio non possa sperare approvazione e chieda solo rispetto e comprensione. Questa tragedia, queste solitudini pur nell'estremo momento quando già tanta è la solitudine dell'uomo di fronte alla fine, e che sono appena accennate, ci svelano una sofferenza di piú in quegli anni, in quegli eventi, a cui raramente si pensa. Raddoppiamo l'affetto per chi ha saputo trovare, solo, la sua strada e morire senza il conforto di sentire vicino a sé, vicino alle idee o agli ideali per cui si sacrifica, le persone a cui vuol bene. Pensiamo che spesso, spessissimo, si tratta di giovani che hanno avuto una cultura relativa e una esperienza politica brevissima e per cui quindi sarebbe normale che il dubbio li assalisse, che temessero di avere sbagliato, di essersi sacrificati a torto, che confondessero le parole e la forza di chi li uccide con la giustizia. Ma questo è il grande, l'effettivo miracolo, la maturità raggiunta non solo da po-

chi, ma da molti, da tutti. Il popolo italiano, i morenti, le vittime, sanno ormai dove è la giustizia, nessuno li potrà piú ingannare: essi vedono. È la prima volta, nella storia italiana, che una convinzione cosí seria e diffusa si forma nell'animo del popolo, una convinzione capace di affrontare qualsiasi prova. È una convinzione a cui tutti partecipano, uomini e donne, come uomini e donne partecipano al sacrificio. Vi sono qui tre lettere di donne, una di una mamma che si accomiata dalla sua bambina. E se è vero che le donne hanno fatto tutto quello che si doveva fare, hanno agito come uomini, è anche vero che hanno spesso saputo conservare una nota particolare, una limpidità di coscienza e quello spirito di semplicità e modestia che portano tanto spesso, in questo paese, nell'adempimento dei loro còmpiti femminili. «Mimma cara, la tua mamma se ne va... sii buona, studia ed obbedisci sempre agli zii... Io sono tranquilla... Quando sarai grande capirai meglio... studia» (*dalla lettera di Paola Garelli*).

Coloro che osano confrontare l'una parte con l'altra e vogliono seppellire sotto un generico «combattenti di qua e di là» l'abisso che deve separare l'una e l'altra causa confrontino non solo l'altezza morale e intellettuale degli uomini che son stati di fronte, ma confrontino anche le donne, guardino e ricordino che cosa eran le loro e che cosa sono state le nostre. Capiranno, se vogliono, per quale società combattevano gli uni, per quale gli altri.

Il diritto alla rivolta contro la tirannide e l'oppressione, il diritto alla rivoluzione, cioè a difendere da sé quei diritti umani inalienabili senza riconoscimento dei quali una società è bestiale invece che umana, questo diritto entra nella storia italiana portato dalla massa dei cittadini cosí come è ormai entrato a far parte del patrimonio delle nazioni piú civili. È entrato e ci resterà poiché le tradizioni sono lente a stratificarsi nell'anima di un popolo, ma una volta penetrate vi restano a lungo.

Di questo dramma i protagonisti sono due: le vittime e i carnefici. Come sono stati visti questi ultimi da coloro che vengono, per le loro virtú, uccisi? Si direbbe che ormai i carnefici non li interessino piú, sono rimasti indietro, in quel mondo pieno di crudeltà che si abbandona, l'odio per loro è quasi sempre spento. Sí, ogni tanto c'è qualche maledizione, qualche grido

che chiede vendetta. «È finita per il vostro figlio Mario, la vita è una piccolezza, il maledetto nemico mi fucila» (*dalla lettera di Mario Brusa Romagnoli*); ferito ha voluto essere fucilato con gli altri compagni e in quel grido c'è tutta la fierezza del suo carattere, il giusto orgoglio di chi è vinto dalle circostanze, ma conserva l'animo indomito. Talvolta, abbastanza spesso, c'è il perdono anche per gli uccisori, talvolta c'è chi ha incontrato o creduto incontrare uno spirito soldatesco anche negli assassini.

Quando questo accade anche noi ci sentiamo per un momento consolati, disperiamo meno dell'umanità – di quell'umanità – e per un momento l'infinita serie di torture, di stragi, di atrocità senza nome si allontana dalla nostra mente. «Il tenente... è un fascista, è vero, e come tale è nostro avversario, ma è un avversario leale, onesto, d'onore, come pochissimi se ne trovano nel suo ambiente» (*da una lettera di Ferreira*). Tanto meglio, la generosità di cui è tanto ricca questa terra non si smentisce neanche qui. Ma basta la lettera di Antonio Fossati perché la condanna di quel nemico debba essere senza appello. Il racconto delle torture da lui subíte, l'immagine di questa creatura che, dopo tanti infiniti strazi, aspetta in cella, sanguinante, la fucilazione, resta e resterà nei ricordi di chi legge queste lettere, e nessuna assoluzione di colpevoli potrà cancellare questo documento dalla storia di quegli anni.

Si dice che è piú facile morir bene che viver bene. Può essere, ma chi, anche una sola volta, ha potuto capire che cosa significhi aspettare la morte per mano di altri cosiddetti uomini, e raccogliere in quelle poche ultime ore il coraggio che fugge, e sentire la vita che chiede solo di continuare e gli affetti e l'amore piú forti che mai, e dover abbandonare tutto, ingiustamente, per aver fatto il proprio dovere, chi ha mai potuto capire che cosa sia quella sofferenza e quel morire, crede di sapere che è il piú grave còmpito dell'uomo e che non è facile sentire ancora con generosità e pensare con chiarezza. Queste lettere, vengano da popolani o da uomini di cultura, da una regione d'Italia o da un'altra, hanno un'ispirazione unitaria che resterà a testimoniare come l'umanità e il coraggio non siano mancati mai e come le colpe di venti anni siano state riscattate ad usura dall'animo di quei martiri; il popolo italiano ha potuto ritrovare la buona coscienza, anche se ha trascurato poi di far giustizia.

Si vorrebbe che non ci fosse piú bisogno, per nuove colpe, di tanta sofferenza e di tali sacrifici. Eppure, se mai sarà necessario, l'esempio di questi italiani sarà presente, la via sarà piú facile da trovare e non si dovrà dimenticare la semplicità con cui questi uomini, animati da fedi diverse, sono stati uniti in un sacrificio che non ha uguali nella storia italiana.

«... queste sono parole che mi escono dal cuore in questo triste e nello stesso tempo bel momento di morte» (*da una lettera di Renzo, Ignoto*). Triste dunque eppur bello, perché tutto è nitido e chiaro, ha un significato che trascende il dolore, è salvezza per tutti.

Possano queste parole, questa purezza, restare in noi ogni volta che pensiamo a quel tempo, a quei fratelli le cui voci sono e saranno tanto piú vive delle nostre. Ascoltiamole.

ENZO ENRIQUES AGNOLETTI

[1952].

Nota

«Questo non è un libro, è stato detto, ma un'azione: l'ultima azione di 112 condannati a morte i quali conclusero la loro parte di lotta nei seicento giorni della Resistenza italiana comunicando ai famigliari o ai compagni un'estrema notizia di sé, un addio, un mandato, un sigillo ideale. Ed è un'azione che ne apre un'altra, che si trasferisce dai morenti ai superstiti, con la sua eccezionale elevatezza morale, con il suo complesso significato politico e storico, col peso stesso, grave, dolente, delle sue sofferenze umane. Meditate, queste lettere non possono essere comprese nel loro infinito valore, e comprese, non possono non chiarire i nostri giudizi e migliorare i nostri animi».

Con queste parole Franco Antonicelli, su nostro invito, presentava nel 1973 le *Lettere di condannati a morte della Resistenza italiana* ai lettori degli «Struzzi» Einaudi pubblicate per la prima volta nella collana dei «Saggi» nel 1952. La presente edizione è la sedicesima, dal 1945 ad oggi.

Nota dei compilatori

Con la denominazione di *Lettere di condannati a morte* si intende lettere o messaggi di partigiani e patrioti scritte quando essi, catturati da fascisti o tedeschi, già sanno (anche indipendentemente da una sentenza di tribunale o di comando nemico) che verranno uccisi; o ne hanno il presentimento e manifestamente lo esprimono.

È questo l'unico criterio che è stato seguito nella ricerca, l'unico elemento comune a tutte le lettere qui raccolte; le quali, altrimenti, rispecchiano un'ampia gamma di situazioni, anche diversissime fra di loro, come risulta dalle note biografiche preposte alle lettere di ciascuno.

Con l'estremo messaggio sono qui riportate, in taluni casi, altre lettere scritte durante la prigionia o in momenti determinanti della vicenda individuale che si concluderà con la cattura e la morte.

Tutti gli autori delle lettere furono «giustiziati». In questo termine vengono compresi anche taluni che non arrivarono davanti al plotone d'esecuzione perché già uccisi dalle torture, o perché s'erano uccisi.

La ricerca è stata condotta con la preoccupazione non tanto di raccogliere il maggior numero di lettere, quanto di documentare nel miglior modo possibile esperienze di individui appartenenti a vari ceti sociali, presi ed uccisi nei luoghi e nelle condizioni di lotta piú diversi.

Vi è stata, in altre parole, una certa selezione nella scelta delle vie lungo le quali condurre la ricerca. Altra selezione non è stata operata. Delle lettere raccolte (che rispondessero al criterio suddetto) sono state eliminate solo alcune sui cui autori non è stato possibile avere dati di sufficiente attendibilità. Altre di «ignoti» sono state invece incluse nella raccolta in considerazione dell'affidamento offerto dalle loro fonti. Le lettere sono state riportate come dai testi ricevuti.

Nella compilazione delle note biografiche (effettuata in base alle notizie avute da famigliari e compagni dei caduti o ricavate da altri testi o documenti d'archivio) è stato seguito il criterio di indicare i soli dati essenziali e (salvo gli errori in cui si può essere incorsi) sicuri; dati scarni, quindi, senza quei dettagli che avrebbero reso ogni vicenda viva e drammatica o che avrebbero dato particolare risalto ad alcune figure.

Sia detto qui che, fra i cento e cento incontrati nel corso della ricerca, solo tre non resistettero alle torture (quali torture!) e parlarono, dissero il no-

me di altri; piú d'uno, invece, nel dubbio di non resistere, di parlare, si uccise. Uno solo, un ragazzo, di fronte alla possibilità di salvezza chiese di entrare nelle file nemiche; piú d'uno, invece, a cui fu offerta la grazia, anche quando questa non comportasse compromesso o tradimento, la respinse, volle seguire la sorte dei compagni e affermare fino all'ultimo la propria irriducibile opposizione. Nessuno, fra i tanti dei cui ultimi momenti si è conosciuta la storia precisa, uomo o donna che fosse, fu debole, svenne o implorò; chi dileggiò i propri carnefici, chi disse parole di solidarietà umana al di sopra del tragico gioco delle parti; alcuni diedero essi stessi l'ordine del fuoco, o gridarono a quelli del plotone che mirassero al petto, o, quando la prima scarica non li aveva colpiti, che mirassero meglio; molti, i piú, morirono nel grido di Viva l'Italia.

Una cinquantina di queste lettere sono già apparse in precedenti pubblicazioni; alcune, ancora in tempo di occupazione tedesca, su fogli stampati e diffusi clandestinamente ai resistenti di città e di montagna; altre, in maggior numero, nei mesi dopo la Liberazione, su opuscoli commemorativi, numeri unici, ecc., la cui diffusione fu in genere limitata a coloro che erano legati al caduto da personale amicizia o da comune ideologia; altre ancora, riportate in testi o periodici a larga diffusione, sono già note ad un vasto pubblico.

Le rimanenti (eccezion fatta per quelle poche che furono trovate in cartelle d'archivi) sono frutto delle ricerche svolte, direttamente o grazie alla solidale collaborazione di individui o di gruppi, presso i famigliari dei martiri. Madri, padri, mogli, figli, tutti quelli che avevano ciò che veniva loro richiesto, tutti, se pure con reticenza o pudore, hanno mandato; molti si sono adoperati per estendere la ricerca ad altre famiglie di martiri.

Chi non sia stato protagonista o diretto partecipe delle vicende di quei tempi, potrà stupirsi del fatto che, pur con l'ampia rete di corrispondenze e di contatti a cui s'è accennato, il numero delle lettere raccolte risulti tanto esiguo rispetto alle molte migliaia di «giustiziati» dai nazifascisti.

La ricerca stessa ha messo in risalto, proprio per la massa di risposte negative che si sono ricevute, quanto rari furono i casi di quelli che poterono, fra la cattura e l'esecuzione inviare un estremo saluto ai loro cari, al mondo dei vivi; che poterono disporre di qualcosa su cui scrivere, di qualcosa con cui scrivere, di un (quasi sempre clandestino) latore del loro messaggio. Per i piú non vi è stata, specie dal momento in cui il loro destino fu segnato, alcuna possibilità di comunicare con l'esterno; o non trascorsero che poche ore o pochi minuti – ore e minuti di violenze, di scherni, di sangue – fra la cattura e la morte. Per moltissimi, in particolare per i civili degli eccidi di massa, sarebbe come chiedere se le vittime di un ciclone o di un terremoto hanno lasciato un estremo messaggio.

E infatti le lettere della raccolta non documentano, se non in pochi casi, quegli episodi che per vastità di proporzioni e drammaticità di circostanze sono fra i piú rilevanti di quei terribili venti mesi. Nulla (per citare, nelle cifre ufficiali o sicure, alcuni episodi di un giorno, di un luogo) dei 97 partigiani fucilati al Colle della Benedicta, dei 27 del Pian del Lot, dei 48 di Fondo Toce, dei 36 di San Martino presso Varese, dei 40 di Giaveno, degli 88 di Ci-

beno, dei 23 di Portofino, dei 41 di San Pietro in Bassineto, dei 19 di Pian d'Albero, dei 108 del Frigido, dei 29 del solo 9 aprile '45 nelle carceri di Udine, dei 70 del solo 20 luglio '44 del campo di Fossoli, dei 35 impiccati di Bassano del Grappa, dei 54 di Via Ghega a Trieste, dei 29 di Figline Valdarno, dei 53 di San Terenzo; nulla dei 57 contadini bruciati vivi a Boves; nulla degli eccidi di civili della zona tosco-emiliana, dei 77 minatori di Nicioletta, dei 42 giovani contadini di Villamarzana, dei 250 di Civitella Val Chiana, dei 40 di San Giovanni Valdarno, dei 30 di Marradi, dei 40 di Gubbio, dei 107 di Valla, dei 200 di Vinca, e via via fino ai 314 delle Paludi del Fucecchio, ai 560 di Sant'Anna di Stazzema, ai 1830 trucidati di Marzabotto; o dei civili trucidati nel mezzogiorno d'Italia, dei 33 bambini di Ateleta nella Valle del Sangro, dei 23 di Santi Giovanni e Paolo, dei 54 di Bellona; nulla degli ostaggi trucidati, dei 21 di Matera, dei 23 di Leonessa, dei 50 di Cervarolo; nulla dei militari presi e sterminati, dei 150 ufficiali della Divisione «Perugia» a Santi Quaranta, dei 49 ufficiali della Divisione «Bergamo» a Zara, e via via, fino agli 8383 della Divisione «Acqui» a Cefalonia; nulla dei 19 carabinieri di Teverola.

A questi esempi non può fare riscontro che la cifra complessiva degli italiani caduti nella Guerra di Liberazione: 80 000 circa (le cifre ufficiali sono a tutt'oggi incomplete) fra partigiani, militari (esclusi quelli dell'esercito badogliano) e civili; con l'impossibilità, di fronte ad una casistica estremamente complessa, di stabilire distinzioni fra partigiani e civili, fra i «giustiziati» designati nominativamente ed i «trucidati» degli eccidi di massa, fra questi e coloro che, perché sfuggono ad altra definizione, vengono detti «morti per causa di guerra», fra tutti costoro ed i «morti in combattimento»; con la necessità di affermare qui, proprio come esperienza fondamentale di questo lavoro di ricerca, che in quel tempo fummo un intero popolo di condannati a morte, che i morti di quel tempo sono egualmente vittime di un unico infame processo.

Quanto agli episodi particolari emersi nel corso della ricerca, essi fornirebbero, se raccontati, una nuova documentazione della coscienza, maturità, civiltà della nostra gente. Ma in questa sede la testimonianza va lasciata, per intero, alle parole di chi ha affrontato l'estremo sacrificio.

Il lavoro è stato compiuto in collegamento con l'Istituto Nazionale per la Storia del Movimento di Liberazione in Italia nei suoi esponenti professor Mario Dal Pra di Milano, professori Giorgio Vaccarino e Sergio Cotta di Torino, dottor Luciano Bolis di Genova, dottor Gino Fiorot di Padova, Carlo Campolmi di Firenze.

Hanno dato particolare contributo alla ricerca:

i Famigliari dei Caduti

le Associazioni Nazionali Partigiani d'Italia (ANPI)

l'Associazione Nazionale Famiglie Martiri e Caduti per la Liberazione, nel suo Presidente Luigi Paradisi

l'Associazione Fiamme Verdi di Brescia

l'Associazione Partigiani Osoppo

il Comitato Donne della Resistenza di Belluno

Smeraldo Amiducci (Siena), Bruno Angioletti (Forlí), Anita Azzari (Druogno, Novara), Franco Barilatti (Ancona), Carlo Bertoli (Udine), Sac. Franco Bevilacqua (Lucca), Maria Elena Casella (Firenze), Emilio Cerulli (Roma), Carlo Cigliati (Torino), Sac. Carlo Comensoli (Cividate Camuno di Valcamonica, Brescia), Gian Domenico Cosmo (Roma), Evelina Dal Pra (Milano), Enzo Farneti (Ravenna), Nadina Fogagnolo (Milano), Guerrino Franzini (Reggio Emilia), Vlado Fusi (Torino), Valerio Gerometta (Roma), Mario Giovana (Torino), Gigi Ghirotti (Vicenza), Mario Invernici (Bergamo), Beppe Lamberto (Torino), Domenico e Luca Maffei (Altamura, Bari), Anna Malvezzi (Milano), Ferdinando Mautino (Udine), Gino Mazzon (San Donà di Piave, Venezia), Sergio Minetto (Torino), Luigi Morbiducci (Macerata), Ennio Pacchioni (Modena), Giovanni Paganin (Asiago, Vicenza), Salvo Parigi (Bergamo), Marinella Pirelli (Roma), Antonia Porta (Fornovo, Parma), Laura Poturtí (Bovalino Superiore, Reggio Calabria), Vittorio Quintella (Roma), Mario Ramous (Bologna), Vinicio Rastrelli (Genova), Padre Ruggero (Torino), Calisto Saettone (Genova), Anna Severini (Milano), Aldo Tortorella (Genova), Sergio Valvassori (Torino).

Nei testi delle biografie sono state mantenute le seguenti sigle usate durante il fascismo e la Resistenza ed entrate nel linguaggio comune:

CLN	Comitato di Liberazione Nazionale
GL	Giustizia e Libertà (denominazione delle formazioni facenti capo al Partito d'Azione)
GAP	Gruppi di Azione Patriottica
SAP	Squadre di Azione Patriottica
GNR	Guardia Nazionale Repubblicana
UPI	Ufficio Politico Investigativo
OVRA	Opera Vigilanza Repressione Antifascismo

Con il nome di ciascun caduto è stato indicato, ove noto, il «nome di battaglia» del medesimo; quello, cioè, con cui era conosciuto fra i compagni della Resistenza.

P. M. e G. P.

LETTERE DI CONDANNATI A MORTE DELLA RESISTENZA ITALIANA

Ignoto (Antonio Fossati)

(dall'archivio di Milano del Corpo Volontari Libertà).

Carissima Anna,

eccomi a te con questo mio ultimo scritto prima di partire per la mia condanna. Io muoio contento d'aver fatto il mio dovere di Vero Patriota. Mia cara sii forte che dal cielo pregherò per te, che tu per me sei sempre stata l'unica consolazione in questi momenti di grande dolore mi confortavo solo con te. Quando tu venivi mi sembrava che la mia vita veniva piú bella, mi sentivo piú sollevato sentivo sorpassare davanti. Ti ricordi Anna che da quel giorno che mi hai visto piangere anche tu ti sono scesi le grosse lacrime dagli occhi mia piccola e cara Anna i tuoi capelli hanno asciugato quelle lacrime dei miei occhi. Cara ora ti racconto un po' della mia vita e incomincio subito «il giorno 27 fui preso portato a Vercelli in prigione dove passai senza interrogazione. Il mattino del 29 fui chiamato davanti a tutti i fascisti di Vercelli. Io non ho risposto mai alle loro domande le sole parole erano queste "che non so niente e che non sono partigiano". Ma loro mi hanno messo davanti mille cose per farmi dire di sí ma non usciva parola dalla mia bocca e pensando che dovevo morire. Il giorno 31 mi fu fatto la prima tortura ed è questo mi hanno strappato le ciglia e le sopraciglia. Il giorno 1 la seconda tortura "mi hanno strappato le unghie, le unghie delle mani e dei piedi e mi hanno messo al sole che non puoi immaginare, ma portavo pazienza e dalla mia bocca non usciva parola di lamento". Il giorno 2 la terza tortura "mi hanno messi ai piedi delle candele accese ed io mi trovai legato su una sedia mi son venuti tutti i capelli grigi ma non ho parlato ed è passato". Il giorno 4 fui portato in una sala dove c'era un tavolo sul quale mi hanno teso in un laccio al collo per dieci minuti la corrente e fui portato per tre giorni fino al giorno 6 alla sera alle ore 5 mi dissero se avevo finito di scrivere tutto ciò che mi sentivo ma non ho ancora risposto e voglio sapere la mia fine che devo fare, per dirlo alla mia cara Anna e mi dissero quella tremenda condanna e mi feci vedere molto orgoglioso ma

quando fui portato in quella tremenda cella di nuovo mi inginocchiai mi misi a piangere avevo nelle mie mani la tua foto ma non si conosceva piú la tua faccia per le lacrime e i baci che ti ho fatto, questo cara Anna devi perdonarmi sii forte a sopportare questo orrendo delitto e fatti coraggio avrai il tuo amore fucilato alla schiena. Ma Dio paga non soltanto il sabato ma tutti i giorni, fai bene Anna, che il tempo passa e non tornerà piú e la morte si avvicina».

Cara Anna mi devi promettere una cosa sola che saprai vendicare il sangue di un innocente che grida vendetta contro i fascisti. Nel tuo cuore non ci deve essere dolore ma l'orgoglio di un Patriota e anche ti prego di tenere per ricordo il mio nastrino tricolore che lo portai sempre sul cuore per dimostrarmi un vero Patriota. Anna non piangere per me che hai avuto il tuo caro papà morto. Io dal cielo ti guarderò ove tu andrai e ti seguirò ovunque. Mi trovo nelle mani dei Carnefici se mi vedessi Anna non mi riconosceresti piú per lo stato che son ridotto molto magro grigio sembro tuo nonno tutto ciò non basta il peggio sarà domani sera senza un soccorso da te e dai miei genitori senza veder piú nessuno quale dolore sarà per la mia mamma.

Ti prego Anna a guerra finita va a Torino da mia sorella e racconta ciò che è avvenuto nei giorni della mia prigione e che per lei ho fatto questa morte le auguro che non le facciano del male come a suo fratello ma anche per lei verrà il giorno della riscossa; ella dirà che è colpa mia. Anna sii forte sopporta questa croce pesante che dovrai portare fino al disopra del cielo. Ora veramente devo terminare perché mi fanno molto male le mani e mi fanno sangue.

Saluti e baci prega per me che io dal cielo pregherò per te.

Antonio Fossati

Ignoto (Renzo)

(dall'archivio di Milano del Corpo Volontari Libertà).

Caro papà,

benché non sia nato nel tuo stesso letto e non porti il tuo nome, sono riconoscente di quanto hai fatto per me nella vita terrena. Sono sull'orlo della vita terrena e mi involo nel piú alto dei cieli. Tu che sei un uomo di alti sentimenti, sappi che tuo figlio muore per un alto ideale, per l'ideale della Patria piú libera e piú bella.

Dí al mio vero papà che lo perdono di tutto il male che ha fatto e che questo lo stimoli ad essere un uomo onesto nella vita.

Caro papà, tutta la mia riconoscenza te la esprimo col mio cuore: caro papà, sappi che non ho amato come mio insegnante di vita laboriosa ed onesta altro che te.

Scusami se ti scrivo in questa maniera ma queste sono parole che mi escono dal cuore in questo triste e nello stesso tempo bel momento di morte.

Col cuore straziato ti lascio baciandoti caramente.

Tuo per sempre figlio

Renzo

Cara nonna,

so che per te sono stato il piú caro nipote, ma Dio ci chiama al suo cospetto. La mia sorte, nonna, so che ti porterà un grande dolore, ma non disperare, avrai come consolazione il nipotino che nascerà dal ventre di mia zia... porta a lui ed ai primi nipoti lo stesso affetto che hai portato a me, amali fortemente, amali: solo cosí potrai ricordarti del tuo Renzo, nei momenti piú lieti della sua vita. Ti lascio costernato anche di questo dolore che devo darti ma con animo sereno perché so che Dio mi accoglierà nelle sue braccia.

Mia cara nonna ti lascio baciandoti caramente.

Tuo per sempre Renzo

Agli amici, ai miei cari parenti e a tutti quelli che mi hanno voluto bene.

Carissimi amici e parenti tutti,

è nel piú profondo ed accorato dolore che vi lascio in questa valle di lacrime.

Ci ritroveremo tutti nel piú alto dei cieli, nel cielo dei giusti e della gloria.

Muoio da eroe e non da vile, muoio per la mia cara Italia che ho sempre adorato, muoio e nel piú estremo dei miei momenti di vita terrena grido vendetta per il mio sangue sparso cosí innocentemente.

Miei cari zii e zie allevate i vostri figli con il piú alto dei sentimenti: quello della Patria e dell'onore. Al mio caro cuginetto che dovrà nascere come mia ultima volontà gli porrete nome Vittorio, come a simboleggiare la vittoria della mia causa.

Miei cari amici e compagni, tenete sempre alto il mio nome come uno dei piú puri, ricordandomi nei piú sereni momenti di allegria festosa che ho passato con voi.

Con questo vi abbraccio e vi benedico.

Vostro Renzo

Ignoto

(dal giornale clandestino «Il Partigiano Alpino», anno I, n. 4, agosto 1944).

Paradiso, 1° posto 2 aprile 1944

Cara mamma,

non mi sarei mai pensato di doverti ancora questo dispiacere, ma è il destino. Saluto te per l'ultima volta, cugini, padroni, madrina e R. Saluta pure la mamma di ... dicendole che vado con piacere a trovare suo figlio. Per mio volere, sai come devi comportarti con quello che già ti diedi: tu devi ricevere questo colpo con la massima serenità: come pure io ricevo la morte con serenità e orgoglio, per non aver mai fatto male a nessuno, di nessuna specie.

Nella tua mi dicevi che «Iddio aiuta i giusti»; io sono stato giusto e sono aiutato a ricevere questa morte che non mi spetta (pazienza).

Vengo fucilato questa mattina, e sono contento perché in Italia verrà la distruzione: cosí io sarò già a posto e non avrò piú da vedere queste cose che verranno troppo brutte.

Ricevi con serenità e forza tutte queste cose perché tu devi ancora vivere a lungo ed io ti guarderò dal cielo. Fammi trasportare nel cimitero di B. (questa è la mia ultima volontà).

Ricevi dal mio grande affetto forti abbracci e caldi baci.

Albino Albico

Di anni 24 – operaio fonditore – nato a Milano il 24 novembre 1919 –. Prima dell'8 settembre 1943 svolge propaganda e diffonde stampa antifascista – dopo tale data è uno degli organizzatori del GAP, 113ª Brigata Garibaldi, di Baggio (Milano), del quale diventa comandante –. Arrestato il 28 agosto 1944 da militi della «Muti», nella casa di un compagno, in seguito a delazione di un collaborazionista infiltratosi nel gruppo partigiano – tradotto nella sede della «Muti» in Via Rovello a Milano – torturato – sommariamente processato –. Fucilato lo stesso 28 agosto 1944, contro il muro di Via Tibaldi 26 a Milano, con Giovanni Aliffi, Bruno Clapiz e Maurizio Del Sale.

Carissimi, mamma, papà, fratello sorella e compagni tutti,

mi trovo senz'altro a breve distanza dall'esecuzione. Mi sento però calmo e muoio sereno e con l'animo tranquillo. Contento di morire per la nostra causa: il comunismo e per la nostra cara e bella Italia.

Il sole risplenderà su noi «domani» perché TUTTI riconosceranno che nulla di male abbiamo fatto noi.

Voi siate forti come lo sono io e non disperate.

Voglio che voi siate fieri ed orgogliosi del vostro Albuni che sempre vi ha voluto bene.

Maria Luisa Alessi (Marialuisa)

Di anni 33 – impiegata – nata a Falicetto (Cuneo) il 17 maggio 1911 –. Prima dell'8 settembre 1943 svolge attività clandestina in collegamento con il Partito Comunista Italiano di Saluzzo – nel 1944 è staffetta partigiana della 184ª Brigata «Morbiducci» operante in Val Varaita – svolge numerose missioni –. Catturata l'8 novembre 1944 da militi della 5ª Brigata Nera «Lidonnici», mentre si trova convalescente nella propria casa di Cuneo – sottoposta a ripetuti interrogatori dal Comando di Cuneo –. Fucilata il 26 novembre 1944, sul piazzale della stazione di Cuneo, da militi della 5ª Brigata Nera «Lidonnici», con Pietro Fantone, Ettore Garelli, Rocco Repice e Antonio Tramontano.

Cuneo, 14 novembre 1944

Come già sarete a conoscenza, sono stata prelevata dalla Brigata Nera: mi trovo a Cuneo nelle scuole, sto bene e sono tranquilla.

Prego solo non fare tante chiacchiere sul mio conto, e di allontanare da voi certe donne alle quali io debbo la carcerazione.

Solo questa sicurezza mi può far contenta, e sopra tutto rassegnata alla mia sorte. Anche voi non preoccupatevi, io so essere forte.

Vi penso sempre e vi sono vicino.

Tante affettuosità Maria Luisa

Sergio Alpron (Giovanni Gabbia)

Di anni 33 – rappresentante di commercio – nato a Verona il 24 aprile 1910 – residente a Genova-Sestri –. Appartenente a una famiglia colpita dalle persecuzioni razziali – dal 1940 membro del Partito Comunista Italiano –. Nei giorni dopo l'8 settembre 1943 organizza il ricupero e l'occultamento di depositi di armi abbandonate dai militari – guida nelle vie di Genova-Sestri un cruento combattimento in cui un reparto tedesco è costretto alla fuga – braccato per la sua attività nei GAP, è costretto ad allontanarsi dalla sua sede – combatte con i partigiani di Nizza Monferrato (Asti), di Frabosa e Garessio (Cuneo) – diventa il comandante militare di Garessio, con il grado di capitano –. Catturato il 20 gennaio 1944, nel corso di una missione ad Albenga (Savona), da reparto delle Brigate Nere – tradotto nel riformatorio di Cairo Montenotte (Savona), poi a Savona – torturato –. Processato a Savona da tribunale delle SS tedesche –. Fucilato il 31 marzo 1944 nel fossato della fortezza ex Priamar di Savona, da plotone fascista, con altri due partigiani.

Adorati,

sono le mie ultime parole cercate di consolarvi e non soffrire troppo della mia morte.

Dal S.T. medico Kodheli presso la 34ª Legione a Savona potrete avere la mia roba.

Baciatemi Giorgio Flora e Nanda e a voi il mio ultimo bacio.

Sergio

Armando Amprino (Armando)

Di anni 20 – meccanico – nato a Coazze (Torino) il 24 maggio 1925 –. Partigiano della Brigata «Lullo Mongada», Divisione Autonoma «Sergio De Vitis», partecipa agli scontri del maggio 1944 nella Valle di Susa e a numerosi colpi di mano in zona Avigliana (Torino) –. Catturato nel dicembre 1944 da pattuglia RAU (Reparto Arditi Ufficiali), alla Barriera di Milano in Torino – tradotto alle Carceri Nuove di Torino –. Processato dal Tribunale Co.Gu. (Contro Guerriglia) di Torino –. Fucilato il 22 dicembre 1944, al Poligono Nazionale del Martinetto in Torino da plotone di militi della GNR, con Candido Dovis.

Dal Carcere, 22 dicembre 1944

Carissimi genitori, parenti e amici tutti,

devo comunicarvi una brutta notizia. Io e Candido, tutt'e due, siamo stati condannati a morte. Fatevi coraggio, noi siamo innocenti. Ci hanno condannati solo perché siamo partigiani.

Io sono sempre vicino a voi.

Dopo tante vitacce, in montagna, dover morir cosí... Ma, in Paradiso, sarò vicino a mio fratello, con la nonna, e pregherò per tutti voi. Vi sarò sempre vicino, vicino a te, caro papà, vicino a te, mammina.

Vado alla morte tranquillo assistito dal Cappellano delle Carceri che, a momenti, deve portarmi la Comunione. Andate poi da lui, vi dirà dove mi avranno seppellito.

Pregate per me. Vi chiedo perdono, se vi ho dato dei dispiaceri.

Dietro il quadro della Madonna, nella mia stanza, troverete un po' di denaro. Prendetelo e fate dire una Messa per me. La mia roba, datela ai poveri del paese.

Salutatemi il Parroco ed il Teologo, e dite loro che preghino per me. Voi fatevi coraggio. Non mettetevi in pena per me. Sono in Cielo e pregherò per voi. Termino con mandarvi tanti baci e tanti auguri di buon Natale. Io lo passerò in Cielo.

Arrivederci in Paradiso.

Vostro figlio Armando

Viva l'Italia! Viva gli Alpini!

Raffaele Andreoni (Tarzan)

Di anni 20 – meccanico – nato a Fiesole (Firenze) il 5 aprile 1924 –. Partigiano della Brigata Garibaldi 22 bis «Vittorio Sinigallia» operante nella zona di Vallombrosa, Pelago e Consuma (Firenze) –. Catturato il 15 aprile 1944 a Secchieta (Firenze), nel corso di un rastrellamento operato da reparti della Legione Autonoma «Ettore Muti» – tradotto nella caserma della Fortezza da Basso di Firenze –. Processato il 2 maggio 1944 nella Casa del Fascio D. Rossi, dal Tribunale Militare Straordinario di Firenze –. Fucilato il 3 maggio 1944 al poligono di tiro delle Cascine in Firenze, con Adriano Gozzoli e altri due partigiani.

Cari miei,

sono le ultime ore della mia vita e le ho dedicate tutte a voi e a Dio.

Non piangete so che vi faccio male, tanto male.

Sono ora per mezzo di Padre nella via del Signore che certamente avrà pietà di me non avendola avuta dagli uomini della terra.

Lascio ora la mia vita cosí giovane solo per una mancanza che io non posso tradurla ne in bene ne in male.

Per la mia famiglia, per la mia Patria, dico però con serenità che ho amata l'una e l'altra con amore piú di quegli uomini che oggi mi tolgono la vita...

Saranno anche loro un giorno nelle mie condizioni.

Nara, Luisa, Lilia, Dino, Renato, Luciano, Ugo, mamma, babbo, tutti vi ricordo anche nel cielo.

Ho assistito alla S. Messa ed ho fatto la S. Comunione...

Non ho piú parole, non so piú scrivere.

Salutatemi tanto la S. Annina e non si preoccupi della mia fine, tutti i conoscenti in special modo sig. Polidori, Salimbeni, Cellai, ecc... Dite loro che muoio contento. Un saluto a Franco del Polidori.

Infine vi avviso tutti. Se un giorno Ugo tornerà ditegli pure la verità... potrà anche lui condannarmi, ma forse vendicarmi.

Sono le ultime parole del vostro R... che tanto vi vuol bene.

«Fatevi coraggio».

Vi ho tutti qui nella mente. Lilia, tu prega per me ed io per voi.

Tanti baci ai piccoli: Ugo, Licia.

Tanti baci a voi tutti, addio per sempre R.

Giuseppe Anselmi (Pippo)

Di anni 61 – sarto – nato a Sanremo (Imperia) il 12 febbraio 1883 –. Dichiaratamente ed attivamente antifascista – fermato per misure di pubblica sicurezza ogni qualvolta un gerarca fascista si reca a Sanremo in visita ufficiale – è fra i creatori del CLN di Sanremo, attivissimo nella raccolta di armi, nell'avviamento degli sbandati in montagna e nella organizzazione delle formazioni armate della zona di Sanremo – comanda poi una formazione operante nei dintorni di Sanremo che ebbe uccisi il 70% dei suoi effettivi –. Catturato negli ultimi giorni dell'agosto 1944 da elementi della GNR e dell'UPI – piú volte seviziato –. Fucilato il 6 novembre 1944 a Castelvecchio (Imperia), per rappresaglia all'uccisione di militi della GNR, con Armando Denza e Luigi Novella.

Cari figli e mamma e sorelle e fratelli,

mi annunciano che questa sera sarò fucilato.

Voi piú di tutti sapete che la mia vita fu tutta di onestà e dedita esclusivamente alla famiglia.

Armando Anita andate sempre d'accordo e amatevi sempre.

Sapete che sono innocente e solo vittima di una montatura preparata da un uomo indegno.

Potete quindi alzare la testa piú di prima.

Mamma cara non ti disperare e perdonami il dolore che ti procuro non per colpa mia.

Baci a tutti, vi assicuro che muoio con coraggio.

Baci, baci, baci

Anselmi Giuseppe

Arnoldo Avanzi

Di anni 22 – impiegato al municipio di Luzzara (Reggio Emilia) – nato a Luzzara il 17 aprile 1922 –. Prima dell'8 settembre 1943 svolge alle Officine Meccaniche Reggiane propaganda antifascista – dal 26 giugno 1944 appartenente alla 77ª Brigata SAP – partecipa a requisizioni di generi alimentari e bestiame destinato ai tedeschi e all'affondamento di barche traghetto del Po adibite ai trasporti destinati ai tedeschi – è membro del CLN di Luzzara –. Arrestato l'8 aprile 1945, al suo posto di lavoro, con Ermes Ferrati, da elementi della Brigata Nera «Pappalardo» di stanza a Ferrara – tradotto nella sede dell'UPI di Reggiolo (Reggio Emilia) – torturato –. Processato sommariamente nella sede dell'UPI di Reggiolo –. Fucilato da plotone delle Brigate Nere il mattino del 17 aprile 1945, dietro il muro di cinta del cimitero di Reggiolo, con Ermes Ferrari.

(Biglietto ritrovato, dopo la Liberazione, nascosto tra i calcinacci d'una parete della cella).

13.4.45

Carissima mamma,

mi trovo ancora qui a Reggiolo in attesa di essere giudicato con le relative conseguenze. Fatti coraggio e se la giustizia degli uomini sarà come quella di Dio, vedrai che non mi sarà attribuito del male che non ho fatto.

Sono ancora qui con Ferrari che pure lui saluta tanto i suoi cari.

17.4.45

Carissimi,

non piangetemi, sono morto per la mia idea, senza però far nulla di male alle cose ed agli uomini. Non odio nessuno e non serbo rancore per nessuno, ci rivedremo in cielo

Arnoldo

Franco Balbis (Francis)

Di anni 32 – ufficiale in Servizio Permanente Effettivo – nato a Torino il 16 ottobre 1911 – Capitano di Artiglieria in Servizio di Stato Maggiore, combattente a Ain El Gazala, El Alamein ed in Croazia, decorato di Medaglia d'Argento, di Medaglia di Bronzo e di Croce di Guerra di 1ª Classe – all'indomani dell'8 settembre 1943 entra nel movimento clandestino di Torino – è designato a far parte del 1° Comitato Militare Regionale Piemontese con compiti organizzativi e di collegamento –. Arrestato il 31 marzo 1944, da elementi della Federazione dei Fasci Repubblicani di Torino, mentre partecipa ad una riunione del CMRP nella sacrestia di San Giovanni in Torino –. Processato nei giorni 2-3 aprile 1944, insieme ai membri del CMRP, dal Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato –. Fucilato il 5 aprile 1944 al Poligono Nazionale del Martinetto in Torino, da plotone di militi della GNR, con Quinto Bevilacqua, Giulio Biglieri, Paolo Braccini, Errico Giachino, Eusebio Giambone, Massimo Montano e Giuseppe Perotti –. Medaglia d'Oro e Medaglia d'Argento al Valor Militare.

4 aprile 1944

Babbo adorato,

il tuo unico figlio si allontana da Te.

Con la vita mi hai dato un nome onorato, con la costante ed amorosa cura e col tuo lavoro mi hai creato una posizione e mi hai indicato una linea di condotta ed una vita di rettitudine e di probità. Ho fatto quanto potevo per non venir meno ai tuoi desideri ed oggi ti chiedo perdono per tutti i dolori e le sofferenze che ti ho involontariamente arrecato. Babbo mio caro, Iddio ha voluto che io ti precedessi nella morte: sia fatta la sua volontà!

Non perderti d'animo ed accetta quest'ultimo volere di Dio. Ti raccomando la Mamma: anche per lei devi essere forte ed imporle che si sappia far forza e non si abbandoni. Muoio con la grazia di Dio e con tutti i conforti della nostra religione. Nel momento supremo Tu sarai nel mio cuore e sul mio labbro. Arrivederci, Babbo, ti stringo a me nel virile abbraccio degli uomini forti e chiedo la tua benedizione.

Tuo nella vita e nella morte

Franco

Torino, 5 aprile 1944

Babbo mio caro,

non avrei mai creduto che fosse cosí facile morire.

Davanti alla mia ultima ora mi sento sereno e tranquillo e se sul mio ciglio brilla una lagrima è perché penso allo strazio dei Miei.

È questa la tragedia mia nel presentarmi a Dio; ti chiedo quindi di diminuire le mie pene promettendomi di essere forte e di superare la tragedia di oggi, pensando che essa è permessa dalla Provvidenza per i suoi imperscrutabili fini.

Babbo adorato, se la mia vita fu serena e facile io lo devo a Te, che mi hai guidato col tuo amore, col tuo lavoro, col tuo esempio.

Il piccolo Cumillo è cresciuto ed è andato lontano, poi è partito in guerra. In tutta la vita, sia quando era a Te vicino, come quando combatteva in lontani fronti, fu il tuo amore e la rettitudine del tuo carattere che gli hanno indicato la via giusta e retta.

Oggi Franco parte e ti precede nella grazia di Dio: nel momento supremo ti raccomanda la Mamma e ti chiede perdono di tutto quanto ti ha fatto di male e del dolore che ti arreca oggi.

Babbo, nel momento della morte il tuo nome e il tuo ricordo saranno con me, come il mio cuore rimane per sempre a Te vicino. Abbracciandoti come si può fare nel momento supremo, ti chiedo la tua benedizione, che mi serva di viatico davanti a Dio.

Arrivederci, Babbo!

Tuo Franco

Mamma adorata,

è il tuo Franco che torna a Te nel momento supremo per porgerti il suo bacio e per vivere sempre in ispirito nel tuo abbraccio.

È questo il tuo Cumillo a cui hai dato con la vita il tuo sangue, il tuo cuore, la tua anima. Mi hai allevato nella fede, nell'amore, nella rettitudine e nell'onestà. Ho imparato dal tuo esempio ad essere un uomo. Ti ringrazio, Mammina cara, per tutto quello che hai fatto per me e ti chiedo oggi perdono per

quanto ti ho fatto di male, per i dolori e le ansie che ti ho procurato.

Mamma, colla tua forza d'animo, vincendo momenti difficili della vita, mi fosti sempre di esempio e di guida; ti chiedo lo sforzo supremo oggi di fare altrettanto: non disperarti completamente e rimani serena: Iddio terrà conto del tuo sacrificio.

Il piú grande tormento della mia nuova vita sarebbe quello di sapere che, per causa mia, tu non potessi aver pace. Nel momento supremo il tuo nome sarà nel mio cuore e sul mio labbro: per la mia pace donami, o mamma, la tua benedizione. Ti abbraccio e ti stringo a me per sempre, nella vita e per la morte e mi è bello pensare che arriverò a Dio col tuo perdono ed il tuo bacio.

Tuo

Franco

La Divina Provvidenza non ha concesso che io offrissi all'Italia sui campi d'Africa quella vita che ho dedicato alla Patria il giorno in cui vestii per la prima volta il grigioverde. Iddio mi permette oggi di dare l'olocausto supremo di tutto me stesso all'Italia nostra ed io ne sono lieto, orgoglioso e felice!

Possa il mio sangue servire per ricostruire l'unità italiana e per riportare la nostra Terra ad essere onorata e stimata nel mondo intero.

Lascio nello strazio e nella tragedia dell'ora presente i miei Genitori, da cui ho imparato come si vive, si combatte e si muore; li raccomando alla bontà di tutti quelli che in terra mi hanno voluto bene.

Desidero che vengano annualmente celebrate, in una chiesa delle colline torinesi due messe:

una il 4 dicembre anniversario della battaglia di Ain el Gazala; l'altra il 9 novembre, anniversario della battaglia di El Alamein; e sieno dedicate e celebrate per tutti i miei Compagni d'armi, che in terra d'Africa hanno dato la vita per la nostra indimenticabile Italia.

Prego i miei di non voler portare il lutto per la mia morte; quando si è dato un figlio alla Patria, comunque esso venga offerto, non lo si deve ricordare col segno della sventura.

Con la coscienza sicura d'aver sempre voluto servire il mio Paese con lealtà e con onore, mi presento davanti al plotone d'esecuzione col cuore assolutamente tranquillo e a testa alta.

Possa il mio grido di «Viva l'Italia libera» sovrastare e smorzare il crepitio dei moschetti che mi daranno la morte; per il bene e per l'avvenire della nostra Patria e della nostra Bandiera, per le quali muoio felice!

Franco Balbis

Torino, 5 aprile 1944

Riccardo Balmas (Dino)

Di anni 21 – meccanico – nato a Pomaretto (Torino) il 21 novembre 1923 –. Capo Servizio Informazioni nella V Divisione Alpina GL «Sergio Toja» operante nelle Valli Germanasca e Chisone, indi in Val Pellice –. Catturato il 26 gennaio 1945 durante un rastrellamento condotto da reparti tedeschi e fascisti in Val Pellice, con altri quindici partigiani che saranno fucilati, a gruppetti, in vari paesi della zona –. Tradotto a Torre Pellice, poi nella Caserma dei Carabinieri di Pinerolo ed ivi processato, il 5 marzo 1945, da tribunale del locale Comando tedesco –. Fucilato alle ore 19 del 7 marzo 1945 a San Germano Chisone (Pinerolo), da plotone tedesco, con Paolo Massenz e Ughetto Natalino.

6 marzo 1945

Cara mamma e tutti,

sono queste le mie ultime parole prima di morire. È ben triste morire a ventun anni, ma qualcuno penserà a me sempre. Mi rincresce per voi tutti che non potrò piú vedere. Ci rivedremo in Cielo. Pregate per noi e perdonatemi se qualche volta vi ho fatto arrabbiare.

Mi rincresce che non posso piú vedere il mio piú piccolo nipote, baciatelo per me tanto, tanto: salutatemi Levi, Ester, Olga, Enrico e bimbi, Edmondo e famiglia, tutti i cugini, zie e zii, e ringraziateli di tutto ciò mi hanno mandato qui in prigione.

Salutate il Pastore e sua moglie, tutti i miei amici e amiche, e dite loro che si ricordino qualche volta del resto della Gioventú di Pomaretto.

A te mamma, che avevi riposte tutte le tue fiducie in me pensa che è il mio destino, e la volontà di Dio non si discute.

A Voi Ester, Clelia, Olga ed Edmondo, pensate alla mamma e fategli coraggio e ditegli che sopporti serenamente il mio destino come pure io serenamente sopporto e vado alla morte.

Baci cari a tutti e ricordatevi di me, ciau Alma, Emilia, Alberto, Piero, Giorgina, Bruno, Emilio, Edda ed anche a te caro Lilí pensa alla nonna. Addio a tutti.

Vostro Dino Balmas

Vi mando la mia catenina per ricordo.

7 marzo 1945

Cara mamma,

ho ricevuto ora la visita del sig. Bertin, il quale ti porterà le mie ultime parole. Sopporta serenamente la mia fine come io vado serenamente alla morte. Baci cari a tutti. Addio

Dino

Achille Barilatti (Gilberto della Valle)

Di anni 22 – studente in scienze economiche e commerciali – nato a Macerata il 16 settembre 1921 –. Tenente di complemento di Artiglieria, dopo l'8 settembre 1943 raggiunge Vestignano sulle alture maceratesi, dove nei successivi mesi si vanno organizzando formazioni partigiane – dal Gruppo «Patrioti Nicolò» è designato comandante del distaccamento di Montalto –. Catturato all'alba del 22 marzo 1944, nel corso di un rastrellamento effettuato da tedeschi e fascisti nella zona di Montalto – mentre 26 dei suoi sono fucilati immediatamente sul posto e 5 vengono salvati grazie al suo intervento, egli viene trasportato a Muccia (Macerata) ed interrogato da un ufficiale tedesco ed uno fascista –. Fucilato senza processo alle ore 18,25 del 23 marzo 1944, contro la cinta del cimitero di Muccia –. Medaglia d'Oro al Valor Militare.

Mamma adorata,

quando riceverai la presente sarai già straziata dal dolore. Mamma, muoio fucilato per la mia idea. Non vergognarti di tuo figlio, ma sii fiera di lui. Non piangere Mamma, il mio sangue non si verserà invano e l'Italia sarà di nuovo grande. Da Dita Marasli di Atene potrai avere i particolari sui miei ultimi giorni.

Addio Mamma, addio Papà, addio Marisa e tutti i miei cari; muoio per l'Italia. Ricordatevi della donna di cui sopra che tanto ho amata. Ci rivedremo nella gloria celeste.

Viva l'ITALIA LIBERA! Achille

Dita adorata,

la fine che prevedevo è arrivata. Muoio ammazzato per la mia Patria. Addio Dita non dimenticarmi mai e ricorda che tanto ti ho amata.

Vai da mia Madre a Passo di Treia appena potrai, tale il mio ultimo desiderio.

Muoio da forte onestamente come ho vissuto. Addio Dita, addio gnau mio

Achille

Mario Batà

Di anni 26 - studente in ingegneria - nato a Roma nel 1917 -. Tenente di complemento del Genio militare, dopo l'8 settembre 1943 abbandona il reparto presso cui presta servizio in Macerata per dar vita alle prime formazioni partigiane nel comune di Cingoli (Macerata) - ne cura l'organizzazione e l'armamento - compie le prime azioni di guerra -. Catturato nel novembre 1943 a Macerata, nel corso di un'azione condotta da reparti fascisti - tradotto nelle carceri locali -. Processato nel dicembre 1943 dal Tribunale Tedesco di Guerra di Macerata -. Fucilato il 20 dicembre 1943, a Sforzacosta di Macerata, da plotone tedesco -. Medaglia d'Oro al Valor Militare.

Macerata, 20 dicembre 1943

Cari genitori,

il vostro Mario, quando riceverete questa lettera, non sarà piú nel mondo dei vivi.

La cosí detta giustizia umana ha troncato la sua vita nel mondo dei vivi.

Non piangete, non disperatevi, io sarò sempre vicino a voi e vi verrò spesso a trovare.

Pensate che non sono morto, ma sono vivo, vivo nel mondo della verità.

Mamma, papà, Maria, non addio, arrivederci.

La mia anima sta per iniziare una nuova vita nella nuova era.

Desidero che la mia stanza rimanga com'è... io verrò spesso.

Perdonatemi se ho preposto la Patria a voi.

Arrivederci

Vostro Mario

Valerio Bavassano (Lelli)

Di anni 21 – elettromeccanico – nato a Genova il 14 gennaio 1923 –. Militare a Rimini all'8 settembre 1943, riesce a raggiungere Genova – il 2 marzo 1944 si unisce alla 3ª Brigata Garibaldi «Liguria» –. Catturato il 7 aprile 1944 con diciassette compagni, nel corso del rastrellamento condotto da tedeschi e fascisti nella zona della Benedicta – portato nella villa Bagnara di Masone (Genova) – interrogato e seviziato – tradotto alla 4ª Sezione delle carceri Marassi di Genova – in queste e nella Casa dello Studente sottoposto a continui interrogatori e sevizie –. Fucilato, in seguito all'attentato al cinematografo Odeon di Genova, il 19 maggio 1944, nei pressi del Colle del Turchino, con Aldo Alloisio, Domenico Arecco, Giuseppe Bottaro, Angelo Briano, Attilio Briano, Renato Brunati, Augusto Calzolari, Giulio Cannoni, Angelo Castellini, Pietro Cavallo, Alessandro Cavanna, Gaetano Colombo, Mario Dagnino, Orazio Esposto, Sandro Fallabrino, Edoardo Ferrari, G. B. Ferrero, Francesco Fialdini, Giovanni Fialdini, Pietro Fraguglia, Enrico Gaiti, Bruno Ghiglione, Pietro Gibelli, Enrico Grenno, Luigi Grenno, Emilio Guerra, Onorato Leone, Rino Mandoli, Umberto Mantellato, Salvatore Marozzelli, Giovanni Martini, Antonio Massa, Gian Carlo Odino, Ubaldo Ottonello, Isidoro Maria Pestarino, Francesco Podestà, Luigi Ratto, Luigi Rocca, Domenico Santo, Angelo Sasso, Cesare Scolesite, Rinaldo Sozo, Renzo Tassara, Piero Turni, Bartolomeo Uberti, Walter Ulanowsky, Angelo Verdino e altri undici non identificati.

Carceri 16.5.1944

Mammina carissima,

un triste presentimento mi dice che oggi è stata l'ultima volta che ci siamo visti.

Mammina cara, il destino continua ad essere crudele con te.

Questa mia vita che insieme abbiamo contesa tante volte alla morte, credo stia per sfuggirmi. Ti sia di conforto il pensiero che io sarò forte fino all'ultimo.

Certamente paura non ne sento. L'unica grande spina del mio cuore è il sapere che tu e Milli resterete sole al mondo.

Ho voluto seguire la mia idea e adesso mi domando se di fronte a te avevo il diritto di farlo.

Perdonami, mammina, se ti cagiono questo grande dolore.

Ti avevo pur detto che mi sembrava poco naturale restar vivo solo io fra tanti compagni morti.

Adesso andrò con loro. Doveva finire cosí.

Ancora una volta, mammina, perdonami.

Anche Milli deve perdonarmi e dille che se spesse volte ci si bisticciava, era proprio perché ci volevamo bene.

Quando il dolore ti sembrerà insopportabile, rifugiati in lei, ti sarà di grande sollievo.

Ricevi da tuo figlio il piú affettuoso abbraccio e tanti, tanti baci, anche per Milli. Per l'ultima volta perdonatemi.

Vostro

Valerio

Pietro Benedetti

Di anni 41 – ebanista – nato ad Atessa (Chieti) il 29 giugno 1902 –. Militante del Partito Comunista Italiano dal 1921, Segretario della Sezione Giovanile di Atessa – nel dicembre 1925, mentre si reca a Lione (Francia) quale delegato dell'Abruzzo al III Congresso del Partito Comunista Italiano, viene fermato al confine e per tre mesi tradotto di carcere in carcere – scarcerato, assume la segreteria della Federazione comunista di Chieti e tiene il collegamento con i fuorusciti di Francia – nuovamente arrestato nel 1932, processato dal Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato, poco dopo scarcerato per amnistia –. Nel 1941 riprende a Roma l'attività antifascista divenendo, dopo l'8 settembre 1943, commissario politico della 1ª Zona di Roma –. Sorpreso il 28 dicembre 1943 da Domenico Rodondano, capo della Squadra Politica della Questura di Roma, nel laboratorio d'ebanista di via Properzio n. 39, dove viene scoperto un deposito di armi – tradotto alla Questura Centrale, poi alle carceri Regina Coeli – processato una prima volta il 29 febbraio 1944 dal Tribunale di Guerra tedesco di Via Lucullo n. 16 e condannato a 15 anni di reclusione – nuovamente processato l'11 aprile 1944 dal medesimo tribunale e condannato a morte –. Fucilato il 29 aprile 1944 da plotone della PAI (Polizia Africa Italiana), sugli spalti del Forte Bravetta di Roma.

Mia cara Enrichetta,

sicché non è possibile vedersi, e va bene! Credo che per la firma della sentenza passi qualche mese dalla data del processo. Ad ogni modo la settimana ventura potrai riaffacciarti al Tribunale militare se c'è novità. A Via Lucullo non tornarci piú. Se ti va di fare qualche passeggiata al Gianicolo, la mia cella guarda al Gianicolo e di lí si vede affacciandosi al muraglione dove fa una rientranza un po' piú su del faro. Verrai dopo le 3,30 e farai segno con un fazzoletto bianco. La mia cella è la seconda dal centro al penultimo piano. Adesso sono io ad essere preoccupato per te perché immagino benissimo le strettezze in cui vi dovete trovare in seguito all'aggravarsi della situazione. Ed andremo sempre verso il peggio, fino a quando il bubbone non andrà in suppurazione. D'altronde tu sai che io avevo previsto tutte le temibili conseguenze cui sarebbe andata soggetta Roma se si fosse determinato ciò che purtroppo è accaduto. E i Romani se ne devono rendere conto a loro spese. La sera che ho sentito cadere le bombe verso Cavalleggeri sono stato in orgasmo e non ho avuto pace fin quando non ho saputo come erano andate le cose. Perciò tienti riguardata e soprattutto ti rac-

comando di non fare eccessivi sacrifici per me e di non privarti del tuo per mandarlo qui, che infine una pagnotta e un po' di minestra qua c'è ancora.

Non so come stai con le tessere, ma se per esempio il pane non puoi mandarmelo, fanne a meno, come pure per i cucinati.

Cerca di farti mettere da parte un po' di legna a bottega, che in mancanza di meglio può servirti. Quando ti chieggo qualche cosa che mi occorre mandala se la trovi, altrimenti non pensarci.

Questa settimana prova a mettermi nel pacco il dizionario inglese che vedo se me lo fanno passare. Per gli altri libri se ne parla quando avrai il colloquio.

Un po' di fogli di velina sottile puoi mandarmeli, potrai dire che mi occorrono per fare cartine da sigarette dato che qui non si vendono piú.

Ho letto che la casa di Ignazio è stata colpita, se sei informata, dammi qualche notizia.

Attendo sempre che tu possa darmi qualche notizia dall'Abruzzo e speriamo che presto o tardi qualche cosa arrivi; per quanto sono fermamente convinto che loro stiano meglio di noi e soprattutto sono contento che Filippo non abbia subíto la sorte che lo attendeva se si fosse trovato qui.

Ad ogni modo fra qualche mese le cose saranno piú chiare ed il presente non sarà piú che un brutto ricordo.

Saluti a tutti, ti abbraccio

Tuo Pietro

(Nota sul tergo di una pagina di diario, da un taccuino ritrovato nelle carceri di Regina Coeli. La data a cui allude corrisponde alla data dell'eccidio delle Fosse Ardeatine presso Roma).

Ricordate! Ricordate il ventiquattro marzo!

(L'originale è in lingua inglese; si è ritenuto, per l'incompiutezza del linguaggio usato, di riportare la sola traduzione).

11 aprile 1944

Ai miei cari figli,

quando voi potrete forse leggere questo doloroso foglio, miei cari e amati figli, forse io non sarò piú fra i vivi.

Questa mattina alle 7 mentre mi trovavo ancora a letto sen-

tii chiamare il mio nome. Mi alzai subito. Una guardia aprí la porta della mia cella e mi disse di scendere che ero atteso sotto. Discesi, trovai un poliziotto che mi attendeva, mi prese su di una macchina e mi accompagnò al Tribunale di Guerra di Via Lucullo n. 16. Conoscevo già quella triste casa per aver avuto un altro processo il 29 febbraio scorso quando fui condannato a 15 anni di prigione. Ma questa condanna non soddisfece abbastanza il comando tedesco il quale mandò l'ordine di rifare il processo. Cosí il processo, se tale possiamo chiamarlo, ebbe luogo in dieci minuti e finí con la mia condanna alla fucilazione.

Il giorno stesso ho fatto la domanda di grazia, seppure con repulsione verso questo straniero oppressore. Tale suprema rinuncia alla mia fierezza offro in questo momento d'addio alla vostra povera mamma e a voi, miei cari disgraziati figli.

Amatevi l'un l'altro, miei cari, amate vostra madre e fate in modo che il vostro amore compensi la mia mancanza. Amate lo studio e il lavoro. Una vita onesta è il migliore ornamento di chi vive. Dell'amore per l'umanità fate una religione e siate sempre solleciti verso il bisogno e le sofferenze dei vostri simili. Amate la libertà e ricordate che questo bene deve essere pagato con continui sacrifici e qualche volta con la vita. Una vita in schiavitú è meglio non viverla. Amate la madrepatria, ma ricordate che la patria vera è il mondo e, ovunque vi sono vostri simili, quelli sono i vostri fratelli.

Siate umili e disdegnate l'orgoglio; questa fu la religione che seguii nella vita.

Forse, se tale è il mio destino, potrò sopravvivere a questa prova; ma se cosí non può essere io muoio nella certezza che la primavera che tanto io ho atteso brillerà presto anche per voi. E questa speranza mi dà la forza di affrontare serenamente la morte.

Dal Carcere di Regina Coeli
Roma, 12 aprile 1944

Mia cara Enrichetta,

quando leggerai la presente forse io non sarò piú, dico forse, perché sebbene una condanna a morte sia stata pronunciata per me, resto tuttavia convinto che una simile mostruosità non potrà essere condotta a termine.

Ieri mattina, saranno state le sette, ero ancora a letto anche perché durante la notte avevo dormito poco e le poche ore di sonno erano state popolate da sogni strani, quasi incubi, i miei compagni di cella che erano desti hanno sentito il mio nome ed il numero 94 che era quello della mia cella. Mi hanno avvertito e sono subito balzato dal letto, mi sono vestito e lavato alla bell'e meglio ed ho chiesto alla guardia, che intanto aveva aperto la porta, cosa ci fosse di nuovo. Mi ha risposto: – L'attendono giú –. Nello scendere le scale ho visto vicino all'uscio dell'ufficio del braccio un soldato tedesco che attendeva. Ti confesso che in quell'istante non ho previsto nulla di buono, per quanto ho fatto il callo a tutte le sorprese.

Difatti sono stato portato fuori insieme ad altri detenuti e fatto salire su un camion scoperto, ricondotto al Tribunale di via Lucullo.

Alle dieci sono stato introdotto nell'aula dove il Tribunale era già riunito. I suoi membri non erano piú quelli del 29 febbraio, all'infuori di un ufficiale che in quella occasione fungeva da Presidente ed ora da Pubblico Ministero. Mi viene detto che la sentenza del 29 febbraio era stata sospesa e avrei dovuto essere processato di nuovo.

Si dà lettura del verbale del primo processo, in tedesco sempre; alla fine l'interprete mi domanda se ho qualche cosa da aggiungere alle mie dichiarazioni di allora. Alla mia risposta negativa il Pubblico Ministero fa la sua requisitoria che conclude con la richiesta della pena di morte, come mi comunica l'interprete. Vengo condotto fuori per qualche minuto e subito richiamato nell'aula dove viene letta la sentenza che conferma la richiesta del P. M.

Ho chiesto se potevo avanzare domanda di grazia e mi è stato detto di sí. Non mi sarei mai piegato a quest'atto di sottomissione o comunque di umiliazione di fronte allo straniero che con tanta disinvoltura si vale del diritto della sua forza per giocare con le nostre teste; non lo avrei mai fatto, ti dico, ma dinanzi ai miei occhi, in quel momento vi eri tu, mia diletta e sfortunata compagna ed i miei figli, mio padre, i tuoi genitori, i miei fratelli ed i tuoi... e qualche cosa pur vi dovevo, giacché lo potevo ancora. È poco, lo so, ma non posso offrirvi di piú, ed ho piegato il capo. Ieri stesso, infatti, ritornato nel carcere, ho chiesto di fare la domanda e il sottocapo del VI braccio, ad

onore del vero molto premuroso e gentile, ha chiamato un interprete addetto ai servizi del carcere e ieri sera la domanda era già partita.

Ti dicevo in principio che sono convinto che l'esecuzione non avrà luogo ed ho molte ragioni per crederlo. Prima perché l'esecuzione non ha avuto luogo subito come avviene di solito in questi casi. Poi perché, sia nel braccio tedesco come negli altri bracci, vi sono condannati a morte da vari mesi e finora non sono state eseguite le sentenze. Poi vi è in corso la domanda di grazia, su cui spero molto. Certo ci sarà, credo, da attendere qualche mese, ma per me questo tempo non sarà un'agonia, perché ho la forza che mi proviene dalla fiducia che tutto ciò non sarà fra breve che il ricordo di un brutto sogno. Comunque, questo mio parere e scarse parole ti sono destinate solo nel caso che l'irreparabile si compisse e vogliono essere l'estremo saluto a te e ai nostri cari figlioli e l'implorazione a te e a loro del vostro perdono per tutto il male che vi ho fatto e che vi faccio lasciandovi soli.

Nella folla di care memorie che, come fiume in piena, mi fanno ressa nell'anima, mi torna alla mente una lettera che ti scrivevo venti anni fa, quando eravamo ancora fidanzati. Ti dicevo allora, di fronte a ciò che già cominciava a contrastarci la vita, che la vita è soprattutto lotta e che il suo condimento è il dolore. Forse noi dell'una e dell'altra ne avevamo già troppo, ma non abbastanza. Occorreva la prova suprema, per me l'ultima, ma per te il principio di un'altra serie infinita. E questo pensiero mi fa sentire colpevole.

Ma che fare? Vi sono nel mondo due modi di sentire la vita. Uno come attori, l'altro come spettatori. Io, senza volerlo, mi son trovato sempre fra gli attori. Sempre fra quelli cioè che conoscono piú la parola dovere che quella diritto. Non per niente costruiamo i letti perché ci dormano su gli altri. Tutta la mia educazione, fin da ragazzo, mi portava a farmi comportare cosí.

Ed anche ora, di fronte allo scempio della Patria, dei nostri focolari, delle nostre famiglie, io sentivo che era da codardi restare inerti e passivi. Ma forse con ciò calpestavo i miei doveri verso la famiglia? No, perché la causa che avevo sposata altro non era che quella dei nostri figli e delle nostre famiglie. Non sappiamo cosa sarà l'avvenire che io comunque già sento piú bello, piú buono del triste presente, di questo terribile oltrag-

gio all'umanità. Ma qualunque esso sia ed io dovessi essere inghiottito da questo vortice tremendo, che annienta uomini e cose, di fronte al giudizio dei miei figli, preferisco essere il padre che ha risposto all'appello del dovere, anziché il codardo che se ne sottrae.

Se con la mia morte tu ed i miei figli avrete perso il mio amore e il mio sostegno, vi resterà un amore e un sostegno piú grandi: quello dell'umanità finalmente libera, che accoglierà nella sua grande famiglia gli orfani e le vittime di questa vasta tragedia. Ed io, tu lo sai, non sarò il solo caduto; è ormai innumerevole la schiera dei generosi che hanno offerto il proprio petto in questa lotta di popoli anelanti ad un domani di luce. E potessi io essere l'ultimo. Morirei piú contento se sapessi che il mio solo sangue bastasse ad estinguere la sete della belva. Ma troppo poca cosa io sono.

Me ne vado con la coscienza di non aver mai operato male nel mondo e di aver fatto, quando ho potuto, un po' di bene.

Dietro di me lascerò piú rimpianto di amici che deprecazione di nemici e se qualcuno, come ci sarà, avrà fatto il mio danno, fatto sanguinare il tuo povero cuore e quello dei miei figli e di tutti i miei cari, perdonatelo come io lo perdono.

Mia diletta, ho incominciato a scriverti ieri e continuo oggi 13 aprile, anniversario della morte della mia povera mamma. Anche essa soffrí tutte le avversità della vita per morire, immaturamente, quando le si affacciava la speranza di una vita piú serena e meno tribolata.

Essa morí senza rivederci come io muoio senza rivedere i miei figli carissimi. È destino comune!

Ma essa non mi abbandonò mai, né in vita né in morte, e mi illuminò sempre il travagliato cammino come una buona stella. Né la dimenticai mai nelle ore tristi, come nelle liete. Domani sarai tu a deporre sulla pietra che ne custodisce le spoglie, il fiore del mio amore filiale. E se non ritenessi assurdo e irrealizzabile il mio desiderio, ti direi che un giorno i miei poveri resti fossero portati vicino ai suoi, se pure anche là la bufera non ha forse tutto sconvolto.

In questo istante sono stato chiamato nell'ufficio del braccio ed ho trovato Antonio. Abbiamo pianto un po' insieme, e questo sfogo mi ha fatto bene.

Per quelli che sono i nostri rapporti di interesse, io non ho

l'animo in questo momento di darti dei suggerimenti. Egli è abbastanza ragionevole e tu sarai comprensiva per trovare insieme un punto di appoggio sul poco che ci sarà, se ci sarà.

E nemmeno mi attengo a darti consigli sul da fare per la sistemazione tua e dei nostri figlioli. C'è troppa incertezza nel domani perché si possa stabilire un punto fermo su qualche cosa. Ma sono sicuro che non ti mancherà né il consiglio, né l'aiuto, né soprattutto il buon senso per prendere le tue risoluzioni in piena libertà.

E poi Filippo è grande e saprà rimpiazzarmi nel sostenimento della famiglia. Egli è di buona indole ed è volenteroso e laborioso e col divenire piú maturo diverrà anche migliore.

Rosa è ormai una donnina ed anche lei cosí buona ed affettuosa, saprà prendere la sua strada. Ciò che mi rattrista un po' piú è il pensiero di Ivana. Ella è troppo sensibile e, cagionevole com'è, potrebbe risentire del colpo quando potrà conoscere la mia sorte; ma spero che l'età e le tue cure abbiano ragione di tutto. E la mia buona e piccola Tina? È nata quando io ero lontano e le verrò a mancare quando ella è lontana. Era per me una grande gioia, una gioia che custodivo gelosamente nel cuore il pensare alla bontà dei sentimenti di questi miei quattro angeli.

Non ti sono stato mai troppo di aiuto nella loro cura ma ora sarai del tutto sola ed è per questo che non devi lasciarti abbattere, né disperare. Il loro amore è tanto grande che compenserà il mio.

Veglia su di loro ed educali all'amore del lavoro e dello studio, all'onestà e all'amore dei deboli e degli oppressi. Siano essi modesti e buoni con tutti e non importa essere poveri quando la mente e il cuore sono ricchi di queste doti sublimi.

Quando, passata la burrasca, potrai ritornare laggiú nel nostro Abruzzo, porterai il mio bacio e il mio abbraccio a mio padre ed alla zia Marietta, a papà Zulli ed a mamma, ai miei fratelli e ai tuoi, li pregherai di perdonarmi se qualche volta mi sono comportato male con alcuno di loro e di perdonarmi il dolore che io arreco loro. Dirai ai cugini, agli zii, ed ai nipoti ed agli amici tutti che io li ho ricordati tutti prima della dipartita. Ed ora mia buona e dolce Enrichetta, addio. Se pur ti ho fatto qualche torto, non ho mai cessato un solo istante di amarti e di tenerti in cima ai miei pensieri. Ricordami sempre e sappi che se

dolore provo nel distaccarmi dal mondo, ciò è solo per te e per i nostri figli adorati.

Ma ti conforti il pensiero che sarò morto da forte, guardando serenamente in faccia il destino.

Ti bacio e ti abbraccio per l'eternità,

Il tuo Pietro

(Pagina di diario).

Domenica, 16 aprile 1944

Sono trascorsi 6 giorni... ma da ieri mi sento piú calmo.

Perché?... Un sogno che ha avuto per me il potere di un balsamo: ero lassú nella vecchia casa paterna, in cucina, mi sembrava di mugugnare un rimprovero a Enrichetta, fra il lamentoso e il corrucciato, ma a poco a poco l'effige cara della mia compagna si trasformava in quella mai dimenticata della mia povera mamma, e questo mi accade spesso nei sogni, ma mentre io parlo s'odono dei colpi alla porta, giú. In quel mentre si fa su un uscio laterale la mia piccola Ivana.

Ella quasi a pregarmi di recarmi ad aprire mi chiama ripetutamente con la sua vocetta dal timbro armonioso – papà, papà – i colpi giú alla porta continuarono... mi desto, – i colpi continuano – è il cannone, che fa sentire la sua voce distinta nella mattinata di aprile.

È una speranza che quel rombo vicino mi desta nell'anima? Forse; ma quella voce infantile, da tempo non piú udita, mi riecheggia negli orecchi, fra il rumore delle cannonate, e mi scende nell'anima come una benefica rugiada.

Da martedí il solo pensiero dei miei cari mi empiva gli occhi di lacrime. Ora sento in me la luce di una speranza.

Oggi si chiude questa settimana di angoscia, ne scavalcherò un'altra? Forse... sí.

Mia cara Enrichetta,

ho voluto tacerti fino ad oggi la triste realtà nella speranza di ottenere una impossibile grazia. Purtroppo è la fine. Sono straziato di non poter rivedere i miei figli. Ora tu sei tutto per loro. Sii forte per loro. Tu sai che al mondo ho fatto solo il be-

ne e perciò morirò tranquillo. Bacia per me i miei figli ed educali nell'amore e nel lavoro.

Addio, mia diletta e sfortunata compagna, bacia per me mio padre, i tuoi cari genitori, i cugini e gli zii. Salutami tutti gli amici e ringrazia coloro che hanno tentato purtroppo inutilmente di salvarmi.

Un ultimo abbraccio e un bacio per tutta la vita,

Tuo

Pietro

20 aprile 1944

Filippo, Rosa, Ivana, Tina, addio, siate buoni e bravi ed amate vostra madre, perdonatemi e ricordatemi sempre.

Vostro Padre

(Pagina di diario).

28 aprile

Questo pomeriggio, poco prima delle tre, una quantità di poliziotti con molti ufficiali, fra i quali riconobbi il dott. Rodondano, vennero nel nostro carcere per fare una perquisizione di tutti i prigionieri. Non è tutto ciò ridicolo? Dopo essere stati chiusi in carcere, continuare a spaventare questi signori? Per me, considero questo fatto un segno di debolezza e di confusione prima della bufera che essi sentono vicina.

Aldo Benvenuto

Di anni 25 – carpentiere in ferro – nato a La Spezia il 19 settembre 1919 –. Partigiano nelle formazioni GL, prende parte a numerose azioni di guerra ed in particolare ai combattimenti dell'agosto 1944 e del gennaio 1945 nella zona di Zeri (Apuania) e dell'ottobre 1944 nella zona di Calice al Cornoviglio (La Spezia) –. Catturato il 12 febbraio 1945 durante un rastrellamento operato da reparti della Divisione «Monterosa», a Pignone (La Spezia) –. Processato il 10 aprile 1945 nella caserma del 21° Reggimento Fanteria a La Spezia, dal Tribunale Speciale delle Brigate Nere –. Fucilato l'11 aprile 1945 a Ponte Graveglia di San Benedetto, con Roberto De Martin, Roberto Fusco, Dante Gnetti e Paolo Perozzo.

Carissimi Genitori e fratelli,

purtroppo la sorte questa volta mi è stata contraria, ci vuole pazienza. In questo momento ho fatto la S. Comunione. Perdonatemi di tutti i dispiaceri che vi ho dato, come io perdono di cuore a tutti quelli che mi hanno fatto del male.

Piú che vi raccomando a voi di farvi coraggio e di far conto che io sia sempre in mezzo a voi, ché io muoio tranquillo, sereno e innocente.

Quest'ultima mia tenetela come se fossi io presente, fatevi coraggio che io me ne faccio abbastanza.

Ricordatemi sempre nelle vostre preghiere. Saluti e bacioni a tutti voi e parenti.

Mi raccomando di nuovo di farvi coraggio.

Andate a pigliare il cappotto, la cintura, il borsellino e i miei documenti alle carceri.

Vi prego di consegnare a Maria il mio anello e di tenerlo caro come mio ricordo.

Ora vi scrivo un biglietto per lei e ditele che lo tenga strettamente.

Di nuovo coraggio e bacioni cari.

Vostro aff.mo Aldo

Pompeo Bergamaschi (Sereno)

Di anni 18 – operaio – nato a Poggio Rusco (Mantova) il 21 settembre 1925 – residente a Torino –. Nell'ottobre del 1943 entra a far parte delle formazioni garibaldine comandate da Carlo Carli in Val di Susa e, benché malato, prende parte a numerose azioni –. Il 25 marzo 1944 viene arrestato nella sua casa di Torino da elementi della Squadra Politica di via Asti e trasferito dopo tre mesi alle carceri Nuove –. Percosso e torturato, le sue condizioni fisiche si aggravano, sí da essere ricoverato nell'infermeria –. Processato il 14 ottobre 1944 dal Tribunale Speciale, assiste al dibattito disteso su una barella e febbricitante –. Condannato a morte, viene fucilato sulla sua barella da un plotone della X Mas, il 23 ottobre 1944, al Poligono Nazionale del Martinetto in Torino.

15.10.1944

Per la squadra Carlo Carli

Cari compagni con queste mie poche righe vi faccio sapere che oggi sono passato avanti alla Corte d'Assise di Torino.

E dopo lunghi commenti fra loro fessi Repubblicani sono arrivati a termine con la pena di morte. Ma non importa cari compagni io muoio contento perché so che un giorno mi vendicherete.

Non mi resta che mandarvi un grande grido di Viva i Partigiani di tutte le valli perché ne sono sicuro che fate il vostro dovere come l'ho sempre fatto anch'io.

Mi firmo

Bergamaschi Pompeo Sereno

Dino Berisso (Sergio)

Di anni 20 – manovale – nato a Cogorno (Genova) il 1° gennaio 1925 –. Dall'autunno 1944 partigiano nella Divisione Garibaldi «Cichero» –. Catturato l'11 febbraio 1945 a Lorsica (Genova), nel corso di un rastrellamento condotto da reparti della Divisione «Monterosa» – tradotto nelle carceri di Chiavari –. Processato il 2 marzo 1945, a Chiavari, dal Tribunale di Guerra Divisionale della «Monterosa» convocato in Tribunale Straordinario –. Fucilato la sera dello stesso 2 marzo 1945 in località Bosco Peraja (Calvari, Genova), da plotone della «Monterosa», con Dino Bertetta, Domenico Jacopo, Paolo Motta, Romeo Nessano, Quinto Persico, Sergio Piombelli, Rinaldo Simonetti, Cesare Talassano e Carlo Zemide.

Salutami E. [*la fidanzata – N. d. R.*] e la sua famiglia e se hai la fortuna di uscire digli ai compagni che mi vendicano. Ciao salutami E. e digli ai compagni che morirò da eroe.

Ciao, baci

Sergio

Domenico Bertinatti (Nino)

Di anni 25 – ragioniere – nato a Pont Canavese (Torino) il 28 gennaio 1919 –. Sottotenente del 341° Reggimento Fanteria «Modena» –. Nel maggio 1944 si unisce alla 47ª Brigata, IV Divisione Garibaldi, di cui diventa vice-comandante – partecipa nell'autunno 1944 ai combattimenti di Nivolastro (Ronco Canavese, Torino) e a quelli in località frazione Bosco (Ponte dal Crest) –. Il 16 novembre 1944, mentre si reca a salutare i genitori, è arrestato alla stazione di Cuorgnè (Torino) da militari tedeschi, su delazione del commissario prefettizio di Ronco Canavese, Giovanni Valsoney –. Fucilato alle ore 14,20 del 24 novembre 1944, a Cuorgnè, nei pressi del Collegio dei Salesiani di cui era stato allievo, con Aldo Marinucci.

Cuorgnè, 24 novembre 1944,
ore 14,15

Miei amatissimi genitori, sorella cara, Tonino e la mia piccola Angelica,

oggi verrò fucilato, non piangete per me. Vi attendo tutti in Cielo dove saremo sempre uniti. Muoio innocente, ma perdono a coloro che mi hanno fatto prendere, perdono con tutto il cuore, perdonateli anche voi. Muoio con il vostro sguardo rivolto a me. Vi voglio tanto bene, perdonatemi se qualche volta vi ho dato dei dispiaceri, sono il vostro Nino, dal cielo vi guarderà e vi attende tutti lassú con Dio.

Salutatemi tutti e arrivederci in Cielo. Vi mando gli oggetti, teneteli in mia memoria.

Arrivederci tutti miei cari
vostro Nino

Carletto Besana (Scoiattolo)

Di anni 24 – operaio tessile – nato a Barzanò (Como) il 31 luglio 1920 –. Dopo l'8 settembre 1943 svolge intensa attività di collegamento e rifornimenti fra la Brianza e la Valsassina (Lecco) – ferito e ricercato, è costretto a rimanere nascosto –. Il 12 ottobre 1944, accorso a Biandino (Valsassina) alla notizia del ferimento del fratello Guerino, mentre veglia in una grotta la salma del fratello già ucciso da SS italiane, viene catturato anch'egli dalle stesse SS di stanza ad Oggiono – tradotto a Casargo (Lecco) – seviziato –. Processato il 13 ottobre 1944 a Casargo, da tribunale misto tedesco e fascista –. Fucilato alle ore 15 del 15 ottobre 1944 al cimitero di Introbio (Lecco), da SS italiane, con Benedetto Bocchiola, Antonio Cendali, Franco Guarnieri, Andrea Ronchi e Benito Rubini.

Cara mamma,

fatevi coraggio quando riceverete la notizia della nostra morte, ho ricevuto i Sacramenti e muoio in pace col Signore. Mamma non pensate al fratello Guerino perché l'ho assistito io alla sua morte.

Arrivederci in Paradiso. Figlio Carlo. Ciao.

Mario Bettinzoli (Adriano Grossi)

Di anni 22 – perito industriale – nato a Brescia il 21 novembre 1921 – sottotenente di complemento di Artiglieria – catturato una prima volta nel settembre 1943 per resistenza armata a forze tedesche e condannato a morte, evade dalla cella ove è stato rinchiuso – rientra a Brescia – si unisce a Giacomo Perlasca nella organizzazione delle formazioni di Valle Sabbia – ne diventa il vice-comandante ed è comandante della 3ª Compagnia preposta alla organizzazione dei campi di lancio –. Arrestato una seconda volta il 18 gennaio 1944 ad opera di fascisti, in via Moretto a Brescia, mentre con il comandante Perlasca si reca al Comando Provinciale per riferire sulla situazione della zona –. Processato il 14 febbraio 1944 dal Tribunale Militare tedesco di Brescia, quale organizzatore di bande armate –. Fucilato il 24 febbraio 1944, presso la Caserma del 30° Reggimento Artiglieria di Brescia, con Giacomo Perlasca.

Ore 21 del 23.2.1944

Miei carissimi genitori, sorelle, fratello, nonna, zii e cugini,

il Signore ha deciso con i suoi imperscrutabili disegni, che io mi staccassi da voi tutti quando avrei potuto essere di aiuto alla famiglia. Sia fatta la sua volontà santa. Non disperatevi, pregate piuttosto per me affinché Lo raggiunga presto e per voi affinché possiate sopportare il distacco.

Tutta la vita è una prova, io sono giunto alla fine, ora ci sarà l'esame, purtroppo ho fatto molto poco di buono: ma almeno muoio cristianamente e questo deve essere per voi un grande conforto.

Vi chiedo scusa se mi sono messo sulla pericolosa via che mi ha portato alla morte, senza chiedervi il consenso: ma spero mi perdonerete come il Signore mi ha perdonato qualche minuto fa per mezzo del suo Ministro.

Domattina prima dell'esecuzione della condanna farò la Santa Comunione e poi...

Ricordatemi ai Rev. Salesiani e ai giovani di A.C. affinché preghino per me.

Ancora vi esorto a rassegnarvi alla volontà di Dio: che il pensiero della mia morte preceduta dai SS. Sacramenti vi sia di conforto per sempre.

Immagino già le lagrime di tutti quanti quando leggerete que-

sta mia, fate che dalle vostre labbra anziché singhiozzi escano preghiere che mi daranno la salute eterna. Del resto io dall'alto pregherò per voi.

Ora, carissimi, vi saluto per l'ultima volta tutti, vi abbraccio con affetto filiale e fraterno; questo abbraccio spirituale è superiore alla morte e ci unisce tutti nel Signore.

Pregate!

Vostro per sempre Mario

Quinto Bevilacqua

Di anni 27 – operaio mosaicista – nato a Marmorta (Bologna) il 27 aprile 1916 –. Militante socialista – all'indomani dell'8 settembre 1943 entra nel movimento clandestino di Torino – è designato a far parte del 1° Comitato Militare Regionale Piemontese con incarichi di organizzazione e collegamento –. Arrestato il 28 marzo 1944, da elementi della Federazione dei Fasci Repubblicani di Torino, mentre sta svolgendo una missione militare –. Processato nei giorni 2-3 aprile 1944, insieme ai membri del CMRP, dal Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato –. Fucilato il 5 aprile 1944 al Poligono Nazionale del Martinetto in Torino, da plotone di militi della GNR, con Franco Balbis ed altri sei membri del CMRP.

Torino, 3.4.1944

Carissimi genitori,

ricevendo questa mia avrete certamente già appreso la brutta notizia che ora sto per darvi, fatevi coraggio specialmente tu mamma che sei cosí debole, cerca di essere forte e di sopravvivere piú che puoi magari fino ai cento anni, cosí almeno potrai vedere l'opera che tuo figlio benché contrario alle tue idee ha iniziato (dico contrario perché non volevi che mi mettessi in questo movimento che tu chiamavi pasticcio). Tuo figlio è innocente dell'accusa che gli hanno fatto, perché accusato di terrorismo, di sabotatore, ed invece non era che un semplice socialista che ha dato la sua vita per la causa degli operai tutti.

La sventura è caduta su di me come un fulmine, ma il mio animo è sereno, perché sempre ho fatto tutto il bene che ho potuto ed ancora cercavo di farne.

Non piangete per me perché nemmeno io piango mentre vi scrivo e vado incontro alla morte con una risolutezza che non mi sarei mai creduto, perciò siate forti, e fate capire ai miei fratelli queste mie precise parole, io ho scritto anche a Marcella questa mia volontà, di rimanere nell'alloggio che occupa ora il maggior tempo possibile della sua vita, e che non vada mai in fabbrica, ma continui a lavorare in casa, se non potrà far fronte a tutte le spese per mantenersi prego voi cari genitori di far capire ai miei fratelli di far fronte ai suoi fabbisogni, io conosco Marcella molto bene e so che è una moglie di poche pretese, e se un giorno vorrete unirvi a lei sarà il piú bel dono che

potrete farmi, perché sono convinto che lei accetterà volentieri. Le avevo promesso che avrei messo, non appena si fosse trovato la stoffa, una tenda pesante alla porta della cameretta ed un copridivano della stessa stoffa – rossa – se venisse esaudito questo mio pensiero sarei molto contento tener sempre la mia casetta in ordine come se dovessi tornare da un momento all'altro, ditele anche voi di perdonare suo papà e mi farà contento, se lo farà.

Cari genitori, vi saluto caramente, ricordatevi che vostro figlio vi ha sempre voluto bene e se dall'al di là è possibile venirvi a trovare non mancherò.

Siate forti e non piangetemi.

Saluti cari ed affettuosi, ricevete un forte abbraccio.

Vostro figlio

Quinto

P.S. Questo serve come testamento.

La roba mia che si trova ora in casa di Marcella per nessun motivo le venga mai presa neanche per mezzo della legge. Non scrivo questo per diffidare ma siccome qui in Piemonte le usanze sono che in mancanza di un coniuge i familiari se vogliono possono prenderle tutto.

Ancora una volta vi ringrazio e vi bacio.

Vostro figlio Quinto

Giuseppe Bianchetti

Di anni 34 – operaio – nato a Montescheno (Novara) il 18 maggio 1909 –. Estraneo al movimento partigiano, durante l'insurrezione di Villadossola (Novara) dell'8-10 novembre 1943, accompagna al posto di medicazione un militare tedesco prigioniero e ferito che gli era stato casualmente affidato da un gruppo di partigiani – riconosciuto qualche tempo dopo dal medesimo militare tedesco e da questi accusato e malmenato, viene tratto in arresto –. Processato nella seconda metà del gennaio 1944 dal Tribunale Militare tedesco di Novara –. Fucilato a Novara, da plotone tedesco, il 9 febbraio 1944.

8 febbraio 1944

Caro fratello Giovanni,

scusami se dopo tutto il sacrificio che tu hai fatto per me mi permetto ancora di inviarti questa mia lettera. Non posso nasconderti che fra mezz'ora sarò fucilato; però ti raccomando le mie bambine di dar loro il miglior aiuto possibile. Come tu sai che siamo cresciuti senza padre e cosí volle il destino anche per le mie bambine.

T'auguro a te e tua famiglia ogni bene, accetta questo mio ultimo saluto da tuo fratello

Giuseppe

Di una cosa ancora ti disturbo: di venire a Novara a prendere il mio paletò e ciò che resta. Ciau tuo fratello

Giuseppe

Novello Bianchi

Di anni 24 – operaio – nato a Villadossola (Novara) il 24 novembre 1919 –. Nell'autunno 1943 entra a far parte del gruppo di operai armati organizzatosi nelle fabbriche di Villadossola sotto la direzione del comunista Redimisto Fabbri – combatte nell'insurrezione di Villadossola (8-10 novembre 1943) –. Arrestato nella propria abitazione di Villadossola, il 24 novembre 1943, da militari tedeschi guidati da fascisti – tradotto nelle carceri di Novara –. Fucilato il 25 dicembre 1943, al poligono di tiro di Novara, con Franco Balzani.

Novara, 25.12.1943

Cara mamma,

negli ultimi istanti della mia vita il mio pensiero è a te e a tutti i miei cari. Io sono rassegnato alla mia sorte e muoio tranquillo con l'animo teso verso Dio, nella speranza che Egli mi accolga nel suo regno; una cosa sola io voglio, che tu sia forte e che sappia sopportare questa grave sciagura che ti colpisce, devi sopravvivere a tutto questo e pregare per me. Io dall'alto, nella certezza che Gesú mi accolga tra i suoi fedeli, saprò guardarti e ti proteggerò in attesa che tutto questo dolore che ti colpisce cosí crudelmente, vada diminuendo adagio adagio. Devi resistere a tutto ciò e pensa che hai un figlio lontano, Gustavo, che da molti anni non vedi, sopporta serenamente tutto e attendilo e dagli un bacio per me che fino all'ultimo istante l'ho sempre ricordato. Non voglio che si pianga per me, accusate il dolore ma siate forti come lo sono io in questo terribile momento che da poco mi separa dalla morte. Ti ripeto sii forte e coraggiosa, prega per me e ti chiedo perdono se in passato ti feci molto soffrire, andrò da Dio; anch'egli saprà perdonarmi e di lassú verrò sempre a trovarti. Il mio ultimo pensiero è a te, cara mamma, ricordami sempre che io ti voglio molto bene, sii forte e coraggiosa, un tempo ci rivedremo ancora, ti bacio tanto e col pensiero unito al tuo ti stringo a me e ti dico mamma addio, tuo figlio

Novello

Bacio voi tutti che pure in questo momento mi venite in mente.

Giulio Biglieri

Di anni 32 – bibliotecario a Novara – nato all'Aquila il 9 ottobre 1911 – decorato di tre Croci di Guerra e proposto per la Medaglia di Bronzo al Valor Militare –. Dopo l'8 settembre 1943 svolge missioni militari con le formazioni dell'Alto Novarese (Beltrami) e della Val Sesia (Moscatelli) – entra a far parte del 1° Comitato Militare Regionale Piemontese –. Arrestato il 30 marzo 1944, da elementi della Federazione dei Fasci Repubblicani di Torino, mentre partecipa ad una riunione dei CMRP, nella sacrestia di San Giovanni in Torino –. Processato nei giorni 2-3 aprile 1944, insieme ai membri del CMRP, da Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato –. Fucilato il 5 aprile 1944 al Poligono Nazionale del Martinetto in Torino, da plotone di militi della GNR, con Franco Balbis ed altri sei membri del CMRP –. Proposto per la Medaglia d'Argento al Valor Militare.

Torino, 3 aprile 1944

Carissimi Genitori,

nello scrivervi quest'ultima lettera un grande rimorso mi attanaglia: quello di avervi procurato questo grande dolore, ultimo della corona di spine con cui le sventure hanno cinto il vostro capo.

Ho seguito il mio impulso ed il mio ideale e sono stato colpito dal tremendo caso. Ho avuto sempre presenti le vostre raccomandazioni, ma purtroppo – piú che le mie azioni – un cumulo di circostanze mi hanno condotto quasi per caso in una rete di vicende che hanno provocato l'irreparabile.

Non ho fatto in tempo ad avvertirvi del mio arresto, e nel frattempo necessità imperiose hanno spinto le autorità ad un rigore tremendo.

La Storia giudicherà su chi debba ricadere la colpa di tutto ciò...

Perdonatemi e fatevi coraggio. La morte deve raggiungere tutti prima o poi: dunque non vale dolersi troppo.

Dopo la morte del caro Paolo, questo nuovo colpo sarà per voi troppo forte, ma siate come sempre tetragoni ai colpi della vita. Avete tanti nipoti sui quali espandere il vostro affetto. Fate che crescano forti, coraggiosi, elevati nello spirito. Essi saranno la vostra gioia.

E voi, sorelle buone, non piangete, dedicatevi ai nipoti: la vita vi riserverà ancora delle gioie.

A voi, fratelli, giunga il mio tenero affetto. Voi pensate diversamente da me in certe cose, ma al di sopra di ciò, ci unisce il grande amore della Patria, che per vie diverse noi volemmo servire.

A te Lola, Adriana e Amelia giunga l'espressione del mio affetto fraterno.

Ai nipoti tutti i piú cari baci dallo zio.

Ed ora, cari genitori, vi lascio. Perdono. Giulio

Torino, 3.4.1944

Carissimo Borasio,

la morte ha scoccato la sua freccia: essa mi raggiungerà tra poco. Ti ricordo come uno degli amici piú cari e so che soffrirai. Ma vado al martirio col volto sereno e l'anima in pace: la causa è alta e la vita per essa non è spesa invano.

Un amico mi ha convinto a prendere i sacramenti. Mi sono già confessato, tra poco mi comunicherò.

Lo faccio non tanto perché sia giunta finalmente la fede che tu hai. No, purtroppo, ma dal profondo dell'anima il gesto di umiltà e di pace ha riguadagnato le sfere della coscienza. Ne sono lieto e muoio tranquillo: se Dio c'è, Esso non potrà scacciarmi lontano.

Ricordami.

Addio. Giulio

Torino, 3.4.44

Caro Danilo,

quando avrai questa mia saprai della sorte toccatami. È stato un destino tremendo: ricordavo i tuoi consigli saggi, ma un cumulo di circostanze mi ha travolto.

Giuridicamente parlando è una ignominia: ma di ciò diranno dopo gli uomini.

Ricordami agli amici comuni. Muoio senza timore: la causa alla quale mi sacrifico è alta: è quella della Patria.

Ti abbraccio Giulio

Ricordami ai tuoi.

Torino, 3.4.944

Carissimo Costantino,

mentre pensavo ad un nostro lieto incontro a Torino la morte in agguato mi ha ghermito. Saprai poi quali fatti mi hanno terribilmente spinto – come per un destino tremendo – alla catastrofe.

Ma non temere, non ho timore della morte, muoio in pace. Il grande passo che tutti devono compiere mi attende tra poco.

Che importa? Esso sarebbe ben giunto un giorno o l'altro. Ho anticipato...

A casa mia potrai fare lo spoglio delle mie carte che commetto a te come all'amico piú caro.

Metti da parte le mie poesie e conservale tu: non ti chiedo di farle stampare, ma fa in modo che Albertino ne abbia una copia dattilografata; egli mi ricorderà meglio. Straccia le poesie che non meritano senza pietà. Distruggi anche i vari diari o appunti personali; essi non hanno alcun interesse. Tutte le altre carte, corrispondenza compresa, fai distruggere dai miei. Desidero non vadano in giro.

Troverai delle pellicole fotografiche; scegli una mia foto passabile e distribuiscine copia agli amici.

Credo che la gradiranno.

Ricordami a tutti.

Ti lascio per ricordo lo Zonta; te lo farai dare da Albertino, sul quale ti prego di vegliare.

Ti abbraccio con tanto affetto.

Addio, tuo Giulio

Torino, 3 aprile 1944

Mio caro Albertino,

per te cosí giovane e sensibile sarà grave cosa ciò che avverrà domattina.

In te io ho sempre riposto l'affetto piú pieno di speranze, ho visto in te un po' me stesso migliorato dai tempi e dall'ambiente.

Procura di continuare come per l'addietro, studiando forse un po' di piú: ma sempre con lo spirito aperto alla vita, alle belle speranze dell'avvenire: un giorno esse fioriranno e ti daranno grandi gioie.

Estendi le tue cognizioni anche fuori della scuola, perfezionandoti sulla via che sceglierai. I miei libri sono tutti tuoi: abbine cura e sappi trarre da loro conforto allo spirito e luce all'intelletto.

Sii buono con i nonni, il papà, le zie ed i cuginetti, ai quali parlerai un giorno di me.

Addio, Albertino. Ricordami

tuo zio Giulio

Renato Bindi

Di anni 19 – contadino – nato ad Asciano (Siena) il 12 agosto 1924 –. Bersagliere del 5° Reggimento, il 10 gennaio 1944 abbandona il reparto – si unisce ad un distaccamento della Divisione d'Assalto Garibaldi «Spartaco Lavagnini» operante nella zona di Siena –. Catturato all'alba dell'11 marzo 1944 nel corso di un rastrellamento condotto in Comune di Monticiano da militi della GNR di Siena – (dei compagni catturati con lui Giovanni Bonini ed il francese Robert Handen vengono fucilati sul posto, Lilioso Antoniucci, Alizzardo Avi, Alvaro Avi, Cesare Borri, Solimano Boschi, Armando Fabbri, Ezio Filippini, Faustino Masi e Azzelio Pieri vengono fucilati il giorno stesso al Cimitero di Scalvaia) – tradotto con altri tre compagni a Monticiano, poi nella Casermetta di Siena –. Processato il 13 marzo 1944 dal Tribunale Militare Straordinario di Siena, nella Caserma di Santa Chiara –. Fucilato alle ore 18 del 13 marzo 1944, nella caserma Lamarmora di Siena, con Tommaso Masi.

13 marzo 1944

Cari genitori e tutti i familiari,

Il giorno 11 marzo mi prese la milizia che mi ha portato a Siena. Cara mamma gli uomini mi condannano a morte e ho fatto la confessione e la Santa Comunione perdono a tutti e bacioni a tutti Voi e pregherò sempre Voi. Desidero che stiate contenti e pensatemi sempre felice che muoio contento senza peccato.

Un giorno ci rivedremo in paradiso. Sono stato assistito dal mio Cappellano. Vi domando la Santa benedizione e Vi bacio con tutto il cuore mamma e babbo e famiglia e tutti i parenti e il Priore.

Il vostro figlio Renato

Benedetto Bocchiola (Marco)

Di anni 20 – meccanico – nato a Milano il 14 maggio 1924 –. Dal marzo al giugno 1944 svolge attività di raccolta e rifornimento di armi per le formazioni di montagna – nei mesi successivi prende parte a varie azioni effettuando colpi di mano su caserme occupate da forze nazifasciste e posti di blocco –. Arrestato il 10 ottobre 1944 in Valle Biandino (Lecco), da ss italiane, nel corso di un rastrellamento –. Processato il 13 ottobre 1944 a Casargo (Lecco), da tribunale misto tedesco e fascista –. Fucilato il 15 ottobre 1944 ad Introbio (Lecco), da ss italiane, con Carletto Besana ed altri quattro compagni.

(Scritta poche ore prima della fucilazione, quando già conosceva la sua condanna).

15.10.1944

Carissimi genitori,

vi scrivo queste poche righe per farvi sapere che la mia salute è ottima come spero sia anche la vostra, non pensate per me perché io sto bene. Se non riceverete mie notizie non allarmatevi.

Ricevete tanti saluti e tanti baci.

Vostro Nino

Luigi Bonc

Di anni 30 – tenente dell'Arma dei Carabinieri – nato a Fenestrelle (Pinerolo) il 27 febbraio 1914 –. Nel 1944 entra a far parte della Divisione Autonoma «Adolfo Serafino» operante in Val Chisone (Pinerolo) – partecipa ad azioni armate ed ai combattimenti che nell'agosto 1944, dopo dodici giorni di lotta, costringono la formazione a riparare in Val Troncea (Pinerolo) –. Catturato l'11 agosto 1944 con otto compagni nella zona di Sestriere (Pinerolo), da reparti tedeschi e della Divisione «Monterosa» in rastrellamento – spogliato e seviziato – tradotto a Bousson, poi al Sestriere – torturato –. Impiccato alle ore 17 del 14 agosto 1944, a Bousson, da tedeschi, con Luciano Beltramo.

Cara Duilia,

la mia ultima parola ti consolerà per sempre però muoio innocente di tutto ma per la mia idea tu non ci pensare piú per tuo marito ti penserà dal cielo come ti ho sempre voluto bene te lo vorrò dal cielo stai tranquilla mia cara gioia ti verrò a prendere saluta per me tutti i parenti e specie tua mamma e ritorna a casa consolerai mamma e papà la mia ultima parola è di stringere con il cuore fino all'ultimo.

Baci mamma e papà e non portare lutto per me. Ciao mille bacioni sinceri tuo

Luigi

Giovanni Bono (Giovanni)

Di anni 23 - meccanico modellista - nato a Torino nel 1922 -. Nel settembre 1943 partecipa all'insurrezione di Napoli riuscendo, con alcuni combattenti, a salvare l'acquedotto di Capodimonte -. Il 16 marzo 1944 viene paracadutato sul Mottarone (Novara) con la missione ORI (Organizzazione Resistenza Italiana), comandata da Enzo Boeri - come radiotelegrafista del CLNAI svolge il suo lavoro per un primo periodo sul Mottarone presso la Brigata GL «Stefanoni», poi presso la Divisione GL «Orobica» nella Val Brembana (Bergamo) -. Il 15 marzo 1945 è sorpreso nel corso di un rastrellamento da reparto tedesco, gravemente ferito e catturato - portato in barella a Valbondione (Bergamo) - torturato -. Fucilato lo stesso 15 marzo 1945 sulla piazzetta di Valbondione, con il compagno di missione Aldo Campanella.

Cara Mamma caro Papà,

vi ho sempre voluto bene e muoio contento nella grazia del Signore

Giovanni

Alla fidanzata Nanda. Ricordati qualche volta di me

Giovanni

Adorno Borgianni

Di anni 19 – contadino – nato a Chiusdino (Siena) il 1º aprile 1924 –. Chiamato alle armi il 25 febbraio 1944, si dà alla macchia – si unisce a un distaccamento della Divisione d'assalto Garibaldi «Spartaco Lavagnini» operante nella zona di Siena –. Catturato all'alba dell'11 marzo 1944, con altri quindici che saranno tutti fucilati, nel corso di un rastrellamento condotto in Comune di Monticiano da militi della GNR di Siena – percosso – tradotto a Monticiano, poi nella casermetta di Siena –. Processato il 13 marzo 1944, nella caserma di Santa Chiara, dal Tribunale Militare Straordinario di Siena –. Fucilato alle ore 17,30 del 13 marzo 1944 nella Caserma Lamarmora di Siena, con Primo Simi.

Carissima famiglia,

io mi trovo condannato con la mia pena di morte ormai il mio destino è questo fatevi tanto e tanto coraggio ormai è cosí e vi saluto tutti i miei genitori e mio fratello e sorella e parenti di farvi tanto e tanto coraggio.

Vostro figlio Adorno

Aggiungo il mio termine che ho fatto una Santa Comunione.

Vostro figlio

Adorno

E vorrei la grazia di essere seppellito al mio paese con un bellissimo trasporto.

Vostro figlio Adorno Borgianni

Paolo Braccini (Verdi)

Di anni 36 – docente universitario – nato a Canepina (Viterbo) il 16 maggio 1907 –. Incaricato della cattedra di zootecnia generale e speciale all'università di Torino, specializzato nelle ricerche sulla fecondazione artificiale degli animali presso l'Istituto Zooprofilattico Sperimentale del Piemonte e della Liguria – nel 1931 allontanato dal corso allievi ufficiali per professione di idee antifasciste – all'indomani dell'8 settembre 1943 abbandona ogni attività privata ed entra nel movimento clandestino di Torino – è designato a far parte del 1° Comitato Militare Regionale Piemontese quale rappresentante del Partito d'Azione – pur essendo braccato dalla polizia fascista, per quattro mesi dirige l'organizzazione delle formazioni GL –. Arrestato il 31 marzo 1944 da elementi della Federazione dei Fasci Repubblicani di Torino, mentre partecipa ad una riunione del CMRP nella sacrestia di San Giovanni in Torino –. Processato nei giorni 2-3 aprile 1944, insieme ai membri del CMRP, dal Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato –. Fucilato il 5 aprile 1944 al Poligono Nazionale del Martinetto in Torino, da plotone di militi della GNR, con Franco Balbis ed altri sei membri del CMRP. – Medaglia d'Oro al Valor Militare.

3 aprile 1944

Gianna, figlia mia adorata,

è la prima ed ultima lettera che ti scrivo e scrivo a te per prima, in queste ultime ore, perché so che seguito a vivere in te.

Sarò fucilato all'alba per un ideale, per una fede che tu, mia figlia, un giorno capirai appieno.

Non piangere mai per la mia mancanza, come non ho mai pianto io: il tuo Babbo non morrà mai. Egli ti guarderà, ti proteggerà ugualmente: ti vorrà sempre tutto l'infinito bene che ti vuole ora e che ti ha sempre voluto fin da quando ti sentí vivere nelle viscere di tua Madre. So di non morire, anche perché la tua Mamma sarà per te anche il tuo Babbo: quel tuo Babbo al quale vuoi tanto bene, quel tuo Babbo che vuoi tutto tuo, solo per te e del quale sei tanto gelosa.

Riversa su tua Madre tutto il bene che vuoi a lui: ella ti vorrà anche tutto il mio bene, ti curerà anche per me, ti coprirà dei miei baci e delle mie tenerezze.

Sapessi quante cose vorrei dirti, ma mentre scrivo il mio pensiero corre, galoppa nel tempo futuro che per te sarà, deve essere felice. Ma non importa che io ti dica tutto ora, te lo dirò sempre, di volta in volta, colla bocca di tua Madre nel cui cuore entrerà la mia anima intera, quando lascierà il mio cuore.

Tua Madre resti sempre per te al di sopra di tutto.
Vai sempre a fronte alta per la morte di tuo Padre.

tuo Babbo

Cocca mia cara, moglie mia bella, musino mio d'oro. Ho finito ora di scrivere alla Gianna ed eccomi a te. Ma non ho scritto prima a lei e poi a te: materialmente, con la penna sí ma col cuore, col pensiero, con l'animo no, perché ora piú che sempre non mi è possibile vedere lei senza vedere te e viceversa: per me siete sempre state un tutto unico inscindibile, come quando te la tenevi dentro. Ricordi?

Non ti dirò gran cose; non occorre: fra poco sarò tutto dentro il tuo animo e parlerò al tuo cuore ancor piú profondamente, totalmente.

Tu sai perché io muoio. Tienilo sempre presente e fallo sempre presente a tutti, specialmente alla nostra bambina, il nostro sangue, la nostra vita. Non devi piangere per la mia fine: io non ho avuto un attimo di rammarico: vanne a fronte alta.

Non ho perso la vita incoscientemente: ho cercato di salvarmela per te, per la mia bambina, per la mia fede. Per quest'ultima occorreva la mia vita. L'ho data con gioia. Te e la bambina mi perdonerete. Beneditemi sempre e vogliatemi sempre bene: ne ho tanto bisogno. Educa la bambina come lo puoi soltanto tu: avrai in lei anche tutto l'appoggio morale e spirituale che non avrai piú in me.

Siate sempre serene, se pur non sempre felici. Io non vi mancherò; mi sentirete vicino a voi piú di quanto vi possa sembrare al primo momento.

Dal punto di vista, diciamo cosí, materiale, troverai sostegno e consiglio dai miei amici. Per te e per la bambina rivolgiti fiduciosa a loro, specialmente a Fausto: mi vogliono veramente bene e son sicuro che per loro sarai sempre la degnissima moglie del loro caro amico.

Tuo Padre e tua Madre ti sapranno confortare.

Nei limiti giusti e del possibile pensa a mia Mamma.

Non so se ti sarà possibile avere il mio cadavere. Se sí mettilo dove vuoi, in una modestissima tomba ove tu e la bambina possiate deporci un fiore.

Le mie miserie che lascio appartengono a te e alla nostra bam-

bina. Ti prego però, di dare l'orologio d'oro del Babbo con la catena a Fabio, naturalmente quando potrai.

Appena puoi vai alla Direzione delle carceri a ritirare la roba da me consegnata, fra cui la fede, l'orologio con la catena d'oro, la penna stilografica, la matita e le chiavi.

Conserva se ti è possibile i miei libri e ritira quelli che ancora sono in Istituto.

I gemelli dei polsi dalli a Fausto per mio ricordo.

Cocca mia smetto, non per me, ma per te, non voglio addolorarti. Tanto io resto con te.

Perdonami tesoro mio, anima mia bella e abbiti per tutta l'eternità i miei baci

tuo marito

4 aprile 1944

Angeli miei,

ci hanno allungato la vita di 24 ore per sottoporci ad un interrogatorio.

È stata una giornata densa di pensieri. Tutta la vita mi è passata innanzi, ma piú di tutto, sopra tutto, tu moglie mia, tu figlia mia.

Il cappellano che ci assiste, e col quale ho avuto anche un cordiale colloquio, mi ha detto che svolgendo certe pratiche è possibile riavere il cadavere. Fatelo, a me non importa nulla, ma so che per voi può e potrà essere un conforto; se, poi, tu facessi la tomba in un posto ove un giorno (molto lontano) ti potessi riavere vicino a nanna con me, allora ne sarei contento. Attenderò quel giorno con tutta la passione mia, ma che venga lontano, in modo che tu possa vedere i figli di nostra figlia piú grandi di quel che ho visto io mia figlia.

Il mondo migliorerà, siatene certe: e se per questo è stata necessaria la mia vita, sarete benedette.

Io vi benedico per il grande conforto, per il grande sostegno che la certezza di essere da voi due ricordato ed amato mi dà e che mi fa andare sereno davanti al plotone di esecuzione. La mia fede mi ci fa andare sorridendo.

Tenetemi nel vostro cuore per tutta la vita, come io per tutta l'eternità.

Tuo marito, tuo babbo

Boris Bradac Bauder

Di anni 24 - studente in medicina - nato a Trieste il 10 maggio 1920 - residente a Chivasso (Torino) -. Tesoriere della IV Divisione Garibaldi operante nel Canavesano, viene catturato, a Corio, nel corso di un combattimento -. Ricoverato all'ospedale di Ciriè (Torino), riesce ad evadere -. Dopo due giorni nuovamente catturato, in seguito a delazione, a Rocca Canavese (Torino) -. Fucilato il 26 marzo 1945, a Rocca Canavese, con Pasquale De Guglielmo e Pietro Fiore.

li 26.3.45

Ai miei compagni d'arme

Oggi si chiude la mia vita, nel supremo istante giunga a Voi il mio grato ricordo. Siete stati per me compagni buoni e fedeli, una cosa sola mi rincresce, il dovervi lasciare quando già per Voi sta delineandosi la Vittoria, con quella Pace che donerà al mondo intero, se non altro quella tranquillità che tutti auspicano dopo tante lotte e sofferenze.

Certo di essere da Voi ricordato, Vi lascio con il desiderio che non si sparga per me altro sangue italiano.

Un fraterno abbraccio a tutti

Viva l'Italia

Boris

Spero e auguro che la sorte sia piú benigna con Moro e Michele.

Antonio Brancati

Di anni 23 – studente – nato a Ispica (Ragusa) il 21 dicembre 1920 –. Allievo ufficiale di Fanteria, il 1° marzo 1944 entra a far parte del «Gruppo di Organizzazione» del Comitato Militare di Grosseto, di stanza a Monte Bottigli sopra Grosseto –. Catturato il 22 marzo 1944 sul monte Bottigli, nel corso di un rastrellamento di forze tedesche e fasciste che lo sorprendono assieme ad altri dieci compagni nella capanna in cui dormono –. Processato il 22 marzo 1944 nella scuola di Maiano Lavacchio (Grosseto) da tribunale misto tedesco e fascista –. Fucilato lo stesso 22 marzo 1944, a Maiano Lavacchio, con Mario Becucci, Rino Ciattini, Silvano Guidoni, Alfiero Grazi, Corrado Matteini, Emanuele Matteini, Alcide Mignarri, Alvaro Minucci, Alfonso Passananti e Attilio Sforzi.

Carissimi genitori,

non so se mi sarà possibile potervi rivedere, per la qual cosa vi scrivo questa lettera. Sono stato condannato a morte per non essermi associato a coloro che vogliono distruggere completamente l'Italia.

Vi giuro di non aver commessa nessuna colpa se non quella di aver voluto piú bene di costoro all'Italia, nostra amabile e martoriata Patria.

Voi potete dire questo sempre a voce alta dinanzi a tutti.

Se muoio, muoio innocente.

Vi prego di perdonarmi se qualche volta vi ho fatto arrabbiare, vi ho disobbedito, ero allora un ragazzo.

Solo pregate per me il buon Dio. Non prendetevi parecchi pensieri. Fate del bene ai poveri per la salvezza della mia povera anima. Vi ringrazio per quanto avete fatto per me e per la mia educazione. Speriamo che Iddio vi dia giusta ricompensa.

Baciate per me tutti i fratelli: Felice, Costantino, Luigi, Vincenzo e Alberto e la mia cara fidanzata.

Non affliggetevi e fatevi coraggio, ci sarà chi mi vendicherà.

Ricompensate e ricordatevi finché vivrete di quei signori Matteini per il bene che mi hanno fatto, per l'amore di madre che hanno avuto nei miei riguardi. Io vi ho sempre pensato in tutti i momenti della giornata.

Dispiacente tanto se non ci rivedremo su questa terra; ma ci rivedremo lassú, in un luogo piú bello, piú giusto e piú santo.

Ricordatevi sempre di me.

Un forte bacione

Antonio

Sappiate che il vostro Antonio penserà sempre a voi anche dopo morto e che vi guarderà dal cielo.

Mario Brusa Romagnoli (Nando)

Di anni 18 – meccanico aggiustatore – nato a Guardiaregia (Campobasso) il 12 maggio 1926 –. Nell'autunno 1943 è nelle Bande «Pugnetto» di Valli di Lanzo (Torino) – combatte sulle montagne di Genova – è ferito una prima volta ed arrestato – riesce a fuggire – entra a far parte dei primi nuclei della Divisione Autonoma «Monferrato» (Formazioni «Mauri») – nel corso di una azione da lui guidata, in cui vengono fatti prigionieri soldati e ufficiali tedeschi, è seriamente ferito ad una coscia – ancora infermo partecipa al combattimento del 25 marzo 1945 nei pressi di Brusasco-Cavagnolo (Torino) – il 29 marzo 1945, mentre conduce una azione contro un convoglio ferroviario tedesco sul tratto Bianzé - Livorno Ferraris (linea Milano-Torino), è gravemente ferito –. Catturato verso la mezzanotte dello stesso 29 marzo 1945, da una pattuglia RAU (Reparto Arditi Ufficiali), insieme a tre compagni che tentavano di trasportarlo – con i compagni condannato a morte, la notte stessa, mentre il comando partigiano tenta invano di concordare uno scambio di prigionieri –. Fucilato al mattino del 30 marzo 1945, sulla Piazza di Livorno Ferraris (Vercelli), da un plotone della RAU, con Francesco Bena, Giuseppe Gardano e Vittorio Suman –. È fratello di due caduti partigiani.

Papà e Mamma,

è finita per il vostro figlio Mario, la vita è una piccolezza, il maledetto nemico mi fucila; raccogliete la mia salma e ponetela vicino a mio fratello Filippo.

Un bacio a te Mamma cara, Papà, Melania, Annamaria e zia, a Celso un bacio dal suo caro fratello Mario che dal cielo guiderà il loro destino in salvo da questa vita tremenda.

Addio. W l'Italia.

Mario-Nando

Mi sono perduto alle ore 12 e alle 12 e 5 non ci sarò piú per salutare la Vittoria.

Fortunato Caccamo (Tito)

Di anni 21 – carabiniere – nato a San Gregorio (Reggio Calabria) il 25 gennaio 1923 –. Nei giorni dopo l'8 settembre 1943 partecipa alla difesa di Roma – il 10 ottobre, giorno in cui i carabinieri vengono fatti evacuare dalla capitale, fugge e si unisce alla formazione comandata dal generale Filippo Caruso e composta in gran parte da carabinieri – svolge diverse azioni nella zona dei Monti Albani e di Palestrina (Roma) – tiene il collegamento tra la sua formazione e quella comandata dai maggiori Dessy e Ebat –. Catturato su delazione a Roma, in Piazza Bologna, il 7 aprile 1944, da elementi delle SS tedesche – tradotto nelle celle di Via Tasso (Roma) e ivi trattenuto 37 giorni – piú volte torturato – trasferito nelle carceri Regina Coeli –. Fucilato alle ore 10 del 3 giugno 1944, vigilia della liberazione di Roma, sugli spalti del Forte Bravetta (Roma), da plotone della PAI (Polizia Africa Italiana), con il tenente pilota Mario De Martis, il maggiore Costantino Ebat, la guardia di Pubblica Sicurezza Giovanni Lupis, il sergente Guido Orlanducci e la guardia di Pubblica Sicurezza Emilio Scaglia –. Medaglia d'Oro al Valor Militare.

16 maggio

Carissimo zio,

scusatemi se non vi ho scritto prima è stato per non averlo potuto. Scrissi tanti biglietti che come ho capito sono andati spersi, mi sono rivolto alla signora Delfino perché lei aveva il telefono, e la pregavo che vi avvertisse subito.

Rimpiango tanto di non aver seguito i vostri consigli, spero di mettere giudizio inseguito, per adesso spero tanto di essere graziato, (perché non ho fatto niente di male contro gli alleati) ed il Signore misericordioso mi proteggerà in questo periodo cosí difficile e doloroso per me. Voi non preoccupatevi molto perché la zia mi diceva che siete abbattuto, comprendo il vostro stato d'animo, però sappiate che io sono tranquillo, ho una fiducia immensa in S. Rita a cui la zia e le cugine mi hanno raccomandato di chiedere la grazia, ed io con fiducia spero. Ieri sera è passato l'Interprete del comando che io conosco perché lui m'ha fatto la domanda di grazia e mi ha assicurato che per adesso non vi è pericolo. Carissimo zio, non so come esprimervi i miei sentimenti però sappiate che per me siete come mio padre, il mio piú grande dispiacere sarebbe quello di dover morire senza potervi rivedere insieme a mio padre. Certo che in Regina Coeli, se non prima sono sicuro di essere graziato non

vorrei vedere nessuno, per quanto sento forte il desiderio di abbracciarvi. Carissimo zio, sono tanto contento nel sapere che la S. Pasqua l'avete passata a casa, la casa propria e la famiglia è la cosa piú cara che esiste. Quanto vorrei essere assieme alla mia famiglia!

La zia vedo che malgrado la sua cagionata salute sta camminando tanto per me, non so cosa dire, però il Signore la ripagherà. In quanto ai pacchi ho ricevuto tutto ed anzi è troppo quello che mi mandate il salame era molto buono, ho ricevuto pure il cognac la biancheria quella che vi rimando è sporchissima perché ci hanno spalmato un unguento. Vorrei dirvi tante cose, ma per oggi basta, chissà se un giorno avrò la grazia che con tanta fede ho chiesto a S. Rita. Ricevete affettuosità e abbracci assieme a cara zia e cugine

affettuosamente Tito

Ho promesso a S. Rita di andare a ringraziarla al suo santuario se avrò la grazia e se la zia Ester che le è tanto devota vuol venire ci andiamo assieme. Le scarpe per adesso non mandatemele.

Luigi Campegi

Di anni 31 – operaio – nato a Tromello (Pavia) il 22 settembre 1913 –. Svolge un primo periodo di attività al paese, ma in seguito a una denuncia è costretto ad allontanarsene – si unisce alle formazioni Garibaldi operanti in Val Sesia (Novara) sotto il comando di C. Moscatelli e diventa comandante di brigata –. Rientrato nel dicembre 1944 al proprio paese per salutare i genitori, sulla via del ritorno viene catturato e condannato a morte – riuscito a evadere all'ultimo momento, torna a raggiungere la sua formazione –. Nuovamente catturato, a Milano, nel corso di una missione per la raccolta di armi – tradotto al Palazzo di Giustizia e ivi processato – trasferito nelle carceri San Vittore –. Fucilato il 2 febbraio 1945, al campo sportivo Giuriati di Milano, con Franco Mandelli, Veniero Mantovani, Vittorio Resti e Oliviero Volponez.

Cari Amici,

sono stato condannato alla pena capitale, mi raccomando non fatelo sapere ai miei genitori.

Non piangete per me, vado contento con dodici miei uomini, spero di scrivervi ancora.

Vi abbraccio tutti Gigi

Domenico Cane

Di anni 30 – artigiano decoratore – nato a Torino l'11 dicembre 1913 –. Dall'ottobre del 1943 partigiano nelle formazioni Matteotti e gappista a Torino dove partecipa ad azioni di prelievo di armi ed alla raccolta di materiale destinato alle formazioni di montagna –. Catturato il 14 marzo 1944 a Torino, ad opera di elementi dell'UPI, mentre con altri gappisti tenta un colpo di mano per il prelievo di un autocarro –. Fucilato il 2 aprile 1944 in Via Morghen a Torino, per rappresaglia all'uccisione del giornalista Ather Capelli, con Domenico Binelli, Angelico Caligaris, Ferdinando Conti e Giuseppe Igonetti.

Carissima Mamma adorata, e carissimi Fede, papà, Alberto, Stefano, zia e zio, Maria e tutti i miei cari,

fra un'ora non sarò piú in questo mondo. Mamma mia sii forte come lo sono io. Pensa mamma che tutta la forza viene da te che sei una «Santa», tutta la tua vita di dolore e di abnegazione ne è la testimonianza, mamma è il tuo bambino che ti supplica ma che ti dà un comando di moribondo, devi avere tanta, tanta forza, perdi il tuo bambino ma fra non molto te ne verrà restituito un altro, il mio caro fratello Stefano per lui devi vivere, a lui devi dare tutte le premure e le attenzioni che avresti date a me – è dunque un dovere quello che ti chiede il tuo Domenico nella certezza di questa missione che ti resta da compiere che io mi sento forte. È da mezzanotte che io prevengo la mia fine, ora sono le quattro e mezza e me ne viene data notizia, mamma affidati a Fede essa saprà come darti tanta forza. Fede cara ti chiedo perdono fa di esaudire tutti i miei desideri affido a te la mamma.

Da quattro ore, cara mamma non ho fatto che rievocare tutta la mia vita da quando ero bambino ed ora recrimino una cosa sola, tutto il tempo che non ti sono stato vicino, perdonami mamma: dí a papà che non beva piú e ti sia piú vicino, chiedo perdono anche a lui – mamma non ho una tua fotografia ma la tua visione non mi abbandona un attimo – l'ultimo mio anelito sarà per te, nel tuo nome di mamma vi è tutta la mia vita – se non ho saputo vivere, mamma, so morire, sono sereno perché innocente del motivo che muoio, vai a testa alta e dí pure che il tuo bambino non ha tremato. È quasi ora, perdono a tut-

ti anche agli zii che ti assistano. Ciao mamma, Ciao Fede, papà, Stefano, Alberto, ciao a tutti.

Addio mamma tutto il mio bene a te e a tutti cari baci.

TUTTO È PRONTO. Mamma, mamma

Domenico

Domenico Caporossi (Miguel)

Di anni 17 – elettricista – nato a Mathi Canavese (Torino) il 4 agosto 1927 –. Iscritto al Partito Comunista Italiano – partigiano con il grado di sottotenente nell'80ª Brigata Garibaldi operante nelle valli di Lanzo e nel Canavesano –. Il 17 febbraio 1945, recatosi a trovare i familiari nella loro abitazione di Ciriè (Torino), viene catturato da elementi della Divisione «Folgore» – incarcerato a Ciriè – torturato per 36 ore consecutive –. Fucilato senza processo il 21 febbraio 1945, sulla piazza principale di Barbania (Torino), da plotone della Divisione «Folgore», con Luigi Bettani, Giuseppe Bettas, Luigi Bosa, Arcangelo Capasso, Ernesto Casagrande, Giovanni Modica, Pietro Ospedale, Rinaldo Picatti, Vittorio Rolle –. Decorato di Croce di Guerra.

Cara Mamma,

vado a morire, ma da partigiano, col sorriso sulle labre ed una fede nel cuore. Non star malinconica io muoio contento. Saluti amici e parenti, ed un forte abraccio e bacioni alla piccolo Imperio e Ileno e il Caro Papa, e nonna e nonno e di ricordarsene sempre.

Ciau Vostro figlio Domenico

Eraclio Cappannini

Di anni 20 – studente all'Istituto Industriale di Foligno (Perugia) – nato a Iesi (Ancona) l'8 gennaio 1924 –. Nel novembre 1943 entra a far parte della 5ª Brigata Garibaldi operante nella zona di Ancona e ne diventa Capo di Stato Maggiore – partecipa ai combattimenti del gennaio e dell'aprile 1944 a Serra San Quirico e nei dintorni di Cabernardi e al colpo di mano per il sabotaggio del macchinario della Snia Viscosa di Arcevia (Ancona) utilizzato dai tedeschi –. Catturato all'alba del 4 maggio 1944, durante un trasferimento fra Sant'Angelo e Avacelli, da un reparto tedesco presumibilmente guidato da un delatore – tradotto ad Arcevia –. Fucilato senza processo il 5 maggio 1944, sotto le mura di Arcevia, con Giuseppe Latieri, Giuseppe Milletti, Marino Patrignani e Dealdo Scipioni.

(Lettera scritta e abbandonata lungo il percorso fra il luogo della cattura e il luogo della fucilazione).

Arcevia 5 maggio 1944

Sono il giovane Cappannini Eraclio prigioniero dei tedeschi. Chi trova il presente è pregato di farlo avere alla mia famiglia, sfollata da Iesi a Serradeiconti presso il contadino Carbini. Cari Genitori e Parenti tutti; il mio ultimo pensiero sarà rivolto a voi ed alla mia, alla nostra cara Patria, che tanti sacrifici chiede ai suoi figli. Non piangete per me, vi sarò sempre vicino, vi amerò sempre anche fuori dal mondo terreno; voi sarete la mia sola consolazione. Siate forti come lo sono stato io.

Salutatemi tutti i miei conoscenti.

Vostro per l'eternità — Eraclio

Bacioni alla Piccola Maria Grazia
Ringrazio perennemente il latore

Giacomo Cappellini

Di anni 36 – insegnante di scuola elementare – nato a Cerveno (Brescia) il 24 gennaio 1909 –. Dal giugno 1944 al gennaio 1945 comandante di Battaglione nella Brigata «Ferruccio Lorenzini», Divisione Fiamme Verdi «Tito Speri», operante nel Bresciano – guida tre colpi di mano in cui vengono fatti prigionieri militi della GNR e militari tedeschi – compie una serie di azioni di sabotaggio –. Catturato il 21 gennaio 1945, in seguito ad un combattimento in zona Lozio (Brescia) durante il quale è rimasto ferito –. Processato il 22 marzo 1945 nel Castello di Brescia, dal Tribunale Militare di Brescia –. Fucilato il 24 marzo 1945 nel Castello di Brescia –. Medaglia d'Oro al Valor Militare.

Miei adorati genitori,

quando riceverete questo mio scritto non sarò piú. Avrei tanto desiderio di rivedervi almeno una volta prima della mia dipartita, ma credo sia meglio cosí come la Provvidenza destina.

Avreste forse provato uno strazio troppo grande ed io sarei rimasto con il rimorso di non aver potuto alleviarlo. La mia dipartita senza un vostro ultimo bacio sarà dolorosa, ma non temete, serena e da forte.

Muoio cosciente di aver compiuto il mio dovere sino all'ultimo e senza alcun rimorso di coscienza circa il mio modo d'agire, tutto dedito a un ideale: la Patria.

Mamma, babbo adorati, la penna non vi potrà mai dire, specie in questo momento, quali sentimenti d'affetto un figlio possa nutrire per voi. Il vostro caro nome m'è costantemente sulle labbra, e tanto, sí, tanto vorrei avervi vicini. Siate forti, non piangete per me. Da una vita migliore potrò guardare a voi ed attendervi per unirci per sempre.

Perdonatemi tutti i dolori che casualmente vi avrò dati; come avrei voluto riempire la vostra vita di gioie, e invece... Babbo e Mamma adorati, voi perdonate tutto, vero? ed io sereno vado incontro al destino che Iddio ha voluto assegnarmi.

Non maledico nessuno, non porto con me odî personali e spero che nessun odio mi accompagni.

Siate forti miei cari, Martino, Alfredo e Elvira che spero presto rivedrete, riempiranno il vuoto da me lasciato. Nel loro amore troverete anche il mio.

Addio, miei cari, addio addio, stringendovi forte al cuore, vi copre di baci il vostro

Giacomo

Mia adorata Vittoria,

addio bel sogno tante volte cullato nei miei piú vaghi pensieri di una vita felice; Iddio non volle e il tuo Giacomo, lontano da te si diparte senza la gioia d'un ultimo tuo bacio. T'ho amata, Vittoria, come si ama la persona piú cara, ho venerato in te un insieme di virtú che m'avrebbero resa felice l'esistenza. Ma oramai soltanto il ricordo ti rimarrà di chi non disdegnavi di avere come compagno.

Anche se il dolore di tale dipartita è grande, immenso, perché annulla quello che doveva essere lo scopo di un'esistenza, Vittoria adorata, sono forte e sereno. Sereno perché, se anche piú nulla di terreno ti lega a me, sono certo che mai dimenticherai il tuo Giacomo che tanto ti amava e ti ama.

Forte, perché sono conscio di avere compiuto il mio dovere. Vittoria mia, sii forte anche tu e non lasciarti abbattere. Il tuo Giacomo da un'altra vita guarderà a te che fosti in questa la sua unica gioia. Salutami tanto i genitori, sorella, cognato, Gino e Vitale; di' loro che tutti ricordo con grande affetto, e tu, mia adorata, assicurandoti che il caro tuo nome sarà sulle mie labbra, ricevi tanti, tanti baci.

Tuo Giacomo

P.S. Unito alla presente troverai il tuo anello, la fede che m'hai data in un giorno piú felice di questo. Vittoria mia, conservalo come il ricordo piú caro di chi t'amò e t'ama.

Tuo

Giacomo

Carissimi Martino, Alfredo, ed Elvira,

il crudele destino che mi colpisce non vi abbatta: piú fortunati di me continuate nella vostra vita ad essere pei cari genitori il grande conforto di cui, purtroppo, avranno costantemente bisogno. Ve li raccomando tanto. Forse solo al punto in cui io

mi trovo si può capire quale dono prezioso siano i genitori, e quali sentimenti siano capaci di suscitare i loro nomi. Amate tanto anche la Patria, questa nostra Patria tanto disgraziata, e, senza odio accettate il sacrificio di vostro fratello.

Addio Martino, Alfredo e Elvira, il vedervi sarebbe stato di grande conforto, ma pazienza... Ancora vi raccomando il babbo e la mamma. Non dimenticatemi... Stringendovi forte al cuore vi bacio con tutto il mio affetto vostro

Giacomo

Arturo Cappettini (Giuseppe)

Di anni 43 – commerciante – nato a Zeme Lomellina (Pavia) il 17 marzo 1900 –. Militante comunista, perseguitato come antifascista e ricercato ad ogni occasione di visita di gerarca fascista – costretto ad espatriare in Svizzera e Francia – dopo l'8 settembre 1943 si unisce alla 3ª Brigata Garibaldi GAP – procura viveri ed approvvigionamenti ai partigiani di montagna, fa del proprio negozio un deposito di stampa clandestina e di materiale bellico –. Catturato il 19 dicembre 1943 nella casa della madre a Mortara, dove si era recato per procurare rifornimenti a partigiani della zona – mentre il fratello ed i compagni trasportano il materiale bellico dal negozio di Milano, vengono sorpresi, su delazione, da elementi della polizia – sulla base di questo nuovo capo d'accusa, viene trasferito da Mortara al 6° raggio delle carceri San Vittore in Milano – torturato da elementi delle SS tedesche –. Fucilato il 31 dicembre 1943 al poligono di tiro della Cagnola in Milano, con Gaetano Andreoli e Cesare Poli.

Cara mamma,

quando riceverai questa, io non ci sarò piú, il piombo nemico mi avrà già freddato, perciò mi raccomando a te i miei cari figlioli, baciali tanto per me, come pure Tilde ed istruiscili finché siano buoni patrioti come lo fui io e che facciano di tutto per vendicarmi. Caramente bacio tutti per l'ultima volta, addio evviva l'Italia evviva l'idea comune.

Vostro Arturo

Paolo Casanova

Di anni 21 – fornaio – nato ad Altamura (Bari) il 14 novembre 1923 –. Bersagliere dell'8° Reggimento di stanza a Verona, prende contatto con il comando partigiano della Brigata «Verona» per la quale trafuga munizioni dalla caserma in cui presta servizio –. Il 12 settembre 1944, in seguito alla scoperta di una cassetta di munizioni pronta per essere trafugata, è tratto in arresto dalle SS tedesche –. Processato l'11 gennaio 1945, dal Tribunale Militare tedesco di Verona, per appartenenza a banda partigiana e fornitura alla stessa di munizioni –. Fucilato all'alba del 9 febbraio 1945 al poligono di tiro di Verona.

Verona, 9 febbraio 1945

Mia tanto amata mamma,

in questo ultimo momento della mia vita ti scrivo per chiederti perdono di tutti i dispiaceri che ti ho dato, in questo momento ti sono vicino con il cuore e con l'anima, mi dispiace solo che in questo momento non posso nemmeno vederti abbracciarti come in quei bei giorni che ti ero vicino.

Cara mamma, grazie di tutto quello che ai fatto per me, di avermi messo su una buona strada, di avermi imparato ad essere cristiano, ed a conoscere Dio, perciò quello che io sto per passare è niente in confronto di tutto ciò che a passato e sofferto Gesú Cristo per noi, e sono contento che in questo momento ce qui il sacerdote che mi assiste e mi consola.

Cara mamma sono contento che in questo momento tu non sai la sorte che mi tocca, e che non provi nessun dispiacere perché non sai niente.

Caro papà, perdonami per tutto quello che ho fatto contro la tua volontà, che non ho mai dato ascolto alle tue intimazioni ed ai tuoi consigli, ma i testardi come me fanno tutti questa fine.

Però, credimi non ho fatto nulla di male, e perciò muoio senza rimorsi di coscienza, e perdonando colui che è la causa della mia fine.

Miei cari in questo momento desidero il vostro perdono «che sono sicuro che me lo concederete» e che voi mi diate la vostra santa benedizione, e non mi giudichiate male.

Termino con l'abbracciare i miei fratelli e sorelle con tutti i vicini e parenti e cari nonni, a voi tanti baci dal vostro

Paolo

Verona, 9.2.1945

Miei cari fratelli,

vi scrivo queste ultime parole, chiedendovi perdono per tutte le cose storte che ho fatte, e voglio che voi siate piú buoni di me, che non diate dispiaceri alla mamma ed al papà, spero che manterrete ed eseguirete le mie ultime volontà, specie tu caro Saverio, che eri un po' strambo, e non davi ascolto al papà ed alla mamma.

Perciò siate di conforto ai cari genitori e cercate di consolarli.

Cara Veneranda, solo in questo momento considero tutto il bene che voglio a te con i tuoi cari figli e il tuo caro marito, perdonami, e tieni di me un caro ricordo.

Termino con l'abbracciarvi tutti e benedicendovi.

Vostro caro fratello

Paolo

Giulio Casiraghi

Di anni 44 – montatore elettromeccanico – nato a Sesto San Giovanni (Milano) il 17 ottobre 1899 –. Membro del Partito Comunista Italiano dal 1921 – nel 1930 arrestato per attività antifascista, sottoposto a tortura da elementi dell'OVRA e condannato a cinque anni di reclusione – dimesso nel 1932 per amnistia – nuovamente arrestato nel 1935 e detenuto per sei mesi – animatore degli scioperi del 1943 negli stabilimenti Ercole Marelli di Sesto San Giovanni, è arrestato una terza volta e detenuto per altri tre mesi – dopo il 25 luglio 1943 guida alla Ercole Marelli il movimento politico operaio – dopo l'8 settembre 1943 ne organizza l'azione clandestina, raccoglie e smista materiale di propaganda, armi ed approvvigionamenti per i partigiani –. Arrestato il 12 luglio 1944 – trasferito alle carceri di Monza – torturato da SS tedesche – trasferito al 5° raggio delle carceri San Vittore in Milano –. Fucilato il 10 agosto 1944 in Piazzale Loreto a Milano, da plotone fascista, per rappresaglia allo scoppio di una bomba su di un automezzo tedesco in Viale Abruzzi, con Gian Antonio Bravin, Renzo Del Riccio, Andrea Esposito, Domenico Fiorani, Umberto Fogagnolo, Tullio Galimberti, Vittorio Gasparini, Emidio Mastrodomenico, Angelo Poletti, Salvatore Principato, Eraldo Soncini, Andrea Ragni, Libero Temolo, Vitale Vertemati.

Monza, 17-7-1944

Cara Erminia,

sono stato molto contento della tua visita, ma mi devi promettere che tu non devi impressionarti e vedrai che le cose andranno a posto. Mi farai piacere se puoi mandarmi un po' di tabacco perché qui si fuma maledettamente tanto dato che si è in ozio tutto il giorno. Ti ringrazio di quello che mi hai mandato, ma non portarmi piú il pollo, troppo lusso per il nostro borsellino.

La mia salute è buona come pure spero sia la tua, saluti cari alla mia e tua famiglia a te grossi baci.

Giulio

Monza, 31.7.1944

Mia cara,

con molto piacere ricevetti ieri il mangiare e la biancheria, e non finirò mai di ringraziarti per tutto quello che fai per me, ma spero che presto sarà chiarita anche la mia posizione e allo-

ra spero che mi manderanno a casa. In quanto a me non ho niente di nuovo, ma solo devo dirti che qui le giornate sembrano interminabili tanto piú che sono come ti dissi in cella da solo, e non riesco a capire il perché non mi mettono in compagnia, ma pazienza tutto passerà.

La mia salute è buona come pure spero per te e famiglia.

Saluti cari a te e mia e tua famiglia, un grosso bacio a Ginetto e a te tanti bacioni dal tuo

Giulio

Monza, 3.8.1944

Mia cara Erminia,

in quanto riguarda la situazione qui nulla di nuovo, se ci sarà qualche cosa di nuovo non mancherò di fartelo sapere.

A me hanno cambiato cella e ti dirò che sono contento perché nella nuova cella non ci sono cimici e questo è l'essenziale, però sono ancora solo e non capisco perché non mi mettano in compagnia.

La mia salute è ottima come pure spero per te e famiglia.

Saluti cari a te e familiari, salutami pure parenti e amici e a te un grosso bacio a Gino, ciao

Giulio

(Queste ultime righe sono state scritte da Giulio Casiraghi sulla porta del carcere di Monza, prima che lo trasferissero alle carceri San Vittore a Milano).

Il mio pensiero alla mia cara moglie e ai miei cari, il mio corpo alla mia fede.

Giulio

Andrea Caslini (Rocco)

Di anni 23 – falegname – nato a Gorle (Bergamo) il 21 settembre 1921 –. Nel giugno 1944 entra a far parte della 53ª Brigata Garibaldi operante nel Bergamasco – partecipa a numerosi combattimenti fra cui quelli di Fonteno e Corna Lunga –. Catturato il 17 novembre 1944 alla Malga Lunga sul Monte di Sovere (fra le valli Cavallina, Borlezza e Seriana), in seguito a combattimento con un reparto della Legione «Tagliamento» –. Processato il 19 novembre 1944, a Lovere, dal Tribunale Speciale della «Tagliamento» –. Fucilato il 21 novembre 1944, al cimitero di Costa Volpino (Bergamo), da plotone della «Tagliamento», con Guido Galimberti, Giorgio Paglia e «Donez», «Simone» e «Molotov», ex prigionieri russi.

Costa Volpino, 21 novembre 1944

Caro padre, sorella e cognato,

questo è il mio ultimo saluto e scritto che vi giunge, poiché fra minuti la mia vita sarà spenta, dovrete promettermi di non piangere perché vano.

Sono contento che tra poco rivedrò la nostra cara mamma, e sarei contento di rimanervi sempre con lei.

Un saluto ancora e che questo vi giunga in segno di vittoria e di libertà per tutti gli italiani. Muoio per l'Italia!

Una stretta di mano e un bacio a te babbo, a te sorella e a te cognato e baci ai tuoi bambini. Tanti saluti a chi domanderanno di me. Arrivederci in cielo.

W l'Italia martoriata che presto rifiorirà libera e indipendente.

Andrea

Mario Cassurino (Saetta)

Di anni 20 – apprendista meccanico – nato a Genova il 25 giugno 1924 –. Membro del Partito Comunista Italiano, subito dopo l'8 settembre 1943 inizia l'attività partigiana con la 3ª Brigata Garibaldi «Liguria», partecipando ad azioni in montagna e a puntate offensive su Genova e dintorni – dispersa la Brigata in seguito ai rastrellamenti condotti da tedeschi e fascisti nell'aprile 1944, entra a far parte dei GAP genovesi – compie azioni contro ufficiali e gerarchi e sabotaggi contro ponti e impianti –. Catturato il 20 luglio 1944, in seguito a delazione, da elementi della Squadra Politica guidati dal Questore Veneziani – tradotto nelle guardine della Questura di Genova –. Processato fra le ore 3 e le ore 4 del 29 luglio 1944, dal Tribunale Straordinario fascista di Genova, nella sede della Questura –. Fucilato da plotone delle Brigate Nere al Forte San Giuliano (Genova), alle ore 5 dello stesso 29 luglio 1944, con Balilla Grillotti, Aleandro Longhi, Giacinto Rizzolio e Goffredo Villa.

Genova, 29.7.1944

Cara mamma e fratello,

dopo 9 giorni di cella è giunta l'ora, mi raccomando a Aldo che non faccia il bambino e che metta giudizio e se un giorno speriamo che ritorni Mino salutalo molto da parte mia.

Spero che mi perdonerai di quanto ti ho fatto soffrire; tralascio di scrivere perché il tempo stringe. Salutami tutti gli amici, la zia, la Emma e gli Zii. Salutami anche Spina e la sua famiglia.

Salutandovi vi mando un bacio a tutti

Vostro Mario

Giordano Cavestro (Mirko)

Di anni 18 – studente di scuola media – nato a Parma il 30 novernbre 1925 –. Nel 1940 dà vita, di sua iniziativa, ad un bollettino antifascista attorno al quale si mobilitano numerosi militanti – dopo l'8 settembre 1943 lo stesso nucleo diventa centro organizzativo e propulsore delle prime attività partigiane nella zona di Parma –. Catturato il 7 aprile 1944 a Montagnana (Parma), nel corso di un rastrellamento operato da tedeschi e fascisti – tradotto nelle carceri di Parma –. Processato il 14 aprile 1944 dal Tribunale Militare di Parma – condannato a morte, quindi graziato condizionalmente e trattenuto come ostaggio –. Fucilato il 4 maggio 1944 nei pressi di Bardi (Parma), in rappresaglia all'uccisione di quattro militi, con Raimondo Pelinghelli, Vito Salmi, Nello Venturini ed Erasmo Venusti.

Parma, 4.5.1944

Cari compagni,

ora tocca a noi.

Andiamo a raggiungere gli altri tre gloriosi compagni caduti per la salvezza e la gloria d'Italia.

Voi sapete il compito che vi tocca. Io muoio, ma l'idea vivrà nel futuro, luminosa, grande e bella.

Siamo alla fine di tutti i mali. Questi giorni sono come gli ultimi giorni di vita di un grosso mostro che vuol fare piú vittime possibile.

Se vivrete, tocca a voi rifare questa povera Italia che è cosí bella, che ha un sole cosí caldo, le mamme cosí buone e le ragazze cosí care.

La mia giovinezza è spezzata ma sono sicuro che servirà da esempio.

Sui nostri corpi si farà il grande faro della Libertà.

Cara mamma e cari tutti,

purtroppo il Destino ha scelto me ed altri disgraziati per sfogare la rabbia fascista. Non preoccupatevi tanto e rassegnatevi al piú presto della mia perdita.

Io sono calmo.

Vostro Giordano

Bruno Cibrario (Nebiolo)

Di anni 21 – disegnatore – nato a Torino il 26 agosto 1923 –. Dal 1° marzo 1944 appartenente alla 9ª Brigata SAP operante in Torino –. Catturato il 16 gennaio 1945 a Torino, in seguito ad azione della Squadra Politica –. Processato il 22 gennaio 1945 dal Tribunale Co.Gu. (Contro Guerriglia) di Torino per appartenenza alle SAP –. Fucilato il 23 gennaio 1945 al Poligono Nazionale del Martinetto in Torino, da plotone di militi della GNR, con Orazio Barbero, Dino Del Col, Amerigo Duò, Pedro Ferreira, Enrico Martino, Ulisse Mesi, Luigi Migliavacca, Giovanni Moncalero e Battista Zumaglino.

Dalle Carceri Giudiziarie di Torino
22 gennaio 1945

Sandra carissima,

dopo appena sette giorni dal mio arresto mi hanno condannato a morte, stamani. Non mi dispero per la mia sorte. Ho agito in piena coscienza di ciò che mi aspettava. Il tuo ricordo è stato per me di grande conforto in questi terribili giorni. Non hanno avuta la soddisfazione di veder un attimo di debolezza da parte mia.

Non mi sarei mai immaginato di scrivere la prima lettera ad una ragazza in queste condizioni. Perché tu sei la prima ragazza che abbia detto qualcosa al mio cuore. Mi è occorso molto tempo per capire cosa eri per me. Il mio carattere, la mia vita di quest'ultimo anno mi hanno impedito di corrispondere subito come avrei voluto al tuo affetto. Solo quando sei stata ammalata ho capito che senza di te mi mancava tutto. Io ti amo, ti amo disperatamente.

In questi giorni ho avuto sempre un nome in mente: Sandra; due occhi luminosi – i tuoi – hanno rischiarato la mia cella.

Oso dire che il ricordo carissimo, il ricordo di mia Madre, era unito al tuo tanto che io li confondo in un solo grande affetto. Piú grande della mia sciagura – perdonami se con questa mia oso turbare la tua pace – la consolazione di scriverti è cosí grande ed io sono un grande egoista.

Ritorno dal colloquio – ti ho veduta ed ho la certezza che non mi hai dimenticato. Adesso voglio vivere – per te – per noi, Sandra, non lasciarmi mai.

Perdonami questa mia debolezza, sii forte come voglio e saprò esserlo io.

Da buon garibaldino ho combattuto, da buon garibaldino saprò morire. La nostra idea trionferà ed io avrò contribuito un poco – sono forse un presuntuoso –. Sii felice, è il mio grande desiderio.

Bruno

Sta vicina a mia Madre, ne ha tanto bisogno. Sandra, Sandra.

Sandra,

la domanda di grazia è stata respinta. Ti ringrazio per tutto. Il tuo dolce sorriso mi accompagna. Sii forte come lo sono io. Saluta per me i colleghi ed in special modo Tonda, i due Girardi, Venesio, Conti e gli altri.

Ricordami e sii felice. Ti auguro ogni bene, non piangere per me. Non si piangono i caduti per l'Idea. Nel tuo ricordo muoio felice

Bruno

Mamma carissima,

perdonami per il dolore che ti do.

Quello che ho fatto, chiunque non sia un vile lo avrebbe fatto. Mio padre non potrebbe che approvarmi. Lui che ha combattuto mi capisce. Io non sarò meno di lui.

Forse questa è l'ultima che scrivo. Sii forte per le bambine, esse non hanno che te. Devi voler loro anche il bene che hai voluto a me.

Saluta da parte mia tutti gli zii, i cugini.

Io non posso scrivere loro.

Bacia tanto Magdala e Graziella

Bruno

Carissima Magdala,

sta sempre buona e vicina alla mamma. Ne ha tanto bisogno. Devi voler tanto bene a lei ed a Graziella.

Graziella sta buona e prega per il tuo padrino.
Tanti baci a tutti Bruno

Salutami Agostina e Pinin.

In Questura hanno nove mila lire mie: fatti fare la dichiarazione della fabbrica che me li hanno dati di stipendio e fattili restituire.

Luigi Ciol (Resistere)

Di anni 19 – nato a Cintelli di Teglio Veneto (Venezia) il 4 ottobre 1925 –. Partigiano con il grado di caposquadra nella Brigata «Iberati» operante nella zona di Venezia –. Catturato il 22 gennaio 1945 a Fossalta di Portogruaro – tradotto nelle carceri di Udine – torturato –. Processato il 14 marzo 1945 dal Tribunale Militare Territoriale tedesco di Udine, per appartenenza a bande armate –. Fucilato il 9 aprile 1945 a Udine con altri ventotto partigiani.

Udine li 14 marzo 1945

Dalle mie prigioni vi scrivo.

Carissimi famigliari, vengo a voi con queste mie ultime parole, facendovi sapere che sono condannato a morte, ma non disperatevi per me. Speriamo che tutto vada bene, se non va bene va male. Cara mamma se anche muoio io ti resta lo stesso altri quattro leoni, niente da fare cosí è il destino, io e Gino Nosella, i piú disgraziati dei condannati a morte.

Luigi detto Boschin (parte?) per la Germania, Vi faccio sapere che insieme a noi due è anche il cugino Benito di Cordovado; anche lui condannato a morte. Speriamo che tutto vada bene, ma siamo che aspettiamo momento per momento e siamo in trentasette condannati a morte.

Un saluto ai parenti e paesani.

Una idea è una idea e nessuno la rompe. A morte il fascismo e viva la libertà dei popoli. Un saluto a Natale Tomba e a sua moglie Gigia e ai padroni.

Se il destino e sfortuna mi rapí, vi chiedo perdono a tutti, papà mamma e fratelli. Girare attorno di qua e di là per la prigione e a dirsi che siamo condannati a morte, ma ormai è cosí e viva la libertà dei popoli.

È cosí l'ultimo saluto che vi faccio.

Bacioni ai nonni che preghino per me tanto e vi bacio tutti.

Vostro

Luigi

Franco Cipolla (Fido)

Di anni 20 - pasticciere - nato a Milano il 9 luglio 1924 - residente a Lodi (Milano) -. Chiamato alle armi dalla Repubblica Sociale Italiana, ottiene l'incarico di scortare dalla campagna alle carceri di Torino partigiani prigionieri, due gruppi dei quali riesce a far evadere -. Nel luglio 1944 entra a far parte della Divisione GL «Monferrato» - partecipa a numerosi combattimenti - progetta e guida un colpo di mano su di un posto di blocco fascista al ponte di Casale Monferrato -. Nell'azione che ne segue, non volendo abbandonare il bottino di armi, è catturato, il 10 dicembre 1944, da reparto di stanza a Cigliano (Vercelli) - tradotto nelle carceri Nuove di Torino -. Processato il 19 gennaio dal Tribunale Co.Gu. (Contro Guerriglia) -. Fucilato il 20 gennaio 1945, da plotone di militi della GNR, al Poligono Nazionale del Martinetto in Torino.

Carceri Giudiziarie
di Torino

Torino, 19 gennaio 1945

Cara mamma,

ti faccio sapere che quest'oggi vado al processo. Speriamo in bene. La mia coscienza è pulita: ho sempre fatto il mio dovere e ho aiutato uomini che si trovavano nel bisogno. In caso contrario prega il Signore per me, e tu sii sempre allegra e non pensare a me.

Saluta i miei fratelli e le mie sorelle. Bacia i miei nipotini e gli zii e di' loro che si ricordino di Franco anche se qualche volta ha fatto loro provare dei dispiaceri.

Salutami anche la mia... e digli che le voglio bene.

Ricevi tanti baci ed abbracci da tuo figlio

Franco

Mi raccomando sii sempre allegra, e cerca di non ammalarti.

Salutami Achille e sua moglie. Ciao, baci

Franco

Carceri Giudiziarie
di Torino

20 gennaio 1945

Cara mamma

ti scrivo prima che vada alla morte. Perdonami, e perdona chi mi ha fatto del male. Non disperarti, è il Signore che l'ha voluto. Ci rivedremo lassú nel cielo e Dio saprà punire chi mi ha fatto del male.

Volevo rifare tutto quello che tu hai perduto per me, compensarti per tutto quello che hai sofferto, ora che ero giovane, lavorare e mantenere la famiglia, ed invece mi tocca morire innocente.

Salutami e baciami tanto i miei fratelli e le mie sorelle. Bacia i miei nipotini e di' che si ricordino del loro Franco. Salutami tutti i miei conoscenti. Da me ricevi tanti baci ed abbracci

tuo figlio

Franco

Non disperarti e cerca di rassegnarti e di stare tranquilla. Ciao.

Franco

Leandro Corona

Di anni 20 – contadino – nato a Maracalagonis (Cagliari) il 5 maggio 1923 –. Arrestato il 12 marzo 1944, in frazione Collina di Vicchio di Mugello (Firenze), durante un'azione di rastrellamento di SS italiane – tradotto nelle carceri di Firenze –. Processato il 21 marzo 1944, dal Tribunale Militare Straordinario di Guerra di Firenze, perché in ritardo di tre giorni sulla data di presentazione della chiamata alle armi –. Fucilato alle ore 6,30 del 22 marzo 1944, a Campo di Marte in Firenze, da plotone della GNR, con Quieto Quitti, Antonio Raddi, Adriano Santoni e Guido Targetti.

Firenze, 22.3.1944

Carissimi genitori,

mentre penso al dolore che proverete alla notizia della mia triste sorte, vi voglio scrivere per confortarvi e assicurarvi che ho accettato ogni cosa dalle mani del Signore.

Spero che come il buon Dio mi ha dato la forza di sopportare tanta pena cosí darà a tutti voi il coraggio e la rassegnazione. Vi chiedo scusa se non sono sempre stato buono come avrei dovuto e spero mi perdonerete. Per me non piangete che sono sicuro che il buon Dio accetterà il mio sacrificio ed ora mi trovo contento di unirmi a Lui.

Tutti vi ricordo in particolare modo la mamma e il babbo i nonni i fratelli e la sorella i parenti tutti, per me non vi angustiate non piangete mi fareste dispiacere perché sono rassegnato alla volontà del Signore.

Per questo sacrificio darà a voi ogni benedizione e a me darà il Paradiso dove tutti ci ritroveremo.

Vi bacio e abbraccio tutti. Vostro affezionatissimo

Leandro Corona

Arrigo Craveia

Di anni 21 – salumiere – nato a Tollegno (Biella) il 25 ottobre 1922 –. Fuggito il 24 giugno 1944 con nove compagni dal campo di aviazione di Airasca (Torino), si unisce alla Banda «Sergio» (poi Brigata «Sandro Magnone» della 43ª Divisione Alpina Autonoma Val Sangone «Sergio de Vitis») ed è subito impiegato nella presa della polveriera di Sangone (Val Sangone, Torino) –. Catturato il 26 giugno 1944 dopo sette ore di combattimento, in cui diciassette compagni restano uccisi, contro le forze tedesche del campo di Airasca impegnate nella riconquista della polveriera – tradotto nella sede del Comune di Scalenghe (Torino) – per due giorni seviziato –. Fucilato alle ore 7,45 del 28 giugno 1944 da plotone tedesco, sul campo di aviazione di Airasca, con Giancarlo Bressi.

28.6.1944

Carissimi mamma e papà,

prima della fine della mia vita vi scrivo queste due righe di conforto verso di tutti, fate dirmi una Messa, e salutate tutti i parenti e amici.

E se potete a portarmi a casa mi fate il piacere. Se vi giunge questo biglietto tenetelo di ricordo sono Caro figliolo Arrigo. Ciao e baci a Lina e tutti

Enzo Dalai (Folletto) - Claudio Franchi - Celestino Iotti - Lino Soragna - Jules Federico Tagliavini

Enzo Dalai, di 23 anni – contadino – nato a Luzzara (Reggio Emilia) il 13 aprile 1922.

Claudio Franchi, di anni 19 – panettiere – nato a Robbio Lomellina (Pavia) il 19 gennaio 1926.

Celestino Iotti, di anni 21 – segantino – nato a Luzzara il 5 dicembre 1923.

Lino Soragna, di anni 20 – contadino – nato a Gonzaga (Mantova) il 24 maggio 1924.

Jules Federico Tagliavini, di anni 22 – idraulico – nato a Luzzara nel 1923.

Appartenenti a un distaccamento con sede a Luzzara della 77ª Brigata SAP operante fra la via Emilia e il Po, partecipano all'affondamento di barche traghetto del Po adibite al trasporto del bestiame sull'altra riva per conto dei tedeschi, al disarmo di militari tedeschi isolati e alla diffusione di giornali e manifesti clandestini –. Presi il 12 aprile 1945, con circa altri settanta abitanti di Luzzara, nel corso di un rastrellamento condotto dalla Brigata Nera «Pappalardo» e altre Brigate Nere fatte affluire nel Reggiano – tradotti nelle scuole di Reggiolo (Reggio Emilia) – il giorno seguente portati dietro il muro di cinta del cimitero di Reggiolo e fatti scavare le proprie fosse, indi riportati nella scuola e orribilmente torturati –. Fucilati il 14 aprile 1945, da plotone delle Brigate Nere, con i compagni Walter Compagnoni e Balilla Nodolini.

(Messaggi scritti presumibilmente poco prima dell'esecuzione su un fascio di foglietti strappati da un notes. Le parole in corsivo sono di un'altra mano che, nel messaggio di Dalai, sembra aver cancellato e sostituito delle parole. Si presume trattarsi del cappellano delle Brigate Nere, poi condannato per collaborazionismo).

Dalai Enzo di Antonio e di Luppi Renata
di Luzzara Via Frizzi
Pensieri, baci, abbracci

Miei cari tutti e paesani muoio per un ideale *di bontà* ed una pace eterna.

Enzo Dalai

Franchi Claudio di Agenore e di Gardinazzi Carmen
Luzzara Via Zucchero 55

Cara mamma,

io muoio senza aver commesso nessun delitto. Fatti coraggio e sii forte come in questo momento sono io.
Baci, abbr.

Franchi Claudio

Iotti Celestino di Armano e di Zanichelli Zelinda
Luzzara Via Principe Eugenio di Savoia 42
Vi bacia, Vi abbraccia, chiede perdono dei suoi sbagli. Si raccomanda che non piangano.

Babbo e mamma spero comprenderai tutto della mia sorte. Non piangere. Baci famiglia

Celestino
Iotti Celestino

Carissimi,

penso a voi, chiedo perdono se vi ho fatto dei dispiaceri. Muoio pensando a voi tutti.
Un conforto, un abbraccio Lino

Tagliavini Jules (Federico) fu Ermes
Luzzara V. G. Marconi 35
Alla mamma Libera
Muoio da comunista cristiano

ciao Ione, ciao Dora vi ricorderò sempre bacioni ciao mamma ciao nonna e ciao Marietta

Jules

Cesare Dattilo (Oscar)

Di anni 23 – meccanico aggiustatore allo stabilimento San Giorgio di Sestri Ponente (Genova) – nato a Cogoleto (Genova) l'11 settembre 1921 –. Dopo l'8 settembre 1943 militante nel Partito Comunista Italiano, sfugge a stento al rastrellamento operato dai tedeschi il 16 luglio 1944 fra le maestranze delle officine San Giorgio e raggiunge l'Appennino Ligure dove assume il comando del Distaccamento di Acquabianca (Sassello, Savona) della formazione che opera in quella zona con il nome di Divisione «Doria» –. Nominato nel settembre 1944 comandante della Brigata d'Assalto «Giacomo Buranello», partecipa a numerose azioni contro tedeschi e fascisti sull'Appennino e la Riviera Ligure, fra le quali quella che si conclude con la cattura di due compagnie di alpini della Divisione «Monterosa» complete di armi ed equipaggiamento –. Ai primi di ottobre subisce nella zona di Olbicella (Molare, Alessandria) un rastrellamento condotto da militi delle Brigate Nere, alpini della Divisione «Monterosa» e tedeschi, in cui cadono 17 partigiani della brigata e altri sei vengono presi e impiccati –. Catturato il mattino del 9 dicembre 1944 da elementi della Divisione «San Marco», è tradotto al Forte del Giovo di Sassello, poi nelle carceri Sant'Agostino di Savona, quindi nella Casa dello Studente di Genova, dove subisce numerosi interrogatori, e infine alla 4ª Sezione delle carceri Marassi di Genova a disposizione del comando tedesco –. Prelevato nelle prime ore del 23 marzo 1945 insieme a diciannove detenuti partigiani (due dei quali riescono a fuggire gettandosi dal camion), in rappresaglia per l'uccisione di nove militari tedeschi avvenuta nella zona di Cravasco (Genova) – fucilato alle ore 4 dello stesso giorno in una valletta presso il cimitero di Cravasco, da SS tedesche, con Oscar Antibo, Giovanni Bellegrandi, Pietro Bernardi, Orlando Bianchi, Virginio Bignotti, Cesare Bo, Pietro Boido, Giulio Campi, Gustavo Capitò, Giovanni Carú, Franco Diodati (sopravvissuto), Giacomo Goro, Giuseppe Malinverni, Nicola Panevino, Renato Quartini, Bruno Riberti ed Ernesto Salvestrini.

17.2.45

Cara Nucci,

purtroppo anche a me non resta che quella misera e grande consolazione di scriverti. Tutte le volte vorrei scriverti due righe, ma cosa vuoi a volte per la premura o perché mi manca la carta non riesco a scriverti. Mi dici che non vedi l'ora di rivedermi. È meglio che prima ti spieghi come mi hanno conciato questi 71 giorni di Marassi. Cosí non rimarrai delusa per quando mi vedrai. Mi sono cresciuti due potenti baffi, la mia capigliatura è finita nelle immondizie di Volpara. E questa orribile

prigione, mi sta invecchiando almeno di 10 anni. Ho paura che quando esco non mi vorrai piú vedere. A riguardo alle passeggiate che ti fai col mio garibaldino Aldo mi preoccupano un pochettino, perché se continua a essere di questo passo temo che mi faccia portare le corna!...

I tuoi genitori sono al corrente di noi due? Certamente si faranno un brutto concetto di me, sapendomi a Marassi. Capirai, un fidanzato in prigione. Ma sappi Nucci, che non ho nulla da pentirmene per il motivo di cui mi trovo a Marassi. È il destino ingrato che ha voluto colpirmi. Ma tieni presente che questo destino colpisce solo ogni vero Italiano della nuova Patria che risorge. Se credi mi fai tanti saluti ai tuoi genitori, a te un grosso bacio.

Cesare

27.2.45

Cara sorella,

anche i pacchetti hanno avuto fine.

Quella seconda persona non mi può piú favorire per ragioni di servizio. Prima che succedesse questo ti avevo mandato una lettera scritta il 23.2, dove ti chiedevo due mila lire, fammi sapere se hai ricevuto e se le hai consegnato ciò che ti chiedevo. Se conosci a chi l'hai consegnato cerca di ritirare indietro tutto. Senti Chiara cessa di interessarti per me tanto vedi che non si riesce a nulla. È tutto tempo e denaro sprecato per niente. Ormai mi sono rassegnato a tutto, per l'uscita ho una sola speranza e tu lo sai cos'è. Del resto tutto ciò che può accadere di me nulla ha importanza. Anche se dovessero sopprimermi sono cosí una pedina tanto piccola che la Storia non cesserebbe di seguire il suo brillante corso. Sai sono anche un po' fatalista. Dunque per me ha piú importanza la mia idea che la mia vita! Dunque lascia che il destino abbia la sua tragica fine. Qui in questi giorni hanno consegnato diversi valori. Perciò prova anche tu andare alla casa dello studente per avere i miei. Cerca se puoi farti consegnare l'orologio, penna e matita stilo, in piú cerca di avere i soldi, se ti dicessero che 27.000 lire si trovano a Sassello dirai che non importa, andrai tu a ritirarli. Se ti chiedessero perché sei andata a ritirarli, dirai che i genitori hanno bisogno

di soldi. Perché quando mi hanno arrestato, quasi tutti i soldi di casa li avevo in tasca io. Poi se ti chiedessero altro sai già cosa rispondergli. Dirai che sono stato un periodo fuori casa, ma che dopo il 10 ottobre sono sempre stato a casa con i nostri genitori. Vedrai che novantanove su cento non ti domandano nulla. Nel medesimo tempo vedrai se ti danno un colloquio. Cerca di avere la roba, cosí se un giorno verrò a casa mi servirà. E se non tornerò piú te la terrai come mio ricordo. Quando la sorella Mary va dai genitori, andrà all'Albergo Alpino, domanda di Francesco «il muisino» e si fa consegnare le mie scarpe basse con un paio di calze una mia camicia a metà maniche, e la mia giacca di pelle. Questa roba me la porta dai genitori. Voglio che la mamma ritorni le 15.000 lire al calzolaio. Se per caso le avesse già rimborsate Ezio la mamma le ritorni a lui. E le dirà che quando l'ho saputo io l'ho rimproverata. La sorella Mary andrà a Sassello con la Aldina a ritirare i soldi. Fai tutto questo che ti chiedo che se mi sarà ancora possibile manderò a prendere questa ultima risposta. Scrivete al mio amico di Aglio e mandagli ciò che ti ho detto.

Vi abbraccio e vi bacio tutti. Cesare

13.3.45

Cara sorella,

finalmente ho potuto di nuovo riattivare il mezzo di collegamento. Ti ho scritto già diverse volte, fammi un po' sapere cosa hai ricevuto.

Non pensare per il disturbo, che già l'ho ricompensato io.

Nelle mie precedenti ti avevo assegnato diverse commissioni da fare. Mi farai sapere l'esito di queste. Hai potuto piú sapere qualche cosa a mio riguardo? Come va per voi altri? Come stanno papà e mamma? Sono sempre lassú? Consegnerai un pacchetto tascabile con dentro lardo e burro. Sei stata a ritirare i miei valori?

Tramite quella conoscenza fatti aiutare per avere un colloquio. Qui si è un po' menomato il nostro morale, per il fatto che giorni fa hanno portato via 7 prigionieri e di questi non si è saputo la sua fine. Qui si teme di qualche rappresaglia. Voi altri di questo avete sentito dire niente di fuori? Questo è l'uni-

co pensiero che mi preoccupa. Temo che un giorno o l'altro capiti anche a me la stessa fine. Caso mai se questo fosse mi raccomando di essere di conforto ai Genitori.

Vi abbraccio e vi bacio tutti.

Vostro Cesare

(L'ultima lettera scritta poco prima della fucilazione è stata letta alla madre, accorsa alle carceri alla notizia della morte del figlio, e subito stracciata sotto gli occhi di lei).

Matteo De Bona (Lari)

Di anni 26 – perito agronomo – nato a Belluno il 24 gennaio 1918 –. Aviere paracadutista, prigioniero di guerra in Tunisia, viene prescelto dall'organizzazione clandestina del PCI in Tunisia per essere inviato in missione politico-militare nel Nord-Italia – nell'agosto 1944 viene paracadutato nei pressi di Villafranca Sabauda (Asti) con Alessandro Teagno, suo compagno in ogni successiva vicenda fino alla morte comune – subito catturato dai carabinieri e consegnato ai tedeschi – tradotto nelle carceri Nuove di Torino – avviato verso la Germania, a Verona tenta la fuga – nuovamente catturato è incarcerato a Verona – trasferito al campo di concentramento di Bolzano riesce, nel settembre 1944, ad evadere – raggiunge Belluno, poi Milano e Torino dove si collega con la 6ª Brigata SAP –. Catturato per la terza volta il 15 febbraio 1945 a Torino, in seguito a delazione, da militi delle Brigate Nere –. Processato il 2 marzo 1945 dal Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato in Torino –. Fucilato il 3 marzo 1945 al Poligono Nazionale del Martinetto in Torino, da plotone di militi della GNR, con Alessandro Teagno.

Carissimo fratello e cognata,

sono giunto proprio all'ultimo momento, esaurita ogni speranza di procedere oltre.

È stata confermata la mia condanna. L'affronto piú che mai tranquillo e sereno, come non fosse vero che il plotone d'esecuzione mi aspetta. Sono assieme al mio amico.

Ti prego e insieme gli altri di famiglia, di non disperare per la mia mancanza. Siate tranquilli e sempre sereni, come lo sono in questo momento.

Non ho altro da aggiungere che nuovamente salutarvi abbracciandovi e baciandovi tutti, per sempre.

Il vostro affezionatissimo Matteo

Mario De Martis

Di anni 23 – studente in lettere – nato a Sassari il 20 settembre 1920 –. Tenente pilota, è sorpreso l'8 settembre 1943 nei pressi di Grosseto, mentre tornava da una missione, da militari tedeschi e fatto prigioniero – riuscito ad evadere raggiunge Roma – entra a far parte del Battaglione «Hazon», Banda «Napoli», con le mansioni di aiutante maggiore – svolge azioni di sabotaggio, di raccolta e distribuzione di materiale clandestino –. Arrestato il 28 marzo 1944 in Piazza della Libertà a Roma, da elementi della Gestapo, in seguito al tranello tesogli da una spia entrata nelle file cospirative – tradotto nelle celle di Via Tasso – piú volte torturato – trasferito il 23 aprile 1944 nelle carceri Regina Coeli –. Processato il 9 maggio 1944 dal Tribunale Militare tedesco –. Fucilato alle ore 10 del 3 giugno 1944, vigilia della liberazione di Roma, sugli spalti del Forte Bravetta (Roma), da plotone della PAI (Polizia Africa Italiana), con Fortunato Caccamo e altri quattro partigiani.

(Nota di diario scritta nelle celle di via Tasso in Roma).

10 aprile 1944. Dopo 14 giorni inizio questo mio diario sperando in cuor mio di terminarlo presto per la riconquistata libertà. Di questi 14 giorni vissuti nel carcere delle SS di via Tasso, molte e molte cose potrei dire, ma preferisco tralasciare e prendere in considerazione solamente quanto succederà d'ora in avanti. Inizierò col parlare della mia cella. Essa è situata al secondo piano ed è contraddistinta col n. 5: un termosifone eternamente spento, una lampadina eternamente accesa, una porta ed una finestra insistentemente chiuse, quest'ultima naturalmente murata. Vi sono inoltre due panche di legno che servono da duro letto per 2 degli inquilini che sono designati dalla maggiore permanenza in questo inaccessibile luogo in cui è tanto facile entrare quanto difficile uscire. Qui è giocoforza trascorrere tutte le interminabili ore del giorno e della notte e di queste ore contare i minuti primi ed i minuti secondi, uno ad uno. La vita trascorre cosí monotona ed uniforme: al giorno succede la notte ed a questa un nuovo giorno. Colle prime luci dell'alba e col primo sole apriamo gli occhi e con gli occhi il cuore alle speranze.

14ª speranza inutile oggi.

(Scritto sul tergo di una propria fotografia).

Regina Coeli, 10.5.1944

Mamma adorata,

24 ore fa sono stato condannato a morte dal Tribunale Militare di Guerra Germanico. Ho il solo grande dolore di non poterti nemmeno riabbracciare!

Perdonatemi, tu e babbo, se talora vi ho fatto adirare! Ma sappiate che mai come ora vi voglio bene e vi ringrazio di quanto avete fatto per me.

Un bacio forte forte dal vostro Mario

(Lettera scritta alla famiglia Granata che lo ospitò a Roma).

Regina Coeli, 12.5.1944

Gent.ma Signora,

come avrete saputo, in data 9 c. m. sono stato condannato a morte dal Tribunale Militare Tedesco: a quest'ora forse la sentenza già viene portata alla firma del generale Kesselring: dopo di che giustizia sarà fatta.

Tante e tante cose vorrei dirvi in questa mia lettera, ma non so ora nemmeno da che parte iniziare. La cosa piú importante ad ogni modo è quella di darvi un incarico che sono certo, per quanto gravoso esso possa essere, non mi rifiuterete. Quando la guerra sarà terminata, quando finalmente ognuno sarà libero di fare quanto piú gli piaccia, informate la cara mamma mia e colei che avrei dovuto far felice, Lalla, della sorte toccata a me: dite loro che niente mi tratterrebbe e mi ha trattenuto in vita che il desiderio di farle sempre sorridere e alleviarle da ogni e qualsiasi dolore.

Mamma e babbo mi perdonino se talora ho dato loro dei dispiaceri: mi illudevo di far loro dimenticare tutto nel prosieguo della mia esistenza. Se ciò non si è verificato, non è causa di mancanza di buona volontà da parte mia, ma piuttosto di interventi di agenti esterni e di un destino avverso contro cui è inutile lottare. Mi hanno insegnato a vivere e mai come ora mi accorgo di aver fatto tesoro dei loro efficaci insegnamenti. Io sono calmissimo ed attendo il giorno stabilito come se in esso si trattasse di dover acquistare la libertà: vorrei che voi mi ve-

deste perché possiate convincervene di persona e perché vorrei consegnarvi qualcosa per la mamma stessa e per Lalla.

A Lalla auguro ogni felicità: è veramente una ragazza sfortunata perché sarebbe dovuta essere sufficiente la perdita dei genitori, ma sarà altrettanto forte come il suo Mario per questo nuovo colpo. Se le spie (tale è la mia imputazione) hanno... un penitenziario a parte, forse non la rivedrò piú, altrimenti potrò nuovamente riabbracciarla e forse raggiungere con lei la felicità negatami ora.

Ed ora lasciamo andare i pensieri dei cari lontani che non hanno come conseguenza altro che un dolore interno ed una lacrima agli occhi, per parlare di cose piú... vicine. Voi vi sarete già rimessa dalla vostra malattia e mi auguro pertanto che possiate stare bene, cosí come Anna e Teresa. A queste due cuginette un bacio e un abbraccio affettuoso.

E quella signorina che io chiamavo per il suo portamento austero «la zarina» [*il Maggiore Lazzarino Dessy, Comandante del Battaglione «Hazon»; la frase che segue vuole significare che non hanno parlato e che il Maggiore Dessy può proseguire il lavoro senza timore. – N. d. R.*], come sta? Anche lei si sarà completamente ristabilita. Ditele che la ricordo sempre con riconoscenza e con simpatia e che sarei felice se la sapessi calma e tranquilla: ora non ci sono piú io per darle fiducia durante gli allarmi, ma penso che bombe in Città non ne cadranno piú.

I miei compagni condannati sperano in una grazia. Qui si dice che possa molto l'intervento del Papa ed una petizione al Maresciallo Kesselring. Ma chi sa?

Ad ogni modo vi prego nuovamente di cercare di ottenere un colloquio che, data la condanna, non dovrebbe essere difficile.

Vi giungano graditi i miei piú affettuosi saluti, che estenderete a vostro marito, a Teresa e ad Anna.

Mario

Caro Zio,

tra una mezz'ora saremo fucilati tutti e sei. Il mio pensiero corre ora a Voi ed alla cara mamma che il destino non ha voluto dovessi riabbracciare.

Sarete voi ad avvertirli ed a dire loro che li aspetterò altrove.

Saluti tanti tanti e baci a tutti dal vostro Mario

Amerigo Duò

Di anni 21 – meccanico – nato a Villanova Maltesana (Rovigo) il 16 luglio 1923 –. Dal dicembre 1943 è sulle montagne piemontesi con i primi nuclei di resistenza armata – nel marzo 1944, al comando di un distaccamento GL, sostiene nella zona di Chialamberto (Valli di Lanzo) uno scontro con un reparto tedesco che viene costretto alla fuga lasciando sul terreno numerosi morti – nel maggio 1944 si trasferisce con Pedro Ferreira nella Valle d'Aosta – nell'ottobre 1944 partecipa ai combattimenti nella zona di Cervinia – nel novembre dello stesso anno, per salvare la vita al fratello che ha subito in seguito a congelamento l'amputazione delle estremità inferiori, si costituisce – ripreso il lavoro grazie ad una amnistia, si pone subito in contatto con le SAP di Torino –. Sorpreso il 17 gennaio 1945 da militi delle Brigate Nere, mentre si trova ad una riunione clandestina nei pressi della Stazione di Porta Nuova in Torino –. Processato il 22 gennaio 1945 dal Tribunale Co.Gu. (Contro Guerriglia) di Torino –. Condannato a venticinque anni di reclusione, la condanna gli viene commutata in pena di morte per il fiero comportamento assunto in difesa del comandante Ferreira durante il processo a quest'ultimo – rifiuta di inoltrare domanda di grazia –. Fucilato all'alba del 23 gennaio 1945 al Poligono Nazionale del Martinetto in Torino, da plotone di militi della GNR, con Bruno Cibrario ed altri nove partigiani –. È fratello di Venerina Duò, deceduta in seguito a malattia contratta durante il servizio di staffetta partigiana.

23.1.1945

Mamma cara, e fratelli, parenti cari tutti, zii e zie,

questo è il mio ultimo desiderio, fatevi coraggio come io ce l'ho pochi minuti prima della mia morte. Non maledite nessuno come non maledico io, questo è il mio destino.

Guardate di riavere il mio portafoglio che si trova in via Asti; altra mia roba la troverete qui nelle carceri. Per il paletò e le scarpe ve le darà il frate che mi confessa.

Sembra impossibile che in un momento simile abbia cosí poche cose da dirvi, ma lo sapete che io sono di poche parole. Mamma, papà, Gina, Gino, Giovanni, state tranquilli non piangete la mia sorte mi raccomando, come non la piango io, desidero che siate forti, Mamma fa coraggio a tutti gli inquilini e a chi mi conosce. Non portate lutto per me.

Ora ho solo da abbracciarvi tutti senza una lacrima sul volto, sappiate solo che vostro figlio muore innocente, davanti a Dio e davanti agli uomini che hanno il mio ideale.

Fate a Gino i miei auguri che guarisca presto e che si faccia molto molto coraggio.

Amerigo

Gino caro,

fatti coraggio. Non piangere per me, devi guarire presto e tornare a casa. Fa coraggio alla mamma e al papà, sei tu ora che prendi il mio posto di figlio maggiore; stalle sempre vicino non abbandonarli mai come volevo fare io.

Gino, ti bacio senza una lacrima sul volto.

Addio Amerigo

(Lettera ai compagni del Partito d'Azione).

23.1.1945

Amici cari,

il mio ultimo desiderio che vi esprimo è di farvi coraggio e di non piangere; se voi mi vedeste in questo momento sembra che io vada ad uno sposalizio, dunque su coraggio, combattete per una idea sola, Italia libera. Ricordate che io non muoio da delinquente ma da Patriota e io muoio per la Patria e per il benessere di tutti, dunque chi si sente continui la mia lotta, la lotta per la comunità.

Per gli amici che sono stati con me in montagna un caro augurio.

Fatevi tutti coraggio.

Io sono stato condannato alla fucilazione alla schiena per appartenenza a bande armate cittadine ma non hanno avuta alcuna prova contro di me.

Mi raccomando a voi, fate molto coraggio ai miei genitori e statele vicino che ne avranno molto bisogno.

Un caro abbraccio a tutti.

Coraggio. Viva l'Italia libera! Duò Amerigo

Costanzo Ebat (Costanzo)

Di anni 33 – tenente colonnello d'Artiglieria in Servizio di Stato Maggiore – decorato nella Seconda Guerra mondiale di Medaglia d'Argento al Valor Militare – nato a Livorno il 4 maggio 1911 –. Nell'autunno del 1943 entra a far parte della Banda «Napoli» operante a Roma e nel Lazio, con compiti di rilevamento dell'organizzazione difensiva tedesca particolarmente per la zona di Civitavecchia, poi nella Banda «Billi» insieme al colonnello Salvati –. Arrestato da fascisti fra il 28 e il 30 marzo 1944, a Roma, in seguito a delazione di elemento infiltratosi nel gruppo – tradotto nelle celle di Via Tasso, poi a Regina Coeli – torturato –. Processato il 9 maggio 1944 dal Tribunale Militare tedesco di Roma –. Fucilato il 3 giugno 1944 al Forte Boccea presso Roma, da plotone della PAI (Polizia Africa Italiana), con Mario de Martis e altri quattro –. Medaglia d'Oro al Valor Militare.

Roma lí 11 Maggio 1944

Mia adorata e tanto buona,

nella grande disgrazia che ci ha scolpito il nostro affetto già profondo si è ancora piú saldato e mi sei apparsa come la mia seconda mamma, premurosa, tenera, sublime e cara come la prima, e come un figlio ti benedico e imploro il Signore affinché ti dia la ricompensa che meriti, cioè pace e serenità nella vita.

Ricordo quanto hai fatto per me in questi sette mesi, quanti sacrifici e quante pene! Te ne chiedo scusa umilmente. Non devi piangere per me: io sono lieto e felice del mio destino e ad esso sorrido senza batter ciglio. Non ho mai avuto paura della morte come non ho mai avuto paura della vita. Basta che non piangete voi, Mamme adorate: io non mi staccherò mai da Voi e non vi abbandonerò mai piú, credetelo.

Ti abbraccio mia buona e cara Maria, forte forte unita ai tuoi cari che sono i miei cari, e ti chiedo perdono davanti a Dio del dolore che ti ho arrecato.

Ti vuole tanto bene il tuo Costanzo

Roma, lí 11 Maggio 1944
dal Carcere Regina Coeli

Mario,

piccolo mio Niní, come vedi il tuo papalino se ne va senza poterti parlare come vorrebbe, ma ti scrive ancora una volta, una letterina solo per te, come sempre tu mi chiedevi.

Il mio sogno era quello di vederti crescere, di istruirti a tuo modo; forgiarti alle tue idee e ai tuoi sentimenti. Ma tutto è perduto; ti è rimasto il mio esempio e tu ne sono certo, saprai calcare questa orma di onestà e lealtà. Saprai esserne degno non è vero? Questo devi prometterlo sulla mia tomba, come io lo promisi col sacro giuramento sulla tomba del padre mio. Tu dovrai portare il mio nome e onorarlo perché è sacro per te.

Ama tanto la tua cara Nonnina; tu devi prendere completamente il mio posto perché la sua pena venga alleviata e perché non senta tanto il vuoto che si è formato intorno a lei.

Ama tanto la tua cara mammina, tu non potrai mai sapere quanti immensi sacrifici ha sopportato per te, quanti dolori e umiliazioni ha patito per farti un ometto quale tu sei. È stata anche tanto sfortunata nella sua vita, quanto è stata buona ed affettuosa.

E tu devi ricompensare con affetto e buone azioni.

Ma soprattutto ama e abbi fede nella Patria. Ad essa anteponi tutti gli affetti e se ti chiede la vita offriglie la cantando. Sentirai allora, come io lo sento adesso, quanto è bello morire per lei e che la morte ha un effettivo valore.

Sappi e non dimenticarlo mai che il tuo papalino se ne va sorridendo, fiducioso e senza un attimo solo di debolezza, da uomo forte di nervi e di animo, sicuro di aver fatto fino all'ultimo istante il suo dovere verso la Patria amata.

Sii uomo forte e fiero, buono e giusto. Ti bacia tanto teneramente

Il tuo papalino Costanzo

Roma, lí 11 Maggio 1944

Mammina adorata,

ti lascio per sempre con il cuore addolorato pensando all'immenso tuo strazio. Potrai sopportarlo? Io chiedo a Dio, che col suo giudizio ha voluto la mia fine prematura, una sola grazia; che ti dia la forza di vincere il tuo dolore, per il bene della nostra Gioietta e del piccolo Mario.

Mamma ti chiedo perdono per il male che ti arreco; questo è il pentimento che porto dinanzi a Dio, che altrimenti morrei tranquillo perché sono felice di avere compiuto fino all'ultimo istante il mio dovere, con tutte le mie forze. E di questo ne sono fiero. La vita purtroppo riserva spesso le piú dure delusioni

agli idealisti par mio, a coloro che anteposero sempre l'immenso affetto verso la patria ai pur profondi affetti famigliari. Ma io non ho mai pensato a niente, a riconoscenza degli uomini, a soddisfazioni personali: tutto ho sempre dato per la gioia di offrire me stesso al bene della Patria. Tu sai bene quanto ho lavorato, quanto mi sono sacrificato e quanto ho combattuto per questo; tu sola sai e tu sola mi hai compreso e apprezzato anche se qualche volta il tuo cuore batteva forte di apprensione per me.

Iddio non può perdonare alle vili spie che hanno venduto i loro fratelli per pochi denari e questa è l'unica mia grande soddisfazione.

Sii forte mammina, te lo ripeto. I nostri cari ricordi del passato ti saranno di conforto e di compagnia per il resto della tua vita.

Io non ti abbandonerò mai.

Il tuo diletto figlio pregherà per te. Ti bacio teneramente tuo

Costanzo

Regina Coeli, 3 giugno 1944

Mammina adorata,

ti lascio per sempre, ma non devi piangere perché io ti sarò sempre ugualmente vicino e pregherò tanto per te.

Vi ho già scritto a tutte e le lettere le ha Checco.

Io sono contento e felice come sempre. Solo tu devi però rassegnarti ed essere forte di fronte alla volontà di Dio.

Avrei preferito morire in modo piú eroico, vicino ai miei cannoni, ma pazienza!

Alla mia Gioietta, a Mario, Checco e tutti, a Maria tutto il mio affetto eterno. Non dimenticarti gli zii che sono stati tanto buoni.

Ti abbraccio stretta stretta e ti bacio mia adorata Mammina.

W l'Italia.

tuo Costanzo

Stelio Falasca

Di anni 18 – studente – nato a Chieti il 1° gennaio 1926 –. Partigiano nella Banda «Palombaro» operante nella zona Palombaro – Pennapiedimonte – Fara San Martino (Chieti) – nel dicembre 1943 partecipa ad azioni armate contro reparti tedeschi – in uno scontro di pattuglie uccide tre militari tedeschi –. Catturato nel gennaio 1944, da elementi della banda fascista «Fioresi», nei pressi di Chieti – tradotto nelle carceri San Francesco da Paola, Chieti – torturato –. Processato il 10 febbraio 1944, nel Municipio di Chieti, dal Tribunale Militare tedesco –. Fucilato l'11 febbraio 1944 nella Pineta di Pescara, da plotone tedesco, con Nicola Cavorso, Pietro Cappelletti, Beniamino Massimo Di Matteo, Raffaele Di Natale, Aldo Grifone, Alfredo Grifone, Vittorio Mannelli e Aldo Sebastiani.

Chieti, 10.2.1944

Carissimo padre,

nelle ultime ore della mia vita, il mio pensiero è sempre rivolto a voi. Se qualche volta ti ho fatto arrabbiare ti prego ora di perdonarmi. Ho inviato un'altra lettera a mamma e se ancora non gliel'hanno consegnata, richiedetela al Tenente o al Maggiore. Vi penso sempre e questo è il mio unico conforto. Il mio destino è stato crudele, ma di tutto quello che ho fatto non rimpiango nulla. Cosí almeno non penseranno male di me. Prima di morire avrei voluto rivedervi tutti; ma tu mi saluterai tutti, il mio compare e famiglia, Adalgiso e famiglia, Vincenzo, Angiolino, Adele, insomma tutti, e fate che il mio nome non lo dimentichiate presto. So che soffrite molto, e anch'io ho sofferto; ma da quando vi ho rivisto non una lagrima è uscita dai miei occhi. Anche davanti al plotone sorriderò. Alla povera mamma non resta che Ilva e te; non farla arrabbiare come fai certe volte tu, perché anch'io quando lo facevo non gli davo importanza, ma ora me ne pentisco seriamente. Vado a raggiungere mia sorella Giuseppina e spero di ritrovarla, e insieme veglieremo dal Cielo per voi tutti – almeno dopo tante preghiere che fra poco gli chiederò perdono e non vi faccia sfollare. Fate sapere a tutti della mia morte e anche agli zii di Montecatini. Ancora una volta vi chiedo perdono.

Vado via io; ma mi rimane la gioia della cara Ilva che pregherà per suo fratello.

Salutatemi tutti e a voi non so dirvi quanti saluti e baci potrei darvi. Tanti baci ad Ilva, Adele, Nicola, insomma a tutti e fate dire una messa per me in nome di Gesú. Papà, ti saluta e bacia

Stelio

Ermes Ferrari

Di anni 22 – maestro elementare, impiegato al Municipio di Luzzara (Reggio Emilia) – nato a Luzzara il 29 luglio 1922 –. Dal 10 settembre 1944 appartenente alla 77ª Brigata SAP, partecipa all'affondamento di barche traghetto del Po adibite al trasporto sull'altra riva di bestiame per conto dei tedeschi, alla requisizione di altri generi di vettovagliamento destinati ai tedeschi, al disarmo di militari tedeschi isolati –. Arrestato l'8 aprile 1945, al suo posto di lavoro, con Arnoldo Avanzi, da elementi della Brigata Nera «Pappalardo» di stanza a Ferrara – tradotto nella sede dell'UPI di Reggiolo (Reggio Emilia) – torturato –. Processato sommariamente nella sede dell'UPI di Reggiolo –. Fucilato da plotone delle Brigate Nere, il mattino del 17 aprile 1945, dietro il muro di cinta del cimitero di Reggiolo, con Arnoldo Avanzi.

(Biglietto ritrovato, dopo la Liberazione, nascosto tra i calcinacci d'una parete della cella).

13.4.45

Cara mamma e famiglia,

sono qui a Reggiolo con Avanzi nella casa che segue la caserma della Brigata Nera a partire dalla [*parola illeggibile*] del Municipio e dirigendosi verso Gonzaga. Siamo in attesa di partire per Reggio (forse domattina). Martedí mattina ho visto il Babbo, Lina e Giuseppina ma credo che loro non mi abbiano visto. Anche se non mi vedi non star male. Dio buono ci esaudirà. Pregalo. Mamma pensa che tutto ha un fine.

Bacio tanto te, babbo e Lina. Bacioni anche alla Giuseppina.

Ti penso sempre Mamma

Cari genitori,

per me è giunta l'ora suprema. Non piangete, pregate il buon Dio per noi. Non piangete il mio corpo ma pregate per l'anima mia.

Bacioni a te mamma, Babbo, Lina. Addio. Tanti bacioni e addio a Giuseppina

v/s Ermes

Pedro Ferreira (Pedro)

Di anni 23 – ufficiale in Servizio Permanente Effettivo – nato a Genova il 3 agosto 1921 –. Tenente di Fanteria, nel settembre 1943 inizia la lotta come partigiano nelle formazioni del Friuli – passa in Piemonte nella formazione GL «Italia Libera» operante in Valle Grana (Cuneo) alle dipendenze di Tancredi Galimberti – nel gennaio 1944 assume il comando di reparti delle Valli di Lanzo (Torino) – è quindi in Valle d'Aosta dove dal nucleo originario di Champorcher organizza le formazioni raggruppate quindi sotto il suo comando nella VII Divisione Alpina GL, operante nel Canavese e nella Valle d'Aosta – catturato una prima volta a Torino mentre vi sta svolgendo una missione e incarcerato – scarcerato in seguito a scambio di prigionieri –. Catturato una seconda volta il 31 dicembre 1944 a Milano, in seguito a tranello tesogli da finto simpatizzante che gli aveva consegnato una forte somma destinata ai suoi uomini – trasferito a Torino a disposizione dell'Ufficio Politico della Federazione dei Fasci Repubblicani –. Processato il 22 gennaio 1945 dal Tribunale Co.Gu. (Contro Guerriglia) –. Fucilato il 23 gennaio 1945 al Poligono Nazionale del Martinetto in Torino, da plotone di militi della GNR, con Bruno Cibrario ed altri nove partigiani –. Medaglia d'Oro al Valor Militare.

Dalle Carceri di via Asti
Torino, 22.1.1945, ore 22

Carissimi Mamma, Papà ed Ico,

quando vi giungerà questa mia lettera sarete già messi a conoscenza della sventura che si è abbattuta su di voi. Immagino il vostro dolore e la vostra disperazione, immagino le lacrime e la desolazione, ma dopo, quando gli occhi vi saranno asciugati dal pianto, il singhiozzo vi si sarà calmato nella gola e non avrete piú tremula la mano, vi verrà la forza di leggere queste righe. Cari, cari miei famigliari, quanti dolori e quante pene vi ho procurato in questi miei ventitre anni di vita! Quanto vi ho trascurato, quante legittime consolazioni non vi ho date, quante delusioni vi ho procurate!

Se domattina all'alba, quando impalato davanti al plotone di esecuzione, col volto irradiato di luce per la voluttà del martirio nell'attesa del segnale di «fuoco» un'ombra di tristezza attraverserà lo schermo dei miei pensieri, quest'ombra di tristezza sarà non il rammarico di dover abbandonare la vita ventitreenne, ma il pensiero di dolore che la mia scomparsa procurerà a voi, miei cari, miei adorati, ed il rammarico di non aver fatto

per voi tutto ciò che i miei doveri di figlio e di fratello mi imponevano di fare.

Ed è per questo che poche ore prima che venga messa la parola fine a questa mia breve ma intensissima esistenza, voglio inginocchiarmi ai vostri piedi Mamma, Papà ed Ico e chiedervi perdono del male che vi ho fatto e del bene che non vi ho procurato. Mamma, cara Mamma, tu tanto buona, tanto cara, tanto dolce, tanto modesta e tanto semplice, la tua vita è stata un calvario ed il tuo cammino un sentiero cosparso di sterpi e di spine.

Avrei io dovuto mettere fine alle tue fatiche, ai tuoi dolori, ai tuoi stenti e alle tue pene col consacrare a te tutto me stesso, col consolarti delle mie premure e del mio amore, e invece volli consacrarmi ad una carriera che mi avrebbe sempre tenuto lontano da te, e lontano sempre rimasi procurandoti l'amarezza ed il dolore della solitudine ed ora... e tu, mio buon papà, tanto ruvido e semplice, ma tanto buono e generoso: ligio al dovere sino allo scrupolo, caro papà, come ti consolerai? e tu Ico, caro Ico, fratello mio: come posso rassegnarmi io al pensiero di farti piangere ancora? Ma bisogna, bisogna reagire! Reagire onde possiate continuare la vostra vita anche nel dolore e lasciar correre i giorni, i mesi, gli anni finché il tempo, come l'onda del mare che le pietre rimosse riduce e trasforma in sabbia, non attutirà il dolore e lo renderà sopportabile fino a trasformarlo in un doloroso ricordo. Ma maggiore sarà la possibilità di reazione al dolore se penserete che il vostro figlio e fratello è morto come i fratelli Bandiera, Ciro Menotti, Oberdan, e Battisti colla fronte rivolta verso il sole ove attinse sempre forza e calore: è morto per la Patria alla quale ha dedicato *tutta* la sua vita: è morto per l'onore perché non ha mai tradito il suo giuramento, è morto per la libertà e la giustizia che trionferanno pure un giorno quando sarà passata questa bufera e quando sulle campagne devastate e le città distrutte volerà la colomba recante l'ulivo della pace e della concordia.

Ed ora vi saluto, Mamma, Papà, ed Ico, mi accingo a prepararmi all'istante in cui dovrò comparire dinanzi al tribunale di Dio ben piú giusto del tribunale degli uomini. E quando sarò arrivato vicino a Gesú, Mamma, pregherò tanto per te, affinché il dolore non ti consumi e non peggiori la tua già malferma salute.

Vi unisco una lettera per Boccalero, Enrico ecc., ed un'altra per Pierina, il mio primo amore, che potrete consegnare a qualcuno dei miei amici il quale si incaricherà poi di farla recapitare. Ed ora addio, miei cari, pregherò di lassú per la vostra felicità dopo il dolore.

Tanti baci ed abbracci.

Vostro Pedro

ore 24

Dalle Carceri di via Asti,
Torino, 22.1.1945, ore 24

Cara Pierina, amor mio,

domattina all'alba un plotone d'esecuzione della guardia repubblicana fascista metterà fine ai miei giorni.

Non ho materiale il tempo per dilungarmi a narrarti i particolari della mia cattura e del mio processo, comunque li potrai sapere dai miei compagni (Corso M. Grappa 7/17) o indirettamente dai miei amici. Ciò che voglio dirti in punto di morte, Pierina, è che tu sei stata il mio primo solo ed unico amore, e che se fossi vissuto ti avrei chiesta in isposa e ti avrei fatta felice.

In queste ore, le piú tragiche della mia vita, tutto il mio passato mi si para dinanzi come sullo schermo di un film in una visione rapidissima. Ebbene Pierina, in tutta la mia vita, due furono i giorni in cui posso dire di essere stato veramente felice: il primo fu il 30 giugno 1940 quando mi innamorai di te e il secondo fu nell'estate 1941 quando appresi la notizia di essere stato ammesso alla R. Accademia di Modena.

Tante, moltissime volte, durante questi anni che mi separano dal 30 giugno 1940 ripensai con nostalgia al nostro amore, ed ora, in punto di morte, prima di immolare la mia vita per l'ideale per cui da oltre un anno combattei nelle vallate alpine di questo ferreo Piemonte, sento il bisogno di concentrarmi un po' per ripensare a te, amore mio. Addio, Pierina, ti auguro tanta felicità e ti auguro sopratutto di ritrovare l'amore senza il quale la vita non è vita.

Addio Pierina, addio «addio piccola Piera del mio cuore» (ti

ricordi questo è un endecasillabo della poesia che ti dedicai quando ci lasciammo?)

Ricordati sempre di me come l'uomo che mai cessò di amarti di vero amore.

Un ultimo bacio. Tuo Pedro

23.1.1945, ore 0,45

Per la zia Maria, zia Ida, Lina, Bianca e Niny,

cari parenti tutti, sono stanco, spossato e non ho piú la forza di continuare a scrivere, quantunque molte cose dovrei dirvi prima di approssimarmi al passo estremo. Siate forti nel dolore e sappiate anche voi sopportare con cristiana rassegnazione. Addio, pregate per me, muoio soddisfatto di aver servito sino all'ultimo la Patria e di aver salvato il mio onore di ufficiale del Regio Esercito.

Un abbraccio, vostro Pedro

(Lettera ai compagni del Partito d'Azione).

23.1.1945, ore 1,30

Carissimi,

come avrete saputo, ieri sera è terminato il processo a mio carico del tribunale di guerra straordinario repubblicano di Torino.

Le mie imputazioni erano: 1) appartenenza a bande armate; 2) fucilazione di quattro prigionieri tedeschi in località imprecisate delle Valli di Lanzo; favoreggiamento ed aiuto dato a prigionieri inglesi.

Per la prima fui assolto. Per la seconda condannato a 25 anni, per la terza condannato a morte.

Domattina all'alba verrò fucilato. Terminerà cosí la mia breve (sono nato il 3 agosto 1921) ma intensissima esistenza il cui ultimo periodo, dall'8 settembre 1943 fino all'ultimo giorno fu dedicato interamente alla Patria. Muoio soddisfatto e contento di aver compiuto fino al supremo sacrificio il mio dovere verso la Patria e verso me stesso.

Morte piú bella non potevo sperare dal destino troppo spesso ingiusto e misconoscente. Il mettere il mio nome al seguito di quelli di *Paolo Braccini*, *Perotti*, *Sacci* e *Galimberti* è un onore che certo non mi merito e il solo pensiero che questo domani verrà realtà mi confonde e mi commuove. In questo poco tempo che ancora mi separa dalla morte mi sento una calma ed una lucidità di mente che mi sorprendono. Vedo tutto il mio passato, remoto e recente; con uno straordinario spirito analitico e critico. Le colpe che mi riconosco sono: trascuratezza in cui ho lasciato la mia famiglia (trascuratezza però non sempre volontaria) e specie recentemente una grande imprudenza. I meriti non li enumero perché non è mia competenza. Per i miei orientamenti politici ho riconosciuto una sempre maggiore aderenza al pensiero di Gobetti e di Rosselli elaborato da una recente enunciazione del Programma del P. d'A.

Poche ore prima di morire formulo a voi tutti gli appartenenti al Partito a cui io pure appartengo, i migliori auguri affinché possiate apportare alla nuova Italia di domani quelle masse di energie sane e libere, tanto necessarie per la rigenerazione del Paese. Ma la calma e la serenità che io provo in questo momento tragico derivano anche e soprattutto dal fatto che non sento di nutrire nessun rancore, che non mi sento animato da nessun senso di impotente vendetta contro nessuno, quantunque la mia cattura, e conseguentemente la mia morte siano avvenute solo ad opera di un vile agente provocatore.

Egli però sarà domani giudicato serenamente dalla giustizia umana, e, se non da questa, certamente da quella dell'al di là. Dico «serenamente», perché la nuova Italia di domani non dovrà macchiarsi dei crimini di cui oggi si macchia la repubblica sociale italiana con giudicare affrettatamente e in massa, senza tenere in alcun conto l'uomo e vedendo solo il nemico da sopprimere. Anche tra le personalità ed i funzionari repubblicani, vi sono degli elementi che, pur considerati nemici, dovranno esser domani trattati con la massima considerazione ed il massimo rispetto, esaminando il bene che hanno fatto come uomini, in contrapposizione al male che gli potrete attribuire per il fatto che essi hanno appartenuto ad organizzazioni o enti della repubblica sociale.

Non ho potuto conoscere molte persone del mondo repubblicano perché la mia attività si svolse prevalentemente in mon-

tagna, ma ho potuto conoscere qualcuno qui, all'Ufficio politico. Perché quegli ideali di «Giustizia e Libertà» che stanno scritti sul piastrino tricolore che domani mi appunterò sul petto all'atto dell'esecuzione e che furono sempre la mia, e furono e saranno sempre la nostra divisa in combattimento e nella vita pubblica, e per il valore che può avere la mia testimonianza in punto di morte, ritirerete l'accusa che «Radio Bari» ha rivolto al tenente Marcacci, di «criminale di guerra». Il tenente Marcacci è un fascista, è vero, e come tale è un nostro avversario: ma è un avversario leale, onesto e d'onore, come pochissimi se ne trovano nel suo ambiente. Egli ha sempre trattato col massimo rispetto, con deferenza e talvolta con attenzione quasi amorevole tutti gli avversari leali che egli riconosceva come tali. In processo l'ho chiamato a testimoniare ed egli mi ha difeso fino al limite della sua possibilità. Al tenente Marcacci dovranno essere riconosciuti questi meriti. Anche il tenente Barbetti, da me chiamato in tribunale a testimoniare, mi ha difeso in maniera tale da suscitar perfino il mio stupore.

Tanto al tenente Marcacci che al tenente Barbetti va comunque commossa tutta la mia riconoscenza, e voi dovete associarvi a questo sentimento che io provo in punto di morte.

Ed ora, compagni cari, prima di salutarvi, voglio ancora raccomandarvi la mia famiglia. La mia morte lascierà in pietose condizioni materiali la mia famiglia che da me soltanto si attendeva quel benessere a cui ha ben diritto dopo gli inenarrabili sacrifici da essa compiuti per la mia educazione e per la mia formazione. Mio padre ha 67 anni ed è ormai inabile a qualsiasi lavoro; mia madre ne ha 58 e il mio fratello 21: ma per malattie congenite contratte durante l'infanzia è anche egli inabile a qualsiasi lavoro e professione.

La mia famiglia è nullatenente, ragion per cui è necessario e indispensabile il vostro aiuto. Sono certo che vi interesserete di essa con quell'amore e quella attenzione con le quali vi siete sempre distinti nell'assistenza dei nostri caduti, tenendo però presente la grave particolarità del mio stato.

Ed ora, amici cari, non mi rimane che salutarvi, augurandovi che le fortune del P. d'A. mai disgiunte dalle fortune dell'Italia liberata di domani, possano portare al graduale rinvigorimento della Nazione e della rieducazione morale del popolo tutto, senza la quale le forze demagogiche che hanno portato

l'Italia nostra all'odierna rovina riprenderanno il sopravvento, e gli errori si ripeteranno senza fine fino alla reale scomparsa di quella civiltà di cui noi fummo i portatori. Tra poco le armate alleate spezzeranno l'ultimo baluardo difensivo tedesco: anche l'Italia tutta verrà liberata e terminerà per voi questo lungo periodo di lotta cospiratoria che tanto ha assottigliato le vostre file. E allora sarà per voi la vita, l'aria, la luce, il sole, la gioia di aver combattuto e vinto, e l'esultanza della libertà raggiunta... siate felici... addio...

Un abbraccio a tutti. Vostro Pedro

Tra poche ore sarà giunto l'istante fatale anche per me.

Sono sereno e rassegnato, anzi orgoglioso di far la fine che hanno fatto i nostri migliori. Dinanzi al plotone d'esecuzione sarò degno di loro. Io conservo sempre un pezzo della camicia insanguinata di Duccio, il caro Tancredi Galimberti, ricordo del combattimento che sostenemmo assieme in Val Grana il 13 gennaio 1944, in cui egli rimase gravemente ferito. Domattina lo consegnerò al Comandante del plotone d'esecuzione con preghiera di inzupparlo nel mio sangue dopo che mi avrà dato il colpo di grazia. E gli dirò di tenerlo fintanto che una persona non glielo richiederà a nome dei miei compagni.

Desidero che questa pezzuola che suggellerà il sangue di due giustiziati del P. d'A. sia conservata dalla Segreteria del Partito come un cimelio storico di questa sanguinosa lotta che tutti noi ancora combattiamo.

Addio, un abbraccio Pedro

Walter Fillak (Gennaio, Martin)

Di anni 24 – studente – nato a Torino il 10 giugno 1920 –. Espulso dal Liceo Scientifico di Genova per professione di idee antifasciste e costretto a studiare privatamente – alla facoltà di chimica industriale dell'Università di Genova fonda, nell'inverno 1940-41, una cellula comunista studentesca in collegamento con le cellule di Torino, Casale, Livorno e Roma e stabilisce primi contatti con gli operai di Sampierdarena – nel 1942 arrestato una prima volta dall'OVRA insieme a tutto il direttivo genovese del Partito Comunista Italiano – tradotto nelle carceri cittadine – trasferito nelle carceri di Apuania, poi nelle carceri Regina Coeli in Roma a disposizione del Tribunale Speciale – liberato dopo il 25 luglio 1943 – nel settembre 1943 è a Torino ove organizza in nuclei operativi militari sbandati – partigiano a Pian di Castagna (Acqui) – comandante di distaccamento nei dintorni di Genova – vicecommissario politico della 3ª Brigata Garibaldi «Liguria» sull'altipiano di Marcarolo (Genova) – protagonista di numerose missioni e colpi di mano a Genova insieme al compagno Buranello che il 2 marzo 1944 sarà preso e fucilato – dopo un'azione in forza di tedeschi e fascisti che disperdono la brigata, si porta ad Acqui, poi a Milano – braccato, tenta di passare in Jugoslavia – non riuscendovi passa in Svizzera – ne rientra dopo tre mesi – è commissario politico nella zona di Cogne (Valle d'Aosta) e comandante della VII Divisione Garibaldi operante nella Bassa Valle d'Aosta, nel Canavesano e nel Biellese –. Catturato la notte fra il 29 ed il 30 gennaio 1945 in località Lace (Ivrea), con i membri del suo comando che saranno tutti fucilati, in seguito ad imboscata di reparto tedesco guidato da un delatore –. Processato il 4 febbraio 1945 dal Comando Militare tedesco di Cuorgnè (Torino) –. Impiccato alle ore 15 del 5 febbraio 1945 lungo la strada di Alpette nei pressi di Cuorgnè – spezzatosi il cavo, l'esecuzione viene sospesa e dopo qualche tempo ripetuta.

4.2.1945

Mio caro papà,

per disgraziate circostanze sono caduto prigioniero dei tedeschi.

Quasi sicuramente sarò fucilato.

Sono tranquillo e sereno perché pienamente consapevole d'aver fatto tutto il mio dovere d'italiano e di comunista.

Ho amato sopra tutto i miei ideali, pienamente cosciente che avrei dovuto tutto dare, anche la vita; e questa mia decisa volontà fa sí che io affronti la morte con la calma dei forti.

Non so altro che dire.

Il mio ultimo abbraccio Walter

Il mio ultimo saluto a tutti quelli che mi vollero bene.

Mia cara mamma,

è la mia ultima lettera. Molto presto sarò fucilato. Ho combattuto per la liberazione del mio Paese e per affermare il diritto dei comunisti alla riconoscenza ed al rispetto di tutti gli Italiani. Muoio tranquillo perché non temo la morte.

Il mio abbraccio a te e Liliana, saluta la mia fidanzata Ines. Addio

Walter

Mia carissima Ines,

sono caduto prigioniero e sarò fucilato.

Non mi pento di quanto ho fatto per la Causa: e non cambierei la mia vita anche se mi fosse possibile tornare indietro.

Spero che la brevità della nostra conoscenza diminuirà il tuo dolore e ti auguro di aver presto, molto presto dalla vita quella felicità che avrei voluto darti io.

Il mio ultimo bacio

Walter

Domenico Fiorani (Mingo)

Di anni 31 – perito industriale – nato a Roron (Svizzera) il 24 gennaio 1913 –. Tecnico in trattamenti chimici a Sesto San Giovanni (Milano), già durante il fascismo vi organizza nuclei operai, cura la preparazione e la diffusione di stampa clandestina – dopo il 25 luglio 1943 assume un ruolo di primo piano nell'azione politica, continuata clandestinamente su vasta scala dopo l'8 settembre 1943 – è l'organizzatore del Partito socialista in Sesto San Giovanni – tiene i collegamenti con le formazioni di montagna per le quali procura viveri ed equipaggiamento –. Arrestato il 25 giugno 1944 a Busto Arsizio (Varese), per opera della Polizia Politica guidata da un delatore –. Fucilato il 10 agosto 1944 in Piazzale Loreto a Milano, da plotone fascista, per rappresaglia allo scoppio di una bomba su di un automezzo tedesco in Viale Abruzzi, con Giulio Casiraghi ed altri tredici.

Pochi istanti prima di
morire a voi tutti gli ultimi
palpiti del mio cuore.
W l'Italia

Umberto Fogagnolo (Ingegnere Bianchi)

Di anni 32 – ingegnere elettrotecnico – nato a Ferrara il 2 ottobre 1911 –. Dirigente alla Ercole Marelli – dopo il 25 luglio 1943 intraprende l'organizzazione degli operai di Sesto San Giovanni (Milano) per la difesa delle fabbriche – dopo l'8 settembre 1943 è designato a far parte del CLN di Sesto San Giovanni come rappresentante del Partito socialista – nella primavera del 1944 è attivissimo in azioni di sabotaggio a Milano e in altri settori lombardi – collabora a tentativi di liberazione di prigionieri politici incarcerati a Milano –. Arrestato il 13 luglio 1944 allo stabilimento Ercole Marelli, in seguito a delazione, per opera di SS tedesche – tradotto nelle carceri di Monza, poi al 5° raggio delle carceri San Vittore in Milano – piú volte torturato –. Fucilato il 10 agosto 1944 in Piazzale Loreto a Milano, da plotone fascista, per rappresaglia allo scoppio di una bomba su di un automezzo tedesco in Viale Abruzzi, con Giulio Casiraghi ed altri tredici.

(Lettera scritta alla moglie quando iniziava l'attività partigiana che lo avrebbe condotto alla morte).

Milano, 31.7.1943

Nadina mia,

ogni movimento di popolo è un dramma che bisogna provare prima di andare in scena e nessun dramma si salva dal grottesco quando si rappresenta per prova: sa Dio se le guerre sono cose serie ma non vi è nulla di piú comico di una finta battaglia.

Questa sorte ebbero in passato i cosidetti movimenti rivoluzionari: anche allora furono destituite autorità, disarmate guarnigioni, presi ostaggi, interrotte strade, ma anche allora il movimento non aveva un proposito, né un piano. Non vi furono tragedie e mancò la farsa perché il ridicolo raggiunse la malinconia: non si può ridere se manca ai protagonisti un minimo di serietà e in quel finto duello l'impostura della plebe e la paura della borghesia non potevano divertire perché facevano pietà.

Oggi non deve succedere come allora.

In questi giorni ho vissuto ore febbrili ed ho giocato il tutto per il tutto. La piú grande carta della mia vita è stata giocata e non è piú possibile tornare indietro. Per i nostri figli e per il tuo avvenire è bene che tu sia al corrente di tutto, anche perché a te io ricorro nei momenti piú tragici e piú difficili della mia vita.

Qui io ho organizzato la massa operaia che ora dirigo verso un fine che io credo santo e giusto.

Abbiamo già avuto riunioni e non credevo di poter riuscire a coordinare ciò che venti anni di falso patriottismo aveva sradicato e distrutto. Sono trascorsi molti anni da quando si erano fatte le barricate ed era corso il sangue, da quando i labari piú o meno rosi erano stati levati in battaglia e i nuovi capi e il popolo si erano vestiti di nobiltà per vivere un atto di dramma.

Quanto lontani sono i giorni che nella nostra città si era fatto fuoco sulla folla insorta e un fremito di sollevazione aveva percorso l'Italia. Ma allora come oggi mancava il lievito dell'azione e quando si diceva fatica da schiavo e paga di fame, non erano spunti romantici né pretesti tribunizi, erano gridi di umanità: se vi sono delle piaghe che bruciano e dei bisogni che spingono, si esce e si fa guerra.

Tu, Nadina, mi perdonerai se oggi io gioco la mia vita. Di una cosa però è bene tu sia certa. Ed è che io sempre e soprattutto penso ed amo te ed i nostri figli.

V'è nella vita di ogni uomo però un momento decisivo nel quale chi ha vissuto per un ideale deve decidere e abbandonare le parole.

In questi giorni ho vissuto ore di dramma e la mia vita ha avuto momento di tragedia. Tu però sii come sempre calma e pensami con tutta l'anima perché ora ho tanto bisogno di sentirti vicina.

Sono un po' triste e molto preoccupato perché gli eventi procedono diversamente da quanto si sperava.

Baciami tanto i bambini e prega con loro

Umberto

P.S. – Distruggi questi fogli.

(Lettera dalle carceri di Monza).

Monza, 3.8.1944

Nadina,

la tua visita mi ha portato un po' di gioia dopo tanti giorni di oppressione. Si può dire che ormai la vita non consiste che nell'attesa di quei dieci minuti di colloquio.

Per fortuna che inganno le ore nello studio dell'elettrotecnica e nella esercitazione grammaticale della lingua tedesca. Difficilmente posso rivolgere e fermare il pensiero sui nostri bambini tanto è l'amarezza e la tristezza che mi prende. Alle volte mi sem-

bra impossibile star qui senza far nulla e ardentemente desidero di poter in qualche modo lavorare.

Non mi stancherò poi mai di consigliarti di telefonare a mio fratello Arnoldo, a mezzo della Ditta. È necessario che tu, alla prima occasione, porti il rasoio per la barba che, come ti ho detto lascierai in deposito alla direzione del carcere. Tutte le volte che vieni richiedi sempre la biancheria di ritorno. Mi raccomando di andare a trovare i bambini e di baciarli tanto per me. L'unica cosa che io desidero è un po' d'aria, specie ora che questo caldo rende l'atmosfera irrespirabile.

Ricorda che il 14 è il compleanno del papà e pertanto scrivigli in tempo. Ti ricordo sempre tanto e ti bacio

Umberto

Nadina,

non puoi credere con quale angoscia mi hai lasciato. V'era in te qualcosa che non sono riuscito a comprendere e che tu mi vuoi nascondere. È successo qualche disgrazia? Perché piangevi? Tu sai che da quando la nostra casa è stata distrutta non ho piú visto la mamma. Ti prego vivamente pertanto, *se lo ritieni necessario*, di avvertirla e di far ch'io possa vederla. Ti raccomando poi di telefonare ad Arnoldo e pregarlo di venire a Milano.

A te, Nadina, ricordo i nostri tre figli e che stai per diventare di nuovo mamma. Sii forte come sempre lo sei stata. Ricorda che nulla al mondo è superiore al nostro amore e nessuna forza umana, capisci, potrà mai distruggerlo. Siimi vicino, ricordami e scrivimi ogni giorno.

Le tue parole sono l'unico conforto e l'unica pace in tanto dolore. La nostra unione è stata la piú grande grazia che Dio potesse concederci, dammi la certezza che in qualsiasi istante tu sarai con me.

Prega e pensami. A Gioia il mio ricordo. Sono sereno.

Ti bacio

Umberto

(Scritto sul tergo della fotografia d'uno dei figli, ritrovata sulla salma, all'obitorio).

Il mio ultimo pensiero è per voi

W ITALIA

Alfredo Formenti

Di anni 47 – meccanico modellista – nato a Verona il 9 febbraio 1897 –. Militante comunista – membro del Soccorso Rosso per l'assistenza alle famiglie dei perseguitati politici – sorvegliato politico e piú volte fermato per misure di pubblica sicurezza –. Dopo l'8 settembre 1943 cura e diffonde stampa clandestina – è delegato dal Comando Militare Regionale Ligure capo-settore delle formazioni partigiane di Sampierdarena (Genova) – fa della sua abitazione un centro di collegamento con le formazioni di montagna –. Arrestato alle ore 18 del 17 gennaio 1945 al Bar Squillari di Piazza Vittorio Veneto a Sampierdarena, in seguito a delazione, da militi delle Brigate Nere – tradotto nel Forte San Nazaro, comando delle Brigate Nere, poi alla Casa dello Studente e infine alle carceri Marassi – torturato –. Processato il 29 gennaio 1945, al Palazzo Ducale di Genova, da Tribunale Militare Straordinario –. Fucilato alle ore 7,30 del 1° febbraio 1945, sotto il ponte levatoio del Forte Castellaccio di Genova-Righi, da plotone delle Brigate Nere, con Sabatino Di Nello, Angelo Gazzo, Pietro Pinetti, Luigi Riva e Federico Vinelli.

Genova, 29.1.1945

Carissima moglie,

mi devi perdonare di questo che mi è successo e in questi giorni sentivo la tua mancanza e non mi resta di inviarti un saluto e saluta mamma pappà e tutti in famiglia pure la tua che non ancora conosco saluterai tutti i miei amici. Tina vai dai miei padroni e fatti dare tutti i denari che mi viene. Mi raccomando a te di guardarti dalla guerra per i bombardamenti che non venga un'altra disgrazia.

Ti saluto per l'ultima volta tuo marito fedele Formenti Alfredo tutti i miei parenti

Per i danari, oro e il resto te li faranno avere. Ciau

Genova, 1.2.1945

Lascio alla mia cara moglie

n. 1 anello d'oro con diamanti
n. 1 anello bianco con pietra bianca
n. 1 catena d'oro con ciondolo (5 dollari)
n. 1 orologio d'argento con mie iniziali.
La somma di L. 10.370 (L. 5.000 già ritirate).

Formenti Alfredo

Genova, 1.2.1945

Carissima moglie,

ti chiedo ancora un perdono per la mia morte e fatti coraggio e anche nella mia assenza mi ricorderai fino all'ultimo che sebbene io non te lo dimostravo tanto ma in fede ti volevo molto bene. Vai in officina per i soldi che mi viene e la roba che avevo addosso te la faranno avere. Ti saluto e saluta tutti un ultimo bacio tuo marito

Formenti Alfredo

(darai qualche cosa ai miei). Tina non fare spese per la mia morte, saluta la tua famiglia. Addio

Massimiliano Forte

Di anni 19 – studente in ragioneria all'Istituto Ruffini di Genova – nato a Casacco (Udine) il 4 maggio 1925 –. Arruolato nel luglio 1944 e messo alle dipendenze del Comando della Marina Tedesca di Venezia, è sospettato di aver partecipato al sabotaggio di una batteria del Lido di Venezia e costretto ad assistere alla fucilazione di tre suoi commilitoni – trasferito in una batteria tedesca sulla costa di Rimini, convince due militari veneti a disertare e con loro fugge verso il nord – abbandonato dai compagni di fuga che si presentano al Comando di Venezia, tenta di raggiungere le formazioni partigiane della Divisione «Osoppo» –. Fermato dalle SS tedesche di Sacile (Udine) – tradotto nelle carceri di Padova, quindi in quelle di Santa Maria Maggiore a Venezia –. Processato il 23 settembre 1944 dal Tribunale del Comando della Marina tedesca di Venezia –. Fucilato alle ore 7 del 25 ottobre 1944 in un fortino del Lido di Venezia.

Padre mio adorato,

si sta avvicinando la mia fine, mi restano ancora poche ore di vita e queste le consacro al vostro ricordo, a te e alla cara mamma. Caro padre, non temere che morirò da uomo forte, anche in questo momento mi sento l'anima in pace.

Sono rassegnato. Cosí vuole Iddio. Nel lasciare questo triste mondo non ho da rimpiangere che voi. Perdono a tutti e cosí ti prego di fare pure te. Non vorrei che per questa tremenda disgrazia veniate meno ai doveri verso Dio, cosí Egli vuole e nell'altro mondo troverò una vita ben diversa da questa. Ti raccomando la mamma. Quanto mi duole il cuore a questo santo nome che sarà la mia ultima parola. Non temo la morte perché non sono un vile come è l'accusa che mi porta alla fine. Non ti dico di vendicarmi, pensa a sorreggere la mamma. Se le avessi dato ascolto a questa santa donna non sarei in questo passo. Vorrei morire col suo perdono dei momenti tristi che le ho dato e di a lei che solamente ora comprendo mia madre. Addio padre mio, addio su questa terra ma verrà un giorno che ci ritroveremo. Muoio con questa certezza.

Fra pochi minuti verranno a prendermi i miei sicari che credono di punirmi con la morte. S'illudono perché con questa mi libero da tutte le miserie terrene. Addio padre, non ti disperare e quello che tengo è che tu sappia che tuo figlio morirà da uomo forte e che, tranne voi, lascia tutto senza rimpianto.

So che anche tu hai l'animo forte e perciò ti rassegnerai e pregherai Dio per la mia anima. Non ti abbattere; l'unica preoccupazione che ho in questo momento è quella di darvi un cosí forte dispiacere... che Iddio mi perdoni.

Addio, addio, pregherò per voi.

Un ultimo bacio e dà un bacio alla mia madre adorata per me.

Tuo figlio

Renato Francesconi (Zingaro)

Di anni 19 – motorista – nato a Crevalcore (Bologna) il 25 febbraio 1925 –. Chiamato alle armi nel 1944 e assegnato alla Divisione «Monterosa», dopo un periodo di addestramento in Germania, rientra in Italia – in Liguria, dove si trova con il proprio reparto, entra segretamente a far parte, dal luglio 1944, della Brigata «Longhi», Divisione «Coduri», e ne diventa informatore –. Arrestato il 9 ottobre 1944, in seguito a delazione, a Casarza Ligure (Genova) – tradotto nelle carceri di Chiavari (Genova) –. Processato il 10 ottobre 1944 a Chiavari –. Fucilato il 12 ottobre 1944, davanti al cimitero di Casarza Ligure, con altri tre partigiani.

12.10.1944

Carissima famiglia,

dato che mi trovo agli estremi della mia vita, vi invio i miei piú cordiali auguri e saluti, un forte abbraccio alla mia Franca e fratellini.

Non pensate a me e tu mamma non allarmarti per nulla.

Un saluto anche a tutto il dintorno e ai miei amici; di nuovo saluti e auguri. Addio.

Vostro figlio Francesconi Renato

Quando scriverete a Livio non dirci nulla perché è meglio anche per lui.

Non rimanendomi altro da dirvi vi saluto ancora per l'ultima volta.

Vostro affezionatissimo figlio Francesconi Renato

Bruno Frittaion (Attilio)

Di anni 19 – studente – nato a San Daniele del Friuli (Udine) il 13 ottobre 1925 –. Sino dal 1939 si dedica alla costituzione delle prime cellule comuniste nella zona di San Daniele – studente del III corso di avviamento professionale, dopo l'8 settembre 1943 abbandona la scuola unendosi alle formazioni partigiane operanti nella zona – prende parte a tutte le azioni del Battaglione «Pisacane», Brigata «Tagliamento», e quindi, con funzioni di vice-commissario di Distaccamento, del Battaglione «Silvio Pellico» –. Catturato il 15 dicembre 1944 da elementi delle SS italiane, in seguito a delazione, mentre con il compagno Adriano Carlon si trova nella casa di uno zio a predisporre i mezzi per una imminente azione – tradotto nelle carceri di Udine – piú volte torturato –. Processato il 22 gennaio 1945 dal Tribunale Militare Territoriale tedesco di Udine –. Fucilato il 1° febbraio 1945 nei pressi del cimitero di Tarcento (Udine), con Adriano Carlon, Angelo Lipponi, Cesare Longo, Elio Marcuz, Giannino Putto, Calogero Zaffuto e Pietro Zanier.

31 gennaio 1945

Miei cari,

nelle mie ultime ore è piú vivo che mai il mio affetto per voi e voglio dedicarvi queste ultime righe.

Il nostro comune nemico vuol fare di me solo un triste ricordo per voi, per tutti coloro che mi conoscono e mi vogliono bene.

Mi hanno condannato a morte, mi vogliono uccidere. Anche nelle mie ultime ore non sono venuto a meno nella mia idea, anzi è piú forte e voglio che anche voi siate forti nella sventura che il destino ci ha riservato.

Datevi coraggio, sopportate con serenità tutto ciò sperando che un giorno vi siano ricompensate le vostre sofferenze.

Muoio, ma vorrei che la mia vita non fosse sprecata inutilmente, vorrei che la grande lotta per la quale muoio avesse un giorno il suo evento.

Termino per sempre salutandovi e chiedendovi perdono di tutto ciò che ha potuto rattristarvi.

Addio papà, mamma, Ines, Anita, salutatemi Elio il giorno che lui potrà ritornare. Addio per sempre

Bruno

31 gennaio 1945

Edda,

voglio scriverti queste mie ultime e poche righe. Edda, purtroppo sono le ultime sí, il destino vuole cosí, spero ti giungano di conforto in tanta triste sventura.

Edda, mi hanno condannato alla morte, mi uccidono; però uccidono il mio corpo non l'idea che c'è in me.

Muoio, muoio senza alcun rimpianto, anzi sono orgoglioso di sacrificare la mia vita per una causa, per una giusta causa e spero che il mio sacrificio non sia vano anzi sia di aiuto nella grande lotta. Di quella causa che fino a oggi ho servito senza nulla chiedere e sempre sperando che un giorno ogni sacrificio abbia il suo ricompenso.

Per me la migliore ricompensa era quella di vedere fiorire l'idea che purtroppo per poco ho servito, ma sempre fedelmente.

Edda il destino ci separa, il destino uccide il nostro amore quell'amore che io nutrivo per te e che aspettava quel giorno che ci faceva felici per sempre.

Edda, abbi sempre un ricordo di chi ti ha sempre sinceramente amato. Addio a tutti.

Addio Edda

Frittaion Bruno

Venanzio Gabriotti

Di anni 61 – professionista – nato a Città di Castello (Perugia) il 26 aprile 1883 –. Segretario del Partito Popolare di Città di Castello fino allo scioglimento imposto dal governo fascista, volontario nella prima guerra mondiale e decorato con due Medaglie d'Argento al Valor Militare – nei primi mesi del 1944 presiede il Comitato Clandestino di Soccorso e Liberazione di Città di Castello – tiene diretti contatti con il Comando della Brigata «San Faustino» operante nei dintorni della città –. Arrestato il 5 maggio 1944 nel proprio ufficio, all'indomani di un incontro con il comando partigiano – incarcerato nella locale caserma dei carabinieri sotto accusa di connivenza con i partigiani – consegnato alle SS tedesche –. Fucilato senza processo, il 9 maggio 1944, sul greto della Scartobia, vicino alla chiesetta di Santa Maria del Latte, nelle adiacenze di Città di Castello, da militi della GNR –. Medaglia d'Oro al Valor Militare.

Madonna di Pompei, ore 19,30

Miei cari tutti,

forse sono le ultime ore di questa mia vita disgraziata, che non ha mai avuto un raggio di luce, ma nella quale ho sempre lottato per un'Idea: la grandezza della Patria.

Ricordo tutti indistintamente i miei cari di casa, i nipoti, raccomando a loro di non dimenticare che ho sempre loro voluto bene.

Ad Anita raccomando che tenga bene la vecchia signora Pasquali, come fossi io: sarà il ricordo di me.

Bacio tutti gli amici, i compari. Perdono a tutti quelli che possono avermi fatto del male e con tanto affetto abbraccio i parenti, sorelle, cognati e nipoti.

Ai Sacerdoti chiedo la carità di una preghiera e al Vescovo la Benedizione e una prece

Venanzio Gabriotti

Guido Galimberti (Barbieri)

Di anni 38 – operaio – nato a Chignolo d'Isola (Bergamo) il 18 febbraio 1906 –. Dall'adolescenza militante comunista – dal 1926 al 1933 confinato politico a Lampedusa, Ustica e Ponza – ritornato al suo luogo di lavoro, Redona (Bergamo), è nuovamente tratto in arresto per attività antifascista e trattenuto per sei mesi nelle carceri San Vittore a Milano – dopo l'8 settembre 1943 partecipa alla costituzione della 53ª Brigata Garibaldi, operante poi nel Bergamasco – combatte a Fonteno e Corna Lunga e prende parte a numerosi colpi di mano –. Catturato il 17 novembre 1944 alla Malga Lunga sul Monte di Severe (fra le Valli Cavallina, Borlezza e Seriana), in seguito a combattimento contro un reparto della legione «Tagliamento» –. Processato il 19 novembre 1944, a Lovere, dal Tribunale speciale della «Tagliamento» –. Fucilato il 21 novembre 1944 al cimitero di Costa Volpino (Bergamo), da plotone della «Tagliamento», con Andrea Cassini ed altri quattro partigiani di cui tre russi.

Lovere, 21.11.1944

Cara mamma,

non piangere se non mi rivedrai su questa terra, questo è il nostro destino, muoio da soldato e da Italiano, non portarci odio a nessuno di questi che mi uccidono, perché sono gli unici soldati che ho trovato nel mio cammino. Ti saluto e baci cari, credo che sarai forte.

Tuo figlio Guido

Addio!

Cara moglie,

anche per me come per la Mamma stai forte, credevo di farti felice invece ti ho tormentata e ti ho procurato dispiaceri, coraggio!

Ti raccomando le bambine che siano educate bene e che imparino ad amare l'Italia e che diano se occorre anche il sangue, tanti saluti e un addio

tuo marito

Le fotografie delle bambine le porto con me nella fossa. Forse ti verrà restituito il mio orologio e l'anello, li custodirai. Un addio a tua mamma, padre e fratello e parenti.

Care bimbe,

ora non potete leggere questo mio ultimo saluto, ma lo leggerete un tempo nel quale potrete comprendere allora apprenderete in questo foglio la morte di vostro padre e saprete che è morto da soldato e da italiano e che ha combattuto per avere un'Italia libera. Spero che non piangerete quando leggerete questo mio scritto. Addio bimbe e che un bacio giunga a voi, spero che quando sarete grandicelle mamma vi farà imparare ad amare l'Italia. L'amerete con tutto il cuore, addio.

Cari fratelli, nipoti, cognati, parenti tutti,

vi do il mio saluto ed auguri che voi possiate vedere l'Italia libera e non piú calpestata dal nemico. Addio a tutti.

Un addio alle Suore dei Celestini.

Tancredi Galimberti (Duccio)

Di anni 38 – avvocato – nato a Cuneo il 30 aprile 1906 –. Dall'adolescenza militante antifascista – il 25 luglio 1943 a Cuneo e il 26 luglio a Torino arringa la folla perché insorga contro i tedeschi – il 10 settembre 1943 organizza a Madonna del Colletto (Valdieri, Cuneo), un primo nucleo armato attorno al quale si svilupperanno le formazioni GL del Cuneese – il 13 gennaio 1944 è ferito in combattimento a San Matteo di Valle Grana (Cuneo) – rientrato nella lotta è incaricato del comando di tutte le formazioni GL nel Piemonte ed assolve le funzioni di vice-comandante del 1° Comitato Militare Regionale Piemontese – braccato dai fascisti e tedeschi, per dieci mesi si sposta di zona in zona ispezionando formazioni e tenendo i collegamenti fra la città e la macchia –. Catturato il mattino del 28 novembre 1944 a Torino, da elementi della Squadra Politica di via Asti – incarcerato alle carceri Nuove di Torino – torturato –. Prelevato all'insaputa del Comando delle carceri – caricato su di una macchina – fatto scendere nei pressi di Centallo sulla strada Torino-Cuneo e fucilato a tradimento la sera del 2 dicembre 1944 –. Medaglia d'Oro al Valor Militare –. Eroe Nazionale.

1° dicembre 1944

Ho agito a fin di bene e per un'idea.
Per questo sono sereno e dovrete esserlo anche voi.

Duccio

Ettore Garelli (Gomma, Bollo)

Di anni 53 – cancelliere di Pretura –. Decorato nella guerra 1915-'18 con Medaglia di Bronzo al Valor Militare e Croce di Guerra – nato a Torino il 4 giugno 1893 –. Iscritto al Partito Comunista Italiano, dopo l'8 settembre 1943 svolge dalla Pretura di Fossano (Cuneo), quale capitano ispettore di Divisione, costante attività nel servizio X, III Divisione Alpi, Gruppo Divisioni R. di Controspionaggio Politico-Militare – recluta nuove forze per il movimento partigiano – tiene il collegamento fra comandi piemontesi spostandosi di centro in centro –. Arrestato il 25 novembre 1944 dal Segretario Politico di Fossano nell'Ufficio di Pretura e trovato in possesso di documenti clandestini – tradotto nella caserma dei carabinieri di Cuneo –. Fucilato il 26 novembre 1944, da militi della 5ª Brigata Nera «Lidonnici», sul piazzale della stazione di Cuneo, con Maria Luisa Alessi e altri tre partigiani –. Proposto per la Medaglia d'Oro al Valor Militare.

Cuneo, 26 novembre 1944

Carissimi,

sono questi gli ultimi momenti di mia vita terrena che io trascorro in completa serenità, perché ho coscienza di non avere male operato.

I miei pensieri si rivolgono a Dio affinché mi accolga nella sua coorte, a Te Maria ed ai figli. Mi amate col pari immenso affetto che io porto a Voi e vi chiedo perdono di essere l'involontaria causa di tanto dolore.

Raccomando particolarmente ad Amos di trarre profitto di questa tragedia.

Vi bacio tutti con infinito amore. Ettore

Paola Garelli (Mirka)

Di anni 28 – pettinatrice – nata a Mondoví (Cuneo) il 14 maggio 1916 –. Dall'ottobre 1943 svolge a Savona attività clandestina – entrata a far parte della Brigata SAP «Colombo», Divisione «Gramsci», assolve compiti di collegamento e di rifornimento viveri e materiali per le formazioni operanti nei dintorni della città –. Arrestata nella notte fra il 14 e il 15 ottobre 1944 nella propria abitazione di Savona, ad opera di militi delle Brigate Nere – tradotta nella sede della Federazione Fascista di Savona –. Fucilata il 1° novembre 1944, senza processo, nel fossato della Fortezza ex Priamar di Savona, da plotone fascista, con Giuseppe Baldassarre, Pietro Casari, Luigia Comatto, Franca Lanzone e Stefano Peluffo.

Mimma cara,

la tua mamma se ne va pensandoti e amandoti, mia creatura adorata, sii buona, studia ed ubbidisci sempre gli zii che t'allevano, amali come fossi io.

Io sono tranquilla. Tu devi dire a tutti i nostri cari parenti, nonna e gli altri, che mi perdonino il dolore che do loro. Non devi piangere né vergognarti per me. Quando sarai grande capirai meglio. Ti chiedo una cosa sola: studia, io ti proteggerò dal cielo.

Abbraccio con il pensiero te e tutti, ricordandovi

la tua infelice mamma

Arturo Gatto

Di anni 36 – impiegato – nato ad Agrigento il 5 aprile 1908 –. Membro del Comitato Direttivo del Partito d'Azione di Bologna – partigiano dell'8ª Brigata «Masia» operante nella città di Bologna – ufficiale di collegamento –. Arrestato il 4 settembre 1944, in via Toscana a Bologna, ad opera di elementi della GNR, in seguito a tranello di agenti riusciti a farsi credere partigiani, contemporaneamente a tutti i membri del Comitato Direttivo del Partito d'Azione di Bologna –. Processato fra il 14 e il 19 settembre 1944 dal Tribunale Militare di Bologna –. Fucilato alle ore 8 del 23 settembre 1944 al poligono di tiro di Bologna, con i compagni del Comitato Direttivo del Partito d'Azione di Bologna Sario Bassanelli, Sante Caselli, Mario Giurini, Massenzio Masia, Armando Quadri, Pietro Zanelli e Luigi Zoboli.

13.9.1944

Rina mia cara,

è dal giorno 8 che cerco di mandarti un biglietto ma non ci riesco. Spero di farti avere il presente entro la settimana corrente. Dunque la sera del 4 andante sono stato arrestato (potrei dire aggredito) da sei poliziotti in borghese armati di rivoltella, su via Toscana. Sono stato tradotto in macchina nell'Ufficio Politico dell'Ispettorato Regionale della GNR, fuori Mazzini.

Quanto avevo in tasca mi è stato sequestrato, comprese circa 1300 lire.

La nostra casa è stata perquisita ma mi hanno assicurato di averla richiusa. Chissà il disordine!!

Tanti sono i capi di imputazione che mi attribuiscono. Manca proprio la diserzione, giusto perché sono in congedo dal 1941!

Sino al giorno 6 sono stato rinchiuso in una Caserma della Milizia e da allora in questo... simpatico Monte.

Non conosco qual fine mi faranno fare. Comunque non mi faccio illusioni perché ogni volta che sento stridere i catenacci, penso che mi portino alla fucilazione.

In altra cella vicina sono stati ieri chiusi una decina dei miei compagni giocati anche essi da poliziotti sotto veste di patrioti. Io sono relativamente abbattuto.

Penso piuttosto a te e Mary. Come state? Io nulla posso sapere di voi. Difficile sarebbe potermi parlare né voglio tu ven-

ga a Bologna. Vi auguro buona salute ed ogni bene. Con altro biglietto ho dato incarico ad un mio amico d'inviarti del denaro, cosa che spero sia avvenuta.

L'unico mio dolore è il dolore che reco a te. Comunque vadano le cose sii serena. Non ti agitare e tieni a posto i nervi. La Merulla ha un mio testamento.

Se Primo viene a Bologna mandalo a casa nostra con le chiavi a prendermi un cambio di biancheria (poca roba) che è nel comò, dentifricio e spazzolino (nella credenza) e il sapone che è nel lavandino ed un asciugamani. Se c'è del tabacco è per me una festa. Anche un po' di sale. Il tutto me lo mandi in questa Portineria (al mio nome) dove Primo può venire liberamente.

Anche la Signorina d'ufficio credo sia *dentro*.

Qui si è in ozio e con scarso mangiare; una sola scodella di minestra senza grassi e senza sale ed una pagnotta nera. Altro per tutto il giorno. Manco di tutto. Fai anche depositare in Portineria 50-70 lire per potermi comprare un po' di frutta quando ve n'è (lire 9 al chilo).

Qui non si parla che di fucilazione, di deportazione in Germania e per lo meno di trasferimento in altra località piú lontana dal fronte. Salutami la zia, Lea ed Ivo. Se ti occorre sale manda Primo ad acquistarne, a mio nome, dal tabaccaio di Viale 12 Giugno.

Bacioni cari a te e Mary — Arturo Gatto

Un avvocato si interessa di me.
Stai tranquilla.

Bologna 19.9.1944

Rina mia cara e amatissima mia figlia,

sono stato condannato a morte e l'alba di domani segnerà la mia fine e quella di altri 7 sventurati.

Non piangete, siate forti e cosí lo siano Cesca e Franco.

Rina, di fronte a Dio e alla società umana ti affido la nostra cara Mary, la nostra buona Marisa.

Voglile bene.

Ho interessato alcune persone che si sono prese l'impegno di aiutarvi. Unisciti con la Cesca. Scrivile che venga da te.

Addio Rina, Mary, Franco e Cesca.

A suo tempo rivolgiti all'Ing. Testoni e al Sig. Cané di Viale Audinot. Addio.

La Merulla ha un mio testamento.

L'Ufficio Politico dell'Ispettorato Generale della GNR fuori Mazzini ha di mio lire 1300 circa, i miei documenti, le chiavi di casa, ecc., che poi potrai richiedere.

Addio a tutti. Bacioni, tuo Arturo Gatto

Bologna 19.9.1944

«Topolino» mio caro,

è il tuo papà che ti scrive, il tuo papà che ti ha voluto tanto bene anche se qualche volta è stato severo. Non mi vedrai piú Mary ma non dimenticarmi. Ricordami spesso e con orgoglio. È la politica che mi uccide, ma tuo papà non è stato ladro né assassino.

Vogli bene alla mamma, te lo raccomando. Studia e fatti onore. I miei compagni non ti abbandoneranno.

Io ti benedico, Mary. Bacia la mia foto e prega per me. Ogni sera prima del sonno mandami un bacio.

Il tuo papà non piange, non piangere neanche tu.

Ama la mamma e la tua casa.

Conforta il dolore della mamma e baciala tanto per me.

Ti abbraccio forte e ti bacio

tuo papà

Gino e Ugo Genre (Gino e Ugo)

Gino, di anni 20 – nato a Pomaretto (Torino) il 15 dicembre 1924.

Ugo, di anni 18 – nato a Pomaretto il 7 ottobre 1926.

Fratelli, operai meccanici al Cotonificio Valle di Susa di Perosa Argentina (Torino) –. Partigiani della V Divisione Alpina GL «Sergio Toja» operante nelle valli Germanasca e Chisone, indi in Val Pellice – Gino quale comandante di Squadra e Ugo quale caponucleo nella medesima Squadra –. Catturati da reparto tedesco, durante una sosta, il 26 gennaio 1945, con tutti i compagni di squadra, a Piantà di Torre Pellice – tradotti nella caserma dei carabinieri di Pinerolo – consegnati al locale Comando delle Brigate Nere rifiutano l'offerta di grazia per uno dei due che verrebbe deportato in Germania, dove già si trova deportato un altro fratello, e chiedono di avere sorte comune –. Fucilati alle ore 17 del 10 marzo 1945, a Ponte Chisone (Pinerolo), da plotone tedesco e di militi delle Brigate Nere di Pinerolo, con Raffaele Giallorenzo, Mario Lossani, Luigi Ernesto Monnet, Luigi Palombini e Francesco Salvioli.

Cari genitori,

ricevete questa nostra ultima lettera prima di morire, ma non abbattetevi tanto perché, cosa volete, è il nostro destino, e da questo non si scappa. Moriremo con la testa alta. Cara mamma, cerca di farti forza perché hai ancora due figlie in terra da allevare e da istruire nella giusta via e abbiamo ancora un fratello che spero ritornerà e allora saprete che cosa dirgli di noi.

Saluta tutti i parenti, Guerrino e famiglia, la mia madrina e zio, zio e cugini, pensate al mio figlioccio cui tanto voglio bene e ricordategli di me sempre.

Salutate Laura e ditele che pensi qualche volta a me.

Salutate Elsa e tutta la famiglia.

Cara Mamma, seguiremo tutti il nostro capo e amici che già sono in cielo. Cara Mamma, fatti coraggio e anche tu, nonna, papà, ciao. Addio sorelle, pensate alla Bruna e Rita.

Salutate il nostro Pastore e che faccia delle preghiere per noi che sempre siamo stati fedeli.

Salutate il signor Klaus, il Direttore, Bocca, Fra e tutti.

Mamma ti scrivo due o tre righe che farai mettere all'Officina:

«Cari Direttore, compagni e amici, ricevete questo nostro ultimo saluto. Abbiamo sempre pensato alle belle ore che abbiamo passato assieme. Addio».

Gino, Ugo e compagni

Se viene Nerina, salutatela da parte mia. Salutate zia Letizia, Bin e piccolo. Un grande saluto a tutti i Pomarini. Ciao, mamma, fatevi coraggio. Vi mando queste mie fotografie, non avrei voluto abbandonare le foto di Aldo, ma è meglio che le teniate voi. Addio, e non dite niente a Aldo. Addio, addio in cielo, pregate per noi.

Gino

Cari Genitori,

anche io vi mando i miei ultimi saluti. Il Destino ha voluto troncarci la vita anche cosí giovani, ma non fa niente, andiamo davanti alla morte con forza e coraggio.

Cari Mamma e Papà vi raccomando di farvi forza come facciamo noi. Baciate Rita e Bruna e Nino e Livia e Evelina, Luciana e il piccolo Franco e un forte abbraccio e baci a Guerrino e Jolanda.

Ora termino ringraziandovi per quello che avete fatto per noi.

Cara mamma, papà, Nonna, Vi baciano i vostri figli che vi amano sempre. Ciao, ciao, baci.

Ugo

Errico Giachino (Erich)

Di anni 28 – studente – nato a Torino il 10 marzo 1916 –. Laureando alla facoltà di economia e commercio di Torino, sottotenente del 15° Reggimento Autieri – all'8 settembre 1943 raggiunge le montagne piemontesi dove con elementi dell'esercito in disfacimento organizza prime formazioni armate – è designato a far parte del 1° Comitato Militare Regionale Piemontese quale rappresentante delle Brigate Matteotti – a lui viene anche affidato il compito di organizzare le prime squadre SAP –. Arrestato il 31 marzo 1944 da elementi della Federazione dei Fasci Repubblicani di Torino, mentre partecipa ad una riunione del CMRP nella sacrestia di San Giovanni in Torino –. Processato nei giorni 2-3 aprile 1944 insieme a tutti i membri del CMRP, dal Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato –. Fucilato il 5 aprile 1944 al Poligono Nazionale del Martinetto in Torino, da plotone di militi della GNR, con Franco Balbis ed altri sei membri del CMRP –. Medaglia d'Oro e Medaglia d'Argento al Valor Militare.

Cari papà e mamma,

per la prima cosa perdonatemi del dolore che vi arreco ma non dovete disperarvi, in un mondo migliore ci troveremo senz'altro senza piú tutte queste infelicità che ci opprimono.

Non ho la mente ferma stassera per scrivervi, ma il coraggio non mi manca e non deve, non deve mancare a voi. Sarò sempre presente fra voi e vi dovete figurare solo che io sia partito per un lungo viaggio dal quale un giorno ritornerò.

Ho detto alla mia fidanzata, ormai quasi lo era, che venisse trovarvi, potrete nel caso andare presso di lei. Vogliatele bene come ad una figlia spero che lei capisca e vi porti un pochino di quell'affetto che ebbi io. Vi ricordo e vi penso sempre, il mio ultimo pensiero sarà per voi che ho amato tanto anche se non l'ho sempre dato a vedere.

Mi dispiace di non aver potuto coronare il mio sogno, una vita dolce con voi, con lei, con qualche figlio che avrebbe allietato la vostra vita ma purtroppo non è stato cosí. Ho avuto tanto dolore nel vedervi oggi al tribunale, tanto dolore per il dispiacere che vi reco perché capisco che tu mamma vivrai come non so come, ma devi farti forza, ti ripeto.

Cerca, questo è uno dei miei desideri, di portare affetto per quella ragazza, ed io spero che avrai conforto con lei, è senza padre.

Ho ancora un desiderio da esprimere: rimetti il mio pianoforte in camera mia e sopra mettici sempre il mio ritratto ed un fascio di rose.

Ore 14 – Si avvicina la mia ora, ma un solo pensiero mi domina: voi. So quanto vi mancherà ora il mio affetto, ma vi ripeto non preoccupatevi; dall'alto vi guarderò sempre e vi seguirò.

Ore 1,45 – Il tempo corre verso l'attimo fatale, pensate tanto a me: mi raccomando ancora cercate l'affetto di quella ragazza, è tanto buona e credo che saprà comprendervi e volervi bene; mi farete tanto piacere.

L'ho detto anche al reverendo che mi raccomando tanto.

Addio mamma e papà

Erich

Cara Teresa,

ti scrivo in questo ultimo momento della mia vita, in questo attimo supremo in cui tutto appare in una luce diversa, perché voglio e devo confidarti i miei ultimi pensieri, i pensieri di un morituro ai quali devi anche credere.

Mi devi scusare se non ho potuto dedicare a te negli ultimi tempi tutto il tempo che avrei voluto, ma tu sai il compito al quale mi ero dedicato per un fine superiore e per il bene della nostra Patria, fine di cui non mi pento anche se in questi giorni ed in questo periodo sono condannato a morte.

Non ti ho scritto prima per evitare un dolore e perché non volevo tu sapessi quale sia il mio destino ormai: non ho alcun rimorso per il mio operato; ho agito per quello che ritenevo e ritengo il bene del nostro popolo; ti scrivo invece ora per giustificare il mio atteggiamento e perché tu mi comprenda meglio.

Ho sempre pensato a te, tanto, sei stata l'unica donna alla quale ho creduto, con la quale ho sognato una dolce vita, che avrei desiderato di poter realizzare, ma il caso ed il Signore han deciso altrimenti.

Vorrei solo tu credessi, ed ora devi credere, che ti ho amata immensamente, come l'unica persona, con i miei, alla quale fermamente credevo, vorrei che tu credessi che sempre, anche nei momenti piú angosciosi ti ho pensato, ed il mio affetto non è mai venuto meno.

Ricordami, Tesi, ricordami sempre, è questo il mio ultimo desiderio, non ti posso né ti voglio chiedere di piú: bramerei che ti recassi dalla mia mamma per consolarla e conoscerla. Ti prego anche di questo: fallo per l'amore che hai portato per me: rammenta con lei i dolci momenti vissuti insieme, sii per lei un pochino la figlia. Ancora tanti baci, non ho piú la fermezza di continuare. Addio, Tesi, mia fino alla morte.

Erich

Raffaele Giallorenzo

Di anni 24 – calzolaio – nato ad Auletta (Salerno) il 18 gennaio 1921 –. Soldato del Reggimento «Nizza Cavalleria», dopo l'8 settembre 1943 combatte nei primi gruppi partigiani nella zona di Torre Pellice (Pinerolo) – si unisce poi alla V Divisione Alpina GL «Sergio Toja» operante nelle valli Germanasca e Chisone, indi in Val Pellice –. Catturato il 3 gennaio 1945, a Torre Pellice, da militi delle Brigate Nere – tradotto nella caserma dei carabinieri di Pinerolo (Torino) –. Fucilato alle ore 17 del 10 marzo 1945 a Ponte Chisone (Pinerolo) da plotone tedesco e di militi delle Brigate Nere di Pinerolo, con i fratelli Genre ed altri quattro partigiani.

Carcere di Pinerolo, 5 marzo 1945

Cara Emilia,

rivolgo a te l'ultimo mio pensiero; questa sera mi è stata letta la sentenza di morte, mi sono reso conto di tutto ciò, ma il mio cuore è rassegnato e rivolto a Dio che è mio conforto. Emilia, la morte ci divide, solo voglio pregarti che un giorno farai sapere alla mia famiglia la mia morte e dove.

Emilia, voglio che tu e i tuoi non piangiate, che invece vi rassegnate e vi diate coraggio a sperare che un giorno ci vediamo in Cielo. Ti lascio, salutando tutti quelli della Torre Pellice, baciando strettamente i tuoi e forti abbracci e baci a te, tuo aff.mo

Raffaele

Ricevi l'ultimo saluto da Ernesto.

Carcere di Pinerolo, 6 marzo 1945

Cara Emilia,

è venuta l'alba di stamane. Ho passato la notte con l'anima rivolta al buon Gesú. Siamo qui col Prete, e poi la morte. Il mio morale è alto e rassegnato. Emilia, perdonami le piccole cose nei tuoi riguardi. Datti coraggio. Il mio destino era questo. Iddio mi vuole con sé. Mi saluterai il signor Merletto e famiglia, la signorina Rosina e madre. Tanti baci ai tuoi. Ti lascio con tanti baci, tuo aff.mo

Raffaele

Carcere di Pinerolo, 8 marzo 1945

Cara Emilia,

da lunedí sera ho atteso la mia sentenza di morte e fino ad oggi ancora nulla. Siamo in attesa, il morale rassegnato ed alto. Il mio pensiero è rivolto alla mia famiglia, a te, nel conforto di Dio. Datti coraggio e prega per me. Ti lascio per vederti un giorno in Cielo.

Raffaele

Carcere di Pinerolo, 9 marzo 1945

Cara Emilia,

è passata la notte con l'aiuto di Dio e siamo nelle prime ore del pomeriggio e non si sa ancora. Sono col palpito nel cuore, rivolto il mio cuore al buon Gesú. Baci cari per quest'altra volta (l'ultima) ed addio.

Raffaele

Eusebio Giambone (Franco)

Di anni 40 – linotipista – nato a Camagna Monferrato (Asti) il 1° maggio 1903 –. Militante comunista, non ancora ventenne è accanto a Gramsci e Parodi nelle vicende dell'occupazione delle fabbriche – nel 1923 è costretto ad esiliare in Francia – all'occupazione tedesca della Francia entra nel movimento clandestino e vi svolge azione particolarmente intensa fra i suoi connazionali – nel 1942 è arrestato dalla polizia del governo di Vichy e internato nel campo di concentramento di Vernay – espulso dalla Francia dopo il 25 luglio 1943 rientra a Torino – all'indomani dell'8 settembre 1943 si unisce al movimento clandestino torinese – è designato a far parte del 1° Comitato Militare Regionale Piemontese quale rappresentante del Partito Comunista Italiano, col particolare incarico di organizzare squadre operaie torinesi per la difesa della città –. Arrestato il 31 marzo 1944 da elementi della Federazione dei Fasci Repubblicani di Torino, mentre partecipa ad una riunione del CMRP nella sacrestia di San Giovanni in Torino –. Processato nei giorni 2-3 aprile insieme ai membri del CMRP, dal Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato –. Fucilato il 5 aprile 1944 al Poligono Nazionale del Martinetto in Torino, da plotone di militi della GNR, con Franco Balbis ed altri sei membri del CMRP –. Medaglia d'Oro e Medaglia d'Argento al Valor Militare.

Torino, Carcere Giudiziario
Lunedí, 3 aprile, ore 22

Cara adorata Luisetta,

le cose che vorrei dirti sono tante che non so dove cominciare, nella mia testa vi è una ridda di pensieri che potrei esprimerti bene solo a voce, pur essendo calmo, cercherò di coordinare per esprimerti esattamente tutto ciò che penso e il mio vero stato d'animo in questo momento.

Sono calmo, estremamente calmo, non avrei mai creduto che si potesse guardare la morte con tanta calma, non indifferenza, che anzi mi dispiace molto morire, ma ripeto sono tranquillo.

Io che non sono credente, io che non credo alla vita dell'al di là, mi dispiace morire ma non ho paura di morire: non ho paura della morte, sono forse per questo un Eroe? Niente affatto, sono tranquillo e calmo per una semplice ragione che tu comprendi, sono tranquillo perché ho la coscienza pulita, ciò è piuttosto banale, perché la coscienza pulita l'ha anche colui che non ha fatto del male, ma io non solo non ho fatto del male, ma durante tutta la mia vita breve ho la coscienza di aver fatto del

bene non solo nella forma ristretta di aiutare il prossimo, ma dando tutto me stesso, tutte le mie forze, benché modeste, lottando senza tregua per la Grande e Santa Causa della liberazione dell'Umanità oppressa.

Fra poche ore io certamente non sarò piú, ma sta pur certa che sarò calmo e tranquillo di fronte al plotone di esecuzione come lo sono attualmente, come lo fui durante quei due giorni di simulacro di processo, come lo fui alla lettura della sentenza, perché sapevo già all'inizio di questo simulacro di processo che la conclusione sarebbe stata la condanna a morte.

Sono cosí tranquilli coloro che ci hanno condannati? Certamente no! Essi credono con le nostre condanne di arrestare il corso della storia; si sbagliano! Nulla arresterà il trionfo del nostro Ideale, essi pensano forse di arrestare la schiera di innumerevoli combattenti della Libertà con il terrore? Essi si sbagliano! Ma non credo che essi si facciano queste illusioni: essi sanno certamente di non poter arrestare il corso normale degli avvenimenti, ma agiscono con il terrore per prolungare il piú possibile il momento della resa dei conti.

Ad ogni modo siamo una famiglia predestinata a dare tutto per la causa: io oggi, come prima Vitale sul campo di battaglia.

È venuto in questo momento il sacerdote col quale ho discusso a lungo: è afflitto perché non ho voluto confessarmi, poiché non sono un credente sarebbe stata da parte mia una incorrettezza il confessarmi, ma mi pare tanto un bravo uomo che gli ho chiesto di venir a trovarti perché ti confermasse a voce come veramente mi ha visto tranquillo.

Forse ti appaio un po' egoista quando ti parlo solo della mia calma, della mia serenità, del mio Ideale, per il quale sto per dare la vita, ma tu lo sai che ciò non è, tu sai, mia adorata Luisa, che col mio Ideale si confonde l'amore per te e Gisella con l'amore per l'Umanità intera, e se, come ti ho detto, mi dispiace morire è perché non potrò piú godere del vostro affetto, è perché mi addoloro del vostro dolore.

In questo momento rivedo come se li vivessi i ventun anni del nostro grande amore, amore che si è confuso e rinnovato nei nostri figli: non vedo una differenza o una mancanza di continuità fra il nostro ardente amore giovanile ed il calmo amore della nostra maturità che si esprime con la passione che tutti e due abbiamo riservato alla nostra Gisella.

Rivedo e rivivo questi ventun anni e mi sento tranquillo perché sono convinto di essere sempre stato un cuore amante, uno sposo ed un padre perfetto. Se si può parlare della perfezione.

Avrei voluto vedervi anche un solo istante, stringervi nelle mie braccia, perché poteste attingere coraggio dalla mia perfetta tranquillità.

Non fu possibile ma sono certo che tu sarai forte e coraggiosa e che saprai evitare che questa sciagura possa troppo scuotere la nostra Gisella che è tanto suscettibile e sensibile infondendo a lei il tuo coraggio.

Ora ti faccio alcune raccomandazioni al fine che tu possa affrontare anche materialmente l'immediato avvenire.

Ricordati che dei pochi soldi che ci restavano solo sei mila lire erano del cugino [*il Partito Comunista – N. d. R.*] le altre che restavano erano nostre: ma pure le sei mila del cugino puoi considerarle come tue e servirtene dato che lui non mi considerava piú suo debitore ed anche era disposto ad aiutarmi ancora nel caso mi fossi trovato nelle ristrettezze, se per caso nel corso della perquisizione avessero sequestrato questi pochi soldi non indugiarti a chiedere che ti siano restituiti, inoltre, al momento del mio arresto avevo in tasca, come lo sai, 3064 lire che sono state depositate qui al Carcere e che verrai a ritirare con i miei oggetti personali: orologio, penna, ecc.

Per l'avvenire piú lontano riuscirai a sistemarti con l'aiuto del cugino; inoltre un amico che fino a ieri era per me uno sconosciuto, ma che questi due giorni ci hanno affratellati, e che ha avuto la fortuna di essere riconosciuto innocente, mi ha promesso che si sarebbe occupato anche di aiutarvi per far continuare gli studi a Gisella.

Tu devi essere coraggiosa perché resti sola con la responsabilità dell'avvenire di Gisella, perciò sii forte, alto il cuore e il morale per conservare la salute fisica ed assolvere la tua missione.

Appena sarai calma, e lo devi essere rapidamente, vai a fare un piccolo viaggio a Camagna, Occimiano, S. Martino per distrarre Gisella e fargli conoscere i cugini suoi, non solo, ma anche perché tutte e due possiate trovare energie fisiche, certamente scosse in questo momento, con un nutrimento piú consistente.

Quando la situazione lo permetterà, andrete certamente a raggiungere i genitori: ma non precipitare nulla e non compro-

mettere l'avvenire di Gisella se è possibile farle continuare gli studi.

Termino, non che abbia piú nulla da dirti, ma potrei continuare per ore a parlarti del mio amore per voi, credo che non sia necessario.

Non scrivo a Pietro perché dopo che avrò scritto a Gisella non mi resterà che poco tempo per riposarmi: dí loro che li ricordo con affetto come Nanda, Luigina, Pierina e Rina; abbracciali tutti per me e di' loro di parlare a Elsa e Franco del loro zio Eusebio. Saluta tutti gli amici, giovani e anziani: i tuoi genitori, quando potrai rivederli di' loro che io li ho sempre considerati e affezionati come i miei.

Sii forte per te, per Gisella, sono certo che lo sarai, come sono certo che vedrete il mondo migliore per il quale ho dato tutta la mia modesta vita e sono contento di averla data.

Coraggio, vi amo quanto può amare uno sposo ed un padre.

Vi stringo in un abbraccio ininterrotto per tutte le ore che mi restano a vivere.

Eusebio

Cara Gisella,

quando leggerai queste righe il tuo papà non sarà piú. Il tuo papà che ti ha tanto amata malgrado i suoi bruschi modi e la sua grossa voce che in verità non ti ha mai spaventata. Il tuo papà è stato condannato a morte per le sue idee di Giustizia e di Eguaglianza. Oggi sei troppo piccola per comprendere perfettamente queste cose, ma quando sarai piú grande sarai orgogliosa di tuo padre e lo amerai ancora di piú, se lo puoi, perché so già che lo ami molto.

Non piangere, cara Gisellina, asciuga i tuoi occhi, tesoro mio, consola tua mamma da vera donnina che sei.

Per me la vita è finita, per te incomincia, la vita vale di essere vissuta quando si ha un ideale quando si vive onestamente, quando si ha l'ambizione di essere non solo utili a se stessi ma a tutta l'Umanità.

Tuo padre ti ha sempre insegnato a fare bene e fino ad ora sei stata una brava donnina, devi essere maggiormente brava oggi per aiutare tua mamma ed essere coraggiosa, dovrai essere brava domani per seguire le ultime raccomandazioni di papà.

Studia di buona lena come hai fatto finora per crearti un avvenire.

Un giorno sarai sposa e mamma, allora ricordati delle raccomandazioni di tuo papà e soprattutto dell'esempio di tua mamma. Studia non solo per il tuo avvenire ma per essere anche piú utile nella società, se un giorno i mezzi non permetteranno di continuare gli studi e dovrai cercarti un lavoro, ricordati che si può studiare ancora ed arrivare ai sommi gradi della cultura pur lavorando.

Mentre ti scrivo ti vedo solo nell'aspetto migliore, non vedo i tuoi difetti ma solo le tue qualità perché ti amo tanto: ma non ingannarti perché anche tu hai i tuoi difetti come tutte le bambine (ed anche i grandi), ma saprai fare in modo di divenire sempre migliore, ed è questo il modo migliore di onorare la memoria del tuo papà.

Tu sei giovane, devi vivere e crescere e se è bene che pensi sovente al tuo papà, devi pensarci senza lasciarti sopraffare dal dolore, sei piccola, devi svagarti e divertirti come lo vuole la tua età e non solo piangere.

Devi far coraggio alla mamma, curarla e scuoterla se è demoralizzata. Sii brava; sempre; ama sempre la mamma che lo merita tanto.

Il tuo papà che ti ha amata immensamente ti abbraccia ed il suo pensiero sarà fino alla fine per te e mamma.

Il tuo papà

Roberto Giardino (Floc)

Di anni 22 – meccanico – nato a Milano il 22 febbraio 1922 –. Partigiano nella Squadra «Stella Rossa» della Brigata del Fronte della Gioventú, operante in Milano –. Arrestato il 7 dicembre 1944 in Viale Umbria a Milano, da elementi della Legione Autonoma «Ettore Muti» –. Processato il 12 gennaio 1945 per appartenenza a bande armate –. Fucilato il 14 gennaio 1945 al campo sportivo Giurati di Milano, con Sergio Bazzoni, Renzo Botta, Arturo Capecchi, Attilio Folli, Roberto Ricotti, Giuseppe Rossato, Luciano Rossi e Gian Carlo Serrani.

Milano, 14.1.1945

Carissimi genitori,

vi scrivo queste poche righe fatevi coraggio come me ne faccio io in questo momento pensate a Renzo che presto ritornerà. Salutatemi tutti la zia lo zio, Renzo e Giulietta mando a voi i miei piú caldi abbracci ciao mamma ciao papà.

Sempre vostro figlio che vi ha voluto sempre bene.

Roberto Giardino

Alfonso Gindro (Mirk)

Di anni 22 – meccanico – nato a Torino il 14 giugno 1923 –. Partigiano nella formazione GAP «Dante di Nanni» –. Arrestato il 19 gennaio 1945, in una casa di Torino, da elementi dell'UPI –. Fucilato l'11 febbraio 1945, al Poligono Nazionale del Martinetto in Torino, da plotone di militi della GNR, con Giovanni Canepa, Rubens Fattorelli, Nello Meneghini e Lorenzo Viale.

Torino, 11.2.1945

Mamma adorata,

sono 21 giorni che sono detenuto in carcere, finalmente si sono decisi a fare il processo. Durò otto ore. Durante l'istruttoria avevo in me una calma straordinaria, al fine di tutto venne letta la condanna, non vorrei dirtelo, ma verresti a saperlo ugualmente pel fatto che verrà pubblicato sui giornali. Mamma adorata, purtroppo la sentenza è risultata in nostro sfavore, siamo stati condannati alla fucilazione. Mamma adorata, non piangere per il mio triste destino, forse era cosí segnato. Sii forte, cosí come fui io e come lo sono tuttora e nulla varrebbe rimpiangere.

Mamma adorata sii fiera di tuo figlio che diede la vita per un giusto ideale e per una santa causa che si sta combattendo e che presto splenderà alla luce di una grande vittoria. Non posso rimpiangere la mia esistenza cosí fulmineamente troncata per il volere di gente che non è sazia dei loro nefandi delitti. Penso a te mamma adorata, penso al tuo straziante dolore, ma sii forte e coraggiosa avanti a tutto.

Mamma adorata ti chiedo perdono se a volte ti ho dati dispiaceri, ma la mia giovane età non poteva ancora ragionare, cercavo in questa mia vita di fare tutto per un popolo, e infine per te stessa cosicché almeno potevi passare questi anni della tua vecchiaia in una pace serena dopo tutti i dispiaceri passati, ma vedi come è il destino!

Non mi è stato possibile raggiungere ciò che desideravo.

Ti chiedo perdono se non ho ascoltato i tuoi saggi consigli, ma la mia mente turbinava in un vortice di idee. Mamma perdonami, forse a quest'ora potrei essere al tuo fianco a renderti meno dolorosa la vita del tuo calvario. Mai come in questo mo-

mento il mio pensiero è a te vicino. Mamma adorata queste sono le ultime mie parole, sii forte, sii forte.

Ricevi un forte abbraccio e tanti baci da chi sempre ti pensa e non cesserà di pensarti. Addio, tuo figlio

Alfonso

Mamma adorata,

come già tu sapevi che noi dobbiamo essere fucilati, purtroppo il destino è stato avverso. Mamma adorata sii forte e fatti coraggio.

Non rimpiango la mia giovane esistenza cosí troncata improvvisamente. Penso a te mamma carissima, penso al tuo strazio, come ti dico sii forte, e non piangere la mia morte, cosí come sono forte io, benché sappia quel che mi aspetta. Sii forte, ricevi l'ultimo abbraccio da tuo figlio

Alfonso

Leone Ginzburg

Di anni 34 – docente universitario – nato a Odessa (Russia) il 4 aprile 1909 –. Venuto in Italia fin dalla primissima infanzia – studia a Viareggio e a Torino – è fra i fondatori della Casa editrice Einaudi e docente di letteratura russa all'Università di Torino – nel 1933 esonerato dall'incarico per essersi rifiutato di prestare giuramento al Partito Nazionale Fascista – nel marzo 1934 arrestato e nel settembre condannato dal Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato in Roma a quattro anni di carcere per appartenenza al movimento «Giustizia e Libertà» – nel 1940 assegnato al confino in Abruzzo – dopo il 25 luglio 1943 organizzatore del movimento GL – dopo l'8 settembre 1943 direttore del foglio del Partito d'Azione «Italia Libera» di cui cura la stampa nella tipografia clandestina di Via Basento n. 55 in Roma –. Arrestato il 19 novembre 1943 nella tipografia clandestina, ad opera della polizia fascista – riconosciuta la sua identità è denunciato ai tedeschi e trasferito nel braccio tedesco delle carceri Regina Coeli a Roma – percosso e ridotto in fin di vita, muore a Regina Coeli di Roma il 5 febbraio 1944.

Natalia cara, amore mio,

ogni volta spero che non sia l'ultima lettera che ti scrivo, prima della partenza o in genere; e cosí è anche oggi. Continua in me, dopo quasi una intera giornata trascorsa, il lieto eccitamento suscitatomi dalle tue notizie e dalla prova tangibile che mi vuoi cosí bene. Questo eccitamento non ha potuto essere cancellato neppure dall'inopinato incontro che abbiamo fatto oggi. Gli auspici, dunque, non sono lieti; ma pazienza. Comunque, se mi facessero partire non venirmi dietro in nessun caso. Sei molto piú necessaria ai bambini, e soprattutto alla piccola.

E io non avrei un'ora di pace se ti sapessi esposta chissà per quanto tempo a dei pericoli, che dovrebbero presto cessare per te, e non accrescersi a dismisura. So di quale conforto mi privo a questo modo; ma sarebbe un conforto avvelenato dal timore per te e dal rimorso verso i bambini. Del resto, bisogna continuare a sperare che finiremo col rivederci, e tante emozioni si comporranno e si smorzeranno nel ricordo, formando di sé un tutto diventato sopportabile e coerente. Ma parliamo d'altro. Una delle cose che piú mi addolora è la facilità con cui le persone intorno a me (e qualche volta io stesso), perdono il gusto dei problemi generali dinanzi al pericolo personale. Cercherò

di conseguenza, di non parlarti di me, ma di te. La mia aspirazione è che tu normalizzi, appena ti sia possibile, la tua esistenza; che tu lavori e scriva e sia utile agli altri. Questi consigli ti parranno facili e irritanti; invece sono il miglior frutto della mia tenerezza e del mio senso di responsabilità. Attraverso la creazione artistica ti libererai delle troppe lacrime che ti fanno groppo dentro; attraverso l'attività sociale, qualunque essa sia, rimarrai vicina al mondo delle altre persone, per il quale io ti ero cosí spesso l'unico ponte di passaggio. A ogni modo, avere i bambini significherà per te avere una grande riserva di forza a tua disposizione. Vorrei che anche Andrea si ricordasse di me, se non dovesse piú rivedermi. Io li penso di continuo, ma cerco di non attardarmi mai sul pensiero di loro, per non infiacchirmi nella malinconia. Il pensiero di te invece non lo scaccio, e ha quasi sempre un effetto corroborante su di me. Rivedere facce amiche, in questi giorni, mi ha grandemente eccitato in principio, come puoi immaginare. Adesso l'esistenza si viene di nuovo normalizzando, in attesa che muti piú radicalmente. Devo smettere, perché mi sono messo a scrivere troppo tardi fidando nella luce della mia lampadina, la quale invece stasera è particolarmente fioca, oltre ad essere altissima. Ti continuerò a scrivere alla cieca, senza la speranza di rileggere. Con tutto il Tommaseo che ho tra le mani, sorge spontaneo il raffronto con la pagina di diario di lui che diventa cieco. Io, per fortuna, sono cieco solo fino a domattina. Ciao, amore mio, tenerezza mia. Fra pochi giorni sarà il sesto anniversario del nostro matrimonio. Come e dove mi troverò quel giorno? Di che umore sarai tu allora? Ho ripensato, in questi ultimi tempi, alla nostra vita comune. L'unico nostro nemico (ho concluso) era la mia paura. Le volte che io, per qualche ragione, ero assalito dalla paura, concentravo talmente tutte le mie facoltà a vincerla e a non venir meno al mio dovere, che non rimaneva nessun'altra forma di vitalità in me. Non è cosí? Se e quando ci ritroveremo, io sarò liberato dalla paura, e neppure queste zone opache esisteranno piú nella nostra vita comune. Come ti voglio bene, cara. Se ti perdessi, morirei volentieri. (Anche questa è una conclusione alla quale sono giunto negli ultimi tempi).

Ma non voglio perderti, e non voglio che tu ti perda nemmeno se, per qualche caso, mi perderò io. Saluta e ringrazia tutti coloro che sono buoni e affettuosi con te: debbono essere mol-

ti. Chiedi scusa a tua madre, e in genere ai tuoi, di tutto il fastidio che arreca questa nostra troppo numerosa famiglia. Bacia i bambini. Vi benedico tutti e quattro, e vi ringrazio di essere al mondo. Ti amo, ti bacio, amore mio. Ti amo con tutte le fibre dell'essere mio. Non ti preoccupare troppo per me. Immagina che io sia un prigioniero di guerra; ce ne sono tanti, soprattutto in questa guerra; e nella stragrande maggioranza torneranno. Auguriamoci di essere nel maggior numero, non è vero, Natalia? Ti bacio ancora e ancora e ancora. Sii coraggiosa.

Leone

Dante Gnetti (Folgore)

Di anni 21 – meccanico – nato a La Spezia il 14 settembre 1923 –. Partigiano nella formazione GL operante in zona La Spezia, prende parte a numerose azioni ed in particolare a quelle del gennaio 1945 conseguenti al grande rastrellamento nei dintorni di Calice al Cornoviglio –. Catturato il 28 febbraio 1945, mentre si reca ad una riunione nella zona di San Benedetto (La Spezia), ad opera di soldati tedeschi e della Divisione «Monterosa» –. Processato il 10 aprile 1945 dal Tribunale Speciale delle Brigate Nere, nella caserma del 21° Reggimento Fanteria di La Spezia –. Fucilato l'11 aprile 1945 a Ponte Graveglia di San Benedetto (La Spezia), con Aldo Benvenuto ed altri tre partigiani.

11.4.1945

Miei cari,

in queste poche ore che mi separano ancora dalla morte il mio pensiero è rivolto a voi. Ora piú che mai sento la vostra mancanza.

In questo momento vorrei avervi vicino per darvi ancora un ultimo bacio, ma anche questo non lo posso. Ad ogni modo bacio questo foglio, è come se fosse voi stessi.

Miei cari, perdonatemi del dolore che vi do e non piangete troppo, il Signore ha voluto cosí e cosí sia. Vi guarderò dal cielo e cercherò di aiutarvi in tutto essendovi sempre vicino in apparenza.

Cara mamma, caro babbo, cara Anna e cara Jole, io vi lascio per sempre, voi sorelle vogliatevi bene, vogliate bene ai nostri cari e cercate di non fare sentire la mia mancanza.

A voi Anna e Jole, auguro un avvenire e tante felicità, ed a voi miei cari, specie a te mamma, non prendetevela troppo, che io dopo una buona Comunione muoio sereno col vostro nome sulle labbra.

Vi aspetto in cielo dove un giorno ci uniremo tutti.

Addio

Dante

Balilla Grillotti (Daniele)

Di anni 42 – elettromeccanico – nato a Montignoso (Massa Carrara) il 10 marzo 1902 –. Figlio del vice-sindaco socialista di Montignoso, deceduto nel 1922 in seguito alle percosse di squadre fasciste – incarcerato egli stesso in quell'anno per attività antifascista – rilasciato, si trasferisce a Genova, dove diventa uno dei capi del movimento operaio clandestino della Valpolcevera –. Dopo l'8 settembre 1943 è responsabile di zona del Partito Comunista Italiano per la Valpolcevera, quindi vice-comandante dei GAP genovesi a fianco di G. Jori, G. Buranello e W. Fillak e, dopo l'uccisione di Jori ai primi di luglio del 1944, comandante dei GAP – partecipa fra l'altro all'uccisione del generale fascista Parodi, alla distruzione del ponte della camionale Serravalle-Genova sul fiume Secca, del ponte ferroviario sul Polcevera e dei depositi della Società Petrolea a Fegino –. Recatosi la notte del 19 luglio 1944, dopo tre mesi di assenza, a trovare la famiglia, in seguito a delazione la sua casa viene circondata dalla Squadra Politica ed egli viene catturato – tradotto alla Questura di Genova, poi alle carceri Marassi e alla Casa dello Studente – torturato –. Processato fra le ore 3 e le ore 4 del 29 luglio 1944, dal Tribunale Straordinario fascista di Genova, nella sede della Questura –. Fucilato da plotone delle Brigate Nere al Forte San Giuliano (Genova), alle ore 5 dello stesso 29 luglio 1944, con Mario Cassurino e altri tre partigiani –. Medaglia d'Argento al Valor Militare.

29 luglio

Carissimi,

negli ultimi momenti della mia vita il pensiero è tutto per voi. Muoio contento non dubitate che venga minimamente meno a quanto ho creduto. Vi dico solo che vi ho amato tanto. Tu Giulia cara cerca di essere la buona mamma come sei sempre stata per me la buona sposa. Tu Walter cresci buono e ordinato e consola la mamma di questo dolore. Vorrei dilungarmi ma a che servirebbe? Forse a farvi piangere. Giulia se tu ti trovassi in difficoltà non esitare a vendere tutto quello che potrebbe aiutarti anche la moto o qualche altro oggetto che mi era caro. Perdono a tutti se ho ricevuto del male, e vorrei esser perdonato. Saluta tutti gli amici e conoscenti. Baci i nepoti miei e tuoi. Saluta i fratelli e sorella mia e tue. Bacia Walter e tienlo con te, cerca di non avvilirti tanto poiché il bambino ha bisogno ancora di aiuto. Credo che non sarai abbandonata e che avrai tanta forza da superare questa prova suprema.

Sappi che ti ho amata tanto tanto e muoio contento con la visione tua e di Walter davanti.

Baci baci baci addio Balilla

P.S. Accludo L. 137.

Romolo Iacopini

Di anni 45 – operaio specializzato alla Scalera Film di Roma – nato a Roma il 9 febbraio 1898 – combattente nella prima guerra mondiale, in cui viene ferito –. Comunista, dopo l'occupazione di Roma da parte tedesca organizza, insieme a esponenti socialisti e comunisti, un gruppo di alcune centinaia di partigiani dislocati nelle località romane Valle dell'Inferno e Macchia di Monte Mario – nasconde e vettovaglia prigionieri inglesi – compie colpi di mano su convogli tedeschi – diffonde stampa clandestina –. Arrestato il 6 dicembre 1943, al cinema Principe di Roma, da elementi delle SS guidati da un delatore – tradotto nelle carceri di Via Tasso – piú volte sottoposto a tortura – trasferito nelle carceri Regina Coeli –. Processato dal Comando tedesco nella sede dell'albergo Flora –. Condotto il 2 febbraio 1944 sugli spalti del Forte Bravetta (Roma) – poiché il plotone della PAI (Polizia Africa Italiana) spara a terra, viene finito con un colpo alla nuca da un ufficiale tedesco, con Ettore Arena, Benvenuto Baviale, Walter Branco, Ottavio Ciriú, Enzo Malatesta, Carlo Merli, Augusto Paroli, Gino Rossi, Guerrino Sbardella e Filiberto Zolito.

«Regina Coeli», 3 gennaio 1944

Cara madre,

prima di oggi non mi è stato possibile scrivere, ma stai tranquilla che tutto va bene. Non ho fatto niente che possa cagionare reato e la mia coscienza è tranquilla. Credo di aver sempre amato la Patria e credo di averla intensamente servita. Sono stato arrestato il 6 dicembre 1943 in via Cola di Rienzo, mentre parlavo con una persona per un appartamento; ma quanto prima mi dovranno lasciare. Le mie idee a carattere sociale non credo mi danneggino. Ti ringrazio di quanto state facendo per me. Ho ricevuto sempre regolarmente i due pacchi settimanali. Qui non si può scrivere piú di una volta al mese, perciò chiedi un colloquio all'Albergo Flora in via Veneto al Comando tedesco. Saluti a tutta la mia famiglia

Romolo

«Regina Coeli», 16 gennaio 1944

Cara Madre,

la mia salute è ottima come spero sia di te. Coraggio vecchia mia che tutto passa e fammi sapere che stai bene. Sarei cosí piú

tranquillo e speriamo che Dio ci tiri fuori da questa situazione al piú presto possibile per poterci riabbracciare e vivere sempre con te come nel passato. Ho pensato spesso in questi giorni alla mia vita, a tutta la mia vita. Forse sbaglio, ma sono convinto che la mia Patria, la mia vera Patria non mi possa rimproverare nulla. La mia vera Patria, quella per cui ho combattuto nell'altra guerra, quella che ora mi ha spinto ad agire contro la Patria falsificata dai fascisti, mi sarà sempre benigna come al figlio prediletto.

Ne sono convinto di questo, mamma. Se non ne fossi convinto non sopporterei questi momenti e sarei morto da un pezzo. Lei e tu mi sostenete in questo terribile frangente. Lei e tu, le sole cose veramente sacre per me, le sole cose ch'io rimpiango, per cui credo di non aver fatto mai troppo abbastanza.

Ho bisogno di una giacca e di un paio di calzoni al piú presto possibile, che mi si sono rotti. Qui si consumano molto i nostri abiti!... Mandami un pò di pane se ti è possibile. Voglio dividerlo con quei compagni che soffrono le mie stesse pene, aggravate dalla mancanza di qualsiasi affetto, mentre io ho te in una veglia continua.

Sai quanto ho amato i compagni. Quelli pronti con me, ogni momento alla difesa di altri sventurati, tutti sognavano di stare sullo stesso piano senza che l'uno sorpassasse l'altro. Una società cosí, sarebbe stata, bella, mamma!

Saluto la famiglia e i parenti. Ti chiedo la Santa benedizione e un abbraccio

tuo figlio Romolo

Cara adorata madre,

non avrei mai creduto di darti tanto dolore, ma il destino ha voluto cosí, quindi ti chiedo perdono a te come pure ai miei cari fratelli, sorelle e amici.

Mamma cara, tu sola mi comprendi e sostieni questo terribile momento e non mi resta che dirti addio e farti auguri per una vita migliore della mia.

Auguro pure che la nuova Italia sia piú forte, degna e libera per le nuove generazioni. Mi sento veramente un italiano, contento di andare alla morte invocando la tua benedizione.

Ti bacio e vi bacio tutti

il vostro Romolo

P.S. L'orologio l'ho consegnato al reverendo padre che te lo darà personalmente, parlandoti ancora di me. Per il portafoglio contenente L. 2200, si trova sempre a Via Tasso presso il comando, dove andrai a ritirarlo.

Guglielmo Jervis (Willy)

Di anni 42 – ingegnere presso la S. A. Olivetti & C. di Ivrea (Torino) – nato a Napoli il 31 dicembre 1901 –. Subito dopo l'8 settembre 1943 collabora ai primi tentativi di organizzazione di formazioni partigiane in Valle d'Aosta – valente alpinista, guida in Svizzera attraverso valichi alpini, a piú riprese, prigionieri alleati – braccato dalla polizia italiana e tedesca, nel gennaio 1944 si trasferisce da Ivrea in Val Pellice dove diventa l'animatore delle formazioni partigiane, estendendo la sua attività alle Valli Germanasca e Chisone – commissario delle formazioni GL, organizza i primi campi di lancio –. Arrestato ai primi di marzo 1944 ad opera di SS tedesche, al ritorno da una missione in Svizzera, è trovato in possesso di armi ed esplosivi – condotto alle carceri Nuove di Torino – per 47 giorni consecutivi lasciato solo in una cella – due volte tratto dalla cella per esser fucilato e due volte ricondotto per sospesa esecuzione – piú volte seviziato –. Fucilato nella notte fra il 5 ed il 6 agosto 1944, da plotone tedesco, nella piazza principale di Villar Pellice (Torino) – il suo cadavere viene poi impiccato –. Medaglia d'Oro al Valor Militare.

(Parole scritte con la punta di uno spillo, sulla copertina di una Bibbia ritrovata nei pressi del luogo ove fu fucilato).

«Non piangetemi, non chiamatemi povero. Muoio per aver servito un'idea».

Carlo Jori (Mimmo)

Di anni 34 – meccanico – nato a Sestri Ponente (Genova) il 25 marzo 1909 –. Dal 1938 al 1941 confinato politico in Calabria – dall'ottobre 1943 partigiano della 2ª Brigata SAP operante in Torino –. Arrestato il 9 gennaio 1944, a Torino, da elementi dell'UPI venuti a conoscenza dell'esistenza di un deposito di armi nascosto presso di lui –. Processato lo stesso 9 gennaio 1944 nella Casa Littoria di Torino – molte volte torturato –. Fucilato il 24 gennaio 1944 in Via Sacchi a Torino, con Guido Bettazzi, Aldo Camera, Brunone Gambino e Maurizio Mosso.

Cara mamma,

il destino ha voluto cosí, cerca di non spaventarti, abbi coraggio come io ne ho.

Salutami tutti gli amici. Cara mamma, ti debbo lasciare, è proprio la fatalità.

Alla porta ci sono dei soldi che verrai a prendere.

Ti chiedo perdono del male che ti ho arrecato qualche volta. Il mio destino è sempre stato un po' tragico, cosí fino alla fine. Ma non importa. Devi essere fiera. Verrà giorno in cui comprenderai che il mio sacrificio non è stato vano. Non piangere. Ciao mamma, ricordati che ti ho voluto sempre tanto bene. Salutami tutti i compagni e fatti coraggio.

Ciao, ricevi un abbraccio ed un bacio da tuo figlio

Mimmo

Ciao mamma

Giorgio Labò

Di anni 24 – studente in architettura – nato a Modena il 29 maggio 1919 – residente a Genova –. Nell'ottobre 1943 organizza, insieme a Gianfranco Mattei ed in collegamento con i compagni comunisti di Roma, la «Santa Barbara» di via Giulia n. 25 bis – per quattro mesi confeziona ordigni esplosivi ed apparecchiature elettriche studiate volta per volta in vista delle azioni programmate con i compagni dei GAP –. Sorpreso il 1° febbraio 1944 da SS tedesche, mentre lavora nell'officina, con Gianfranco Mattei – tradotto nelle carceri di Via Tasso, cella n. 31 – orribilmente torturato –. Fucilato il 7 marzo 1944, sugli spalti del Forte Bravetta (Roma), da plotone tedesco, con Antonio Bussi, Concetto Fioravanti, Vincenzo Gentile, Paul Lauffer, Francesco Lipartiti, Antonio Nardi, Mario Negelli, Augusto Pasini e Guido Rattoppatore –. Medaglia d'Oro al Valor Militare.

(Messaggio dettato al cappellano, pochi istanti prima della fucilazione; un'infezione contratta alle mani, in seguito alle torture subite, impediva al condannato di scrivere).

Labò Giorgio di Mario – nato a Modena il 29 maggio 1919 – studente in architettura. Andare dal Prof. Argan, Via Giacinto Carini 66 – Monteverde, filobus 129 – pregarlo di informare la famiglia che lui è passato con la massima serenità.

Alessandro Laggiard

Di anni 24 – operaio tessile – nato a Breganze (Vicenza) il 14 agosto 1920 –. Partigiano nella Divisione Autonoma «Val Chisone», partecipa ai combattimenti dell'agosto 1944 contro tedeschi e fascisti che con grande dispiego di forze costringono la formazione a successivi ripiegamenti –. Catturato l'11 agosto 1944 al Col du Puy, nella zona di Sestriere (Torino), da reparti tedeschi e della Divisione «Monterosa» – tradotto a Perosa Argentina –. Impiccato senza processo alle ore 20,50 del 14 agosto 1944 sulla piazza di Villar Perosa (Torino), con Loris Tallia Galoppo e Tibaldo Niero.

Villar Perosa, 14.8.1944

Chers parents,

ce sont les dernières paroles que vous lisez écrites de ma main. J'ai eu le malheur d'être pris par les républicains, ne pleurez c'est le *destins*. A Pragelato, madame Berton qui habite près des écoles a des affaires miennes et vous demanderez aussi de madame Challier qui doit avoir deux coussins de laine, que vous ferez filer pour vous parce que moi je n'en aurez plus besoin.

Veuillez saluer pour la dernière fois tous les amis.

Je me suis confessé et je suis tranquille, mon corps viendra rendu par moyen du prêtre de Villar Don Gay Carlo.

Adieu chers parents je vous embrasse pour la dernière fois.

Laggiard Alexandre

Cari genitori,

sono queste le ultime parole che leggete scritte di mia mano. Ho avuto la disgrazia di essere preso dai repubblicani, non piangete è il *destino*. A Pragelato, la signora Berton che abita vicino alla scuola ha delle cose mie e chiederete anche della signora Challier che deve avere due cuscini di lana, che farete filare per voi perché io non ne avrò piú bisogno.

Vogliate salutarmi per l'ultima volta tutti gli amici.

Ho fatto la confessione e sono tranquillo, il mio corpo verrà riconsegnato tramite il prete di Villar Don Gay Carlo.

Addio cari genitori vi abbraccio per l'ultima volta.

Ivo Lambruschi

Di anni 22 – contadino – nato a Campegine (Reggio Emilia) il 22 ottobre 1924 –. Chiamato alle armi da un bando fascista, si presenta ma poi fugge unendosi, l'8 gennaio 1944, a formazioni partigiane – con la 36ª Brigata Garibaldi «Bianconcini», Divisione Bologna (M) «Lupo», operante sull'Appennino tosco-emiliano-romagnolo, partecipa a numerosi combattimenti –. Il 16 agosto 1944, durante un violento scontro fra la sua compagnia e un reparto tedesco in località detta Capanno di Marconi (Firenze), nell'ostinato tentativo di trarre in salvo un compagno ferito, viene catturato e tradotto nella sede del comando tedesco in località Moscheta (Firenze) –. Fucilato presso Moscheta, il 22 agosto 1944, da plotone tedesco.

20 agosto 1944

Mamma,

se mi vuoi bene, non piangere, cerca di scordare le pene. Il tuo Ivo vive ancora prigioniero, ma aspetta con ansia la libertà per poterti riabbracciare come un tempo. Ma se il destino purtroppo con me sarà cattivo: e se non ti dovessi assicurare il mio ritorno, non piangere.

Ti ripeto perché il tuo figlio è morto per la sua causa «per la Santa causa Italiana».

Ivo Lambruschi

Franca Lanzone

Di anni 25 – casalinga – nata a Savona il 28 settembre 1919 –. Il 1° ottobre 1943 si unisce alla Brigata «Colombo», Divisione «Gramsci», svolgendovi attività di informatrice e collegatrice e procurando vettovagliamento alle formazioni di montagna –. Arrestata la sera del 21 ottobre 1944, nella propria casa di Savona, da militi delle Brigate Nere – tradotta nella Sede della Federazione Fascista di Savona –. Fucilata il 1° novembre 1944, senza processo, da plotone fascista, nel fossato della Fortezza ex Priamar di Savona, con Paola Garelli e altri quattro partigiani.

Caro Mario,

sono le ultime ore della mia vita, ma con questo vado alla morte senza rancore delle ore vissute.

Ricordati i tuoi doveri verso di me, ti ricorderò sempre

Franca

Cara mamma,

perdonami e coraggio. Dio solo farà ciò che la vita umana non sarà in grado di adempiere.

Ti bacio. La tua Franca

Amedeo Lattanzi

Di anni 54 – giornalaio – nato a Fermo (Ascoli Piceno) il 2 giugno 1889 –. Iscritto in gioventú al circolo socialista Alba Proletaria di Genova - San Teodoro – dal 1921 militante comunista – nel 1938 posto sotto inchiesta per attività antifascista –. Dopo l'8 settembre 1943 fa della sua edicola il centro di smistamento per le zone di Genova ponente dei fogli clandestini «L'Unità», «Italia Libera» e dei manifesti del CLN – tiene i collegamenti e procura armi per i gruppi partigiani –. Arrestato il 4 gennaio 1944 in Piazza De Ferrari a Genova, in seguito a delazione, da SS tedesche ed elementi della Squadra Politica – tradotto nella Casa dello Studente – torturato – dopo quattro giorni trasferito alla 4ª Sezione delle carceri Marassi –. Processato dal Tribunale Militare Straordinario di Genova, riunitosi nella notte sul 13 gennaio al Comando della GNR di Genova-Albaro in seguito all'attentato che i GAP avevano compiuto poche ore prima contro due ufficiali tedeschi –. [La fucilazione che doveva aver luogo subito, viene rinviata per il rifiuto a eseguirla opposto dal sottotenente G. Avezzano Comez della locale sezione dei carabinieri e dai carabinieri stessi; in seguito a tale rifiuto essi saranno deportati in Germania]. Fucilato alle ore 5 del 14 gennaio 1944, al Forte San Giuliano di Genova, da militi fascisti con i detenuti politici Dino Bellucci, Giovanni Bertora, Giovanni Giaccalone, Romeo Guglielmetti, Luigi Marsano, Guido Mirolli, Giacomo Veronello –. Il figlio Emilio, fatto prigioniero dai tedeschi in Grecia e deportato in Germania (a Dorgau, Norimberga e infine a Schonfield) sarà fucilato come sabotatore per essere stato sorpreso, mentre si trovava ai lavori forzati, a raccogliere patate in un campo.

Il sottoscritto Lattanzi Amedeo condannato a morte con lucidità di mente lascio tutto ai miei tre figli, Italia, Emilio e Maria e mia moglie eredi di tutto. Muoio tranquillo a voi figlie e figlio e moglie parenti tutti perdono di quanto soffrirete per me, non lutto ma fede in dio.

A te cognato Eligio Dellepiane ti lascio la guida e prendete in consegna il mio cadavere.

Vi bacio a tutti vostro disgraziato marito e padre

Lattanzi Amedeo

Addio Addio

Paolo Lomasto

Di anni 17 – nato a Napoli il 4 agosto 1926 –. [Non si conoscono le circostanze per le quali si trovò a unirsi alle formazioni partigiane operanti nella zona di Pinerolo (Torino)] –. Arrestato alla fine del maggio 1944 a Ponelemina (Pinerolo) –. Fucilato dalle SS italiane il 26 giugno 1944.

Carissima mamma,

ti scrivo queste mie ultime parole dalla mia cella dove ho trascorso le mie ultime ore contento e rassegnandomi di morire pensando sempre a te ed al mio piccolo nipotino e la mia sorellina, quando tornerai alla nostra bella Napoli mi bacerai tanto papà e gli dirai che sono morto per l'Italia.

Cara mamma mi perdonerai per i dispiaceri che ti ho dato perché se ascoltavo le tue parole restavo vicino a te: ma Gesú ha voluto cosí, forse chi sa se il mio fratellino vuole che lo raggiunga lassú. Come tu pregavi per Lui cosí pregherai per me.

Finisco di scriverti pensando sempre a te fino alla fine, ed al mio nipotino ed alla mia sorella. Mi bacerai de Michele e gli dirai di far le mie veci (quelle che non ho potuto fare io).

Ti bacio per sempre tuo figlio.

Salutami tutti. Paolo Lomasto

Cara sorella,

ti fo sapere che quella sera quando sono andato a Pinerolo mi son trovato col Balostro. Abita a Genova ed è alla Caserma Berardi... ricordati BALOSTRO

tuo fratello Paolo Lomasto

Aleandro Longhi (Bianchi)

Di anni 35 – operaio del reparto calderai allo stabilimento San Giorgio di Sestri Ponente (Genova) – nato ad Ancona il 5 giugno 1909 –. Sin da ragazzo militante comunista, organizza cellule del Partito nello stabilimento San Giorgio e nel settore di Sestri Ponente di cui è responsabile –. Arrestato una prima volta l'8 settembre 1942 – tradotto nelle carceri di Sarzana (La Spezia), poi alle carceri Marassi di Genova e infine alle carceri Regina Coeli di Roma –. Liberato il 4 agosto 1943, torna a Sestri Ponente dove, dopo l'8 settembre 1943, organizza i primi GAP e l'invio in montagna dei primi nuclei partigiani – partecipa ad azioni dei GAP, stampa e diffonde fogli clandestini –. Arrestato la notte del 5 luglio 1944, in seguito a delazione, dalla Squadra Politica della Questura di Genova – tradotto alle carceri Marassi – orribilmente torturato –. Processato fra le ore 3 e le ore 4 del 29 luglio 1944, dal Tribunale Straordinario fascista di Genova, nella sede della Questura – assumendosi responsabilità non sue, riesce a salvare dalla condanna un suo compagno –. Fucilato da plotone delle Brigate Nere al Forte San Giuliano (Genova), alle ore 5 dello stesso 29 luglio 1944, con Mario Cassurino e altri tre partigiani.

29 luglio 1944

Cara mamma,

mi devi perdonare di questo grande dolore che ti reco. Lo sai, io sono sempre stato comunista, e per questo devo pagare con la vita.

Cara Mamma, non devi piangere, e devi essere forte come sono forte io. Io ho fatto sempre il mio dovere di operaio, non ho mai fatto male a nessuno, in questo momento non devo rimproverarmi niente.

Un giorno ho visto Eugenio a Genova, mi rincresce che non abbia potuto venire a trovarti.

Il pensiero è tutto per te e per i miei fratelli.

Ho parlato con il reverendo, mi promise di venirti a trovare per farti coraggio; lui ti può dire la mia calma.

Il Partito mi diede degli incarichi che feci tutto il possibile di assolvere.

Mi ero impegnato di fare uscire l'Unità e sono riuscito a stampare il primo numero.

Tanti saluti e baci a tutti, Eugenio, Osvaldo, Nello e alla pic-

cola Silvana e Rina, tanti baci a Vittoria, Ettore e suoi figli, tanti baci a zio Giuseppe e sua moglie e figli.

Cara Mamma, tanti baci
tuo figlio

Ti mando il numero della mia matricola a Marassi n° 1053

Mario Lossani (Calvot)

Di anni 19 – operaio – nato a Torino l'8 aprile 1925 –. Incisore alla RIV di Pinerolo – dal 1° giugno 1944 partigiano della V Divisione Alpina GL «Sergio Toja» operante nelle Valli Germanasca e Chisone – dopo l'agosto 1944 comandato a rimanere nella sua sede di lavoro per raccogliere e trasmettere informazioni e provvedere alla preparazione di documenti falsi, alla raccolta di armi ed al reclutamento di altri uomini –. Arrestato la notte fra il 21 e il 22 febbraio 1945, nella propria abitazione, in seguito a delazione, ad opera di fascisti – per dieci giorni consecutivi sottoposto a violenze e torture da elementi responsabili della Divisione «Littorio», quindi passato ai tedeschi –. Processato il 5 marzo 1945, da tribunale tedesco –. Fucilato alle ore 17 del 10 marzo 1945, a Ponte Chisone (Pinerolo), con i fratelli Genre ed altri quattro partigiani.

Lunedí 5 marzo 1945, ore due notte

Cara mamma, papà, zio e tutti quanti,

hanno letto ieri la sentenza, l'ultima ora è scoccata; ormai mi sono rassegnato, vado incontro alla morte sereno e tranquillo, non preoccupatevi di me.

Mamma, chiedo perdono se ti ho arrecato sempre dei dispiaceri, questo sarà l'ultimo. Papà, chiedo perdono anche a te se ti ho fatto disperare ed a tutti quelli che ho fatto del male. Spero che prima di morire possa confessarmi, ad ogni modo pregate per me che ne ho tanto bisogno, mando un saluto a tutti quelli che conosco, dategli a tutti un ricordino anche a chi mi conosce nell'Officina.

Salutate Mariuccia e ditele che si ricordi qualche volta di me e preghi sovente. Con me c'è Attilio e Guido e altri 7 tutti rassegnati.

Mamma, papà, ci ritroveremo lassú nell'altro mondo dove si starà meglio. Ti mando tanti bacioni a te Mamma, a te Papà, Angela, Giovanni, Aldo, Luciano, Giuseppina, Rita e Virgilio, a tutti i miei amici, zii e cugini di Marignano, forse ho dimenticato qualcuno salutateli voi, sai, ho la testa che è in uno stato...

Vorrei ancora vedervi ma il distacco sarebbe troppo penoso. Ancora una preghiera da moribondo. Papà e Mamma state sempre uniti, io di lassú veglierò su voi tutti.

Va a ritirare alla RIV la mia spettanza.

Pregate, pregate, pregate per me.
Tanti saluti e bacioni a te Mamma, a te Papà ed a tutti.
Scusatemi la scrittura ma non mi sento piú.
Il vostro affezionatissimo Mario

Papà, Mamma, chiedo nuovamente perdono, perdono, perdono di tutto quello che vi ho fatto, il vostro affezionatissimo...

Salutatemi tutti, tutti, addio Papà, addio Mamma, addio tutti e pregate sovente per me che ne ho tanto bisogno e vi ripeto ancora una volta di stare sempre uniti.

Salutatemi Gino e Sergio e tutti gli altri amici. Dite di non portare fiori ma al posto preghiere.

martedí 6

Sono rassegnato ma ho ancora un filo di speranza.

mercoledí 7

Ho solamente piú fiducia in Dio.

giovedí 8

Sembra che il miracolo avvenga, il morale è piú alto.

venerdí 9

Mattino ore 9: il morale si affloscia.

Ore 13: la tortura sta per finire, sono rassegnato, soltanto Dio ci può salvare.

sabato 10

È la fine, c'è il Prete che mi confessa e faccio la Comunione. Addio.

Ugo Machieraldo (Mak)

Di anni 35 – ufficiale in Servizio Permanente Effettivo – nato a Cavaglià (Vercelli) il 18 luglio 1909 –. Maggiore di Aeronautica Ruolo Navigante, quattro Medaglie d'Argento al Valor Militare, due proposte di Medaglia d'Argento al Valor Militare – dall'autunno del 1943 si collega all'attività clandestina in Milano – nel 1944 si unisce alle formazioni operanti in Valle d'Aosta, dapprincipio come partigiano semplice, poi come ufficiale di Stato Maggiore della 76ª Brigata Garibaldi operante in Valle d'Aosta e nel Canavese –. Catturato la notte tra il 29 e il 30 gennaio 1945 in località Lace (Ivrea), in seguito a delazione, da militari tedeschi – incarcerato a Cuorgnè (Torino) –. Processato dal Comando Militare tedesco di Cuorgnè –. Fucilato il 2 febbraio 1945 contro la cinta del cimitero di Ivrea, con Riccio Orla e Piero Ottinetti –. Medaglia d'Oro al Valor Militare.

Mia cara Mary,

compagna ideale della mia vita, questa sarà l'ultima lettera che tu avrai dal tuo Ugo! Ed io spero che sappia portarti tanto conforto.

Il tribunale militare tedesco di Cuorgnè mi ha condannato a morte mediante fucilazione ed io attendo con altri due patrioti (Orla Riccio di Borgofranco e Ottinetti Piero di Ivrea) di passare da un momento all'altro a miglior vita. Sono perfettamente sereno nell'adempiere il mio dovere verso la Patria, che ho sempre servito da soldato senza macchia e senza paura, sino in fondo. So che è col sangue che si fa grande il paese nel quale si è nati, si è vissuti e si è combattuto. Come soldato io sono sempre stato pronto a questo passo ed oggi nel mio animo è grande piú che mai la forza che mi sorregge per affrontare con vera dignità l'ultimo mio atto di soldato. Bisogna che tu, come compagna ideale e meravigliosa del tuo Ugo, sappia come lui sopportare da sola con la nostra cara Nena il resto della tua vita che porterà il tuo Ugo nel cuore.

Vado ora a morire ma non posso neanche finire, ti bacio forte forte con Nena, tuo

Ugo

Renato Magi

Di anni 18 – muratore – nato a Radicofani (Siena) l'8 settembre 1925 –. Dai primi di marzo appartenente alla formazione operante, sotto il comando di Vittorio Tassi, nella zona di Radicofani –. Sorpreso il 15 giugno 1944 da pattuglia tedesca e trovato armato di bombe a mano –. Condotto nei pressi della cantoniera detta Vittoria, lungo la strada Radicofani-Chianciano –. Fucilato da plotone tedesco, alle ore 7 del 17 giugno 1944, con Vittorio Tassi.

Cara Mamma,

oggi 17 alle ore 7 fucilati innocenti. La mia salma si trova di qua dalla scuola cantoniera dove sta Albegno, di qua dal ponte. Potete venire subito a prendermi.

Mi sono tanto raccomandato, ma è stato impossibile intenerire questi cuori. Mammina, pregate per me, dite ai miei fratelli che siano buoni, che io sono innocente. Mentre scrivo ho il cuore secco, mamma e babbo cari venite subito a prendermi.

Dite alla mia cara Maria che sia buona, che io le ho voluto tanto bene e che si ricordi di me. Abbiamo dieci minuti di tempo ancora.

Baci a tutti per sempre. Sono il primo. L'anello datelo alla mia Maria, che lo tenga per ricordo.

Walter Magri

Di anni 30 – falegname – nato a Porrotto (Ferrara) il 24 maggio 1914 –. Dall'ottobre del 1944 partigiano nella 35ª Brigata Garibaldi «Bruno Rizzieri» operante nella zona di Poggio Renatico (Ferrara) –. Catturato il 13 marzo 1945, ad opera di militari tedeschi – tradotto nel carcere di Ferrara – consegnato ai fascisti – torturato –. Fucilato senza processo, il 27 marzo 1945, vicino alla cinta del cimitero di Poggio Renatico.

Ferrara, 26 marzo 1945

Cara Agile e bambini, mamma, babbo e fratelli,

con queste ultime mie parole di condannato a morte, ma però di una morte innocente, vi giuro che muoio tranquillo perché mi sento la coscienza pulita.

Cari miei bambini vi lascio solo una strada da percorrere ed è quella giusta. Cercate di voler bene alla mamma e cercate in avvenire di proteggerla come ora lei protegge voi.

Agile mi scuserai di tutto quello che è passato ma in avvenire spero che tutto vada come deve andare. Agile, un saluto caro da chi per tanto tempo ha sofferto per voler fare del bene al popolo. Agile dí a tutti i conoscenti di non disprezzarmi perché un giorno sapranno che chi ora è morto non ha nulla a che vedere coi colpevoli. Agile prometti, che quando mi vedrai morto, di non versare nessuna lacrima perché mi offenderesti. Agile in avvenire mantieniti come io vorrei, perché non vorrei che i miei bambini trovassero un babbo non sincero e leale.

Agile, mamma, babbo, fratelli con questo mio ultimo saluto invio a voi tutti l'affetto piú sincero, per sempre vostro

Figlio, marito, babbo

Agile l'orologio lo dono a te perché tu possa controllare l'orario che ti rimane per raggiungermi.

Giovanni Mambrini (Gianni)

Di anni 21 – panettiere – nato a Castell'Arquata (Piacenza) il 7 agosto 1922 –. Soldato nel 53° Reggimento, Divisione «Sforzesca», all'8 settembre 1943, da Trieste, riesce a raggiungere la propria casa – si collega con le prime formazioni della zona – il 5 aprile 1944, a San Giovanni Contignaco (Salsomaggiore), sorpreso in circolazione dopo il coprifuoco, non obbedisce all'ordine di fermarsi, viene arrestato da elementi delle Brigate Nere, tedeschi e carabinieri che lo avevano ferito a una gamba – tradotto alle carceri San Francesco di Parma e quindi a Castelfranco Emilia (Modena) –. Processato il 19 aprile 1944 dal Tribunale Straordinario Speciale Militare, per diserzione, favoreggiamento ai partigiani e inosservanza al coprifuoco –. Fucilato il 20 aprile 1944 nel recinto del penitenziario di Castelfranco Emilia, da plotone di militi della GNR, con Oscar Porta, Primo Ralli e altri.

19.4.1944

Mia Adoratissima mamma e Fratelli,

non datevi pensiero per la mia mancanza in famiglia. I signori *Fascisti* mi hanno Condannato alla morte ma non preoccupatevi per me pensate di star tranquilli in famiglia e pregate qualche volta per me. Quando verrà a casa mio caro Fratello Sandro fateglielo sapere ma senza e in modo che non soffra tanto penso purtroppo che sarà un'angoscia la mia mancanza, ma alto il morale queste sono le parole mie cioè del vostro caro Gianni. Miei cari ora mi trovo in una cella con Oscar e siamo alti di morale come spero di voi tutti.

Il mio tribunale per la mia causa è durata circa 30 minuti poi ho avuto questa sentenza ma questo non mi preoccupa muoio tranquillo e con la coscienza pulita. Mia adoratissima mamma quello che ti dice tuo figlio Gianni è di udirlo perché ti dice di non allarmarti perché vedi anche tu che mentre scrivo su questa branda il polso non mi trema come vedi non ho paura della morte che tra poco mi attende.

Purtroppo sono parole dure ma che resteranno nel cuore per parecchio tempo ma sopportate e quegli anni che vivrete ancora voialtri e passateli in buona unione in famiglia.

Miei cari fratelli vi prego una cosa sola di non fare arrabbiare la mamma che è sempre stata buona con noi e sarà sempre nella vita ricordatela e pensateci al suo avvenire. Quello che mi di-

spiace è di non potervi vedere ma è meglio cosí. Mi raccomando alto il morale. Come lo tengo io in questo momento.

La mia fucilazione avviene qui nei dintorni di Modena Castel Franco e se potete fatemi trasportare lí a Salso.

Miei cari non datevi pensiero che un giorno sarò vendicato.

Cosí termino il mio scritto con abbracciarvi tutti strettamente a me vostro caro e per sempre caro

Gianni Mambrini

Salutatemi tutti i vicini e miei clienti diteglielo che hanno perso un caro e bravo Bruciapane

Baci a tutti Gianni

Miei cari vi chiamo tutti per una volta state calmi che non è niente di nuovo vi abbraccio vi bacio tutti di cuore

Gianni

Salutatemi tutti gli zii e zie che in questo momento perdono un caro nipote. Miei cari ringraziate il mio caro zio Oreste e famiglia che hanno fatto tanto quando ero a militare. Cosí vi abbraccio tutti e vi bacio vostro caro

Gianni Mambrini

Mia cara Mamma per quella cosa che ti ho detto nell'ospedale per la Carmen. Interessati che ne sarei contento se non ci fosse niente – gli ho scritto pure a lei una lettera e tu pure leggila.

Saluta e abbraccia per me i Signori Nava che muoio contento ma sarò vendicato un giorno

Amici di Scaccia,

oggi stesso sono andato al tribunale dei Signori Fascisti, ma non dovete allarmarvi che vi dico che mi hanno condannato a morte assieme al caro Oscar e altri amici. La nostra sentenza al

tribunale ossia il processo è durato forse 20 minuti e ho avuto questa sentenza; e sono contento di morire assieme al caro Oscar perché sappiamo di non aver commesso niente e di morire con la coscienza pulita a differenza di tanti altri che vivono con la coscienza... ma pazienza, il destino ha voluto cosí e cosí sia.

Amici cari spero nella mia assenza mi terrete presente perché il caro Gianni e Oscar erano buoni amici ma il destino ha voluto che andassero a morire alla fucilazione.

Amici leggete queste parole vi parlano due morti perché tra un'ora la nostra sorte, ci attende nel Regno del Signore.

Fatevi coraggio e rammentatevi che dal cielo siamo orgogliosi di sentir parlare da voi il nostro nome.

Saluti a tutti e un forte abbraccio vostro caro

Gianni Mambrini e Oscar Porta

Ho firmato anche per Oscar che non è tanto capace di scrivere, di nuovo baci e andate a trovare mia madre che ha bisogno di conforto.

Sempre alto il morale!

Gesuino Manca (Figaro)

Di anni 27 – cuoco – nato a Terralba (Cagliari) il 3 marzo 1917 –. Sergente dei Bersaglieri, si unisce al Battaglione «Val Meduna», 4ª Brigata, I Divisione delle Formazioni Osoppo-Friuli, in cui milita con il grado di commissario di Compagnia –. Catturato nel gennaio 1945 a Cavasso Nuovo (Udine), in seguito ad azione di rastrellamento di reparto tedesco –. Processato il 2 febbraio 1945 dal Tribunale Militare Territoriale tedesco di Udine –. Fucilato alle ore 6 dell'11 febbraio 1945, contro il muro di cinta del cimitero di Udine, da plotone fascista, con Carlo Bernardon, Michele Bernardon, Osvaldo Bernardon, Reno Bernardon, Antonio Chinese, Pietro Dorigo, Attilio Giordano, Luigi Klede, Lino Iuri, Fernando Lovisa, Francesco Lovisa, Fortunato Maraldo, Giovanni Maroelli, Bruno Parmesan, Osvaldo Petrucco, Vincenzo Pontello, Luciano Pradolin, Renzo Serena, Renato Stabile, Adelchi Tommaso, Gino Zambon e Giovanni Zambon.

Udine, 10 febbraio 1945

Mia carissima moglie,

oggi sono stato condannato a morte.

Io del male non ne ho fatto a nessuno; se qualcuno crede che io gliene abbia fatto, mi perdoni. Io ho sempre sperato e pregato il Signore, e anche tu pregalo per me. Prega Dio che la nostra bambina cresca buona e sana e che ricordi sempre il suo papà che le voleva tanto bene come alla sua mamma, alla nonna e a tutti i familiari.

Fides mia carissima, quando ti sarà possibile, farai sapere ai miei cari il mio destino.

Io muoio giovane, ma nella serenità del Signore, rassegnato, contento e sereno.

Tieni conto di questa mia lettera fino all'ultimo respiro della tua vita.

Quando ti sarà possibile, portami un mazzo di fiori ed io ti sarò presente e risentirò la tua cara voce.

Mando, in questo momento estremo particolarmente a te e alla piccola una moltitudine di baci, grandi come la terra e il mare.

Addio Fides, fatti coraggio, tuo per sempre Gesuino

P.S. Tutti i compagni di Cavasso seguono la stessa mia sorte.

Rino Mandoli (Sergio Boero)

Di anni 31 – meccanico alla SIAC – nato a Genova il 13 dicembre 1912 –. Dal 1935 membro del Partito Comunista Italiano e diffusore di stampa clandestina – il 25 aprile 1939 arrestato una prima volta – tradotto alle carceri Marassi di Genova, poi a Regina Coeli di Roma – condannato dal Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato a otto anni di reclusione – deferito al penitenziario di Castelfranco Emilia (Modena) –. Rilasciato dopo il 25 luglio 1943 – dopo l'8 settembre 1943 torna all'attività clandestina – è commissario politico della 3ª Brigata Garibaldi «Liguria» operante nei dintorni di Genova –. Il 25 febbraio 1944, nel corso di una azione di pattuglia nei pressi dei Laghi di Lavagnino, è catturato da reparto fascista –. Tradotto nelle carceri di Alessandria, nei ripetuti interrogatori mantiene il falso nome di Sergio Boero – trasferito alla Questura di Genova, dove è identificato, e quindi alla 4ª Sezione delle carceri Marassi –. Fucilato in seguito all'attentato al Cinema Odeon di Genova, il 19 maggio 1944, nei pressi del Colle del Turchino, con Valerio Bavassano, altri quindici partigiani e quarantadue prigionieri politici –. Medaglia d'Argento al Valor Militare.

Ai miei cari famigliari e agli amici e compagni tutti,

vada in questa triste ora il mio piú caro saluto e l'augurio migliore per l'agognato «avvenire».

Non piangete e ricordatemi. Questo è il solo premio a cui ambisco.

Ricordate che l'Italia sarà tanto piú grande quanto piú sangue il suo popolo verserà serenamente.

Mandoli Rino

Gilberto Manegrassi

Di anni 20 – garzone macellaio – nato a Costigliole Saluzzo (Cuneo) il 14 settembre 1923 –. Dal gennaio 1944 partigiano nella 184ª Brigata Garibaldi «Morbiducci» operante nella Val Varaita (Cuneo) –. Catturato nel febbraio 1944 a Costigliole Saluzzo, in casa dei genitori che si è recato a salutare, contemporaneamente a sei partigiani di Costigliole Saluzzo, tutti scesi a salutare i parenti, tutti fucilati – incarcerato a Costigliole Saluzzo, poi a Saluzzo e infine a Cuneo –. Fucilato alle ore 17 del 20 marzo 1944, al poligono di tiro di Cuneo, con Giovanni Isaia.

20.3.1944

Carissimi genitori,

questa è la mia ultima parola che pietosamente rivolgo a voi, ho fatto la Santa Comunione da buon cristiano, Dio perdonerà tutto il male che ho fatto, e spero che anche voi abbiate perdonato tutto il male che inconsciamente vi ho fatto. Pregate per me ed io pregherò per voi, fate dire ogni tanto qualche Messa onde Iddio possa meglio riceverci. Il destino ha voluto che io raggiunga il cielo con mia sorella onde pregare per voi tutti. Chiedete perdono ad amici e parenti quanto io abbia avuto e conosciuto.

Quando il piccolo Adriano sarà di maggiore età raccontatele la vita mia inoltre baciatelo per me, ed assieme lascio un forte abbraccio a fratelli cognate e zii. Anche alla famiglia Berges che è sempre stata cosí buona con me dateci un bacio, e dí a Rinuccia che il destino ha voluto cosí, ci troviamo in Paradiso.

Per me è meglio cosí almeno finirò di soffrire, tanto presto o tardi ci riuniremo tutti in cielo e ci staremo in eterno.

Sono le 5 fra dieci minuti sarò in Cielo. Non datevi pena per me, ma ricordatemi nelle vostre preghiere. Babbo, Mamma, promettetemi che domenica sarete tutti e due lassú in Chiesa a fare una buona Comunione.

Ancora un addio, e non piangete per me, io sono tranquillo e piú tranquillo sarò tra poco. Babbo? Mamma? perdonatemi.

Vostro figlio

Gilberto

Date un ricordo a tutti i conoscenti e loro pregheranno per me.
Non datevi pena per noi. Saluti.
e pregate per noi. Giovanni (Isaia)

Giuseppe Manfredi (Dino)

Di anni 21 – nato a Fossano (Cuneo) il 21 agosto 1923 –. Nel luglio 1944 si unisce alla 48ª Brigata Garibaldi operante nel Cuneese –. Catturato il 29 agosto 1944 nel corso di un combattimento contro tedeschi, alpini della Divisione «Monterosa» e militi della «Muti» –. Fucilato lo stesso 29 agosto 1944 a La Morra d'Alba (Cuneo).

Carissimi genitori,

ormai la mia vita terrena è terminata.

Vi chiedo solo perdono per l'immenso dolore che vi ho dato. Ancora una volta perdonatemi. Mamma, pensa anche che hai molti figli, perciò non te la prendere troppo.

Saluti e bacioni a te papà nonna e nonno e sorelle e zii.

Addio

Pino

Stefano Manina (Sten)

Di anni 26 – macellaio – nato ad Asti il 12 ottobre 1917 — Dall'ottobre 1943 partigiano nella IX Divisione Garibaldi operante nelle Langhe –. Catturato il 15 gennaio 1944 a Perletto Langhe (Cuneo), in seguito a delazione, da SS tedesche –. Processato ad Acqui (Alessandria), il 25 gennaio 1944, da Tribunale Speciale delle SS –. Fucilato lo stesso giorno, 25 gennaio 1944, nella sede dell'Economato di Acqui, con Vittorio Novelli e Lidio Valle.

Carissima mamma, Gioacchino, Letizia, Rosa, Luigi e Elmicia cari,

il mio destino era di fare una vita felice e io non lo volli e so affrontare qualunque cosa mi sia concessa. E come pure voi dovete sapere vincere questo dolore pensando che il destino era questo e doveva andare cosí. Siate forti e pensate che io sia distante a lavorare come se dovessi ancora tornare.

Spero che il buon Dio perdoni il male che ho fatto e mi troverò col mio caro babbo. Ciò che vi raccomando, siate forti come quando ero militare che speravate sempre che tornassi.

Perdonatemi il male che vi ho fatto, ma siate fieri. Mi assegno in Dio e vi dò un forte bacio a tutti. Salutatemi Giulia di Monale. Addio. Addio.

Stefano Manina

Alberto Marchesi

Di anni 43 - commerciante - nato a Roma il 22 settembre 1900 -. Militante comunista - espulso nel 1925 dalle Amministrazioni Statali per dichiarata opposizione al regime fascista - negli anni seguenti è piú volte fermato per azione cospirativa e sottoposto ad interrogatori - dopo l'8 settembre 1943 dà vita al Battaglione «Volga» operante nei dintorni di Roma - fa della propria casa e negozio un deposito di armi e materiale di propaganda - partecipa ad una serie di missioni -. Arrestato il 12 marzo 1944 nella propria abitazione di Roma, in seguito a delazione, ad opera di SS tedesche - tradotto nelle celle di Via Tasso - torturato fino al limite estremo dell'umana resistenza -. Fucilato il 24 marzo 1944, alle Fosse Ardeatine fuori Roma, in rappresaglia all'attentato di via Rasella, con altri trecentotrentaquattro detenuti politici prelevati dalle carceri di Via Tasso e Regina Coeli -. Medaglia d'Oro al Valor Militare.

(Scritto con la Punta di un chiodo sul muro della cella n. 25 di Via Tasso a Roma).

A mio figlio Giorgio
Abbi cura e stringiti a Mamma.
Abbi cura di Mamma.
Tuo Papà Alberto che non rivedrai piú

Alberto

Irma Marchiani (Anty)

Di anni 33 – casalinga – nata a Firenze il 6 febbraio 1911 –. Nei primi mesi del 1944 è informatrice e staffetta di gruppi partigiani formatisi sull'Appennino modenese – nella primavera dello stesso anno entra a far parte del Battaglione «Matteotti», Brigata «Roveda», Divisione «Modena» – partecipa ai combattimenti di Montefiorino – catturata mentre tenta di far ricoverare in ospedale un partigiano ferito, è seviziata, tradotta nel campo di concentramento di Corticelli (Bologna), condannata a morte, poi alla deportazione in Germania – riesce a fuggire – rientra nella sua formazione di cui è nominata commissario, poi vice-comandante – infermiera, propagandista e combattente, è fra i protagonisti di numerose azioni nel Modenese, fra cui quelle di Monte Penna, Bertoceli e Benedello –. L'11 novembre 1944, mentre con la formazione ridotta senza munizioni tenta di attraversare le linee, è catturata, con la staffetta «Balilla», da pattuglia tedesca in perlustrazione e condotta a Rocca Corneta, poi a Pavullo nel Frignano (Modena) –. Processata il 26 novembre 1944, a Pavullo, da ufficiali tedeschi del Comando di Bologna –. Fucilata alle ore 17 dello stesso 26 novembre 1944, da plotone tedesco, nei pressi delle carceri di Pavullo, con Renzo Costi, Domenico Guidani e Gaetano Ruggeri («Balilla») –. Medaglia d'Oro al Valor Militare.

Sestola, da la «Casa del Tiglio», 10 agosto 1944

Carissimo Piero, mio adorato fratello,

la decisione che oggi prendo, ma da tempo cullata, mi detta che io debba scriverti queste righe. Sono certa mi comprenderai perché tu sai benissimo di che volontà io sono, faccio, cioè seguo il mio pensiero, l'ideale che pur un giorno nostro nonno ha sentito, faccio già parte di una Formazione, e ti dirò che il mio comandante ha molta stima e fiducia in me. Spero di essere utile, spero di non deludere i miei superiori. Non ti meraviglia questa mia decisione, vero?

Sono certa sarebbe pure la tua, se troppe cose non ti assillassero. Bene, basta uno della famiglia e questa sono io. Quando un giorno ricevetti la risposta a una lettera di Pally che l'invitavo qui, fra l'altro mi rispose «che diritto ho io di sottrarmi al pericolo comune?» È vero, ma io non stavo qui per star calma, ma perché questo paesino piace al mio spirito, al mio cuore. Ora però tutto è triste, gli avvenimenti in corso coprono anche le cose piú belle di un velo triste. Nel mio cuore si è fatta

l'idea (purtroppo non da troppi sentita) che tutti piú o meno è doveroso dare il suo contributo. Questo richiamo è cosí forte che lo sento tanto profondamente, che dopo aver messo a posto tutte le mie cose parto contenta.

«Hai nello sguardo qualcosa che mi dice che saprai comandare», mi ha detto il comandante, «la tua mente dà il massimo affidamento; donne non mi sarei mai sognato di assumere, ma tu sí». Eppure mi aveva veduto solo due volte.

Saprò fare il mio dovere, se Iddio mi lascierà il dono della vita sarò felice, se diversamente non piangere e non piangete per me.

Ti chiedo una cosa sola: non pensarmi come una sorellina cattiva. Sono una creatura d'azione, il mio spirito ha bisogno di spaziare, ma sono tutti ideali alti e belli. Tu sai benissimo, caro fratello, certo sotto la mia espressione calma, quieta forse, si cela un'anima desiderosa di raggiungere qualche cosa, l'immobilità non è fatta per me, se i lunghi anni trascorsi mi immobilizzarono il fisico, ma la volontà non si è mai assopita. Dio ha voluto che fossi piú che mai pronta oggi. Pensami, caro Piero, e benedicimi. Ora vi so tutti in pericolo e del resto è un po' dappertutto. Dunque ti saluto e ti bacio tanto tanto e ti abbraccio forte,

Tua sorella Paggetto

Ringrazia e saluta Gina.

Prigione di Pavullo, 26.11.1944

Mia adorata Pally,

sono gli ultimi istanti della mia vita. Pally adorata ti dico a te saluta e bacia tutti quelli che mi ricorderanno. Credimi non ho mai fatto nessuna cosa che potesse offendere il nostro nome. Ho sentito il richiamo della Patria per la quale ho combattuto, ora sono qui... fra poco non sarò piú, muoio sicura di aver fatto quanto mi era possibile affinché la libertà trionfasse.

Baci e baci dal tuo e vostro

Paggetto

Vorrei essere seppellita a Sestola.

Luigi Marsano (Luigin)

Di anni 28 – operaio elettricista alla Soc. Termo di Genova – nato a Genova il 16 marzo 1916 –. Nel 1941 entra a far parte della cellula comunista della Marina dove lavora con Saverio De Palo (che sarà fucilato a Dova Superiore, Alessandria, il 20 dicembre 1944) – dopo l'8 settembre 1943 è membro del CLN aziendale del porto di Genova – trasporta armi, effettua collegamenti e diffonde stampa clandestina –. Arrestato il 4 gennaio 1944 in una casa di Piazza del Carmine dove si era recato per ritirare dei medicinali destinati alle formazioni savonesi – tradotto nella Casa dello Studente – torturato – dopo 8 giorni trasferito alla 4ª Sezione delle carceri Marassi –. Processato dal Tribunale Militare Straordinario di Genova, riunitosi nella notte sul 13 gennaio al Comando della GNR di Genova-Albaro in seguito all'attentato che i GAP avevano compiuto poche ore prima contro due ufficiali tedeschi –. Fucilato alle ore 5 del 14 gennaio 1944, al Forte San Giuliano di Genova, da militi fascisti, con Amedeo Lattanzi e sei detenuti politici.

Cara Madre,

ti o sempre pensato sino a lultima ora della vita non piangere pensa ai nipottini al padre alla famiglia alle sorelle al fratello non so dirti altro in questo momento

perdonami

il tuo figlio Luigi

Sabato Martelli Castaldi

Di anni 47 – generale di Brigata Aerea – nato a Cava dei Tirreni (Salerno) il 19 agosto 1896 –. Generale a 36 anni – decorato di una Medaglia d'Argento e tre di Bronzo – nel 1934 collocato nella riserva perché, in qualità di capo-gabinetto del Ministero dell'Aeronautica, aveva redatto un rapporto a Mussolini denunciando l'effettiva consistenza e la reale efficienza dell'Arma –. Direttore, con il generale Lordi pure trucidato alle Fosse Ardeatine, del Polverificio Stacchini di Roma, dopo l'8 settembre 1943 sabota la produzione destinata ai tedeschi, fornisce al fronte clandestino di Roma ed ai partigiani del Lazio e dell'Abruzzo forti quantitativi di dinamite, mine, detonatori ed armi, esponendosi spesso di persona per il loro trasporto – esegue e trasmette rilievi di zone ed installazioni militari – prepara un campo di fortuna per aerei nei dintorni di Roma – compie missioni militari –. Il 16 gennaio 1944, nel tentativo di ottenere il rilascio del titolare del Polverificio Stacchini che era stato arrestato, si reca con il generale Lordi in Via Tasso – è fermato dal colonnello tedesco Kappler venuto in possesso di prove schiaccianti sull'attività da lui svolta e gettato nella cella ove rimarrà sessantasette giorni – molte volte torturato –. Trucidato il 24 marzo 1944 alle Fosse Ardeatine fuori Roma per rappresaglia all'attentato di Via Rasella, con altri trecentotrentaquattro detenuti politici prelevati dalle carceri di Via Tasso e Regina Coeli –. Medaglia d'Oro al Valor Militare.

(Biglietti inviati clandestinamente alla moglie).

La mia camera è di m. 1,30 per 2,60. Siamo in due, non vi è altra luce che quella riflessa da una lampadina elettrica del corridoio antistante, accesa tutto il giorno. Il fisico comincia ad andare veramente giú e questa settimana di denutrizione ha dato il colpo di grazia. Il trattamento fattomi non è stato davvero da «gentleman». Definito «delinquente» sono stato minacciato di fucilazione e percosso, come del resto è abitudine di questa casa: botte a volontà.

4 marzo 1944

I giorni passano, e, oggi 47° credevo proprio che fosse quello buono, e invece ancora non ci siamo. Per conto mio non ci faccio caso e sono molto tranquillo e sereno, tengo su gli umori di 35 ospiti di sole quattro camere con barzellette, pernacchioni (scusa la parola ma è quella che è) e buon umore. Unisco una

piantina di qui per ogni evenienza e perché, a mezzo del latore, quest'altra settimana me la rimandi completata. Penso la sera in cui mi dettero 24 nerbate sotto la pianta dei piedi nonché varie scudisciate in parti molli, e cazzotti di vario genere. Io non ho dato loro la soddisfazione di un lamento, solo alla 24ª nerbata risposi con un pernacchione che fece restare i tre manigoldi come tre autentici fessi. (Quel pernacchione della 24ª frustata fu un poema! Via Tasso ne tremò ed al fustigatore cadde di mano il nerbo. Che risate! Mi costò tuttavia una scarica ritardata di cazzotti). Quello che piú pesa qui è la mancanza di aria. Io mangio molto poco altrimenti farei male e perderei la lucidità di mente e di spirito che invece *qui occorre* avere in ogni istante.

(Ultimo messaggio, scritto sul muro della cella di Via Tasso).

Quando il tuo corpo
non sarà piú, il tuo
spirito sarà ancora piú
vivo nel ricordo di
chi resta - Fa che
possa essere sempre
di esempio.

Attilio Martinetto

Di anni 23 – guardia di Finanza – nato a Castell'Alfero d'Asti il 1° febbraio 1922 –. All'8 settembre 1943 da Lubiana (Jugoslavia) riesce a raggiungere Castell'Alfero dove partecipa come membro democristiano alla costituzione del locale Gruppo di Resistenza – per ordine del Comitato Militare di Cuneo entra a far parte dell'UPI, fornendo informazioni di carattere militare e politico e assicurando collegamenti fra comandi partigiani di Lombardia, Liguria e Piemonte –. Scoperto ed arrestato nel novembre 1944, a Cuneo, ad opera delle Brigate Nere –. Fucilato il 25 aprile 1945, nelle prime ore del mattino, al Cimitero Vecchio detto Gessi di Cuneo, da plotone delle Brigate Nere, con Eligio Botti, Rocco Bracciale, Virginio Cornaglia e Renato Tomatis.

24.4.1945, ore 18 dall'UPI

Amore mio diletto,

promettimi di essere forte! Lo fosti sempre siilo anche in questo momento doloroso del distacco. Tu sai quanto ti ho amato da quando ti ho conosciuta. Ti sono stato tanto vicino in questo momento del distacco. Non dubitare, nella tua ultima mi hai detto di sapere che non ho bisogno di essere consolato, è vero, non voglio che tu dubiti anche menomamente di me. Conosci la mia calligrafia, giudica da essa.

Carlo ci ha comunicato mezz'ora fa la sentenza del tribunale che ci ha condannati senza manco sentire la nostra difesa. Il mio pensiero non si distacca un attimo da te che ho amato e adorato piú di ogni cosa, che avevo posto su un piedestallo davanti a cui vivevo prostrato continuamente, da mia madre, da mio padre, che sebbene sia stato causa di tanti dolori ho sempre adorato, da tua madre che fu per me veramente una seconda madre di cui ho conosciuto tutta la potenza dell'affetto, da Giuseppe e Ginevra di cui conosco tutti i sacrifici e l'amorevole interessamento per me in questi ultimi mesi, da Mario e Rosina di cui penso l'affetto che ti avranno dimostrato in questi giorni, dalle nipotine che ho tanto amato e in cui ho sempre visto raffigurato l'ideale del nostro matrimonio, da tutti i parenti e amici che mi hanno voluto bene.

So quello che mi attende domattina, ma sono forte per il vostro ricordo, so che pregherete per me, per parte mia, offro il

mio sacrificio a Dio per la felicità di voi tutti, in particolare di te, o Anna Maria cara, perdonando ai miei carnefici che mi portano alla morte con le sole prove che hanno voluto raccogliere.

Anna Maria, sei giovane, puoi ancora costruirti un avvenire, non voglio che rinunci ad esso per il mio ricordo, procurati solo la compagnia di un uomo che ti voglia bene almeno quanto te ne ho voluto io e sii felice. È l'ultimo augurio che ti faccio, sono certo che Dio lo esaudirà ed io pregherò tanto per te, per questo. Nella tua felicità ricordati qualche volta di me, ricorda questo mio augurio e prega.

Come tante volte ti dissi, desidero che non portiate lutto per la mia morte, ricordatevi che anche dopo sarò tra voi.

Ti unisco un biglietto per Giuseppe, consegnaglielo.

Sono stato interrotto per la visita di D. Monge, poveretto, ha cercato di farmi animo, non ho potuto trattenere la commozione al pensiero di quanto ha fatto per me e che sarà poi certamente lui che ti porterà il mio saluto. Gli ho parlato del mio bene per te, te ne parlerà.

Anna Maria, amore mio, fra noi non ci può essere addio ma solo il saluto. Porgilo ai nostri genitori, ai fratelli, alle cognate, a Paolina, alle nipotine, ai parenti, amici e a quanti ci fecero del bene.

Ti abbraccio forte forte Attilio

24.4.1945, dall'UPI

Giuseppe caro,

ti ringrazio innanzi tutto per quanto hai fatto per me, non ti rammaricare Dio vuole cosí, rassegnamoci al suo volere. Ti rivolgo un'ultima preghiera, credo che non sia il caso perché conosco il tuo buon cuore, comunque te lo ricordo.

Si tratta di Anna Maria! Ricordati... È tua sorella come ero io tuo fratello; non la dimenticare. Non è ricca, sostienila almeno fino a quando un altro penserà a lei come ho pensato io.

Se potrai riavere quanto era qui a Cuneo a casa mia, lasciale almeno il mobilio e quanto sarà di suo gradimento, ricordati che pensando a lei fai contento me.

Non ti dico altro poiché ti conosco bene e so che non è il caso.

Dí a tutti che io muoio sereno, perdonando ai miei carnefici e confortato dal pensiero di voi tutti.

Bacia tutti quanti per me in particolare le tue bambine.

Pregate per me. Ti abbraccio tuo

Attilio

24.4.1945, ore 24 circa, dall'UPI

Amore mio diletto,

è mezzanotte e ancora stiamo chiacchierando allegramente. Siamo tutti cinque assieme e si scherza quasi allegramente. Come già ti ho detto è stato qui D. Monge a cui ho consegnato il portafogli e gli indumenti, D. Oggero, parroco di S. Ambrogio (Cappellano delle Carceri) e D. Panori. Ci siamo confessati e speriamo quest'ultimo ci porti ancora la Comunione domattina.

Anna Maria cara, forse tu piangerai a leggere questa mia. Se piangi per te, per il tuo avvenire troncato, passi, lo comprendo, ma se piangi per me, no! Ti sbagli. Anna Maria, nella tua ultima mi esortavi ad avere fede in Dio; non credi quanto mi senta vicino a Lui in questi momenti! La morte? Eterno spauracchio di noi mortali! Spauracchio? Sí, ma per la materia, che m'importa! La materia? E cosa può la materia?

Quante volte nei momenti felici ho pensato ad un momento simile! Ricordavo proprio stassera di aver letto *L'ultimo giorno di un condannato* di Victor Hugo che forse si trova ancora a Faione tra i miei libri.

Tante volte basandomi su esso ho pensato al momento di morire. Quanto ero sciocco!! Solo ora lo comprendo. Sai Anna Maria cosa rimane all'ultimo di tutto? Solo quello che è santo e puro della vita. L'affetto dei genitori (in essi tua madre), l'affetto di quanti mi vollero bene e che ora avvalori sotto un'altra luce; la luce che ti proviene dall'affetto per Dio.

Amore mio, ti ho sempre amata tanto, tu lo sai, ora ti amo piú che mai perché ora maggiormente si accostano i due amori, per te e per Dio.

Anna Maria, forse mi dirai che potevo ben dirti altre parole di maggior conforto, lo so, ma quale conforto può essere maggiore per te se non il sapere con quanta serenità tuo marito si prepara a veder Dio.

Sono solo contento che Dio ha avuto pietà di me e ancora all'ultimo momento mi ha mandato un sacerdote. Anna Maria sapessi mai cos'è la vita vista dalla soglia dell'eternità, quale miseria, te lo posso ben dire io con quale orrore si guarda al nostro passato! Se non fosse quella stessa fede che ci fa provare simile orrore, a sostenerci, che si farebbe mai? La fede ci fa provare orrore, ma nell'istante stesso, ci dice che Dio è infinitamente grande. E allora si implora la sua misericordia. Quando finalmente hai provato la sensazione della sua misericordia e l'hai provata con maggior fede delle altre volte, poiché sai che è l'ultima volta che Dio ti dice: «Ego te absolvo», ecco che guardi sicuro davanti a te e non temi piú! Sono sicuro che tu e mamma alle 7 pregherete quasi certamente per me, per il mio ritorno, rassegnatevi al volere di Dio, io a quell'ora penserò a voi che pregherete per me e morirò sereno.

Amore mio, dal portafogli ho trattenuto la tua fotografia e quell'immagine in cartapecora che mi desti quando eri anche tu in carcere. Le ho nella tasca interna della giacca, sul cuore, saranno simbolo dell'immenso affetto per te, che mi porto nella tomba. Al dito la fede, la porto con me come ricordo di quella fede promessati quasi un anno fa e che mai ho tradito.

Anche tu conservami nel cuore e soprattutto nell'anima.

Prega, prega, prega tanto per me, non dubitare che io pregherò tanto per te, perché Dio ti conceda quella felicità che purtroppo io non ti ho potuto dare. Vedi che io sono sereno, spero di esserlo anche tra poco davanti ai miei carnefici, sii forte anche tu nel tuo dolore e rendi forti anche i nostri genitori.

Domani forse conoscerò tuo papà. Se Dio mi vorrà con Lui, con tuo papà veglierò su te. Non ti dico addio... perché come già ti ho detto fra noi non vi è addio, resta e sii la consolazione dei nostri genitori, specie di tua madre che è sola e poi... arrivederci, il tuo

Attilio

Sono le 6 del mattino. Aspettiamo la Comunione. Sono calmo e ti bacio di tutto cuore. Tuo

Attilio

7,30 – Abbiamo ricevuto la S. Comunione, mi sento forte. Ho pregato tanto. Abbiamo ricevuto la benedizione Papale...

Siate forti ed abbiate fede. Aff.mo Botti Eligio,

Fatevi coraggio – Bracciale Rocco, Cornaglia Virginio, Tomatis Renato.

Tommaso Masi

Di anni 19 – contadino – nato a Castelnuovo Berardenga (Siena) il 10 febbraio 1925 –. Bersagliere del 5° Reggimento di stanza a Siena, il 12 gennaio 1944 abbandona il reparto – si unisce ad un distaccamento della Divisione d'Assalto Garibaldi «Spartaco Lavagnini», operante nella zona di Siena –. Catturato all'alba dell'11 marzo 1944, nel corso di un rastrellamento condotto in Comune di Monticiano da militi della GNR – percosso – tradotto a Monticiano, poi nella Casermetta di Siena –. Processato il 13 marzo 1944, nella Caserma di Santa Chiara, dal Tribunale Militare Straordinario di Siena –. Fucilato alle ore 18 del 13 marzo 1944, nella Caserma Lamarmora di Siena, con Renato Bindi.

Cari genitori e famiglia,

giorno 14 mi trovo in questa situazione oggi stessa mi hanno fatto il processo e mi hanno condannato a morte ormai ho dovuto farmi di questa convinzione non ci sarebbe stato cavassela ma ormai mi sono messo il cuore verso questa grassia ma dopo attutto ho fatto la Confessione Comunione.

Cari genitori,

datevi coraggio perché ormai mi era destinata non si scancella io vi chiedo perdono che rimarrete dispiacenti.

Cari genitori ora vi dico addio ci rivedremo in paradiso ora baci a tutti in famiglia

per fortuna mi a sistito mio Capellano

Il vostro figliolo Tommaso Masi

Luigi Mascherpa

Di anni 51 – contrammiraglio – nato a Genova il 16 aprile 1893 –. Osservatore aeronautico nella prima guerra mondiale – decorato di Medaglia d'Argento al Valor Militare –. Comandante nel settembre 1943 della base navale di Lero (Egeo), dopo l'armistizio italiano ne organizza la difesa e assume il comando delle isole dell'Egeo –. Dopo i massicci bombardamenti aerei tedeschi, iniziati su Lero il 26 settembre e l'attacco navale tedesco del 12 novembre successivo, dirige la difesa dell'isola sino all'esaurimento delle munizioni e alla conseguente resa, avvenuta il 14 novembre 1943 –. Fatto prigioniero dai tedeschi e deportato in Polonia – nel gennaio 1944 tradotto a Verona nelle carceri Gli Scalzi e, nell'aprile successivo, a Parma nelle carceri San Francesco – semidistrutte quest'ultime in seguito a bombardamento aereo e quindi assalite da partigiani che ne liberano i detenuti politici, rifiuta, con l'ammiraglio Ingo Campioni, di sottrarsi all'imminente processo –. Processato il 22 maggio 1944 dal Tribunale Speciale di Parma –. Fucilato il 24 maggio 1944, al poligono di tiro di Parma, con l'ammiraglio Inigo Campioni –. Medaglia d'Oro al Valor Militare.

Frida mia,

sii forte e coraggiosa. Iddio ti proteggerà... Ti abbraccio con tutta l'anima e con te mia Madre, i miei fratelli, la nonna tutti.

Prega per me nelle tue preghiere come io dall'alto, dove Dio vorrà mettermi, ti seguirò sempre.

Ti lascio un nome intemerato che ha una sola colpa: avere amato la Patria!

Addio, Frida mia, perdonami dei dolori – di tutti i dolori – che ti ho dato nella vita.

Il Padre Abate De Vincentis mi ha assistito fino all'ultimo – ti dirà di me.

Coraggio ancora, Frida mia: Iddio ti farà sopportare tutto... un ultimo bacio terreno dal tuo

Luigi

Gianfranco Mattei

Di anni 27 – docente universitario – nato a Milano l'11 dicembre 1916 –. Dal 1937 partecipa al movimento antifascista di Milano – incaricato della cattedra di chimica analitica qualitativa al Politecnico e specializzato in ricerche sulla struttura dei film monomolecolari – all'8 settembre 1943 abbandona insegnamento e studi – è nel Lecchese ove si formano i primi gruppi armati e in Valfurva (Sondrio) per predisporvi un campo di lancio – nell'ottobre 1943 è a Roma ove inizia con compagni comunisti il lavoro di sabotaggio – insieme a Giorgio Labò organizza la «Santa Barbara» di Via Giulia n. 25 bis – per quattro mesi confeziona ordigni esplosivi ed apparecchiature elettriche studiate volta per volta in vista delle azioni organizzate da lui e dai compagni dei GAP –. Sorpreso il 1° febbraio 1944 da SS tedesche, mentre lavora nell'officina, con Giorgio Labò – tradotto nelle celle di Via Tasso – ridotto in fin di vita da continue torture, si dà egli stesso la morte impiccandosi nella cella di Via Tasso il 4 (?) febbraio 1944.

(Scritto a matita sul tergo di un assegno circolare).

Carissimi genitori,

per una disgraziatissima circostanza di cui si può incolpare solo il fato avverso, temo che queste saranno le mie ultime parole. Sapete quale legame di affetto ardente mi lega a voi, ai fratelli ed a tutti. Siate forti sapendo che lo sono stato anch'io. Vi abbraccio

Gianfranco

Giovanni Mecca Ferroglia

Di anni 18 – elettricista – nato a Mathi (Torino) il 12 marzo 1926 –. Partigiano nella 80ª Brigata Garibaldi, IV Divisione – nel marzo 1944 partecipa ad azioni nel Canavesano –. Catturato il 12 agosto 1944, avendo fermato, mentre aspettava il sopraggiungere di un autocarro dei partigiani, un autocarro delle Brigate Nere –. Processato il 7 ottobre 1944 dal Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato in Torino –. Fucilato l'8 ottobre 1944, al Poligono Nazionale del Martinetto in Torino, da plotone di militi della GNR, con Luigi Comelli, Mario Giardini e Claudio Zucca.

Cara mamma,

ti scrivo queste mie ultime righe, alle ore 5 di mattina. Fatti molto coraggio, mamma che ci rivedremo in Paradiso. Io di lassú pregherò tanto per te che presto verrai a raggiungermi e allora resteremo sempre insieme. Quelli che mi hanno condannato li perdono perché non sanno quel che si fanno.

Ho combattuto per la mia Idea, e credo che il mio sacrificio non sia vano, altri uomini mi vendicheranno, per loro penserà certamente la giustizia di Dio.

Mamma ti ho sempre amata anche se qualche volta ti ho fatta arrabbiare. Mamma ti chiedo perdono di tutto, non maledire il destino che mi ha travolto improvvisamente, ma è il destino che Dio dà agli uomini. Comprendo il tuo dolore e ti chiedo perdono d'avertelo dato.

Non m'importa di morire perché la vita terrena è solo una bolgia infernale. Mamma ti do il mio ultimo addio.

Ci rivedremo in Paradiso.

Addio. Giovanni

dal Carcere, 7.10.1944

Caro amico,

spero ti ricorderai quando eravamo a scuola insieme e quando eravamo in montagna. Ora ci siamo rivisti in infermeria, prigionieri tutti e due. Quando ho saputo del tuo cambio sono rimasto molto contento: cosí almeno tu sei salvo e potrai cosí vendicarmi. Il mio destino è stato questo: mi hanno denunciato al

Tribunale piú schifoso che esista: ti narro un po' il processo. Mi portarono via dalle carceri legato come un delinquente, sbattendomi sul banco degli accusati. I giudici sono tutti assassini e delinquenti: non mi hanno nemmeno fatto parlare. Chiesero la mia condanna a morte col sorriso sulle labbra ed hanno pronunciato la mia condanna ridendo sguaiatamente come se avessero assistito ad una rappresentazione comica.

Spero che noi saremo le ultime vittime di questi assassini: ma voi che restate dovete vendicarci duramente. Muoio contento di aver servito la mia causa fino all'ultimo. Vuol dire che quello che non faccio piú io, lo faranno gli altri.

Ti ho scritto queste parole 10 ore prima di essere fucilato. Io sono tranquillo e contento come quando eravamo insieme nei partigiani.

Addio!

Giovanni

Aldo Mei

Di anni 32 – sacerdote – nato a Ruota (Lucca) il 5 marzo 1912 –. Vicario Foraneo del Vicariato di Monsagrati (Lucca) – aiuta renitenti alla leva e perseguitati politici – dà ai partigiani assistenza religiosa –. Arrestato il 2 agosto 1944 nella Chiesa di Fiano, ad opera di tedeschi, subito dopo la celebrazione della Messa – tradotto a Lucca con altri trenta catturati in rastrellamento – rinchiuso con essi nella Pia Casa di Lucca –. Processato dal comando tedesco di Lucca, sotto l'imputazione di avere nascosto nella propria abitazione un giovane ebreo –. Fucilato alle ore 22 del 4 agosto 1944, da plotone tedesco, fuori Porta Elisa di Lucca.

(A matita, sulle pagine bianche della copertina del breviario).

Il Breviario a mio fratello Natalino, invocando dal Signore che sia *Apostolo di Carità*, anche per supplire quel che non ha fatto in questo caso il povero sottoscritto – Affezionatissimo fratello Sacerdote Aldo – (Il primo pensiero scritto a Te o carissimo, appena udita la mia sentenza di morte!)

Viva Cristo, Re di Giustizia e di Carità e di Pace!

Ad Americo e agli altri carissimi tutti di casa non ho in questo momento solenne – nulla da lasciare – all'infuori di un immenso amore fatto sublime nella solenne aspettativa della morte. Non piangete o cara mamma, non piangete o amatissimo babbo – presto ci rivedremo e godremo il gaudio ineffabile del cielo fuori degli spaventi di questa lacrimosissima terra. A rivederci vi dico inviandovi un bacio ed una benedizione.

Aldo

4 agosto 1944

Babbo e Mamma,

state tranquilli – sono sereno in quest'ora solenne. In coscienza non ho commesso delitti. Solamente ho amato come mi è stato possibile. Condanna a morte – 1° per aver protetto e nascosto un giovane di cui volevo salva l'anima. 2° per aver amministrato i sacramenti ai partigiani, e cioè aver fatto il prete. Il terzo motivo non è nobile come i precedenti – aver nascosto la radio.

Muoio travolto dalla tenebrosa bufera dell'odio io che non ho voluto vivere che per l'amore! «Deus Charitas est» e Dio non muore. Non muore l'Amore! Muoio pregando per coloro stessi che mi uccidono. Ho già sofferto un poco per loro... È l'ora del grande perdono di Dio! Desidero avere misericordia; per questo abbraccio l'intero mondo rovinato dal peccato – in uno spirituale abbraccio di misericordia. Che il Signore accetti il sacrificio di questa piccola insignificante vita in riparazione di tanti peccati – e per la santificazione dei sacerdoti.

Oh! la santificazione dei sacerdoti. Oggi stesso avrei dovuto celebrare Messa per questa intenzione – invece di offrire Gesú – offro me a Lui, perché faccia tutti santi i suoi ministri, tutti apostoli di carità – e il mio pensiero va anche ai confratelli del Vicariato, che non ho edificato e aiutato come avrei dovuto. Gliene domando umilmente perdono. Mi ricordino tutti al Signore. Sia dato a ciascuno un'offerta di 75 lire per una applicazione di S. Messa a suffragio della povera anima mia.

Almeno 100 Messe che siano celebrate per riparare eventuali omissioni e manchevolezze e a suffragio dell'anima mia.

A Basilio – Beppe e loro mogli e figli carissimi – alla Nonna e Argia – alla zia Annina, Carolina, Livia, Giorgina – Dante, Silvio, Annunziato, ecc., e a tutti i parenti – a tutti i conoscenti, a tutti i Ruotesi, cosa dirò? Quello che ho ripetutamente detto ai miei figli di adozione, i Fianesi. Conservatevi tutti nella grazia del Signore Gesú Cristo – perché questo solamente conta quando ci si trova davanti al maestoso passo della morte – e cosí tutti vogliamo rivederci e starcene indissolubilmente congiunti nella gioia vera e perfetta della unione eterna con Dio in cielo.

Non piú carta – all'infuori di questa busta – e anche la luce sta per venir meno. Domani festa della Madonna potrò vederne il volto materno? Sono indegno di tanta fortuna. Anime buone pregate voi tutte perché mi sia concessa presto – prestissimo tanta fortuna!

Anche in questo momento sono passati ad insultarmi – «Dimitte illis – nesciunt quid faciunt». Signore che venga il Vostro regno! Mi si tratta come traditore – assassino. Non mi pare di aver voluto male a nessuno – ripeto a nessuno – mai – che se per caso avessi fatto a qualcuno qualche cosa di male – io qui dalla mia prigione – in ginocchio davanti al Signore – ne domando

umilmente perdono. Al Sacerdote che mi avviò al Seminario D. Ugo Sorbi il mio saluto di arrivederci al cielo. Ai carissimi Superiori del Seminario, specialmente a Mons. Malfatti e al Padre Spirituale D. Giannotti – l'invito che mi assistano nel punto piú decisivo della mia esistenza – la morte – mentre prego il Signore a ricompensarli centuplicatamente come sa far Lui.

4 agosto 1944

Adolfo caro – quanto la vita mia

io muoio sereno per la salvezza tua e di tutta la tua famiglia – godo di dare pure io – indegnamente – come il mio Maestro Gesú la vita per la salvezza delle anime. Una grande festa farò in Paradiso quando diventerai cristiano; e perché no? se il Signore lo vuole, anche sacerdote, a sostituire nella Santa Chiesa questo povero indegno sacerdote.

Sta sereno sempre...

Aff.mo in X. Sac. Aldo Mei

4 agosto – ore 5

Alla donna di servizio Perfetti Agnese. Il Signore vi ricompensi per quanto avete fatto per me e in aiuto al mio ministero. Vi chiedo perdono di non avervi sempre dato esempio di santità sacerdotale. Vi raccomando di diventare Santa...

Vi raccomando la povera Adriana e cose sue – per quella famiglia – perché il Signore salvi tutti io volentieri principalmente muoio...

Alla Biblioteca Parrocchiale che tanto raccomando all'Azione Cattolica lascio *La Vita di G. C.* di Ricciotti e i due volumi del *Messaggio Sociale* di Giordani. Le raccomando caldamente l'A. C. specialmente ai cari giovani e alle care giovani – che siano tutti e sempre degni dell'altissimo ideale.

Ringrazio affettuosamente, saluto e Benedico tutti i catechisti per la generosa cooperazione e consolazione prestatami nel mio ministero.

Un pensiero particolare di incoraggiamento e di lode alla Mery. L'Oratorio lo affido al Cuore Sacratissimo di Gesú, fiat voluntas tua.

Il Signore ricompensi tutte le anime buone che nel mio ministero mi sono state di consolazione e di aiuto. Il piú largo e generoso perdono a chi in qualche modo mi avesse potuto addolorare. Un pensiero ed una esortazione caldissima a quei poveri fratelli che sono piú lontani dalla pratica religiosa. Ho fatto troppo poco in vita per queste pecorelle piú sbandate. Ora in morte l'assicuro che anzitutto per essi e per la loro salvezza offro la mia povera vita.

Muoio anzitutto per un motivo di carità – per aver protetto e nascosto un carissimo giovane.

Raccomando a tutti la carità. Regina di tutte le virtú. Amate Dio in Gesú Cristo, amatevi come fratelli. Muoio vittima dell'odio che tiranneggia e rovina il mondo – muoio perché trionfi la carità cristiana.

Amate la Chiesa – vivete e morite per Lei – è la Vita e la Morte veramente piú bella.

Tutto il popolo ricordi e osservi il voto collettivo di vita cristiana. Fuggite tutti il peccato unico vero male che attrista nel tempo e rovina irreparabilmente nella eternità.

Grazie a quanti hanno gentilmente alleviato, con preghiere e con altro la mia prigionia e la mia morte.

Il povero Don Aldo Mei, indegno Parroco di Fiano

Andrea Mensa (Mirto)

Di anni 37 – falegname – nato a Tronzano Vercellese il 7 dicembre 1907 –. Militante comunista, è aggredito e ferito con una pugnalata da militi fascisti, mentre il compagno che si trova con lui muore in seguito alle ferite riportate –. Dai primi di ottobre del 1943 è con i partigiani delle Valli di Lanzo – dopo la cattura e la fucilazione di P. Braccini assume funzioni di primo piano nella organizzazione di CLN e di formazioni armate – è capo dei servizi della II Divisione Garibaldi –. Catturato negli ultimi giorni del 1944, a Fiano Torinese, da elementi della Divisione «Folgore» –. Processato nel gennaio 1945 a Ciriè (Torino), dalla Corte Marziale della «Folgore» –. Fucilato il 1° febbraio 1945 a Caselle Torinese, da plotone fascista, con Luigi Cafiero, Antonio Garbolino, Adolfo Praiotto e Mario Tamietti.

Si isoli tutto ciò che può sapere Gino e sorella perché temo che parlino – Beppe – Cima – Alloro – stiano attenti che sono cercati.

Cima mi sostituisca. Bianco di S. Maurizio e Angelo formino la segreteria.

Andate da Giulia di Ciriè dalla somma che lei sà fatevi dare L. 5000 per la segreteria per tutti i sussidi rivolgetevi a lei – fate dare a coloro che sono rimasti lassú un sussidio.

Nelle mie carte ce una busta con scritto cassa – Angelo vi dirà i soldi che o versato a lui.

Dalla situazione versata ad Alloro da me e dopo qualche giorno ripresa entrate ce ne sono state ben poche.

Se necessita adoperate cosa à Beppe anche se sono quote o altro.

Nelle mie carte ce una nota di sussidi da noi già versati a Robassomero che Giulia vi darà a me e Teresa anno preso circa 20 000 lire.

Interessatevi di Teresa che è impazzita. Povera Teresa ha fatto tutto quello che poteva.

La mia situazione è grave, tutti mi hanno accusato, nomi non ne ho fatti e documenti che compromettino altri non me ne hanno presi. La salute peggiora la paralisi aumenta, fa molto freddo, mandatemi da mangiare che è piú giorni che mi danno solo pane acqua e minestra.

Si sta preparando una vasta retata politica perciò è meglio

stare fermi per qualche settimana senza rischio di compromettere tutto. Mai come in questi giorni mi sento onorato di essere un comunista e spero di esserne degno di questo nome e cosí dovete fare tutti voi, sapere quando è necessario essere veri comunisti.

Difficilmente tornerò tra voi ma non perdetevi di coraggio seguitate il mio lavoro centinaia come me sorgeranno e terranno in alto la nostra fiaccola i giorni belli si avvicinano.

Il mio arresto è stato causato da Dolfo che li ha portati prima in borghese per compromettermi e poi anno circondato la casa.

Se avete da cercarmi o mandarmi qualche cosa cercatemi pure per Mensa Andrea anche come Mirto.

Salutatemi tutti dite ai compagni che si ricordino delle mie parole e le mettano in pratica e che il domani sarà nostro e piú lavoreremo oggi e piú frutti raccoglieremo domani.

Un abbraccio ad Alloro e tutti i suoi cari una fraterna stretta di mano a Cima e a tutti buon lavoro e fortuna.

Mirto

Luigi Migliavacca (Ombra)

Di anni 19 – tornitore – nato a Moasca (Asti) il 2 novembre 1925 –. Dal 1944 partigiano nella 155ª Brigata Garibaldi, in cui consegue il grado di commissario di Distaccamento – partecipa a combattimenti e ad azioni per il disarmo di militari tedeschi –. Catturato il 15 gennaio 1945, a Torino, da elementi dell'Ufficio Politico della Questura – tradotto alle carceri Nuove di Torino –. Processato dal Tribunale Militare di Torino –. Fucilato il 23 gennaio 1945, al Poligono Nazionale del Martinetto in Torino, da plotone di militi della GNR, con Pedro Ferreira e altri nove partigiani.

Carceri Giudiziarie di Torino

Carissima signorina Odetta e Beppino

vi scrivo queste poche righe che saranno le ultime che riceverete scritte di mio pugno. Carissimi tutti siate forti nel ricevere questa mia ultima lettera, come lo sono io andando davanti al plotone dei luridi fascisti che mi fucileranno. Anche sapendo della sorte vigliacca che mi aspetta non mi perdo d'animo perché per un compagno che ha una idea per il benessere di tutti non si vergogna di essere fucilato perché sono fiero di aver combattuto per la causa comune e di aver anch'io dato il mio sangue per l'avverarsi della mia idea.

Dunque cara e adorata mamma cerca anche te di essere fiera d'aver dato un figlio per la libertà della classe operaia e che ha combattuto senza scrupoli fra le gloriose brigate Garibaldine.

Come mio ultimo desiderio ti chiedo di non versare una lacrima, che è inutile ma di restare a testa alta, e di essere fiera di me,

il tuo Luigi

E anche voi Odetta e Beppino cercate di fare coraggio alla povera mamma e di farla felice e di aiutarla sempre nei momenti critici.

E tu caro Beppino stai sempre bravo e lavora per poter aiutare la mamma e sii fiero di essere il fratello di un Commissario Garibaldino che neanche davanti alla morte non tradisce l'idea.

Vai in via Lodovica a prendere la busta mia di L. 500 che te

la daranno subito mentre ne ho già presa una di L. 825 io in via Cavur. Salutami e bacia per me tutti gli amici e amiche Argo Dario Irma Vera ecc. ecc.

Salutami i cugini zii e tutti.

Tanti baci e abbracci a mamma Odetta Beppino da chi vi ha sempre voluto bene e che ve ne vuole ancora

vostro aff.mo Luigi

salutami Rosi.

Cara mamma,

fatti coraggio e cerca di star felice ormai per me tutto è finito non mi resta che augurarti tante belle cose a te Odetta e Beppino e dirgli di star sempre bravo e ubbidiente.

Tanti bacioni

Luigi

Carceri Giudiziarie di Torino
23.1.45

Carissimi tutti,

Vi scrivo questa mia ultima per dirvi ancora di essere forti quando saprete della sciagura che vi capita ma siate forti come lo sono io andando davanti alla morte sorridendo come se nulla fosse sperando che anche voi lo sarete altrettanto nell'apprendere tale notizia.

E voi cari fratelli cercate di aiutare la mamma e di consolarla nei momenti piú critici e lavorate cercando di poterla aiutare sempre.

Cara mamma avrei molte cose da dirti ma non so come esprimermi anzitutto vorrei dirti di non pensarci piú certamente capisco che per una mamma è doloroso ma lo devi fare per me che vorrei che tu sii forte e che tu possa ancora essere felice e orgogliosa di aver un figlio che muore per la causa comune.

Cara Odetta vai alla questura centrale c'è la ricevuta delle fotografie che mi son fatto prendere da Mangini cosí potrete avere qualche mia fotografia come mio ricordo e cerca di esse-

re forte anche e di consolare la povera mamma che avrei voluto fare molto per lei ma non ne ho avuto il tempo.

Dunque siate forti e fatevi coraggio che presto sarete liberi e felici.

Tanti saluti e baci a tutti i compagni e amiche parenti tutti
Un forte abbraccio
a voi tutti
bacioni Luigi

Vi unisco questa mia dedica da mettere dietro alla fotografia

Ai miei cari e desolati per mio ricordo anche dopo la mia morte

Luigi

Renato Molinari

Di anni 34 - avvocato - nato a Novara il 18 settembre 1910 -. Ufficiale di complemento degli Alpini, dopo l'8 settembre 1943 rientra in Abruzzo dove prende parte alla organizzazione dei primi nuclei di resistenti e da dove tenta, ma senza successo, di attraversare le linee -. L'8 febbraio 1944, essendo trapelate notizie sull'attività cospirativa da lui svolta, viene convocato presso il Comando Militare Provinciale di Teramo, consegnato ai tedeschi e deportato in Germania, quindi in campo di concentramento a Vittel (Meurtheet-Moselle, Francia) -. Evaso il 14 agosto 1944, compie in quattro giorni una marcia di circa duecentocinquanta chilometri, sostenendo uno scontro armato con una pattuglia di bielorussi aggregati ai tedeschi e raggiungendo il bosco di Vernon (Costa Azzurra), dove opera il Gruppo «Bourgogne» delle *Forces Françaises de l'Intérieur* («Forze Francesi dell'Interno») al comando dell'italiano G. Sebenin -. Con tale reparto partecipa a numerose azioni fra cui quella per la liberazione di Sémur -. Ultimata la liberazione della Costa Azzurra, si presenta al CLN (italiano) di Parigi che lo destina alla IV Divisione Alpina Canavesana quale Ufficiale di Collegamento con le *Forces Françaises de l'Intérieur* -. Catturato da reparto tedesco a Locana (Torino) mentre compie una missione di collegamento - tradotto nelle carceri di Rivoli (Torino) -. Fucilato il 10 marzo 1945 a Rivoli, da plotone tedesco, per rappresaglia all'uccisione di alcuni militari tedeschi, con altri sei ufficiali -. Medaglia d'Argento al Valor Militare.

10.3.45

Miei cari,

la mia vita è giunta al suo termine. Ma ho raggiunto la mia meta: mi sono pentito dei miei - non troppi - peccati, e credo in Dio.

Dio vi protegga, e con voi l'Italia nostra straziata, e alla quale sono sempre stato fedele.

Cari cari cari, vi abbraccio. Perdonatemi, ma la mia strada è l'unica che mi era aperta.

Coraggio! Renato Molinari

10.3.45

Carissimo zio,

proprio mentre ormai speravo di essere graziato è venuta la condanna a morte.

Ti sarò grato se potrai farmi avere una sepoltura cristiana, in modo che in seguito la mia famiglia possa riavere il mio corpo.

Io vesto: giacca di fustagno, maglione marrone, pantaloni blu da sciatore, scarpe da casermaggio.

Ho baffi e capelli ricci neri.

Ti abbraccio

Renato Molinari

Violante Momesso

Di anni 21 – falegname – nato a Noventa di Piave (Venezia) il 6 maggio 1923 –. Militante comunista – dall'ottobre 1943 partigiano nella Brigata «Venezia» (poi Brigata «Piave»), svolge attività di propaganda, reclutamento di elementi per l'attività cospirativa e raccolta di armi –. Arrestato l'11 gennaio 1944 a San Donà di Piave (Venezia) – tradotto nelle carceri Santa Maria Maggiore in Venezia –. Fucilato alle ore 5 del 28 luglio 1944, in rappresaglia al colpo di mano di Cà Giustiniani in Venezia, sulle macerie della stessa Cà Giustiniani, con i compagni di San Donà di Piave, Attilio Basso, Stefano Bertazzolo, Francesco Biancotto, Ernesto D'Andrea, Giovanni Felisatti, Angelo Gressani, Enzo Gusso, Gustavo Levorin, Venceslao Nardeau, Amedeo Peruch, Giovanni Tamai e Giovanni Tronco.

Dalla mia prigionia

Anche questa volta spero farvi avere questa mia lettera. Cara mamma la mia salute è ottima cosí spero di tutta la nostra famiglia e la picola Voli. Ma se tu mamma sapessi quanto ho lottato su questa mia gioventú per la mia famiglia e per una vera patria. Ora mi ritrovo su una cella ma devi sempre sorridere perché farò il bene della mia famiglia tutto passerà anche questa vita di tortura sotto queste belve fasciste che non feniscono mai a asetarsi del nostro sangue. Ma verà un giorno che potrò bacciarti te e famiglia, alora ti spiegherò bene cosa faceva su questa maladeta carcere e poi mi vendicherò perché un idea è un idea e non sarà capace nessuno al mondo troncarmela. Ti mando i piú cari saluti te e famiglia un bacio alla piccola Voli ci vedremo presto.

Violante Momesso

(Scritta poco tempo prima della fucilazione).

Carissimi tutti,

anche questa volta spero farvi avere questa lettera il quale porti a voi il buon stato della mia salute e cosí vorrei sperare che altrettanto fosse di voi tutti.

La nostra vita di prigionia è sempre la solita. Dico nostra perché siamo diversi compagni e ci rispettiamo come fratelli, do-

po tanto tempo che siamo qui rinchiusi in codesta cella oscura che non vediamo luce da molto e molto tempo. Non vi posso nascondere che abbiamo anche qualche passatempo: come gioco di carte, dama ecc. però sempre clandestinamente, cioè con uno di noi sempre in guardia.

Ciò nonostante, codesti piccoli passatempi tengo sempre nel mio cervello tanti e tanti pensieri che mi rattristano assai. Ma quando penso che siamo vicini molto vicini alla nostra ora, mi raccomando e son piú che certo che tutti in quell'ora scatteranno in piedi, impugneranno qualsiasi arma e colui che non l'adopera sarà un vile ed un codardo. Nessun pretesto vale per mancanza di armi; armi ce ne sono per tutti, bambini, uomini e vecchi; tutti debbono collaborare per cacciare, una volta per sempre da questo suolo, il barbaro tedesco invasore ed il tiranno fascista, in modo che si cancelli, ed al piú presto, la memoria ed il ricordo di codeste belve assetate ed affamate di carne umana.

L'ora per noi (già me la sento) sta per suonare. Sorte triste e crudele.

Nessun essere umano può immaginare a quali patimenti e sofferenze noi siamo soggetti. Figuratevi che siamo rimasti, anzi ci hanno lasciato (i tiranni fascisti), per circa cinque giorni senza acqua. Da mangiare pochissimo. Acqua, acqua, ed un piccolo tozzo di pane.

Comunque mi do sempre coraggio perché come ho accennato precedentemente siamo vicini, molto vicini.

Digli, cara mamma ai miei compagni, che si tengano pronti ad ogni intervento e se occorre spargere anche del sangue per la libertà.

Un bacio a Wally ed un abbraccio a voi tutti.

Aff.mo figlio Violante

Davide Monarchi

Di anni 20 - operaio - nato a Roma il 29 agosto 1924 -. Dal 1° agosto 1944 partigiano nella 3ª Brigata della Divisione GL «Bevilacqua» -. Catturato nel corso di un combattimento il 19 settembre 1944 -. Processato lo stesso giorno ad Altare (Savona) dal Tribunale Militare di Guerra della Divisione «San Marco» -. Fucilato lo stesso 19 settembre 1944 a Borgio Verezzi (Savona) da plotone della «San Marco», con Primo Baria, Settimio Giusti, Tommaso Martinelli, Attilio Monsani, Giovanni Ronzoni, Romeo Scapini.

Cara Ilda,

il mio pensiero ed ultimo scritto. Lascio la terra alla volta di Dio; il destino lo vuole.

In tempi migliori saluta la mia famiglia e digli di non disperarsi; ci ritroveremo tutti in un luogho piú puro e piú sano, abbi i miei piú cari baci, indimenticabilmente.

Davide

Luigi Ernesto Monnet

Di anni 24 – operaio – nato ad Angrogna (Torino) il 21 maggio 1920 –. Dal 1° giugno 1944 partigiano nella V Divisione Alpina GL «Sergio Toja» operante nelle Valli Germanasca e Chisone, indi in Val Pellice – partecipa ad azioni contro reparti tedeschi in varie località della Val Pellice – nei combattimenti del 29 novembre 1944, nei pressi di Cavour (Torino), è ferito a un polmone –. Catturato il 19 febbraio 1945 a Campiglione (Torino), nel corso di un rastrellamento compiuto da Brigate Nere – tradotto nella Casa Littoria di Pinerolo (Torino), quindi consegnato ai tedeschi –. Processato il 5 marzo 1945 da tribunale tedesco –. Fucilato alle ore 17 del 10 marzo 1945 a Ponte Chisone (Pinerolo), da plotone di tedeschi e di militi delle Brigate Nere di Pinerolo, con i fratelli Gino e Ugo Genre e altri quattro partigiani.

6 Marzo 1945

Cara mia amata moglie,

spero che queste mie righe ti giungano come conforto quando la riceverai sicuro che saprai già della mia morte ma consolati, questo è volere di Dio e io spero di poterlo raggiungere in cielo con le mie povere sorelle. Mia cara ti raccomando anzi ti ordino abbi cura del nostro piccolo tesoro.

Pensa se ti senti sarebbe il mio desiderio che tu resti vedova ma se non puoi fai come vuoi però ama e rispetta sempre il nostro piccolo e ricordati di suo padre. So di aver mancato verso di te te ne chiedo perdono, io per conto mio sei già perdonata. Spero se mi sarai fedele e se Dio vorrà trovarci in cielo per non lasciarci mai piú. Prega tanto per me e fammi dire qualche messa che ne ho tanto bisogno; cara mia fagli sapere a Giache e compagni dilli che son morto con onore per la nostra grande ideale l'Italia libera

Ora ti prego di non piangere io sono tranquillo e sereno.

Mi hanno letto ieri sera la sentenza di morte ho riflesso a lungo e ho anche pregato e mi sono pienamente rassegnato al volere di Dio. Dio mi ha chiamato ad agire cosí e ho agito, adesso mi chiama alla morte e vado alla morte tranquillo come sono partito da casa.

Cara Enrica se credi bene resta con mia mamma che vi consolerete a vicenda, amala e rispettala sempre.

Ora non mi resta piú che farti coraggio e ti lascio un ultimo e lungo abbraccio a te col mio piccolo Enrico
tuo marito Ernesto

Cara mamma,

ti prego di non scoraggiarti abbi anche te cura del mio angioletto aiutate a mia moglie che Dio Vi ricompenserà ti abbraccio te cara mamma e te caro papà e voi tutti cari fratelli vostro figlio fratello

Ernesto

8 Marzo 1945

Cara mia Enrica,

fino a questo momento non hanno ancora eseguito la sentenza; è da lunedí che mi hanno letto la sentenza e oggi è giovedí. Ancora un abbraccio a tutti

Ernesto

Venerdí 9.3.1945

Ancora un forte abbraccio a te, al mio angioletto mamma e tutti
abbracci ciau Ernesto

10.3.45

Cari ho avuto adesso il prete, la mia ora è giunta, la giacca di pelle l'ho consegnata per mio figlio.
L'ultimo abbraccio a tutti Ernesto

Devo ritirare ancora lire 4500 dalla Brigata Nera

Massimo Montano

Di anni 24 – professionista – nato a Tonet Escarène (Nizza, Francia) il 18 giugno 1919 –. Tenente dell'Esercito, decorato di Medaglia d'Argento al Valor Militare – subito dopo l'8 settembre 1943 inizia a Torino l'attività cospitativa – è designato a far parte del 1° Comitato Militare Regionale Piemontese –. Arrestato il 29 marzo 1944 nella propria abitazione di Torino, in seguito a delazione, da elementi della Federazione dei Fasci Repubblicani di Torino –. Processato nei giorni 2-3 aprile 1944, con i membri del CMRP, dal Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato –. Fucilato il 5 aprile 1944 al Poligono Nazionale del Martinetto in Torino, da plotone di militi della GNR, con Franco Balbis ed altri sei membri del CMRP –. Proposto per la Medaglia d'Oro al Valor Militare.

Torino, 4 aprile 1944, ore 3

Adorata Mene moglie carissima,

voglia Iddio nella sua carità concederti la forza di sopravvivere a questo grande dolore che non dovevo procurarti. Dinnanzi a Lui io prego e son certo che questo desiderio sarà esaudito perché è necessario che Tu almeno possa ancora vivere su questa terra coll'onore, l'amore infinito che tutto desti solo per me, il tuo Nino.

Bisogna che tu sia forte, sí tanto forte perché il tuo tanto adorato Nino possa esserti ancora vicino col suo sangue attraverso il caro santo figlio che attendevamo insieme e che ora non ho piú la gioia di vedere. Però sicuramente dal regno di Dio sarò sempre sempre accanto a Te ed in Te quel giorno del vicino Giugno in cui il piccolo Nino farà sentire il suo caro vagito.

Il profondo dolore che provo nel lasciare Te in quello stato, Tu che mi amavi coll'amore piú puro e piú sincero che mai donna potesse dare e la mamma cara ed il padre buono, che entrambi amavo sinceramente come figlio sia il perdono di ogni mia colpa ed anche di questa mia colpa di fronte alla famiglia, cioè Te ed il mio figliolo che già vive da tanti mesi nel tuo seno. Voglia anche tu perdonare tutto al tuo Nino affinché possa rendere l'anima a Dio con la serenità che sin qui mi ha assistito.

Tu sai il mio carattere, il mio pensiero e le mie buone idee e certamente non potevo essere uno di quei malviventi che assassinano e predano, anzi li ho sempre deprecati.

Ore 20 del 4 aprile 1944

Mi hanno allungata la vita di 24 ore e non so se sia stato proprio un bene o solo un male. Ebbi speranza non eccessiva quando ieri sera, anzi stamattina, ci portarono nella sezione degli ostaggi tedeschi e ci venne detto di non temere nulla perché saremo ancora stati sentiti dal comando tedesco.

Fu una tenue e fallace speranza che mi svaní proprio in questo momento che mi portarono al posto di ieri sera e proprio solo noi condannati a morte.

Ho pregato molto la Madonna della Consolata, Don Bosco ed il Sacro Cuore di Nostro Signore Gesú Cristo affinché con un miracolo soltanto di loro potrò se non rivederti subito, almeno essere in vita e vederti magari anche fra trent'anni.

Sinora non si conosce ancora nulla ma mi preparo a morire cristianamente nella santità del Signore.

Perdonami ancora Mene adoratissima ed io di lassú accanto alla cara Adriana veglierò su Te, sul nostro tanto caro Massimiliano affinché nulla abbia a mancarvi, all'infuori purtroppo di me.

Chiedo a Dio che voglia far sopportare a Te, alla Mamma ed al Papà, il dolore della mia perdita. Massimiliano *deve nascere* sí tesoro mio caro ora ci deve essere prima lui di me.

Dal cielo cercherò di fare il possibile affinché egli ti sia sempre affezionato e che ogni azione la faccia per il tuo bene e per la tua consolazione.

Ricordagli di me, il mio amore e le mie premure i progetti che già avevo fatto per la sua adolescenza; per i suoi studi, per la sua vita intera.

In questo ultimo giorno di vita me lo sono immaginato nascere e crescere roseo e paffutello proprio come tu e il suo papà lo hanno desiderato. Sí, dovrà essere tanto buono e tanto caro e con Te e con i nonni non potrà che certamente vivere nella completa serenità, in un immenso amore e continuare con te l'indissolubile binomio Nino-Mene.

Ti lascio completamente libera di scegliere la tua vita futura solo non dimenticare mai Massimiliano.

Staccarmi da questa terra non lo sento tanto duro quanto invece sento un profondo dolore lasciarti sola, Tu che in questi

momenti in special modo avevi bisogno della mia compagnia. Perdonami Mene carissima e sappia rassegnarti al triste destino tuo e mio.

Ti consoli almeno il fatto che muoio sereno in grazia di Dio, non per fatti imputabili proprio a me stesso e che non tremerò.

La giustizia divina che sarà imparziale giudicherà nel giorno del giudizio i miei atti.

Mene santa, sí proprio Santa Madre perché altri Santi non hanno vissuto cristianamente e sopportato con un amore puro, immacolato tanti sacrifici, dolori e pene e quest'ultima indescrivibile disgrazia.

Ricordati Mene che una grande consolazione la proverai nella preghiera che ridirai a mane e a sera come nei primi giorni della vita comune e che insegnerai a Massimiliano affinché lui possa attingere dalla fede grande in Dio i migliori sentimenti e fare le piú grandi e sante amorevoli azioni.

Alleva Massimiliano nell'amore di Dio e della sua Mamma, di suo Padre e dei suoi nonni tutti, fa sí che egli possa esserti caro e possa colmare, effettivamente il vuoto che lascio nella nostra casa e che ami la Patria come il Padre suo.

Dagli ogni sera ed ogni mattina quei due baci che riposi sulle tue bianche guancie il giorno 3 aprile alle 17,30 circa.

Porterò con me nella tomba la tua fotografia, quella presa in treno da Susa che sempre portai con me.

Ti allego oltre ad immagini sacre che mi consolarono in queste ultime ore, la fotografia piccola di Adriana e porterò con me i suoi riccioli, poiché tu hai già un altro identico ricciolo.

Questa fotografia ti prego di portarla unitamente alla mia sempre con te. Ella mi ha veramente amato di quel amore puro e casto che solo creature come Te e Lei possono donare.

Mene adorata non staccherei piú la penna da questa carta che certamente per te sarà una cosa tanto cara e per Massimiliano, quando un giorno potrà comprendere quanto essa racchiuda, sarà certamente una cosa sacra.

Tanti sono i momenti belli e caldi della nostra vita rivedo dal giorno che ci conoscemmo ad oggi, ogni nostro incontro i nostri visi sorridenti e le gioie condivise, i momenti tristi che ci videro sempre piú uniti.

Mene mia, perdona a me tutto il male che ti ho fatto ed ac-

cetta dai miei genitori, se avranno la forza di recarsi da Te, il loro conforto ed il loro bene.

Scriverò poi anche a loro il mio ricordo. Chiederò di lasciare al tuo volere il mio corpo, se le autorità vorranno concederlo alla mia famiglia. Desidero che lo decida Te se lo vorrai a Torino, a Moncalieri od a Fontanetto.

Ancora una preghiera Mene santissima: conserva di me il ricordo caro del mese 27 giugno 1942 - 26 luglio 1942 quello che io stesso in questo momento penso ed il periodo della tua gravidanza traverso il tuo Nino.

Addio Mene cara su questa terra ed ARRIVEDERCI fra tanti anni nel Paradiso dove da domani Ti attenderò.

Darò al cappellano tanti baci da portarti quando io sarò lassú nel Cielo del Regno di Dio e sarò presente quando il sacerdote te li porterà.

Dammi ancora una volta il tuo perdono. Chiudo gli occhi e sento il tuo amore ed i tuoi baci.

Per sempre tuo Nino

5 aprile 1944

Mene carissima,

il mio ultimo saluto e bacio a Te Mamma e Papà ricordami quando potrai ai parenti ed amici tutti.

Un caldo bacio
tuo adorato Nino

Domenico Moriani (Pastissu)

Di anni 18 – impiegato alla Camera di Commercio di Imperia – nato a Imperia il 9 dicembre 1925 –. Furiere del Comando della II Divisione «F. Cascione», nel corso di un grande rastrellamento condotto da reparti tedeschi e fascisti nella zona di Imperia viene catturato a Upega (Briga Alta, Cuneo) il 17 ottobre 1944 da militari tedeschi – dopo cinque giorni riesce a fuggire con il compagno Giovanni Giribaldi e a nascondersi in un pagliaio dove entrambi vengono nuovamente catturati da tedeschi guidati da alcuni bambini – tradotto nelle carceri di Fontan Saorge (in Francia, poco oltre il posto di confine del Col di Tenda) –. Il 24 ottobre 1944, scavata la propria fossa, viene finito con un colpo alla nuca, nei pressi di Fontan Saorge, con il compagno Giovanni Giribaldi.

Fontan Saorge (Francia) 24.10.1944

Cara nonna,

non piangere, sono condannato a morte, tu non devi farci caso, fatti coraggio.

Io vado a trovare mia madre che è tanto tempo che non vedo.

Quello che ho potuto fare ho fatto. Tu non disperarti perché un giorno ci rivedremo e ci troveremo tutti assieme al di là.

Anche gli altri si calmino e non pensino a me, io non ci faccio neanche caso, anzi sono quasi contento.

Tanti saluti a tutti e un pensiero a mio fratello.

Per sempre addio.

Domenico

Giuseppe Cordero Lanza di Montezemolo (Ing. Giacomo Cataratto-Martini)

Di anni 42 – colonnello di Stato Maggiore – nato a Roma il 26 maggio 1901 –. Ufficiale degli Alpini nella guerra 1915-1918, entrato nel 1919 nel Genio Militare, laureato nel 1923 in ingegneria civile – dopo l'8 settembre 1943 chiamato a capo dell'Ufficio Affari Civili del Comando di Roma Città Aperta – dopo l'occupazione di Roma da parte delle truppe tedesche diventa l'animatore, l'organizzatore ed il capo del Fronte Militare Clandestino di Roma ed è posto dal Comando Supremo Alleato a capo dell'Ufficio Collegamento fra il medesimo e le formazioni partigiane –. Catturato nel pomeriggio del 25 gennaio 1944, da militari tedeschi, mentre esce da una riunione clandestina con Filippo de Grenet – tradotto nelle celle di Via Tasso ove rimarrà cinquantotto giorni, sostenendo innumerevoli interrogatori – orribilmente torturato –. Fucilato il 24 marzo 1944 alle Fosse Ardeatine di Roma, in rappresaglia all'attentato di Via Rasella, con altri trecentotrentaquattro detenuti politici prelevati dalle carceri di Via Tasso e Regina Coeli –. Medaglia d'Oro al Valor Militare.

(Biglietto inviato clandestinamente alla moglie pochi giorni prima della fine).

Se tutto andasse male Juccia sappia che non sapevo di amarla tanto: rimpiango solo lei ed i figli.

Confido in Dio. Però occorre aiutarsi. Io non posso che resistere e durare. Lo farò per quanto umanamente possibile.

Insistete per la soluzione totale (Vaticano chieda internamento). Se vuole può ottenerlo e risolve tutto.

Beppo

Tibaldo Niero

Di anni 22 – meccanico – nato a Spinea (Venezia) il 13 gennaio 1922 –. Partigiano della Divisione Autonoma «Val Chisone», partecipa ai combattimenti dell'agosto 1944 contro tedeschi e fascisti che con grande dispiego di forze costringono la formazione a successivi ripiegamenti –. Catturato l'11 agosto 1944 al Col du Puy, nella zona di Sestriere (Torino), da reparti tedeschi e della Divisione «Monterosa» – tradotto a Perosa Argentina (Torino) –. Impiccato senza processo alle ore 20,50 del 14 agosto sulla piazza di Villar Perosa, con Alessandro Laggiard e Loris Tallia Galoppo.

Perosa Argentina

Cara mamma,

non piangere. Io sono molto tranquillo. Dio mi proteggerà anche in cielo. Io mi trovo in Villar Perosa, mi raccomando di farmi trasportare a Perosa e di farmi sempre visita. Altro non mi resta che vederci presto in cielo con un forte abbraccio e bacio.

Tuo figlio Tibaldo

Vittorio Novelli (Toni)

Di anni 27 – intagliatore in legno – nato ad Asti il 3 giugno 1916 –. Partigiano dal 1° ottobre 1943, entra a far parte della IX Divisione Garibaldi con compiti organizzativi per le formazioni operanti nelle Langhe (Alessandria) –. Catturato il 15 gennaio 1944 a Perletto Langhe (Cuneo), in seguito a delazione, da SS tedesche –. Processato ad Acqui (Alessandria), il 25 gennaio 1944, dal Tribunale Speciale delle SS –. Fucilato lo stesso giorno in Acqui, con Stefano Manina e Lidio Valle.

Acqui, 25 gennaio 1944

Carissimi tutti,

prima di tutto dovete perdonare la mia condotta di questi ultimi giorni, e di tutto il male che vi ho fatto allontanandomi di casa: e spero lo farete di cuore.

Il giorno 15 gennaio fui arrestato e trasportato ad Acqui, ed oggi ci hanno fatto il processo dal quale ci hanno condannati...

Ci siamo io, Manina e Valle Lidio.

Abbiate coraggio e forza nel ricevere questa mia e perdonatemi.

Ricordando tutti voi Mamma, Papà, Delina, Irma, Elsa, Bertin, Anita e Vittorio e tutti i parenti cari.

Saluti e baci a tutti

Vittorio Novelli

Saluti a Pietro Porcellana

Vittorio
Lidio
Manina Stefano
Albertini Luciano

Aristide, Nello e Luciano Orsini

Aristide, di anni 45 – commerciante – nato a Orbetello (Grosseto) il 18 febbraio 1899 – residente a Lugo di Romagna –. Dal 1924 sorvegliato perché militante del Partito Repubblicano ed attivo antifascista –. Dopo l'8 settembre 1943 è membro del CLN della Romagna – raccoglie e smista viveri, indumenti e fondi per le formazioni romagnole – diffonde stampa clandestina.

Nello, nipote di Aristide, di anni 30 – impiegato – nato a Lugo di Romagna (Ravenna) il 25 giugno 1914 –. Repubblicano ed attivo antifascista – dopo l'8 settembre 1943 è partigiano a Bobbio Pellice (Torino) – rientrato a Lugo tiene il collegamento fra la città e le formazioni partigiane del circondario – trasporta rifornimenti ed armi.

Luciano, figlio di Aristide, di anni 22 – laureando in Medicina – nato a Lugo di Romagna il 4 luglio 1922 –. Dopo l'8 settembre 1943 partecipa alla redazione di giornali clandestini – è membro del Comitato Organizzativo dei giovani repubblicani romagnoli.

Arrestati il 22 agosto 1944 da militi delle Brigate Nere, Aristide e Luciano nella Villa San Martino di Lugo, Nello in una strada di Lugo – tradotti nella Casa del Fascio di Lugo, poi nelle carceri di Ravenna quali ostaggi. Il giorno 26 agosto, in seguito al ferimento, pare accidentale, di due soldati tedeschi, undici ostaggi vengono prelevati dalle carceri di Ravenna e consegnati ai tedeschi –. Sei di essi vengono fucilati al Camerlone di Ravenna – i rimanenti cinque vengono impiccati a Savarna (Ravenna), l'uno dopo l'altro alla medesima betulla, nel seguente ordine: Ivo Calderoni – Giuseppe Fiammenghi – Nello Orsini – Aristide Orsini – Luciano Orsini.

(Messaggi scritti su di un unico foglio, affidato ad un compagno di prigionia, e rinvenuto sulla salma di questi, fucilato quale ostaggio al Camerlone).

Addio Renza, addio: ti ho chiesto un giorno la promessa che tu non ti cristallizzerai in un ricordo se fosse successo quello che sta ora per succedere. Ricordati solo di me per i tuoi figlioli. Addio.

Addio, mamma, addio a tutti

Luciano

Mamma adorata,

muoio sereno e tu cerca di essere forte e stare con Lucia.
Ti bacio e a te l'ultimo mio pensiero.
Baci a Gilda e Bruna

Nello

Addio cari tutti, mamma, Emma, Fulvia, Renza e tutti i miei cari. Baci

Aristide

(Scritto su di un biglietto ritrovato nel portafogli di Nello Orsini).

I Tedeschi per ordine dei Fascisti mi hanno impiccato. Baci addio mamma.

Piero Alfredo Ottinetti (Pirata)

Di anni 31 – lattoniere – nato a Ivrea (Torino) il 10 ottobre 1914 – dai primi mesi del 1944 appartenente alla 76ª Brigata Garibaldi operante in Val d'Aosta e nel Canavese, quale comandante delle staffette garibaldine dislocate nel Canavese – catturato una prima volta a Borgofranco d'Ivrea, riesce ad evadere forzando le inferriate –. Catturato una seconda volta la notte fra il 29 ed il 30 gennaio 1945 in località Lace (Ivrea), con i membri del Comando della 76ª Brigata Garibaldi, in seguito a delazione, da reparti tedeschi – incarcerato a Cuorgnè (Torino) –. Processato dal Comando Militare tedesco di Cuorgnè –. Fucilato il 2 febbraio 1945 contro la cinta del cimitero di Ivrea, con Ugo Machieraldo e Riccio Orla.

Cuorgnè, 1.2.45 ore 10¼

Carissimi tutti,

perdonate se vi arreco questo dolore, ma sopportatelo come ho sopportato io alla mia sentenza di morte. Sono sereno, e non una lacrima ho versato. La fede in Dio mi ha dato tanta forza. Morirò col vostro nome sulle labbra pensando a Voi tutti, e felice di morire per la causa che avevo abbracciato. Ricordatemi a tutti parenti e amici. Vado a morire da eroe. Mamma, perdonami, fai un bacione per me a Bianca che ho tanto amato.

Bacioni a voi tutti. V/s

Alfredo

Giorgio Paglia (Giorgio)

Di anni 22 – studente in ingegneria al Politecnico di Milano – nato a Bologna il 9 marzo 1922 –. Allievo ufficiale a Cerveteri (Roma), nei giorni successivi all'8 settembre 1943 partecipa a combattimenti contro i tedeschi sottraendosi fortunosamente alla cattura – dispersi gli ultimi reparti dell'esercito, torna alla sua residenza di Nese (Bergamo) – si unisce alla 53ª Brigata Garibaldi (che prenderà il nome di «13 Martiri») operante nelle Valli Cavallina e Camonica (Bergamo) – per sette mesi partecipa alle azioni della Brigata impegnata in numerosi e duri combattimenti – il 17 novembre 1944, alla Malgalunga sul Monte di Sovere (fra le valli Cavallina, Borlezza e Seriana), il suo distaccamento è attaccato da un reparto della legione «Tagliamento» – esaurite dopo lunga resistenza le munizioni, viene catturato insieme a sette compagni dei quali Mario Feduzzi ed un russo vengono fucilati sul posto –. Processato il 19 novembre 1944 a Lovere (Bergamo) dal Tribunale Speciale della «Tagliamento» – rifiuta la grazia offertagli come figlio di Medaglia d'Oro al Valor Militare –. Fucilato il 21 novembre 1944 al cimitero di Costa Volpino (Bergamo), da plotone della «Tagliamento», con Andrea Caslini ed altri quattro partigiani di cui tre russi –. Medaglia d'Oro al Valor Militare.

Costa Volpino, 21.11.1944

Cara mamma,

poco prima di essere fucilato rivolgo il mio pensiero a te, mia adorata mammina, ti domando perdono di quanti dispiaceri ti ho dato nella mia vita. Ma sappi che ti ho sempre adorato e che sei l'unico mio pensiero in questo momento e mio grande dolore è quello di non poterti vedere.

Sii orgogliosa di tuo figlio perché come credo di aver saputo combattere, cosí credo che saprò morire. Negli uomini che mi hanno catturato ho trovato dei nemici leali in combattimento e degli uomini buoni durante la prigionia.

Dato che credo all'al di là sono sicuro che mi incontrerò con mio Padre e che insieme proteggeremo te e Toty. Il mio immenso amore non vi abbandonerà mai.

Saluti a tutti e prega per l'anima mia

Giorgio

Caro Toty,

io non ti vedrò piú, ma ti proteggerò sempre.

Sappi che combattendo io combattevo solo per ottenere un'I-

talia Libera da ogni straniero. Ricorda anche tu quanto nostro Padre ci ha insegnato: «la Patria sopra tutto ed il suo bene». Sii onesto nella tua vita che ti auguro lunga e cerca di dare alla mammá poverina un po' di consolazione in questo suo nuovo grande dolore, stalle vicino con il tuo amore e vedrai che saprai consolarla.

Studia e fatti onore, nella vita ti sarò sempre vicino.

Abbraccio ancora te la mamma con tutto il mio amore.

Vostro

Giorgio

Michele Pagliari

Di anni 24 – muratore – nato a Belmonte Castello (Frosinone) l'8 marzo 1920 –. Militare dislocato in Francia, rientra in Italia nell'agosto 1943, con il trasferimento della IV Armata – dopo l'8 settembre 1943, scioltosi a Bra (Torino) il proprio reparto, si porta a Torino dove si ferma per alcuni mesi lavorando quale muratore –. Nel marzo 1944 si unisce alle Brigate Garibaldi operanti nelle Valli di Lanzo (Torino): sfuggito a vari rastrellamenti, passa il confine e ripara in Francia – rientrato in Italia, si unisce alle formazioni GL attestate in Val di Susa (Torino) e operanti anche nelle zone di Ceres e Chialamberto (Valli di Lanzo) –. Catturato nel gennaio 1945 in una grotta, dove con altri compagni aveva cercato rifugio per sfuggire a un rastrellamento effettuato da reparti fascisti e tedeschi guidati da una spia – processato –. Fucilato il 16 gennaio 1945 nelle vicinanze del cimitero di Chialamberto (Torino), da plotone della Divisione «Folgore».

Sorella cara,

essendo preso dalla Repubblica mi tocca morire con questo giorno 16.1.1945.

Datevi solo coraggio, in voi e mia famiglia.

Michele Pagliari

Mia cara Mamma,

Vi dono a tutti un mio bacio che la mia vita è andata e il giorno è questo 16.1.1945.

Vi ritorno a salutare infinitamente

Vostro figlio Michele

Ciao

Andrea Luigi Paglieri (Andrea)

Di anni 25 – dottore in legge e laureando in scienze politiche – nato a Verona il 17 novembre 1918 –. Tenente di Cavalleria in Servizio Permanente Effettivo per Merito di Guerra – decorato con Medaglia d'Argento al Valor Militare sul campo, Croce di Ferro di II classe e Croce di Guerra al Valor Militare –. Comandante la 20ª Brigata GL operante nella zona di Fossano (Cuneo), guida azioni di sabotaggio e di disturbo, organizza e dirige colpi di mano per la liberazione di prigionieri politici dalle carceri di Fossano –. Comandante Militare di Fossano, vi viene catturato ai primi dell'agosto 1944, in seguito a delazione, da militi delle Brigate Nere – tradotto a Savigliano (Cuneo) – torturato –. Fucilato il 9 agosto 1944 a Benevagienna (Cuneo), da plotone di militi delle Brigate Nere, con Biagio Barbero e Giuseppe Priola –. Medaglia d'Oro al Valor Militare.

Cara mamma,

. . . .

(Censurata: al disotto del rigo nero si riesce a scorgere la frase: «*Sto scrivendo male perché ho le manette*» – *N. d. R.*).

... ma ti assicuro che non soffro e non ho mai sofferto. Sono lieto di averti visto questa mattina in giardino, e che voi non mi abbiate visto: cosí non avete provato dolore. Grazie di quanto avete fatto per me e scusa di tutti i dispiaceri che vi ho dato. Vi stringo al cuore

Andrea vostro

Luigi Palombini (Luigi Pucci)

Di anni 29 – meccanico – nato a Gradoli (Viterbo) il 15 febbraio 1916 –. Rientrato nel febbraio 1944 da un campo di concentramento in Germania, dove un suo fratello lasciava la vita, dopo una breve visita in famiglia si reca in Piemonte e subito si unisce alla V Divisione Alpina GL «Sergio Toja» operante nelle valli Germanasca e Chisone –. Catturato il 27 febbraio 1945 mentre, nel corso di un rastrellamento operato da reparti tedeschi e fascisti, tenta di portare in salvo un compagno ferito – tradotto nella caserma dei carabinieri di Pinerolo (Torino) –. Fucilato alle ore 17 del 10 marzo 1945, a Ponte Chisone (Pinerolo), da plotone tedesco e di militi delle Brigate Nere di Pinerolo, con i fratelli Genre ed altri quattro partigiani.

Pinerolo, 6.3.1945

Egregi Sig.ri Malan,

non ho nessuno qui a cui scrivere, e perciò m'indirizzo a voi con la speranza che a fine guerra ne diate comunicazione alla mia famiglia della mia sorte.

Ho appreso ieri sera la mia condanna a morte. L'ho appresa serenamente, conscio del suo significato. Sono tranquillo e calmo e spero di conservarmi tale, fino alla fine.

Vi prego salutare per me tutti i miei amici, a voi ed alla piccola Marcella un saluto particolare. Tanti saluti a Frida.

Come vi ripeto, a fine guerra, fate sapere alla mia famiglia, quella che è stata della mia sorte, ditegli che muoio rassegnato e tranquillo avendo servito con lealtà la nostra martoriata Italia.

Ancora invio i piú affettuosi saluti.

W l'Italia

Luigi Palombini

Cara mamma,

mi hanno preso prigioniero. State tranquilla presto ci rivedremo in cielo. Coraggio. Ho fatto tutto il dovere con coscienza ed abnegazione. Baci a tutti

Luigi

Cara Anna,
ti ringrazio di tutto quello che hai fatto per me. Di coraggio ne ho molto e spero di averlo sempre. Tanti saluti

Luigi

Il coraggio ce l'ho e spero di averlo fino al momento dell'esecuzione. So come devo morire e Dio mi darà maggiore forza. Non ho da rimproverarmi nulla, ho fatto il mio dovere per il bene del mio prossimo e dell'Italia

Pucci Luigi

Alfonso Paltrinieri

Di anni 49 - industriale - nato a Rosario Santa Fé (Argentina) il 14 luglio 1894 -. Proprietario di caseificio a San Felice sul Panaro (Modena), fa della sua casa un centro di raccolta e smistamento di ex prigionieri alleati, che a decine vi vengono soccorsi -. Arrestato il 30 gennaio 1944 da militari tedeschi -. Processato nella notte fra il 21 ed il 22 febbraio 1944 dal Tribunale Militare Straordinario di Modena, insieme alla moglie Ines condannata a 24 anni di reclusione ed ai tre figli condannati a pene minori -. Fucilato alle ore 6,30 del 22 febbraio 1944, al poligono di tiro in località Sacca (periferia di Modena), con Luigi Anderlini.

Modena, 21 febbraio 1944

Carissima indimenticabile moglie,

in questo momento supremo vissuto insieme mando questo ultimo saluto a te, che sei stata sempre la ragione della mia vita e che mi hai voluto sempre tanto bene. Perdonami tutti i dolori che ti ho dato durante il corso della nostra unione. Speravo di poterti aiutare ad allevare i nostri cari figli ma un triste destino ci separa improvvisamente per mia sbadataggine. Ti auguro di poter ritornare presto a casa, per continuare la tua missione educatrice.

Perdonami; perdona anche agli altri nel nome del Signore. Ho già dato disposizioni ai figli perché abbiano a rendere meno triste la tua esistenza. Prega per me, io pregherò per te dal cielo perché ti possa benedire in terra e ci abbia a ricongiungere un giorno in Paradiso.

Porta con rassegnazione la croce che ti manda ora il Signore. Perdonami ancora: ti abbraccio e ti bacio sempre.

Tuo amatissimo

Alfonso

Sergio Papi

Di anni 20 – impiegato – nato a Milano il 21 novembre 1923 –. Telegrafista alla Stazione Centrale di Milano, dal 1942 decifra ordini di persecuzioni per motivi razziali e politici che trasmette agli interessati – dopo il 25 luglio 1943 trafuga e distrugge telegrammi interessanti trasporti militari – dopo l'8 settembre 1943 si unisce ai partigiani nella zona di Intra (Lago Maggiore) ed aiuta prigionieri alleati ad evadere in Svizzera tramite il valico di Viggiú – in seguito alle vessazioni subite dalla famiglia, nell'aprile 1944 rientra a Milano rassegnandosi a presentarsi alla chiamata alle armi – fugge una prima volta da Vercelli – ripreso, è inviato con la Divisione «Littorio» al campo di addestramento di Munsingen (Germania) – vi svolge fra i compagni d'arme propaganda antifascista – con tre compagni decide di tentare la fuga – in bicicletta i quattro giungono fino a 10 km. dal Colle di Resia (Bolzano) dove vengono fermati da SS tedesche e rimandati al campo –. Processato il 18 ottobre 1944, dal Tribunale Straordinario della «Littorio» presieduto da quel generale Tito Agosti che si impiccherà al Forte Boccea di Roma –. Fucilato alle ore 20 del 19 ottobre 1944, al campo di Munsingen, con i tre compagni di fuga, Ugo Cellini, Luigi Fossati e Franco Torelli.

Carissimi tutti,

da tempo mi preparavo al passo piú avventuroso della mia vita. Finalmente oggi la decisione è subentrata in me, decisione di raggiungere voi che siete le mie uniche gioie, la mia casa, decisione di finirla, una volta per sempre, con questa impossibile vita.

Ho meditato a lungo; probabilità di riuscita ve ne sono, vi sono pure molte difficoltà. D'altra parte, il continuare a vivere con questa gente, in un paese che non è il mio, mi hanno oggi deciso.

Trecento chilometri mi separano dall'Italia, le Alpi si ergono minacciose. Ho tuttavia in me la fiducia in Dio che non vorrà abbandonarmi, fiducia nelle mie forze che non mi tradiranno. Se l'impresa riesce sarò nuovamente e per sempre tra voi, se fallisse, sicuramente è la mia fine.

Ma è la fine anche di ogni sofferenza, d'ogni delusione. Penso oggi che tutta l'umanità soffre, che non sarei il primo e neppure l'ultimo a morire in questa guerra.

C'è in me una volontà fermissima e contemporaneamente una fiduciosa e serena rassegnazione.

Tutto è predestinato. O la riuscita o l'insuccesso. E poi credo che se anche fallissi, avrebbe finalmente inizio per me il riposo eterno.

A voi amati genitori, a voi che mi educaste, che mi allevaste sempre nella forma migliore, il mio grazie. La vostra opera, la vostra missione meritano da parte mia la piú profonda riconoscenza.

Vi ho procurato quasi sempre dolori, fu la mia giovane età, la mia inesperienza della vita. Oggi vi chiedo perdono per questi dolori. Non sono mai stato cattivo d'animo; un giorno se il destino lo vorrà, potrò dimostrarvelo. Oggi ancora forse vi darò dolore con la mia risoluzione, sarebbe l'ultimo e questa volta però per tornare da voi.

La mia famiglia, la mia casa, il mio paese mi chiamano; non posso e non debbo rimanere sordo alle vostre chiamate. Ed ogni qualvolta sorgeranno pericoli ed ostacoli io sentirò la tua voce o mamma, la tua preghiera a Dio per me. E sarò forte, vedrai mamma che sarò io a narrarti della strada percorsa per giungere a te, e non altri ti diranno della mia partenza. Perché oggi sono sicuro di riuscire. Ma se il destino invece mi avesse preparato altra sorte, non importa, io non imprecherò mai, non maledirò mai questo istante risolutivo perché ora io provo la piú dolce delle gioie. So di amare voi tutti di un amore infinito, puro. Se la vita tende ad un fine, ebbene io l'ho raggiunto; sapeste quanto sono felice. Felice perché per tornare a voi, a voi che rappresentate la mia felicità io mi avventuro fiducioso e sereno in questo viaggio, e questa volta non per allontanarmi dalla mia casa, bensí per rimanervi.

A te mamma in particolare la mia venerazione; tutto hai fatto pei tuoi figli! Nulla hai tralasciato. E ti rivedo quando mi seguivi a scuola per accertarti della mia presenza in classe, povera mamma, quanto ero ingrato allora! Allora non comprendevo quel gesto, oggi ti adoro, vivi sempre pei tuoi ragazzi che ti amano.

A te papà prima di ogni altra cosa scusami che non ti ho subito capito. Mi sembravi severo ed eri buonissimo, mi sembravi taciturno con me ed invece ti costava sacrificio esserlo per rimproverarmi le cattive azioni. Sei il semplice uomo; grazie papà caro, per ogni lavoro, per ogni sacrificio, anche tu sappi che hai onestamente lavorato per il bene dei tuoi figli. Spiega

alla mamma questo mio gesto e dille che era destinato come sarà destinata la fine buona o cattiva che sia.

Non ho parole per farmi da te perdonare dei miei passati errori e per dirti quanto sia forte l'amore che ti porto, basta saperti che tuo figlio da lontano ti dice: Bravo papà! Sii sempre contento di te.

A te Pietro affido papà e mamma, sii sempre loro di aiuto, specialmente domani quando la vecchiaia arriverà anche per loro. È quello il momento e l'occasione per dimostrare loro l'affetto e per compensarli dei sacrifici che ebbero a sostenere per noi.

Tu sei giovane, ma già maturo, la vita sarà difficile e dura come quella di ogni altro uomo dopo questa guerra. Affrontala sereno e fiducioso, lotta per trovarti un posto nel mondo, sarà poi il tuo posto. Sii tenace. Alla fine della guerra ci sarà lavoro per tutti, per ricostruire. Ma ti raccomando ancora la mamma e il papà, sii buono e rispettoso con loro. Vorrei che tu pure li amassi sempre come io in questo istante.

Coraggio Pietro, la vita è tua.

Ricordami a Nino, a Don Giuseppe e dí loro che sempre li ricordo con lo stesso entusiasmo e la stessa fede.

A tutti ancora il mio piú puro e sincero bacio.

Vostro Sergio

Cara mamma e carissimi tutti,

ho tentato di giungere a voi ed ho avuto contrario il destino. Sono condannato a morte!

Perdonatemi per tutti i dolori che vi ho procurato, perdonatemi se ancora col mio atto vi ho forse gettato in rovina.

È temporanea. Passeranno i giorni e troverete la vostra tranquillità. È il destino mio.

Io vi adoro e il mio ultimo pensiero sarà con voi. Dal cielo al quale salgo, confessato e pentito, vi *guarderò* sempre e vi benedirò.

Tu mamma sii forte e coraggiosa. Sei santa; a te papà raccomando la mamma e Pietro, tu sarai coraggioso.

A te Pietro i miei genitori raccomando vivamente.

Vi adoro, sempre vi adoro e vi bacio.

Vostro Sergio

Bruno Parmesan (Venezia)

Di anni 19 – meccanico tornitore – nato a Venezia il 14 aprile 1925 –. Partigiano nel Battaglione «Val Meduna», 4ª Brigata, I Divisione delle Formazioni Osoppo-Friuli –. Catturato nel gennaio 1945 a Meduno (Udine), in seguito a delazione, per opera di militi delle Brigate Nere –. Processato il 2 febbraio 1945 dal Tribunale Militare Territoriale tedesco di Udine –. Fucilato alle ore 6 dell'11 febbraio 1945, contro il muro di cinta del cimitero di Udine, con Gesuino Manca ed altri ventidue partigiani.

Udine, 10 febbraio 1945

Caro papà e tutti miei cari di famiglia e parenti,

dalla soglia della morte vi scrivo queste mie ultime parole. Il mondo e l'intera umanità mi è stata avversa. Dio mi vuole con sé.

Oggi 10 febbraio, il tribunale militare tedesco mi condanna. Strappa le mie carni che tu mi avevi fatto dono, perché hanno sete di sangue.

Muoio contento perché lassú in cielo rivedrò la mia adorata mamma. Sento che mi chiama, mi vuole vicino come una volta, per consolarmi della mia dura sorte. Non piangete per me, siate forti, ricevete con serenità queste mie parole, come io sentii la mia sentenza.

Ore mi separano dalla morte, ma non ho paura perché non ho fatto del male a nessuno; la mia coscienza è tranquilla.

Papà, fratelli e parenti tutti, siate orgogliosi del vostro Bruno che muore innocente per la sua terra.

Vedo le mie care sorelline Ida ed Edda che leggono queste ultime mie parole: le vedo cosí belle come le vidi l'ultima volta, col loro dolce sorriso.

Forse qualche lacrima righerà il loro volto. Dà loro coraggio, tu Guido, che sei il piú vecchio.

Quando finirà questa maledetta guerra che tanti lutti ha portato in tutto il mondo, se le possibilità ve lo permetteranno fate che la mia salma riposi accanto a quella della mia cara mamma.

Guido abbi cura della famiglia, questo è il mio ultimo desi-

derio che ti chiedo sul punto di morte. Auguri a voi tutti miei cari fratelli, un buon destino e molta felicità.

Perdonatemi tutti del male che ho fatto.

Vi lascio mandandovi i miei piú cari baci.

Il vostro per sempre Bruno

Gian Raniero Paulucci de Calboli Ginnasi

Di anni 52 – proprietario terriero, studioso di letteratura e filosofia – nato a Forlí il 12 agosto 1892 –. Nel primo dopoguerra aderisce al fascismo, allontanandosene dopo qualche tempo, facendo quindi aperta professione di antifascismo e aiutando detenuti politici e perseguitati, aiuto che egli intensifica nel corso della seconda guerra mondiale –. Dopo l'8 settembre 1943 dà ospitalità nella propria villa di Ladino (Forlí) a militari sbandati, prigionieri evasi e partigiani – è in contatto con i dirigenti della locale Resistenza, fra i quali la Medaglia d'Oro Tonino Spazzoli, anch'egli trucidato dalle Brigate Nere –. Arrestato una prima volta nel luglio 1944, poco dopo viene rilasciato – arrestato una seconda volta il 13 agosto 1944, a Forlí, da militi del Battaglione «IX Settembre» della GNR – tradotto a Castrocaro (Forlí) – torturato –. Sommariamente processato lo stesso 13 agosto 1944 dal comando del Battaglione «IX Settembre» – nuovamente torturato –. Fucilato alle ore 9 del 14 agosto 1944, in Terra del Sole (Castrocaro di Forlí), da plotone di militi del medesimo battaglione.

(La lettera, scritta un'ora prima della fucilazione, non pervenne mai alla moglie, Pellegrina Rosselli del Turco; anch'essa arrestata, avendo portato aiuto nelle carceri di Forlí a ebrei ivi detenuti, fu fucilata il 5 settembre 1944 sul campo di aviazione di Forlí. La madre di Paulucci, mentre si recava alle carceri dove si trovavano la nuora e il nipote, Cosimo Paulucci, – poi deportato in Germania, – rimaneva uccisa sotto un bombardamento aereo).

14.8.1944

Cara Pellegrina,

ecco giunto il mio ultimo momento. Come ti potrà dire il cappellano che mi ha confessato e quelli di qui che usciranno, io sono calmo e sereno. Coraggio. Fai coraggio a Papà e Mammà e sii cara sorella a Lilla, e dí loro che il mio pensiero è con tutti Voi. Coraggio.

Per Cosimo digli che abbia Fede – molta molta fede.

Perdoniamoci di cuore tutte le colpe per amore di Gesú.

Parla di me quando potrai all'Anna [*orfanella assistita dal Paulucci – N. d. R.*], povera piccola, forse si sentirà orfana la seconda volta. Coraggio.

Dí a Cosimo che non l'abbandono, ma che anzi se saprà pregare, mi sentirà piú che mai vicino sempre.

Non ho nulla da rimproverarmi in tutta questa faccenda.

Ricordami caramente all'Ida [*la portinaia del palazzo – N. d. R.*]

che mi è stata compagna nobile e preziosa in questi giorni angosciosi.

Ed ora vi lascio – ma non vi lascio – stringo tutti voi in un abbraccio che non si scioglierà mai piú.

Cosimo caro, a te un pensiero particolare.

Abbiate fede e sappiate perdonare, tutto e tutti.

Con amore sempre il vostro

Gian Raniero

Bruno Pellizzari (Reno)

Di anni 23 – operaio – nato a Rotzo (Vicenza) il 24 marzo 1921 – Partigiano nella Brigata Garibaldi «Pino», Divisione «Ateo Caremi», operante sull'altipiano di Asiago (Vicenza), partecipa a numerose azioni fra cui quelle di Roana, Rotzo e Conca –. Catturato il 31 dicembre 1944 da elementi delle Brigate Nere, a Rotzo, in seguito a delazione di persona che lo ha visto scendere in paese per festeggiare il Capodanno – tradotto a Roana, poi nelle carceri di Padova –. Processato il 18 gennaio 1945, in un'aula scolastica di Piove di Sacco (Padova), dal Tribunale delle Brigate Nere –. Fucilato alle ore 7,30 del 20 gennaio 1945, a Chiesanuova (Padova), da plotone fascista.

Miei cari genitori,

quando vi arriverà questa mia letterina, avrete già saputo quello che di me è stato fatto. Voglio che le ultime parole vengano a voi per consolarvi e per dirvi che io sono stato tranquillo fino all'ultimo momento.

Mi sono messo in grazia di Dio con una buona confessione, ho fatto la S. Comunione, ho servito la S. Messa: spero che la misericordia di Dio mi aiuti a fare una buona morte.

Non vogliate soffrire troppo; vostro figlio è andato in una vita migliore. Io pregherò per voi e voi pregate sempre per me.

Vi domando ancora perdono se vi ho dato qualche dispiacere e vi ringrazio di tutto quello che avete fatto per me.

Saluto tanto mia sorella Maria e anche mia sorella Antonietta e sua famiglia Rigoni e tutti i parenti e amici e anche il Signor Parroco.

Raccomando alle sorelle di aver cura dei genitori e di fare sempre bene.

Sono sicuro che mi farete dire delle S. Messe.

Vi abbraccio tutti e vi bacio tanto.

Vostro figlio Bruno

Sia lodato Gesú Cristo.

Giuseppe Pelosi (Peppino)

Di anni 24 – studente in ingegneria – nato a Brescia il 24 ottobre 1919 –. Sottotenente di complemento di Fanteria – nell'autunno del 1943 organizza le prime formazioni delle Valli Trompia e Camonica (Brescia) – con un gruppo di partigiani da lui guidati scende a Gardone e con un colpo di mano si impadronisce delle armi dell'armeria Beretta – torna a Brescia dove lavora per una piú salda organizzazione armata –. Arrestato il 14 dicembre 1943 a Lovere (Bergamo), su delazione, ad opera di elementi delle Brigate Nere – piú volte torturato –. Processato nel gennaio 1944, dal Tribunale Militare tedesco di Verona, quale organizzatore e comandante di bande armate e per intelligenza con il nemico –. Fucilato il 16 marzo 1944 al Forte Procolo di Verona.

Brescia, 23.12.1943

Mammina adorata,

dalla solitudine della mia cella, nella speranza che giunga in tempo, mamma, ti mando l'augurio migliore che cuore di figlio può formulare. E buono ti sia il Natale 1943.

E buono sia al papà amatissimo, alle sorelle ai cognati ed ai nipotini. Sia un Natale di pace anche se imperversa la bufera, anche se non con voi lo potrò trascorrere. Nella mia cella io pure lo vivrò in stretta in intima comunione con tutti voi. Lo vivrò come ho vissuto gli ultimi Natali lontano ma sereno per la coscienza tranquilla, ma con la pace che Iddio Santo e giusto dona agli uomini di buona volontà.

Mammina adorata, certamente tu sai che sono qui in carcere e sai che non per furto né per altra cattiva azione mi ci trovo, ma solo perché la mia coscienza di ufficiale del Re, di italiano, non mi ha permesso di piegarmi al disonore di divenire spergiuro. Altre accuse mi si fanno che però non possono menomamente ferirmi perché basate sul nulla. Sono già dieci giorni che passo nell'attesa che mi si voglia interrogare. Quanti ne passeranno ancora? Non so.

Io mi auguro che presto mi facciano sapere la mia sorte, ma pure con la massima calma e fiducia attendo.

Intanto dolente di doverti recare tanto dolore, ti prego se puoi sostenermi sempre con una parola buona, giacché tu puoi scrivermi anche tutti i giorni. Inoltre se puoi far pervenire alla Direzione delle carceri una piccola somma, qui mi sarebbe dato di poter fare degli acquisti di minuto mantenimento: siga-

rette, latte, patate che migliorerebbero un poco la pagnotta e minestra di verdure che danno. Inoltre il martedí di ogni settimana mi puoi mandare dei viveri tu e il sabato gli oggetti di biancheria per cambiarmi. Per Natale, se sei ancora in tempo, mi puoi mandare un pacco non superiore a kg. 3 di viveri.

Mamma adorata, mammina perdonami, ogni dolore, ogni disturbo che ti reco e ricevi mille e mille bacioni dal tuo

Giuseppe

Salutami affettuosamente papà, sorelle, cognatine e nipoti. Un saluto a quanti si ricordano di me. Buon Natale.

28 febbraio 1944

Mamma e papà carissimi,

è la prima volta in questa prigionia che vi posso far giungere l'espressione del mio piú profondo affetto con queste poche righe.

Mamma e papà adorati, in ogni istante vi ho sempre recato con me e mai vi ho sentiti cosí vicini come in queste ore di dolore, come in queste ore di una bellezza triste ma serena. Voi sapete quale condanna penda ormai sulla mia testa: nel chiedervi scusa per il dolore che vi ho procurato vi ringrazio per l'interessamento che avete avuto per me e spero vogliate ancora avere, tentando il tentabile per poter avere la grazia. Io ho affidato la mia vita a Colui che governa l'esistenza di ognuno ed attendo giorno per giorno, ora per ora, ciò che costituisce la risposta al grande interrogativo.

Se Voi chiedete al Tribunale Militare Germanico di Verona l'autorizzazione, forse potrei riabbracciarvi: questo è il mio piú grande desiderio e spero possa attuarsi presto.

Rosa, Maria come stanno? Incessantemente penso anche a loro, ai loro bimbi, ai loro sposi. Ambedue abbraccio con i loro cari affettuosamente e con affetto ricordo anche tutti i parenti che vi prego di salutare, gli amici e quanti si sono interessati di me.

Mammina e papà carissimi, nella speranza di potervi riabbracciare stretti stretti, vi saluto con tutto l'amore filiale che il mio cuore sente centuplicato in quest'ora.

Peppino vostro

Verona, 16 marzo 1944

Mamma, papà, sorelline adorate,

ho appena salutato la mamma ed ora alle ore 15,30 mi hanno dato la notizia che stassera avverrà l'esecuzione della mia condanna e queste sono le mie ultime volontà.

Nel nome di Dio Padre che mi ha creato, nel nome di Gesú suo figlio che mi ha redento, nel nome dello Spirito Santo che mio malgrado tante grazie mi ha elargito, nel nome della Trinità Augusta santissima nella quale ho sempre fermamente creduto, mamma, papà, Maria, Rosa, chiudo questa mia vita serenamente. Non ho rimpianti nel lasciare questa mia vita perché coscientemente l'ho offerta per questa terra che immensamente ho amato, e anche ora offro questo mio ultimo istante per la pace del mondo, e sopratutto per la mia diletta Patria, alla quale auguro figli piú degni e un avvenire splendente.

Mamma carissima, ecco io ti precedo e lassú dove spero andare guarderò a te in particolare modo affinché tu abbia la forza di sopportare il dolore della dipartita. Mamma carissima, perdonami ogni offesa che io ti ho arrecato, ogni dolore che dal mio nascere ti ho dato ma sopratutto questo. Addio Mamma.

Papà carissimo, anche a te chiedo perdono per ogni offesa, per ogni dolore che ti ho dato e sicuro del tuo perdono ti accerto della mia fervida preghiera sempre nella mia vita di là da venire.

Maria, che sempre ho amato di un amore particolare – perdonami se alcunché di male ti ho fatto e ricevi l'ultimo abbraccio fraterno, un abbraccio che ti sia d'augurio nella tua vita – un abbraccio ed un augurio che faccio anche a Giuseppe tuo marito, per me nuovo fratello ed alla dilettissima Anna Maria che bacio nel ricordo con infinita tenerezza.

Rosa, Rosellina carissima, ogni istante rivedo della nostra vita e nel chiederti perdono di tutto ecco ti bacio e abbraccio teneramente, fraternamente. E il mio abbraccio ti sia foriero di bene, ti sia l'augurio per un avvenire migliore: un bacio ed un abbraccio ad Angelo, mille bacioni a Mario.

A tutti i parenti chiedo perdono se li ho offesi e nell'abbraccio in cui tutti li avvolgo, li prego di ricordarsi di me: io li ricorderò particolarmente.

rette, latte, patate che migliorerebbero un poco la pagnotta e minestra di verdure che danno. Inoltre il martedí di ogni settimana mi puoi mandare dei viveri tu e il sabato gli oggetti di biancheria per cambiarmi. Per Natale, se sei ancora in tempo, mi puoi mandare un pacco non superiore a kg. 3 di viveri.

Mamma adorata, mammina perdonami, ogni dolore, ogni disturbo che ti reco e ricevi mille e mille bacioni dal tuo

Giuseppe

Salutami affettuosamente papà, sorelle, cognatine e nipoti. Un saluto a quanti si ricordano di me. Buon Natale.

28 febbraio 1944

Mamma e papà carissimi,

è la prima volta in questa prigionia che vi posso far giungere l'espressione del mio piú profondo affetto con queste poche righe.

Mamma e papà adorati, in ogni istante vi ho sempre recato con me e mai vi ho sentiti cosí vicini come in queste ore di dolore, come in queste ore di una bellezza triste ma serena. Voi sapete quale condanna penda ormai sulla mia testa: nel chiedervi scusa per il dolore che vi ho procurato vi ringrazio per l'interessamento che avete avuto per me e spero vogliate ancora avere, tentando il tentabile per poter avere la grazia. Io ho affidato la mia vita a Colui che governa l'esistenza di ognuno ed attendo giorno per giorno, ora per ora, ciò che costituisce la risposta al grande interrogativo.

Se Voi chiedete al Tribunale Militare Germanico di Verona l'autorizzazione, forse potrei riabbracciarvi: questo è il mio piú grande desiderio e spero possa attuarsi presto.

Rosa, Maria come stanno? Incessantemente penso anche a loro, ai loro bimbi, ai loro sposi. Ambedue abbraccio con i loro cari affettuosamente e con affetto ricordo anche tutti i parenti che vi prego di salutare, gli amici e quanti si sono interessati di me.

Mammina e papà carissimi, nella speranza di potervi riabbracciare stretti stretti, vi saluto con tutto l'amore filiale che il mio cuore sente centuplicato in quest'ora.

Peppino vostro

Verona, 16 marzo 1944

Mamma, papà, sorelline adorate,

ho appena salutato la mamma ed ora alle ore 15,30 mi hanno dato la notizia che stassera avverrà l'esecuzione della mia condanna e queste sono le mie ultime volontà.

Nel nome di Dio Padre che mi ha creato, nel nome di Gesú suo figlio che mi ha redento, nel nome dello Spirito Santo che mio malgrado tante grazie mi ha elargito, nel nome della Trinità Augusta santissima nella quale ho sempre fermamente creduto, mamma, papà, Maria, Rosa, chiudo questa mia vita serenamente. Non ho rimpianti nel lasciare questa mia vita perché coscientemente l'ho offerta per questa terra che immensamente ho amato, e anche ora offro questo mio ultimo istante per la pace del mondo, e sopratutto per la mia diletta Patria, alla quale auguro figli piú degni e un avvenire splendente.

Mamma carissima, ecco io ti precedo e lassú dove spero andare guarderò a te in particolare modo affinché tu abbia la forza di sopportare il dolore della dipartita. Mamma carissima, perdonami ogni offesa che io ti ho arrecato, ogni dolore che dal mio nascere ti ho dato ma sopratutto questo. Addio Mamma.

Papà carissimo, anche a te chiedo perdono per ogni offesa, per ogni dolore che ti ho dato e sicuro del tuo perdono ti accerto della mia fervida preghiera sempre nella mia vita di là da venire.

Maria, che sempre ho amato di un amore particolare – perdonami se alcunché di male ti ho fatto e ricevi l'ultimo abbraccio fraterno, un abbraccio che ti sia d'augurio nella tua vita – un abbraccio ed un augurio che faccio anche a Giuseppe tuo marito, per me nuovo fratello ed alla dilettissima Anna Maria che bacio nel ricordo con infinita tenerezza.

Rosa, Rosellina carissima, ogni istante rivedo della nostra vita e nel chiederti perdono di tutto ecco ti bacio e abbraccio teneramente, fraternamente. E il mio abbraccio ti sia foriero di bene, ti sia l'augurio per un avvenire migliore: un bacio ed un abbraccio ad Angelo, mille bacioni a Mario.

A tutti i parenti chiedo perdono se li ho offesi e nell'abbraccio in cui tutti li avvolgo, li prego di ricordarsi di me: io li ricorderò particolarmente.

A tutti i conoscenti, il mio saluto affettuoso.

Mamma, papà, sorelline a Dio, realmente a Dio dove spero ritrovarmi stassera.

Mamma, papà, sorelline ricordatevi di me, io sarò sempre con voi, per tutta l'eternità.

A Dio – Vostro Peppino

Infiniti bacioni

Stefano Peluffo (Mario)

Di anni 18 – impiegato – nato a Savona il 12 aprile 1926 –. Militante nel Partito Comunista Italiano – dall'ottobre 1943 si unisce alla Brigata SAP «Falco», Divisione «Gramsci», svolgendovi azione di collegamento, di diffusione della stampa clandestina e di rifornimento, partecipando a numerose azioni armate –. Arrestato la notte fra il 14 ed il 15 ottobre 1944 nella propria abitazione di Savona, in seguito a delazione, ad opera di militi delle Brigate Nere – tradotto nella sede della Federazione Fascista di Savona –. Fucilato il 1° novembre 1944, senza processo, sul prolungamento a mare della Fortezza di Savona, da plotone fascista, con Paola Garelli ed altri quattro partigiani –. Medaglia d'Argento al Valor Militare.

Carissimi genitori e fratelli,

vi scrivo in questi ultimi istanti della mia vita muoio contento di aver fatto il mio dovere.

State bene e mi raccomando fate che la mamma non abbia a soffrire consolatela, saluta tutti coloro che mi conobbero e che mi amarono.

Non imprecate contro la cattiva sorte.

Saluti e abbracci

Peluffo Stefano

Giacomo Perlasca (Capitano Zenit)

Di anni 24 - studente in ingegneria al Politecnico di Milano - nato a Brescia il 19 dicembre 1919 -. Sottotenente di complemento d'Artiglieria, subito dopo l'8 settembre 1943 inizia lavoro di reclutamento ed organizzazione - dall'ottobre dello stesso anno è comandante delle formazioni Fiamme Verdi di Valle Sabbia e Valtenesi (Brescia) - promuove la costituzione di nuove formazioni e stabilisce collegamento con la Svizzera per il passaggio di prigionieri alleati - dirige a Rocca d'Anfo colpi di mano su autocolonne ed attrezzature del nemico -. Arrestato il 18 gennaio 1944, in via Moretto a Brescia, per opera di fascisti, mentre col vice-comandante Bettinzoli si reca al Comando Provinciale per riferire sulla situazione della zona -. Processato il 14 febbraio 1944, dal Tribunale Militare tedesco di Brescia, quale organizzatore di bande armate e per intelligenza con il nemico -. Fucilato il 24 febbraio 1944, presso la caserma del 30° Artiglieria di Brescia, con Mario Bettinzoli.

Brescia, 23 febbraio 1944

Carissima mamma,

ormai credo che non mi resti piú molto tempo: checché si dica e si faccia sono conscio della mia sorte. Fatti animo, coraggio e supera la crisi. Per quanto riguarda me non ti affliggere: ho fede, sono rassegnato e la misericordia di Dio è tale che certo mi salverà. In cielo ho già un forte sostenitore della mia causa: papà non mi ha mai abbandonato ed ora piú che mai mi è vicino. Il mio spirito è pronto.

Anche alle sorelle mi rivolgo colle stesse espressioni di affetto; ad esse affido la mia Santa mamma perché la curino, la seguano, la conservino: è una consegna che vi do. A Gigi una raccomandazione particolare, perché è attualmente l'unico maschio a casa: a lui l'onore della protezione della famiglia: sia sempre buono e bravo come è stato e si ricordi dell'esempio di papà.

Amate tutti la mamma e tenetevela molto cara, riparate le sofferenze che io involontariamente le ho date.

Pensate che non finisco di vivere: ma inizierò un'altra vita senza termine e che da là noi rimarremo sempre in comunione tramite la preghiera, e che poi tutti ci riuniremo.

Quando Giuseppe ritornerà, portategli il mio saluto piú caro e piú affettuoso. Mi raccomando a tutte le vostre preghiere perché possa raggiungere presto la meta.

Lascio la mia adorata Mimy con un dolore certo per lei incancellabile: abbiatene sempre cura perché mi ha amato con tutto il cuore e tutto l'affetto che una donna può dare.

È già di famiglia perché già era mia e il mio cuore pulsava con il suo.

Domando perdono a tutti coloro che posso aver offeso volontariamente ed involontariamente. Non ho nessuno da perdonare perché sono sempre stato in armonia con tutti.

Bacio ed abbraccio tutti uno ad uno e vi benedico.

Mamma: quando avrai la triste notizia benedicimi e prega per me sempre. Olimpia, Elvira, Anna, Mimy, Gigi, siate sempre buoni ed abbiate fede: Giuseppe ne ha sempre avuta ma le prove che avrà dovuto sostenere lo avranno rinsaldato certamente.

Saluto tutti, parenti, amici, conoscenti, senza eccezioni e mi raccomando alle preghiere dei buoni.

Di nuovo un abbraccio affettuosissimo. Giacomo

Saluti a Maria e a Don Piero.

P.S. Mamma fai scegliere alla mia Mimy qualcosa di mio che mi ricordi per sempre e tienila per figlia al posto mio.

Giuseppe Perotti

Di anni 48 – generale di Brigata proveniente dal Genio Militare ed ispettore delle unità ferroviarie mobilitate – nato a Torino il 16 giugno 1895 –. Subito dopo l'8 settembre 1943 si pone a disposizione del CLN Piemontese – è incaricato della consulenza tecnica nel 1° Comitato Militare Regionale Piemontese, di cui diventa l'animatore –. Arrestato il 31 marzo 1944 da elementi della Federazione dei Fasci Repubblicani di Torino, mentre partecipa ad una riunione dei CMRP nella sacrestia di San Giovanni in Torino –. Processato nei giorni 2-3 aprile 1944 insieme ai membri del CMRP, dal Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato –. Fucilato il 5 aprile 1944 al Poligono Nazionale del Martinetto in Torino, da plotone di militi della GNR, con Franco Balbis ed altri sei membri del CMRP –. Medaglia d'Oro al Valor Militare.

Torino, 3 aprile 1944 ore 20

Renza mia adorata,

è la intestazione delle molte lettere che io ti ho inviato: anche questa non deve essere diversa dalle altre anche se non potrò piú in questa vita farle seguito. A differenza della grande maggioranza di noi mortali mi è dato sapere che fra poche ore morirò e ti posso assicurare che ciò non mi spaventa. Non credevo cosí facile adattarsi all'idea del trapasso. Ma se penso non a me che me ne vado ma a voi che restate, allora un supremo sconforto mi assale ed un dolore immenso per il male che vi faccio. Non io sono la vittima ma voi che restate, voi che dovete sopportare il tremendo retaggio di una vita da affrontare senza quel piccolo aiuto che ho cercato di darvi. Io muoio, te l'ho già detto, tranquillo. Ho coscienza di aver voluto a te, alle mie creature belle tutto il bene che il mio cuore era capace di dare e voi mi avete dato tante gioie ed un immenso desiderio sempre di avervi vicini, di godervi, di sentirvi. Gli anni che hai passato con me sono stati per te di sacrificio, ma non era in me l'intenzione che fossero tali. Il destino ha voluto cosí e il destino è imperscrutabile. Bisogna accettarlo. Io mi considero morto in guerra, perché guerra è stata la nostra. Ed in guerra la morte è un rischio comune. Non discuto se chi me la darà ha colpito giusto o meno: si muore in tanti ogni giorno ed i piú innocentemente; io almeno ho combattuto. Prima di lasciarti devo ripeterti che sei stata per me la compagna piú dolce, affettuosa, buo-

na, intelligente che io avessi potuto sognare: mi illudo di aver sempre cercato di ricambiarti i sentimenti che suscitavi in me. La vita per te sarà dura: se le vicende vorranno che tu possa trovare un altro aiuto accettalo per te e per i nostri figli. Marisa è stata la mia tenerissima affettuosa figliola: troppo poco l'ho guidata, ma non l'ho fatto per trascuratezza. Era nel mio cuore sempre ed in ogni momento col suo sorriso buono, col suo aspetto gentile. Veglierai su di lei come hai sempre fatto senza distinguerla dagli altri tuoi figli e le cercherai un buon marito. Graziella è la mia creatura di sogno: il piú puro ed incantevole fiore che abbia visto e Nanni è il meraviglioso vigneto che sboccerà rigoglioso. Iddio mi ha voluto concedere di rivederli ieri sera: mi ero illuso in quel momento che non sarebbe stata l'ultima ed anche quella fu una delle tante illusioni svanite della mia vita. Anche ieri sera, come sempre, non ho saputo tenermeli vicini, non ho saputo godermeli, ed ho poi pianto disperatamente sul mio errore.

Non voglio fare il bilancio della mia vita; si chiude in modo cosí tragico che non so come classificarla. Debbo giudicare che sono sempre stato un fallito e che l'ultimo atto ha chiuso degnamente il ciclo. Ma d'altra parte ho sempre cercato e ne ho piena coscienza, di fare del mio meglio senza fare male a nessuno; se sono fallito nelle risultanze non è colpa delle intenzioni ma dei mezzi che hanno mancato allo scopo.

L'unico testamento spirituale che lascio a te ed ai miei figli adorati è di affrontare con serena sicurezza le avversità della vita adoperandosi in modo perché la propria coscienza possa sempre dire che ha fatto tutto il possibile. Se il risultato sarà buono compiacersene con modestia; se sarà cattivo trovare sempre la forza di riprendere con buona lena senza lasciarsi abbattere e senza chiamare in causa il destino. Anche le azioni che ci sono nocive hanno una loro ragione di essere e noi dobbiamo accettarle come una dura ma indispensabile necessità.

Marisa ha ormai finito i suoi studi e non ha che a continuare sotto la tua guida per farsi una buona donnina di casa. Se però si cercherà una qualsiasi attività, musica, lingue od altro, farà certamente bene e aggiungerà altre doti a quelle tanto pregevoli che già possiede. Ma sopratutto Marisa continui ad adorare la sua mamma ed i suoi fratellini. Graziella è tanto brava ed intelligente che non dà preoccupazioni di sorta. Seguiterà

sempre cosí bene anche nel futuro, studierà, sarà buona e vorrà tanto bene alla sua mamma, a Marisa ed a Nanni. Nanni, bambino piccino, troverà la volontà per studiare, per farsi onore e per proseguire negli studi senza dare preoccupazioni alla mamma ed alle sorelle. Egli deve sentirsi già l'omino di casa, la persona che in futuro dovrà appoggiare un po' tutto e vorrà tanto bene a mammina, a Marisa, a Graziella. Non posso fare apprezzamenti circa la situazione materiale in cui ti lascio. Il tempo futuro è in mano di Dio: può darsi però che le possibilità economiche della Nazione e la sua impostazione sociale ti permettano di poter ricavare la pensione che ti spetta perché è frutto dei soldi che ho versato in tutti questi anni della mia vita di lavoro. Prendo congedo da voi come spero comprenderete attraverso le mie pagine mal scritte, anche perché la luce è molto scarsa, con serena tranquillità. Non ho l'impressione di andarmene per sempre, ma di allontanarmi come ho sempre fatto, di sognare in viaggio voi e la mia casa e di pensare al mio ritorno in famiglia. Sono certo che questo senso di serena fiducia mi accompagnerà fino all'ultimo momento.

Abbraccio e bacio teneramente come ho sempre fatto te, moglie mia adorata, la mia Marisa buona, la mia Graziella tanto cara, il mio Nanni graziosino e mi congedo da voi certo di rivedervi e riabbracciarvi. Prego te, Renza, di salutare per me e prendere congedo da tutti i nostri amici e di salutare in modo particolare Romilda. Non posso fare specificazioni individuali perché temerei di omettere qualcuno. Di nuovo, creature mie, tanti tanti baci e tutti gli auguri che un cuore di padre affettuoso ed amante può formare per immaginarvi felici e contenti.

Ed io sono certo che vivrete felici e contenti e continuerete sempre a ricordarvi del vostro

Papà

Quinto Persico (Tigre)

Di anni 19 – operaio – nato a Cicagna (Genova) il 14 giugno 1925 –. Nel settembre 1944 diserta, unitamente ad altri commilitoni, dalla Divisione «Monterosa» per raggiungere i reparti partigiani della Divisione «Cichero», operanti nella zona sovrastante Chiavari (Genova) –. Catturato in seguito ad azione di rastrellamento –. Processato il 2 marzo 1945 a Chiavari dal Tribunale di Guerra Divisionale della «Monterosa» convocato in Tribunale Straordinario –. Fucilato lo stesso 2 marzo 1945 in località Bosco Peraja (Calvari, Genova), da plotone della «Monterosa», con Dino Berisso e altri otto partigiani.

2.5.45

Carissimi genitori,

perdonatemi quello che vi ho fatto. Muoio contento. Saluti a Zio e tutta famiglia e tutti vicini, famiglia Alfredo

Senza piangere muoio e mi levo la maglia.

Renato Peyrot

Di anni 23 – studente alla facoltà di lettere di Torino – nato a Torre Pellice (Torino) il 3 agosto 1921 –. Dall'ottobre 1943 al giorno della cattura ininterrottamente partecipa, con le funzioni di comandante di distaccamento, alle vicende di lotta della V Divisione Alpina GL «Sergio Toja», operante nelle valli Germanasca e Chisone –. Catturato il 21 febbraio 1945, a Pinerolo (Torino), ad opera di militi della Brigata Nera «Ather Capelli» – consegnato ai tedeschi –. Fucilato il 6 marzo 1945 a Pinerolo, da plotone misto di tedeschi e fascisti, con Riccardo Gatto e Guido Ricca.

Sera del 5 marzo 1945

Lilj mia carissima,

non avrei voluto mai scrivere una lettera come questa, ma dobbiamo rassegnarci alla volontà di Dio e Lo ringrazio di darmi ancora il conforto di scriverti in questi ultimi supremi istanti.

Fra poche ore non sarò piú, o meglio non sarò piú in questa vita terrena. So di darti un immenso dolore. Forse il piú grande di quanti ne hai sopportati fino ad ora: ti chiedo perdono, Lilj cara, e ti assicuro che il pensiero che piú mi addolora è quello di lasciarti. Non sarai sola, Lilj, ché attorno a te restano gli zii e le zie, coi nonni che ti vogliono tanto bene come ne hanno voluto tanto a me, e son certo che li avrai sempre vicini in ogni momento. Sii saggia, Lilj cara, ed ascolta sempre i loro buoni consigli, poiché essi vogliono e vorranno sempre solamente il tuo bene, come sempre hanno voluto il mio.

Ho appreso questa sera la sentenza di morte: l'ho appresa in completa tranquillità di spirito, assolutamente conscio del suo significato. Sono calmo e tranquillo te lo può provare la mia mano che scrive senza tremare, e se non segue bene le righe è a causa della poca luce che c'è qui.

Ho pregato a lungo Dio e gli ho detto con convinzione: «La tua volontà sia fatta in terra come in cielo». Se egli ha deciso che io muoio è bene che sia cosí, e noi, nemmeno tu, abbiamo il diritto a lamentarci o protestare e chiedere «perché»?

Credo fermamente che dopo questa vita ce n'è un'altra: so di aver peccato talvolta sapendo di peccare, so d'aver talvolta trascurato il mio dovere, ma so di aver sempre cercato di fare quello che mi dettavano il mio cuore e la mia coscienza.

Credo di poter dire sinceramente che la mia coscienza è tranquilla: ho chiesto perdono a Dio dei miei peccati e morrò tranquillo, fiducioso che Egli mi accoglierà vicino a Se.

In tutta la mia vita passata ho sempre cercato di agire in modo che la nostra povera mamma potesse essere contenta di me. Ho mancato lo so, ma credo che se mamma fosse vissuta sarebbe stata fiera di me lo sarebbe ancora.

Ti ho detto che sono tranquillo: sono qualcosa di piú. Non ho pianto e non ho voglia di piangere: mi rassegno alla volontà di Dio. Un mio compagno piangeva: l'ho consolato. Spero potrò avere il conforto del pastore e di essere sereno sino alla fine.

Mi spiace di morire e non sarei sincero se dicessi il contrario: speravo di avere un giorno il mio lavoro, la mia casa, la mia famiglia, ed ho fatto molti sogni. Nulla di questo sarà. Pazienza! Ho avuto stassera il tuo pacco e il tuo biglietto che mi hanno fatto molto piacere.

Grazie anche a Sisi.

Lilj mia carissima, so che il tuo dolore sarà immenso: abbi fiducia in Dio e chiedi a Lui la forza di saper lottare e farti coraggio. Conservati buona e pura come sei pensando che un giorno dovrai essere una buona sposa ed una buona madre. La zia Susanna sarà per te un'ottima maestra. A lei chiedo di assisterti sempre come se tu fossi la mia bambina: a te di ascoltarla e di confidarti sempre in lei.

So che specialmente nei primi giorni ti sembrerà che tutto è crollato intorno a te, che la tua vita è finita. Reagisci, Lilj cara: credo che in questo momento abbiamo tutti una missione da compiere: io ho terminato la mia, tu no! Spero tu troverai un bravo ragazzo con cui ti possa sposare ed essere felice.

Reagisci al dolore, non voglio che tu pianga: ricordati che me lo hai promesso. Se tu ti affliggerai troppo sarebbe per me il piú grande dolore.

Saluta per me tutti i miei parenti, la signora Toia, Norina, i miei amici.

Addio, Lilj carissima, ci rivedremo un giorno in cielo. Non piangere e sii forte. Ti abbraccio forte, forte.

Tuo Renato

Avrei voluto scrivere a tutti singolarmente, grandi e piccoli, ma ripeterei sempre le stesse cose. Vi ho presenti tutti e vi penso. Forse solo in questi giorni di prova mi son reso conto di quanto vi volevo bene. Ho scritto che lascio a Dodo la mia raccolta di francobolli: credo che a te non dispiaccia.

Mi viene in mente un versetto che non so bene dove si trova: «L'Eterno ha dato, l'Eterno ha tolto, sia benedetto il nome del Signore».

Pensaci Lilj e non piangere: ricordati che muoio con la certezza che saprai vincere il tuo dolore.

Addio, Lilj carissima, arrivederci. Ancora ti abbraccio con tutto il mio affetto.

Tuo Renato

Sera del 5 marzo 1945

Caro zio,

So che la mia morte sarà per te un grande dolore ed anche a te chiedo perdono. Sei stato per me come un padre e ti ringrazio di quanto avevi in mente di fare per me. Ti affido Lilj, sii per lei il padre che eri per me e siile sempre vicino.

Non m'importa di quello che si farà del mio corpo: non è la materia che conta. Non ho bisogno di raccomandarvi Lilj: so che non sarà sola e tanto voi quanto i miei cari di Coundré le sarete sempre vicini quando avrà bisogno di aiuto. Fatele coraggio e non lasciate che si abbatta.

Non lascio nessuna fidanzata: voi eravate tutto per me e tutti vi ho amato tanto tanto: per questo mi spiace lasciarvi.

Ho fatto il mio esame di coscienza: credo di poter morire tranquillamente fiducioso nella bontà di Dio.

Spero, come ho già detto a Lilj, di avere il conforto di un pastore al supremo istante. Anche se non l'avrò pregherò da solo e non tremerò. Sono morti molti uomini illustri ed infinitamente piú utili di me, io sono in confronto un granello di polvere e non vale la pena di affliggersi tanto per me.

Lascio a te di salutare tanto lo zio Jean, la zia Susanna, i nonni, Dodo, Emilio, Cey, Guido, Ester e la cugina Paolina. Vi penso tutti e tutti vi abbraccio. A te un forte particolare abbraccio.

Tuo Renato

Aldo Picco (Civetta)

Di anni 18 - meccanico - nato a Venaria (Torino) il 6 maggio 1926 -. Dal settembre 1943 partigiano del 1° Gruppo Avio delle Formazioni Franchi, operante nella zona di Varisella (Torino) - nel marzo 1944 viene arrestato nella propria casa di Venaria ed inviato in Germania - nel giugno 1944 torna in Italia con la Divisione «San Marco» - giunto a Brescia, fugge - ripreso, viene tradotto a Savona - dopo pochi giorni fugge nuovamente e si unisce alla Divisione «Bevilacqua» operante nella zona di Savona e Cuneo -. Catturato nell'agosto 1944 a Saliceto (Cuneo), durante un'azione di rastrellamento condotta da reparti tedeschi - tradotto a Montezemolo (Cuneo) - interrogato e seviziato - trasferito a Cairo-Montenotte (Savona), quindi nelle carceri della Divisione «San Marco» (Palazzo del Governo) a Savona - nuovamente interrogato e torturato -. Fucilato senza processo il 21 agosto 1944 nel campo sportivo di Savona.

Savona, 21.8.1944

Carissima mamma,

mi devi scusare se non ti posso piú vedere, ma perché il mio Dio mi ha data la pena di morte, ma spero che tu mamma pregherai sempre per me. Queste sono le poche righe che ti posso ancora scrivere che mi resta il tempo di essere vivo, e mamma cara, tu non pensare a me che Dio vi ha data la mia pena di non piú vedermi e perché era il mio destino, e se ti resta sempre un po' di tempo, di non pensare sempre a me perché tu mamma cara verrai ammalata, e dille a papà che vi faccia coraggio e dille che Aldo lo ricorderà sempre. Sí lo so che sarà un po' duro per voi che è un figlio di meno, ma non fa niente mamma cara, ma Dio lo saprà la sua sorte che li aspetta, quando sarà giunta la sua ora, perché solo Dio può condannare a morte e saprà quello che ci aspetta e sarà là in Cielo che pagheranno le sue pene che hanno fatto, e tutto il suo male, e sarà il Dio che gli potrà dire «tu hai fatto del male». Credo che tu mamma cara non avrai piú potuto venire a trovarmi che avevo tante cose da dirti, e speravo di poterti vedere ancora ma invece non era piú giusto quello di poter vivere, è giunta l'ora di morire, ma spero che Dio potrà pagare tutti e tu mamma cara non piangere, se non puoi piú vedermi, ma il mio destino è di non poter piú vederti e non mi resta che dirvi di vederci a quando il Dio vero verrà a

dirmi; ecco la tua mamma, il tuo papà, la tua sorella, ecco il tuo fratello, e l'altra sorella, e adesso non mi resta che darvi tanti baci e saluti a voi tutti, e voi cari genitori non pensate piú a me ma pensate a Dio che vi vuol bene non mi restano che poche ore da vivere e ricordate anche ai miei amici che non mi sono dimenticato di loro, li ho ricordati sempre. Ora non mi resta che dirvi di non pensare a me, mamma cara non pensare, mamma, mamma devi scusarmi, è tardi, devo andare, ti lascio il mio ultimo addio.

Aldo

Viva i Patrioti.

(Queste ultime righe sono state scritte da Aldo Picco, con il temperino, sul muro del carcere, alla presenza dei militi venuti per condurlo alla fucilazione).

«Picco Aldo classe 1926 di Venaria (Torino) fucilato a Savona il 21.8.1944. Chi va a Venaria vada dalla mia mamma».

Luigi Pierobon (Dante)

Di anni 22 – laureando alla facoltà di belle lettere di Padova – nato a Cittadella (Padova) il 12 aprile 1922 –. Tra i primi partigiani sui monti di Recoaro Terme (Vicenza), alla costituzione della 1ª Brigata Garibaldi è designato comandante del 1° Battaglione «Stella» operante nel Vicentino – nel marzo e aprile 1944 guida numerosi colpi di mano contro reparti e automezzi fascisti e tedeschi – su di una strada nei pressi di Recoaro, ove all'inizio del 1944 si è insediato il Quartier Generale tedesco in Italia, con quattro dei suoi libera sette compagni che su di un autocarro tedesco vengono condotti alla morte – a Montecchio Maggiore con quaranta dei suoi assale la sede del Ministero della Marina della Repubblica Sociale Italiana, disarma il presidio e fa bottino di armi, munizioni e materiali – è designato comandante della Brigata –. Catturato il 15 agosto 1944, a Padova, in seguito a delazione – tradotto nella Casa di Pena di Padova –. Fucilato il 17 agosto 1944 a Padova, per rappresaglia alla uccisione del colonnello Fronteddu, con Primo Barbiero, Saturno Baudin, Antonio Franzolin, Pasquale Muolo, Cataldo Presicci, Ferruccio Spigolon – mentre contemporaneamente vengono impiccati Flavio Busonera, Ettore Calderoni e Clemente Lampioni –. Medaglia d'Oro al Valor Militare.

A mamma e papà,

Nell'ultimo momento un bacio caro, tanto caro. Ho appena fatto la SS. Comunione. Muoio tranquillo. Il Signore mi accolga fra i suoi in cielo. È l'unico augurio e piú bello che mi faccio. Pregate per me.

Saluto tutti i fratelli, Paolo, Giorgio, Fernanda, Giovanni, Alberto, Giuliana, Sandro, lo zio Giovanni, tutti gli zii e le zie. Un bacio a tutti.

Il Padre qui presente, che mi assiste, vi dirà i miei ultimi desideri.

Un bacio caro. Luigi Pierobon

Lorenzo Pieropan

Di anni 24 - geometra impiegato nelle Ferrovie dello Stato - nato a Torino il 1° settembre 1920 -. Sottotenente di complemento, nel luglio 1944 entra a far parte d'una formazione partigiana dell'alta Valle Tanaro -. Catturato il 12 ottobre 1944 a Ceva (Cuneo) dove si era recato a salutare la famiglia - tradotto nella caserma Galliano di Ceva, dove subisce numerosi interrogatori -. Il giorno 8 dicembre 1944 prelevato dal Prefetto di Cuneo e fucilato, alle ore 17,30 dello stesso giorno, nei pressi del cimitero di San Michele di Mondoví (Cuneo).

Al caro Teresio,

Ti mando il mio ultimo saluto cordiale nella speranza che tu che resti sappi essere il conforto di papà e mamma.

ASCOLTALI SEMPRE!

A niente valgono il coraggio e l'entusiasmo quando manca la benedizione dei genitori. Quello che ho passato io t'insegni. Fammi cosí vedere che non sei un *muffito* ma sei un Pieropan.

Tanti saluti e bacioni da quello stupido di

Renzo

Pietro Pinetti (Boris)

Di anni 20 – meccanico all'Ansaldo di Sampierdarena – nato a Genova il 3 dicembre 1924 –. Membro del Partito Comunista Italiano – dall'agosto 1944 vice-comandante della 175ª Brigata Garibaldi SAP, poi Brigata «Guglielmetti», operante in Genova – Val Bisagno –. Arrestato l'11 gennaio 1945 in Via Bobbio a Genova, da militi della «X Mas», in seguito a falso appuntamento per rifornimento di armi organizzato da un provocatore – tradotto nelle carceri Marassi –. Processato il 29 gennaio 1945 al Palazzo Ducale di Genova dal Tribunale Militare Straordinario –. Fucilato alle ore 7,30 del 1° febbraio 1945, sotto il ponte levatoio del Forte Castellaccio di Genova-Righi, da plotone delle Brigate Nere, con Alfredo Formenti e altri quattro partigiani –. Medaglia d'Argento al Valor Militare.

Genova, 29.1.1945

Carissima mamma,

quando tu leggerai queste mie ultime righe il mio sangue avrà forse da un pezzo smesso di circolare nel mio corpo. L'ultima volta che ti vidi mi dicesti di farmi coraggio e mantenendo fede alla parola data vado incontro alla morte senza paura e senza sgomento. Ti riuscirà forse difficile comprenderlo, ma sappi che chi ha sacrificato il frutto del tuo sangue e chi lo ha giudicato, sono stati gli uomini. A parer mio tutti gli uomini sono soggetti a fallire e non hanno perciò diritto di giudicare poiché solo un Ente Superiore può giudicare tutti noi che non siamo altro che vermi di passaggio su questa terra. Ciò che ho fatto è dovuto al mio fermo carattere di seguire un'idea e per questo pago cosí la vita, come già pagarono in modo ancora piú orrendo ed atroce migliaia di seguaci di Cristo la loro fede.

Io ho creduto in questo sia giusto o sbagliato ed ho combattuto per questo sino alla fine, non negandolo a nessuno.

Con questo non posso far altro che dirti di combattere il dolore che ti ho causato e di perdonarmi se ti riesce nella possibilità di farlo. Ti prego di rimanere calma e di non lasciarti abbattere e di non pensare a combinare sciocchezze poiché allora implicheresti la tua stessa esistenza ed allora la sventura verrebbe duplicata.

Devi adattarti al pensiero che io avrei potuto mancare a te, in migliaia di casi, di malattia, al fronte, ecc.

Come vedi il fato era diverso la sorte sempre la stessa. Tu sai che in ventanni io ho avuto molto a che fare con la vita ed ho avuto pure dei profondi abbattimenti morali tanto che in questi momenti la vita mi pesava.

Con ciò voglio dirti di perdonarmi del dolore e dell'ingratitudine che ho avuto per te. Ricordati però che ciò non ostante non ho mai cessato di amarti e di ricordare ciò che hai fatto per me. Con questo ti invio un aff.mo bacio come ultimo ricordo del tuo carissimo figlio

Pinetti Pietro

Carissimo babbo,

spero che anche tu vorrai perdonarmi ed anche tu sentirai la mia mancanza benché non fossimo troppo in buona armonia. Vedo con piacere che anche tu hai pensato fino all'ultimo momento al tuo figlio. Ti prego oltre che di perdonarmi di incoraggiare la mamma e di pensare a rincorarla dopo questa disgrazia; con questo t'invio un aff.mo abbraccio

tuo amato figlio

Pinetti Pietro

Sergio Piombelli (Fiore)

Di anni 18 - studente - nato a Genova Rivarolo (Genova) il 5 aprile 1926 -. Individuato per la sua attività nelle formazioni cittadine di Genova, nel giugno 1944 raggiunge la Divisione Garibaldi «Cichero», Distaccamento «Forca», per poi passare alla costituita Brigata «Berto» - partecipa a numerose azioni e colpi di mano -. Catturato l'11 febbraio 1945 a Lorsica (Genova), nel corso di un rastrellamento condotto da reparti della Divisione «Monterosa» - tradotto nelle carceri di Chiavari __ Processato la sera del 2 marzo 1945, a Chiavari, dal Tribunale di Guerra Divisionale della «Monterosa» convocato in Tribunale Straordinario -. Fucilato lo stesso 2 marzo 1945 in località Bosco Peraja (Calvari, Genova), da plotone della «Monterosa» con Dino Berisso e altri otto partigiani.

Cara mamma e papà,

muoio per voler bene all'Italia, perdonatemi per il male che vi ho fatto e beneditemi come io benedico voi.

Tanti baci ad Evelina, Marisa, mamma, papà, nonni, nonne, zii e cugini.

Vostro per sempre Sergio

Giovanni Pistoi

Di anni 24 – impiegato – nato a San Quirico d'Orcia (Siena) il 19 maggio 1920 –. Dal marzo 1944 partigiano della 184ª Brigata «Morbiducci» operante nella Valle Varaita (Saluzzo) –. Catturato a Saluzzo nel novembre 1944, nel corso di un'azione di sabotaggio, ad opera di militi delle locali Brigate Nere – detenuto per un mese nelle carceri di Cuneo (Ufficio Politico) – orribilmente torturato –. Fucilato senza processo il 22 dicembre 1944 nella caserma M. Musso di Saluzzo –. È fratello del partigiano Spartaco Pistoi, ucciso in combattimento.

Cara mamma e cari tutti,

Ormai so la fine che debbo fare; perciò queste sono le ultime mie parole. Ho sempre pensato a te, mamma, e a voi tutti, specialmente a mio fratellino Silvio.

Non ho paura di morire.

Salutatemi Caterina e la sua famiglia.

Bacioni a tutti.

Ciao

tuo figlio Giovanni

Carlo Pizzorno

Di anni 22 – laureando alla facoltà di giurisprudenza di Torino – nato a Romagnano Sesia (Novara) il 5 settembre 1922 –. Nelle formazioni cittadine torinesi, con il grado di capitano, svolge per quasi un anno lavoro di organizzazione, collegamento e sabotaggio – concepisce ed organizza in ogni particolare l'assalto all'Aeroporto di Venaria Reale (Torino) –. Catturato la notte del 18 agosto 1944, poche ore prima dell'azione su Venaria Reale, ad opera di fascisti guidati da un delatore – piú volte torturato –. Processato la notte del 21 settembre 1944 dal Tribunale Co.Gu. (Contro Guerriglia) di Torino –. Fucilato all'alba del 22 settembre 1944 da plotone di militi della GNR, al Poligono Nazionale del Martinetto in Torino, con Oreste Armano, Giuseppe Bocchiotti, Walter Caramellino, Gianfranco Farinati, Lorenzo Massai Landi e Ferruccio Valobra.

Torino, 22 settembre 1944, ore 4

Papà adorato,

ancora due parole prima di andarmene da questo povero mondo. Sii forte e pensa che muoio da buon cristiano, fatti dare e cerca di riavere le fotografie, il portafoglio (forse questo l'ha ancora il maggiore De Biais a Venaria) con l'orologio ivi dentro ad una busta. Poi altre foto le aveva il tenente Alfredi in una busta all'Albergo Nazionale, sai che ci tenevo tanto.

Vorrei che il mio ricordino avesse per foto l'ultima, quella fatta durante la mia permanenza all'Eiar.

Povero Santo Papà! Non hai potuto salvarmi e lo speravi già tanto ed avevi già tanto fatto!

Hai ricevuto il bigliettino, quello scritto ieri l'altro? Lo spero tanto. Fra pochi minuti mi confesserò e farò la S. Comunione.

Padre Ezio mi confortò in queste ore supreme ed è stato tanto buono.

Non serbate rancore, te lo raccomando per il Pimpi e per gli altri miei compagni. Vogli ancora loro bene come quando li vedevi con me. So che per te la vita sarà terribile cosí, ma ci ritroveremo in Cielo povero santo paparone, povera Maria, povera Mamma, Fanny, poveri Corard, zia Maria! Baciameli tutti e ricordami ancora a tutti, alla signora Marocco tanto buona ed ai conoscenti cari e agli amici fedeli. Il Signore ha voluto cosí e sa Lui il perché. Protegga te, l'Italia, il mondo, povero tri-

ste mondo come l'abbiamo conosciuto, ed io specialmente. Ma perché tutto questo, forse perché ero troppo cattivo ed avrei, te lo ripeto, fatto ancora tante fesserie. Cosí non ne farò piú e mi redimerò di tutti i miei peccatacci.

Ti bacio tanto tanto tanto papà, con un abbraccio che spero si prolunghi fino in Paradiso.

Tuo Carluccio

Emilio Po

Di anni 28 – falegname – nato a Modena il 9 luglio 1916 –. Fondatore, con due compagni modenesi, di un centro clandestino per la confezione di ordigni destinati ad azioni di sabotaggio – specializzato nella fabbricazione di esplosivi –. Arrestato l'8 novembre 1944, nella propria abitazione di Modena, da militi della GNR che scoprivano, nascosti entro sacchi di segatura, ordigni esplosivi – tradotto nelle carceri dell'Accademia Militare di Modena – seviziato –. Fucilato il 10 novembre 1944 sulla Piazza Grande di Modena, da plotone della GNR, con Alfonso Piazza e Giacomo Ulivi –. Medaglia d'Oro al Valor Militare.

Tisbe mia adorata ed amabilissima sposa,

so quanto male ti ho fatto e il dolore che lascio a te con le mie due piccole creature Meri e Maurizio, che spero in avvenire siano degne ed abbiano stima di te. Chiedo perdono di fronte alla volontà degli uomini e di fronte a Dio per il male che ti ho fatto in questo breve periodo del nostro matrimonio: perdonami ed abbi molta cura dei nostri bambini, educali nella legge di Dio, e nel rispetto della legge della Patria. Quando ci sposammo ci eravamo illusi di passare una lunga vita insieme, invece un triste destino ci separa cosí presto. Ricordami sempre; fa pregare i nostri piccoli per me, ed io dal Paradiso, ove spero di andare, mi ricorderò sempre di voi tutti. Cerca ancora di andare d'accordo con la mamma ed il papà e la mia cara sorella Elda e il mio amato fratello Danilo, che ora si trova in terra lontana, al suo ritorno non saprà darsi pace perché tanto ci amavamo, spero pure che al suo ritorno si curi dei miei bambini e te. Per ora sta ancora in famiglia fino a guerra finita per poter tirare avanti meglio tutti assieme.

Papà caro, rispettali tutti i miei cari e fa tu le mie veci per far crescere bene i miei bambini, mamma adorata perdonami anche tu di questo grande dolore che ti lascio assieme a tutti gli altri di questa mia imprudenza compiuta... Elda sorella mia adorata rispetta pure tu coloro che avevo piú cari al mondo e sii sempre buona come sei stata sin qua. Addio tutti con tanti baci ed un grande dolore. Addio Meri, Maurizio, Tisbe, Mamma, Papà, Elda, Danilo e tutti i parenti che sempre mi hanno ricordato e mi ricorderanno. Ciao baci a tutti dal vostro amato

Emilio

Mario Porzio Vernino (Stalino)

Di anni 25 – agricoltore – nato a Fara Novarese (Novara) il 6 marzo 1920 –. Sergente maggiore dell'Esercito in zona d'occupazione jugoslava, dopo l'8 settembre 1943 si unisce ai partigiani sotto il comando di Tito con i quali combatte fino al maggio 1944 –. Riuscito a rimpatriare, nel luglio 1944 raggiunge la VI Divisione Alpina Canavesana GL in cui milita con il grado di capitano e l'incarico di ispettore dei campi di lancio –. Sorpreso con quattro compagni, il 19 marzo 1945, nel centro partigiano d'intendenza dell'Argentera di Rivarolo Canavese (Torino), da elementi della Divisione «Folgore» – tradotto a Volpiano (Torino) – per tre giorni sottoposto con i compagni a continui interrogatori e sevizie –. Fucilato il 22 marzo 1945 contro il muro di cinta del cimitero dell'Argentera di Rivarolo Canavese, da plotone della «Folgore», con Alessandro Bianco, Renzo Scognamiglio, Sergio Tamietti e Antonio Ugolini.

Carissimi,

il 19 c. m. sono stato catturato da reparti paracadutisti. Oggi 22 marzo sono fucilato. Non pensate a me, perché la mia coscienza è tranquilla.

Mario

Luciano Pradolin (Goffredo)

Di anni 23 – insegnante a Tramonti di Sopra (Udine) e studente di lingue a Cà Foscari in Venezia – nato a Tramonti di Sopra il 28 febbraio 1921 –. Nel 1944 si unisce alle formazioni dell'Udinese – comanda il Battaglione «Val Meduna» della 4ª Brigata I Divisione delle formazioni Osoppo-Friuli –. Catturato il 5 gennaio 1945, a Maniago (Udine), da militi del Comando Fascista di Meduno –. Processato il 10 febbraio 1945 dal Tribunale Militare Territoriale tedesco di Udine, per appartenenza a formazioni partigiane –. Fucilato alle ore 6 dell'11 febbraio 1945 nei pressi del cimitero di Udine, da plotone fascista, con Gesuino Manca ed altri ventuno.

10 febbraio 1945

Carissima mamma,

ho pregato e sperato fino a questo momento, ma la mia sorte ha segnato diversamente. Il tribunale tedesco mi ha condannato alla pena capitale assieme ad altri 23, tra i quali molti di quelli che fu il mio Btg. Ti prego di farti coraggio e pensare che un giorno ci ritroveremo tutti tra le braccia di Dio.

La mia coscienza è pulita, non mi hanno accusato che di aver indossato la divisa dei partigiani. Forse ho anche pianto. Ora non piango piú.

C'è stato concesso di chiedere la grazia, ma non spero molto. Quando non sarò piú di questo mondo ti prego di unire il mio nome a quello di Armando e di Bepi gli amici, gli eroi, i puri che presto rivedrò. Abbi fede come sempre l'hai avuta e pensa con orgoglio a me perché ho fatto il mio dovere e faccio l'ultimo sacrificio per la Patria, per i santi ideali della verità, della libertà e della civiltà.

Ti scrivo con il cuore in mano. In realtà mi dispiace lasciare la vita, particolarmente ora che avevo capito il grande scopo ed il grande significato. Vorrei pregare l'Eterno piú forte... sí, vorrei avere una fede piú grande, prega anche tu per me.

Tante cose vorrei dirti, ma ho una grande confusione in testa.

I miei compagni si danno abbastanza coraggio.

Ti bacio e ti prego di non piangere tanto.

Saluta tutti i miei amici.

Tuo Luciano

Carissimo Rino,

come vedi, tutte le speranze sono svanite. C'è ancora da aspettare la grazia.

Come vedi, questa è la sorte di quelli che hanno un'idea. Ma è proprio fatale che tutti coloro che hanno un ideale debbano fare questa fine?

O miseri o codardi figlioli, cosí ormai dice il Leopardi.

Unica cosa che mi sostiene è la fede in Dio e la sicurezza che la mia coscienza è pura e che il mio ideale è sacro.

Ti ringrazio per tutto quello che hai fatto per me, lo so che mi amavi molto ed io altrettanto. Lo so che soffrivi molto e ciò aumenta il mio dolore.

Guarda il Paolo! Mi dispiace tanto non piú vederlo, lo amavo tanto.

Luciano

Francesco Pretto (Pippo)

Di anni 21 – operaio edile – nato a Pedescala (Vicenza) il 24 febbraio 1923 –. Partigiano nella Brigata Garibaldi «Pino», Divisione «Ateo Caremi», operante sull'altipiano di Asiago (Vicenza) –. Catturato il 26 maggio 1944 nella zona di Pedescala, da militi delle Brigate Nere, mentre porta un messaggio ad altra Divisione – tradotto ad Asiago – sottoposto a numerosi interrogatori –. Processato nei giorni 27 e 28 maggio 1944, ad Asiago, dal Tribunale di Comando di Battaglione «M» –. Fucilato il 31 maggio 1944 contro il muro di cinta del cimitero di Asiago, da militi di Battaglione «M».

Carissima mamma,

sono gli ultimi istanti della mia vita. Non imprecare contro il destino purtroppo non c'è niente da fare. Questa è l'abitudine dei miei nemici, non maledire contro di loro, vedrai che un giorno dovranno rispondere davanti a Dio e al popolo. Non avvilirti, prega tanto per me, andrò a trovare papà. Muoio contento; il parroco che ti consegnerà questa, ti dirà quanto io sono contento, mi sono confessato e comunicato bene. Perdonami cara mamma, baciami tanto Roberto, fa che almeno lui ti possa rendere felice. Ti chiedo nuovamente perdono del male che ti recai.

Ti bacia tanto, tuo figlio Chichi

Ti pregherei di un ultimo favore, fa il possibile di farmi seppellire a Pedescala.

Giancarlo Puecher Passavalli

Di anni 20 – dottore in legge – nato a Milano il 23 agosto 1923 –. Subito dopo l'8 settembre 1943 diventa l'organizzatore ed il capo dei gruppi partigiani che si vanno formando nella zona di Erba-Pontelambro (Como) – svolge numerose azioni, fra cui rilevante quella al Crotto Rosa di Erba, per il ricupero di materiale militare e di quadrupedi –. Catturato il 12 novembre 1943 a Erba, da militi delle locali Brigate Nere – tradotto nelle carceri San Donnino in Como – piú volte torturato –. Processato il 21 dicembre 1943 dal Tribunale Speciale Militare di Erba –. Fucilato lo stesso 21 dicembre 1943, al cimitero nuovo di Erba, da militi delle Brigate Nere –. Medaglia d'Oro al Valor Militare –. È figlio di Giorgio Puecher Passavalli, deportato al campo di Mauthausen ed ivi deceduto.

Muoio per la mia Patria. Ho sempre fatto il mio dovere di cittadino e di soldato. Spero che il mio esempio serva ai miei fratelli e compagni. Iddio mi ha voluto... Accetto con rassegnazione il suo volere.

Non piangetemi, ma ricordatemi a coloro che mi vollero bene e mi stimarono.

Viva l'Italia.

Raggiungo con cristiana rassegnazione la mia Mamma che santamente mi educò e mi protesse per i vent'anni della mia vita.

L'amavo troppo la mia Patria; non la tradite, e voi tutti giovani d'Italia seguite la mia via e avrete il compenso della vostra lotta ardua nel ricostruire una nuova unità nazionale.

Perdono a coloro che mi giustiziano perché non sanno quello che fanno e non sanno che l'uccidersi tra fratelli non produrrà mai la concordia.

A te Papà l'imperituro grazie per ciò che sempre mi permettesti di fare e mi concedesti.

Gino e Gianni siano degni continuatori delle gesta eroiche della nostra famiglia e non si sgomentino di fronte alla mia perdita. I martiri convalidano la fede in una Idea. Ho sempre creduto in Dio e perciò accetto la Sua volontà. Baci a tutti.

Giancarlo

Domenico Quaranta (Giovanni Bormita)

Di anni 23 – studente in giurisprudenza – nato a Napoli il 3 ottobre 1920 –. Tenente di complemento dell'Esercito e comandante di una batteria contraerea a Savona, subito dopo l'8 settembre 1943 si unisce alle formazioni partigiane che si vanno organizzando in Piemonte, entrando a far parte del 1° Gruppo Divisioni Alpine «Mauri» – prende parte a numerosi combattimenti in Valcasotto (Cuneo) e compie missioni a Savona e a Genova –. Nel marzo 1944, ferito nel corso di un combattimento in Valcasotto, viene catturato da reparto tedesco – tradotto nelle carceri di Cairo Montenotte (Savona) – per 31 giorni sottoposto a interrogatori e sevizie –. Fucilato senza processo il 16 aprile 1944, in località Buglio (Cairo Montenotte), da plotone tedesco, con Innocenzo Contini, il sottotenente degli Alpini Dacomo, Augusto Pieri ed Ettore Ruocco –. Medaglia d'Oro al Valor Militare.

Carissimi,

sono morto, credo facendo il mio dovere fino all'ultimo, avrei desiderato continuare a servire la mia Patria ed il mio Re, ma se Dio cosí ha voluto è segno che il mio sacrificio valeva piú della mia opera futura. Sono quindi contento di aver donato alla Grande Madre il mio corpo, come donai a te Mamma fin dal primo vagito, la mia anima immacolata acciocché Tu la custodissi cosí come Essa da oggi custodirà in eterno i miei resti mortali. Sono fiero di aver lottato con le armi in pugno per la gloria del mio Re, come lottai sui libri per dare a Te, mio amatissimo Babbo, quelle soddisfazioni che avrebbero dovuto ricompensare le amarezze ed i sacrifici patiti per me.

A Te Mamma resta il mio spirito che in Te vivrà, fin che Tu vivrai; a Te Babbo ho dato la piú grande soddisfazione: l'orgoglio di poter dire mio figlio è caduto per la libertà della Patria.

Il dolore che avete provato per la mia fine è stato inenarrabile. Lo so: sono stato il vostro unico figlio, l'unico scopo della vostra vita! Avete spiati i miei primi passi, mi avete guidato, mi avete sorretto; e di ciò vi ho sempre espressa la mia gratitudine sconfinata, vi ho sempre ammirati, vi ho sempre adorati. Consolate però questo dolore al pensiero che vostro figlio ha mantenuto il suo giuramento di fedeltà. Nella vita si giura una sola volta. Io giurai di essere fedele al Re e di combattere per il bene della Patria. Ciò ho fatto e ne sono fierissimo.

I miei ultimi pensieri sono stati per la Patria, per il Re e per Voi.

I miei ultimi baci sono stati per il Santo Tricolore e per Voi.

Addio

Mimmo

Umberto Ricci (Napoleone)

Di anni 22 – studente in ragioneria – nato a Massalombarda (Ravenna) il 28 dicembre 1921 –. Dal gennaio 1943 svolge attività clandestina in collegamento con l'organizzazione comunista di Ravenna e dopo l'8 settembre 1943 si dà alla macchia – è uno degli elementi piú attivi della 28ª Brigata GAP «Mario Gordini» – sotto i suoi colpi cadono numerosi esponenti delle Brigate Nere di Ravenna –. Catturato il 17 agosto 1944, a Ravenna, in seguito a un colpo di mano contro un esponente fascista – tradotto nella «Sacca» di Ravenna, riesce a evadere – subito ripreso è torturato nel corso di sette giorni consecutivi –. Impiccato all'alba del 25 agosto 1944 al Ponte degli Allocchi (ora Ponte dei Martiri) di Ravenna, con Natalina Vacchi, mentre accanto a loro vengono fucilati Domenico Di Janni, Augusto Graziani, Mario Montanari, Michele Pascoli, Raniero Ranieri, Aristodemo Sangiorgi, Valsano Sirolli, Edmondo Toschi, Giordano Vallicelli e Pietro Zotti –. Medaglia d'Oro al Valor Militare.

Carceri di Ravenna, mattino 23.8.1944

Ai miei genitori ed amici,

quando questa vi sarà giunta (se lo sarà) io sarò già passato fra i molti. Io so cara mamma, che avrai passato molto dolore, tu mi amavi moltissimo anche perché ero il tuo demonio, il figlio che ti faceva arrabbiare ma che ti dava pure tante soddisfazioni. Vedi mamma, io non ho nulla da rimproverarmi, ed ho seguito la mia strada per l'idea che, detto senza mascheramenti, val la pena di viverla, di combattere, di morire. Nell'idea muoio!

Ora ciò che piú mi sorprende è la mia calma; non avrei mai creduto che di fronte alla mia morte certa riuscissi a ragionare ancora cosí: deve essere il mio forte ideale che mi sorregge. È dalla sera del 17 o del 18 che sono nelle loro mani. Se dovessi raccontare specificatamente tutte le forme di torture usatemi avrei sei mesi a soffrire. L'altro ieri in ultima analisi mi hanno iniettato quattro punture che mi hanno reso semiincosciente. Queste punture non hanno fatto altro che diminuirmi la vista di cui ne risento ancora. Un'altra cosa che mi sorprende è la mia forte costituzione fisica. Nonostante la mia malattia in corso ho resistito eroicamente. Ora mi pongono qui perché si rimarginino e si sgonfiano tutte le mie ferite che ho per il corpo. Indi mi presenteranno al pubblico appeso ad un pezzo di corda.

«Io ho l'onore di rinnovare qui a Ravenna l'impiccagione». Però non ho nessuna paura della morte, quando penso che sono già morti Gigi e Arrigo gli amici, senza contare che come me ne sono morti per un'idea politica, la morte non la temo! Vorrei tanto una cosa: vorrei che il mio corpo fosse restituito ai miei parenti e tumulato vicino a quello di Arrigo e che anche Gigi fosse tumulato vicino a noi. Saremo certo un bel trio.

Ore 14 dello stesso giorno.

Ho una febbre da cane. Faccio sforzi immani per ragionare e per scrivere. È venuto piú volte il cappellano; mi ha detto se mi volessi confessare: ho risposto di no; comunque ho accettato la conversazione da uomo a uomo. Vorrei pure che nel marmo del mio tombino fossero incluse queste parole: «Qui soltanto il corpo, non l'anima ma l'idea vive». Dopo di ciò i miei amici e parenti aggiungeranno ciò che vogliono. Ripenso ancora alla forza del mio corpo e per simpatia penso alle ragazze che lo rifiutarono perché malaticcio. Rivedo te, carissima Elsa, che tanto mi hai amato se pure ingenuamente e puramente, con disinteresse che mai altra donna arrivò a tanto. E tu, tu piú di tutti o mamma ora penso. Penso al tremendo dolore che ti do. Sopportalo, pensa che tuo figlio era un titano che non ha mai pianto, che tutto ha sopportato. Sopporta pure tu con coraggio e se puoi ama la mia stessa idea perché in essa troverai me. Ora penso soltanto ad una cosa ed è che uccidendomi essi non fermeranno il corso della storia; essa marcia precisa ed inesorabile.

Io me ne muoio calmo e tranquillo. Ma essi che si arrogano il diritto saranno tranquilli?

Carceri, Ravenna, 24.8.1944

Un'altra notte è passata. Sono ormai 6 giorni dalla mia cattura. Io credo di essere vicino alla mia fine; se non è oggi sarà domani. Spero che le forze non mi abbandoneranno – vorrei tanto essere forte fino all'ultimo momento. Andreani, il capo dei fascisti di Ravenna ha voluto parlare con me, a bando l'interrogatorio. Abbiamo parlato della guerra fino a giungere alla politica post-bellica. È stato inferiore inquantoché la Germa-

nia sta perdendo su tutti i fronti. A sentir lui ha ancora delle speranze. Io non lo credo sincero.

Le carceri sono quasi piene per causa mia – di qui io denoto la grande ripercussione avuta negli ambienti fascisti. Il popolo, quello che è qui dentro piagnucola, ma se non arriva a portare la massa sulla via della rivolta per questa via, per altra via non si arriverà mai. Mi hanno ricondotto alla «Sacca» che sarebbe il luogo delle torture ma è sopraggiunto il Prefetto e han dovuto sospendere. Sono stato riportato qui. Io ho il presentimento che mi impiccheranno di sera verso le 20 quindi ogni volta che si avvicina l'ora, mi metto in tacita attesa.

Ora sono le 18 circa. Se passano ancora tre ore forse arriverò a domani. Ne avrei piacere perché un tenente ha detto che sarebbe venuto per discorrere un po' con me. A proposito vi dirò che fino dall'inizio mi hanno preso per un personaggio importante del nostro partito, sebbene io abbia sempre sostenuto di essere un semplice militante. Spesse volte mi passa per la testa l'idea della salvezza mi dico se per caso venisse stanotte a liberarmi con qualche stratagemma un gruppo di partigiani. Ma per essere piú calmo mi faccio subito passare dalla testa tali idee.

Roberto Ricotti

Di anni 22 – meccanico – nato a Milano il 7 giugno 1924 –. Nel settembre 1943 fugge dal campo di concentramento di Bolzano e si porta a Milano dove si dedica all'organizzazione militare dei giovani del proprio rione – nell'agosto 1944 è commissario politico della 124ª Brigata Garibaldi SAP, responsabile del 5° Settore del Fronte della Gioventú –. Arrestato il 20 dicembre 1944 nella propria abitazione di Milano adibita a sede del Comando del Fronte della Gioventú – tradotto nella sede dell'OVRA in Via Fiamma, indi alle carceri San Vittore – piú volte seviziato –. Processato il 12 gennaio 1945 dal Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato per appartenenza a bande armate –. Fucilato il 14 gennaio 1945 al campo sportivo Giuriati di Milano, con Roberto Giardino ed altri sette partigiani –. Proposto per la Medaglia d'Oro al Valor Militare.

S. Vittore 13.1.'45

A te mio dolce amore caro io auguro pace e felicità.
Addio amore...

Roberto Ricotti
Condannato a morte

Tu che mi hai dato le uniche ore di felicità della mia povera vita...! a te io dono gli ultimi miei battiti d'amore...

Addio Livia, tuo in eterno...

Roberto

14.1.'45

Parenti cari consolatevi, muoio per una grande idea di giustizia... Il Comunismo!!

Coraggio addio! Roberto Ricotti

14.1.'45

Lascio a tutti i compagni, la mia fede, il mio entusiasmo, il mio incitamento.

Roberto Ricotti

Francesco Rigoldi (Silvio)

Di anni 30 – operaio – nato a Rodano Milanese il 29 marzo 1914 –. Dal 1940 militante nel Partito Comunista Italiano – dopo il 25 luglio 1943 è nella prima commissione interna degli stabilimenti Pirelli alla Bicocca e responsabile del Partito Comunista Italiano per la zona di Sesto San Giovanni – dopo l'8 settembre 1943 svolge intensa attività clandestina – arrestato una prima volta il 27 aprile 1944, riesce a fuggire, il 14 luglio 1944, insieme a quattordici compagni, dalla tradotta che lo porta in Germania – si unisce prima ad una formazione dell'Alto Bergamasco, poi alla 52ª Brigata Garibaldi operante nella zona di Sala Comacina (Como) –. Catturato il 22 dicembre 1944, a Sala Comacina, dopo aspro combattimento con militi delle Brigate Nere di stanza a Menaggio – tradotto nelle carceri di Como – torturato –. Processato dal Tribunale delle Brigate Nere di Como –. Fucilato il 30 dicembre 1944 dietro il muro di cinta del poligono di tiro di Camerlata (Como), da plotone fascista, con i partigiani Mario Bigliani, Giovanni Busi, Carlo Sormani e Villa da Monza.

29.12.1944

Cara moglie,

quando riceverai questa mia non sarò piú di questo mondo. Perdonami, avevo sognato un mondo di felicità, cosí invece ti lascio sola con due bambini.

Abbi per essi tutte le cure che so che tu ne hai perché sei buona. Muoio col vostro nome sulle labbra sperando in una eternità migliore che non ho trovato in questa vita.

Tanti bacioni ai bambini un ultimo abbraccio a te saluti a tutti.

Tuo Francesco

Giacinto Rizzolio (Gino)

Di anni 25 – operaio del reparto stampi allo stabilimento San Giorgio di Sestri Ponente (Genova) – nato a Cornigliano (Genova) il 29 aprile 1919 – sommergibilista nella R. Marina e decorato di Medaglia d'Argento al Valor Militare –. Dopo l'8 settembre 1943 membro del Partito Comunista Italiano e attivista del Fronte della Gioventú – nel novembre dello stesso anno si unisce ai GAP genovesi, partecipando ad azioni di sabotaggio e a colpi di mano contro ufficiali tedeschi e gerarchi fascisti –. Catturato a Cornigliano il 20 luglio 1944, in seguito a delazione, dalla Squadra Politica della Questura, mentre si reca a un appuntamento clandestino – tradotto nelle guardine della Questura di Genova –. Processato fra le ore 3 e le ore 4 del 29 luglio 1944, dal Tribunale Straordinario fascista di Genova, nella sede della Questura –. Fucilato da plotone delle Brigate Nere al Forte San Giuliano (Genova), alle ore 5 dello stesso 29 luglio 1944, con Mario Cassurino e altri tre partigiani –. Medaglia d'Argento al Valor Militare.

29.7.1944

Carissimo papà e fratello,

perdonatemi del male che vi ho fatto però alto il morale che io sono tranquillo.

Io stamane, tra poco tempo sarò fucilato ma la mia coscienza è sempre serena muoio io ma non l'idea perché è piú forte della morte.

Vi ringrazio di tutti i sacrifici che avete fatto per me compreso Bruna e Anita e le loro famiglie.

Papà coraggio, comprendo che il vostro dispiacere è immenso ma dovete sopravivere, fatelo per me.

Diteglielo ai miei amici che io sono sempre Giacinto.

Saluti e baci affettuosi vostro sempre Giacinto.

Io ho combattuto per una giusta causa e tra poco giungerà la giustizia.

Unisco lire 242.

Giacinto Rizzolio

Francesco Rossi (Folgore)

Di anni 27 – elettrotecnico – nato a Minturno (Latina) il 2 marzo 1917 – residente a Nichelino (Torino) –. Partigiano nella 41ª Brigata «C. Carli», 46ª Brigata «R. Baratta», operante nella Valle di Susa (Torino) – dopo i rastrellamenti del novembre 1944 comandato in fondo valle, con il grado di commissario per il collegamento con i partigiani dispersi e per la loro assistenza –. Catturato il 18 gennaio 1945 a Nichelino, dove si era recato per salutare la moglie, da paracadutisti della Divisione «Folgore» – tradotto nelle casermette di Rivoli (Torino) –. Fucilato quale ostaggio il 23 gennaio 1945, a Druento (Torino), da plotone della Divisione «Folgore», con Alberto Appendino, Gino Beghini, Bruno Goffi, Dante Macario, Vincenzo Macario, Aldo Neirotti, Michele Neirotti, Paolo Pera, Marcello Rolle e Leone Rosselli.

Cara Linuccia mia, cara mamma, fratelli, sorelle e nipoti cari,

so che fra non molto vado a trovare il nostro Dio. Vi lascio certamente con il cuore in pena e con tutto il vostro affetto avuto da voi.

Perdonatemi se vi dò questo dolore, se ne potessi fare a meno lo farei volentieri.

Sono stato sempre cosí spiritoso con tutti e non smentisco neanche adesso lo spirito che mi avete infuso voi.

A te Lina mia chiedo tante volte perdono per essermi comportato in questo modo. Ti dissi sempre che è meglio morire per uno scopo che starsene invegeti. Tu mi perdoni perché mi hai voluto bene ed io ti ho sempre amata. Se la vita eterna ci farà incontrare ci ameremo di nuovo.

Pregate per me ed io pregherò per voi di lassú.

Addio! addio a tutti. La mia memoria resti anche per i miei compagni. Che lo scopo prefisso sia raggiunto, ma quello buono, non quello che la mia morte non servirebbe a niente.

Ho voluto sempre la felicità degli altri perché la mia credevo non avesse importanza. Fatela voi la felicità di tutti i poveri e che non soffrano piú.

Addio di nuovo a tutti e la pace sia per tutti la stessa.

Bacio tutti, addio mamma (cara), addio Lina (cara).

Addio Vittorio – Addio Mario – Addio Maria ed Angelina, sorelle care. Badate i miei cari nipotini tutti. Non ho niente da

lasciare poiché chi è come me non può essere ricco, ma quello che ho lo lascio a mia moglie Lina.

Muoio con i conforti del Signore; che Iddio vi benedica tutti; la vostra benedizione me la prendo perché so che non me la negate. Non ho ucciso né fatto uccidere e questo mi basta per la mia coscienza.

Addio a tutti gli amici e che mi ricordino. Addio Lina!!!

Tuo per tutta la vita

Francesco

Tigrino Sabatini (Badengo)

Di anni 43 – operaio della Snia Viscosa in Roma – nato ad Abbadia San Salvatore (Siena) l'8 marzo 1900 –. Capo-settore nella formazione «Bandiera Rossa» operante a Roma e nel Lazio –. Catturato in seguito a delazione di due compagni di lavoro è condotto nelle celle di Via Tasso in Roma e successivamente nelle carceri Regina Coeli – processato dal Tribunale Militare tedesco il 14 aprile 1944 –. Fucilato a Roma il 3 maggio 1944 –. Proposto per la Medaglia d'Oro al Valor Militare.

Roma, lí 3 maggio

Miei cari

L'ultimo momento di mia vita è questo, vi chiedo perdono come io perdono voi. Il giorno 14 aprile mi fu rifatto il processo, e fui condannato a morte, per il medesimo motivo.

Oggi vado alla morte.

Mi raccomando a Nicola che sposi la Vilda e che siano felici, questo è il mio desiderio nell'ultimo istante.

Vi bacio tutti fratelli e sorelle, cognati e cognate: vi bacio caramente.

Vostro padre Sabatini Tigrino

Addio per sempre.

Lascio 40 lire.

lasciare poiché chi è come me non può essere ricco, ma quello che ho lo lascio a mia moglie Lina.

Muoio con i conforti del Signore; che Iddio vi benedica tutti; la vostra benedizione me la prendo perché so che non me la negate. Non ho ucciso né fatto uccidere e questo mi basta per la mia coscienza.

Addio a tutti gli amici e che mi ricordino. Addio Lina!!!

Tuo per tutta la vita

Francesco

Tigrino Sabatini (Badengo)

Di anni 43 – operaio della Snia Viscosa in Roma – nato ad Abbadia San Salvatore (Siena) l'8 marzo 1900 –. Capo-settore nella formazione «Bandiera Rossa» operante a Roma e nel Lazio –. Catturato in seguito a delazione di due compagni di lavoro è condotto nelle celle di Via Tasso in Roma e successivamente nelle carceri Regina Coeli – processato dal Tribunale Militare tedesco il 14 aprile 1944 –. Fucilato a Roma il 3 maggio 1944 –. Proposto per la Medaglia d'Oro al Valor Militare.

Roma, lí 3 maggio

Miei cari

L'ultimo momento di mia vita è questo, vi chiedo perdono come io perdono voi. Il giorno 14 aprile mi fu rifatto il processo, e fui condannato a morte, per il medesimo motivo.

Oggi vado alla morte.

Mi raccomando a Nicola che sposi la Vilda e che siano felici, questo è il mio desiderio nell'ultimo istante.

Vi bacio tutti fratelli e sorelle, cognati e cognate: vi bacio caramente.

Vostro padre — Sabatini Tigrino

Addio per sempre.

Lascio 40 lire.

Vito Salmi (Nino)

Di anni 19 – tornitore – nato a Monteveglio (Bologna) il 15 ottobre 1924 –. Dal febbraio 1944 partigiano della 142ª Brigata d'Assalto Garibaldi, prende parte ai combattimenti di Montagnana (Parma) –. Catturato a Montagnana nella seconda metà dell'aprile 1944, per opera di fascisti e tedeschi che, guidati da un delatore a conoscenza della parola d'ordine, lo sorprendevano nel sonno insieme ad una cinquantina di partigiani – tradotto nelle carceri di Parma –. Condannato a morte dal Tribunale Militare di Parma e quindi graziato condizionalmente e trattenuto come ostaggio –. Fucilato il 4 maggio 1944 nei pressi di Bardi (Parma), in rappresaglia all'uccisione di quattro militi, con Giordano Cavestro ed altri tre partigiani.

Caro babbo,

Vado alla morte con orgoglio, sii forte come lo sono stato io fino all'ultimo e cerca di vendicarmi.

Per lutto porta un garofano rosso.

Ricevi gli ultimi bacioni da chi sempre ti ricorda. Tuo figlio

Vito

Saluti a tutti quelli che mi ricordano.

VENDICATEMI.

Carissime sorelle e zii,

ricevete gli ultimi e infiniti bacioni.

Non piangete per me che vado a star bene, solamente ricordatevi... Il piú grande bacione a Romano e cognato.

Vito

Ho fatto di mia spontanea volontà, perciò non dovete piangere. Un grande bacione alla nonna e fate il possibile che non sappia mai niente. Per lutto portate un garofano rosso. Ancora pochi minuti poi tutto è finito.

Vito

Viva la Libertà.

Giuseppe Salmoirago

Di anni 41 – commerciante – nato a Varallo Sesia (Novara) il 15 maggio 1903 –. Il 15 ottobre 1944, mentre si reca a Vico Canavese (Val Chiusella, Torino) per salutare il figlio partigiano, è sorpreso da un rastrellamento effettuato da truppe tedesche e identificato padre di partigiano –. Fucilato senza processo lo stesso 15 ottobre 1944, nei pressi del cimitero di Vico Canavese, con i partigiani Mario Garis e Gioacchino Strazza e con i civili Augusto Pinot e Vincenzo Salis.

Vico Canavese, 15 ottobre 1944, ore 10

Cara moglie e bimbe mie care,

quando riceverete questo mio scritto io non ci sarò piú: muoio con uno strazio nel cuore, solo quello di non potervi piú vedere e di non poter piú stringere per l'ultima volta fra le mie braccia; cara moglie abbiamo vissuto per venticinque anni assieme nel piú perfetto accordo fra le gioie delle nostre bambine e nessuna nube è mai venuta a disturbare la nostra pace e la nostra unione.

Invece ora sarò separato per sempre da voi tutte che ho sempre tanto amato e che non vivo che per voi, ancora pochi minuti per dirvi tutto lo strazio del mio cuore martoriato, e poi sarò fucilato con i miei quattro compagni dalle belve nazifasciste.

So quale strazio che ti porta questo mio ultimo biglietto tu sai che io sono sempre stato un vero padre per la mia famiglia come un vero partigiano per la nostra causa e per la nostra libertà; so nelle condizioni in cui ti lascio priva di tutto quello che possedevi nella nostra casa e ora anche di me che ero l'unico sostegno vostro, fatti coraggio moglie mia e sii forte, pensa che hai due figlie che io tanto adoravo e che tu ora devi difendere e proteggere, pensa alla piccola Iuci alla Adriana che è nel vortice delle insidie nazifasciste, e cosí ti farai tanto coraggio e tanta forza da poter sopportare il grande dolore che ti porta questo scritto.

Adriana cara,

tuo papà ti lascia per sempre, ma anche dal di là ti proteggerà; tu hai un'età che ormai comprendi e un dovere da com-

piere, tu mi capisci vero? sii coraggiosa come sempre e difendi tu la causa che a tuo padre fu negata dalle canaglie nazifasciste; pensa a tua madre a tua sorellina.

Cara moglie e bambine,

non piangete e siate orgogliose del vostro caro marito e padre, a 18 anni feci diciotto mesi di carcere, e ora a 41 do la vita mia per il mio ideale e per la libertà della nostra patria. Vi mando il mio ultimo saluto, il mio forte abbraccio a te moglie mia cara e alla piccola Iuci e a te cara Adriana; falle tanto coraggio alla mamma.

Vostro padre e marito Giuseppe Salmoirago

Luigi Savergnini (Gino)

Di anni 28 – magazziniere – nato a Soncino (Cremona) il 19 agosto 1916 –. Incaricato dal CLN di Torino svolge, dopo l'8 settembre 1943, opera di assistenza ai prigionieri di guerra alleati, quarantasette dei quali riesce ad accompagnare oltre frontiera – nel maggio del 1944 si unisce alla I Divisione Alpina GL operante nel Cuneese – dopo i combattimenti dell'agosto 1944 si porta a Grenoble (Francia), dove si collega con il *maquis* francese – rientrato a Torino per una missione militare è arrestato contemporaneamente alla moglie, il 10 gennaio 1945, su delazione, ad opera della polizia fascista –. Processato il 14 gennaio 1945 dal Tribunale Co.Gu. (Contro Guerriglia) di Torino, per appartenenza a formazioni partigiane ed assistenza prestata ai prigionieri alleati –. Fucilato il 23 gennaio 1945 al Poligono Nazionale del Martinetto in Torino, da plotone di militi della GNR, con Bruno Cibrario ed altri nove partigiani –. Medaglia d'Argento al Valor Militare.

Mamma,

voi che mi reggeste in seno, voi che mi deste alla luce del mondo, voi che mi allevaste e mi deste una sana educazione, a voi porto il dolore piú grande della vita. Io, Gino, il vostro Gino, l'ultimo dei vostri dodici figli oggi deve salire l'erta... Solo il vostro perdono mi manderebbe sereno. A voi chiedo una benedizione; il ricordo di tutti della mia assenza. Tutti sono certo non ti abbandoneranno, ed il mio cuore è piú sereno.

Mamma, a voi per tutti vi mando un abbraccio, un bacio ed una adorazione. Tenete Egle come se fossi io. Io so che ciò non vi è pesante e lo farete. Vi bacio e vi ricolmo di baci, ricordatevi che Gino non ha mai fatto nulla di male, ha solo compiuto il suo dovere di Italiano.

Saluti a tutti

Gino

23 gennaio 1945, ore 5

Mia adorata moglie,

tante parole mi vengono in mente, ma la piú grande e la piú forte è il tuo amore, il pensiero della forse nascita del frutto di questo. Tienilo Egle e ricordagli che il suo papà è stato un soldato che ha amato la sua Patria. Sii forte e non piangere, come non piango io.

Sappi che ti sorveglierò e ti aiuterò e questa benedizione ti giungerà da un'anima innocente, come tante altre che prima di me diano la loro vita per una giusta causa. A te raggiante in volto venga il sole dell'avvenire, a te che il coraggio è cosa normale. Il mio cuore è rotto solo perché corre sulle ali del dolore.

Ricordami sempre e se la creatura che doveva nascere verrà, sarà quella che ti tranquillizzerà e ti riporterà ciò che la mia vita amaramente ti tolse.

Un forte abbraccio dal tuo Gino

23 gennaio 1945, ore 5,45

Guerrino Sbardella

Di anni 28 – operaio tipografo – nato a Colonna (Roma) il 4 gennaio 1916 – uno di sei fratelli, tutti militanti antifascisti –. Dopo l'occupazione di Roma da parte delle forze tedesche partecipa con le bande di «Bandiera Rossa», operanti in Roma, ad azioni di sabotaggio –. La sera dell'8 novembre 1943, mentre lancia dal loggione del cinematografo Principe manifestini sovversivi, è catturato da fascisti – con l'intervento di compagni riesce a fuggire – arrestato la stessa notte, nella propria abitazione romana, da SS tedesche guidate da delatori – tradotto nelle celle di Via Tasso – seviziato – trasferito nelle carceri Regina Coeli –. Processato nelle carceri Regina Coeli da Tribunale Militare tedesco – condotto il 2 febbraio 1944 sugli spalti del Forte Bravetta (Roma) – poiché il plotone della PAI (Polizia Africa Italiana) spara a terra, viene finito con un colpo alla nuca da un ufficiale tedesco, insieme con Romolo Iacopini e altri dieci partigiani.

Mia adorata moglie,

ti scrivo pochi istanti prima di morire chiedendoti perdono per questo mio grande dolore che ti reco perdonami e prega per l'anima mia insegna i miei figli a pregare per me il Signore Misericordioso. Baciami tutti i giorni i miei bambini dicendo loro quanto bene gli abbia voluto e amali anche per me. Sii fedele alla mia memoria se puoi io se posso verrò a trovarti tutte le sere e veglierò i tuoi sonni e quelli dei miei bambini. Ricordati che io ti ho amata e morrò amandoti. Tanti baci dall'anima mia

Tuo

Guerrino

Sii forte nella tua disgrazia e spera nel Signore. Addio

Guerrino

Angelo,

bacia per me mia madre mio padre i miei Fratelli anche Evelina e Adalgisa.

Di' a miei amici che si ricordino di me e dei miei figli salutami Walter.

Padre mio,

perdonami questo dispiacere fai coraggio a mia madre confortala digli che mi ricordi nelle sue preghiere.

Tanti baci, tuo figlio Guerrino

Augusto Luigi,

tanti baci a tuo figlio e ricordami cerca di ricordarmi e aiutare mia moglie e i miei bambini tu Angelo cerca di lavorare con la mia macchina che io consegno a te per guadagnarti il pane anche per i miei figli.

Angelo promettimi di vegliare sulla mia famiglia e io ti benedirò se Dio vuole dal cielo.

Andrai dal mio direttore Rinaldini e gli dirai di far lavorare mia moglie e che gli abbia riguardo molto riguardo che io lo ringrazio.

Vittorio amato,

anche a te ricordo i miei bambini proteggili aiutali se puoi. Tanti baci a te e alla tua famiglia.

Guerrino

Aldo Sbriz (Leo)

Di anni 34 – falegname – nato a Cormons (Gorizia) il 14 febbraio 1910 –. Dal 1930 militante nel Partito Comunista Italiano – nel 1934 arrestato con i membri dell'organizzazione comunista di Cormons – processato dal Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato in Roma e condannato a quattro anni di reclusione – rilasciato nel febbraio 1937, benché sorvegliato continua a militare nell'organizzazione antifascista – dopo l'8 settembre 1943 è comandante di Compagnia del Battaglione «Mazzini», Brigata «Gramsci», Divisione d'Assalto Garibaldi «Natisone» –. Catturato il 1° gennaio 1944, in azione di rastrellamento condotta da ss tedesche nella zona di Cormons – piú volte torturato –. Processato dal Tribunale Militare Territoriale tedesco di Gorizia –. Fucilato il 7 marzo 1944 da plotone della Feldgendarmerie, al poligono di tiro del Panoviz in Gorizia.

Gorizia, 6 marzo 1944

Pina cara, figli miei, madre e tutti i miei cari,

quando riceverete questa mia io sarò già morto.

Il mio dolore è immenso grande, non per me stesso, ma per voi tutti. Vi ho tanto amati e adorati, in mezzo a voi ho trovato grande felicità, sono contento e felice di avervi amati ed essere stato amato. Non dimenticatemi!

Ti ricordo Pina mia quante belle speranze accarezzavamo, come costruivamo il nostro avvenire. Ed ora, tutto ciò è stroncato. Addio speranze.

E tu Giuliana mia piccola, come sei?

Io l'immagino il tuo lieto visino sorridente. Aspettavo la tua nascita con gioia grandissima, ma la mia grande scontentezza sta nel fatto che la fatalità non mi ha permesso ch'io ti vedessi solo con la mia fantasia. Non ho potuto darti nemmeno un bacino sulla tua fresca guancetta. Ora io ti saluto e ti bacio caramente. Un giorno mi conoscerai.

E tu Lucianuti mio, ricorda sempre il tuo caro Tate che ti ha voluto sempre tanto bene, ricordati sempre. Addio Lucianuti. Addio madre mia, sorelle, nipotini, addio.

Pure a mamma Gige porgo i miei ultimi saluti con un abbraccio. Datevi coraggio non dimenticatemi.

Perdonatemi!

Un saluto a tutti coloro che mi vollero bene. Addio Ines e

Pieri. Addio Ioletta e Marcella e Mamma. Addio mamma mia, Pina mia figli cari, addio sorelle e Baldo.

Auguro a tutti voi una lunga e felice vita.

Pina mia cara, ti raccomando i nostri amati figlioletti, educali e fa sí che mai si dimentichino del loro caro babbo.

Ti do l'ultimo mio abbraccio e ti bacio caramente. Addio. Vi lascio in eredità il mio affetto amoroso.

Cara mamma addio, parto prima del tempo, col vostro ricordo nel cuore.

Tu sai ch'io muoio innocente, muoio perché, non ho fatto male alcuno; muoio perché qualcuno l'ha voluto. Ma questo qualcuno, ch'io conosco, sarà condannato a sentire fischiare nelle proprie orecchie, per tutta la vita, il pianto delle mie innocenti creature, il pianto di una giovane madre ed il dolore di tutti i miei cari.

Ed ora, addio.

Sono il vostro amato Aldo

Addio Pina mia, figli miei!

Emilio Scaglia

Di anni 20 – guardia di Pubblica Sicurezza – nato ad Antrona Piana (Novara) il 14 ottobre 1923 –. Il 10 ottobre 1943 si unisce alla Banda «Napoli» operante in Roma al comando del colonnello Salinati – svolge compiti di collegamento –. Arrestato il 28 marzo 1944 in Piazza Esedra a Roma, da elementi delle SS tedesche, mentre è in attesa di un abboccamento con altri collegatori –. Processato il 9 maggio 1944, in Palazzo Braschi a Roma, da elementi della Banda «Pollastrini» –. Fucilato alle ore 10 del 3 giugno 1944, vigilia della liberazione di Roma, da plotone della PAI (Polizia Africa Italiana), sugli spalti del Forte Bravetta (Roma), con Mario de Martis ed altri quattro –. Medaglia d'Argento al Valor Militare.

Carceri Giudiziarie di Roma, 1.6.1944

Cara ed amata mamma,

ti scrivo mentre davanti a me ho ancora poche ore di vita. Mamma perdonami è un grande dolore che ti do; ma è il dovere che mi chiama. Vado morendo contento che un giorno ti rivedrò lassú pregherò il S. Cuore perché abbia a consolarti.

Raggiungo il mio caro papà che mi attende.

È il mio ultimo scritto, ma non ti accasciare, perdona il figlio che ha una brutta sorte. I miei fratelli mi vendicheranno e lo voglio da loro, muoio con ingiustizia.

E a Roma riposeranno le mie ossa: questa città è stata quella delle mie sofferenze e la mia tomba. Da lassú ti guarderò e ti guiderò.

La mano mi trema e non so piú quello che dico. Ti chiedo ancora perdono. Muoio con due rancori; uno di aver dato ad una mamma un dolore, ma tu mi perdoni ed io muoio contento, l'altro di aver deluso una ragazza che tanto mi amava. E se un giorno la vedrai, lei ti racconterà di me. Ed ora termino perché l'ora si avvicina.

Perdona, perdona, mammina; ti bacia e ti abbraccia per l'ultima volta il tuo EMILIO, baci ai miei fratelli cari Ottorino e Carlo.

Addio per sempre, mamma cara, il tuo Emilio

Addio!

Dario Scaglione (Tarzan)

Di anni 19 – magazziniere – nato a Valdivilla (Cuneo) il 2 marzo 1926 –. Partigiano nella II Divisione Langhe GL «Poli», prende parte alle principali azioni e colpi di mano della formazione – nello scontro di Valdivilla del 24 febbraio 1945, riesce a portare in salvo un compagno immobilizzato per grave ferita ad una gamba, raccogliendolo a breve distanza dalla linea del fuoco – nell'operazione di rastrellamento susseguente, viene catturato da reparti fascisti, insieme al compagno che, malgrado non possa reggersi in piedi, verrà fucilato all'indomani –. Fucilato senza processo da plotone fascista, nei pressi di Valdivilla, alle ore 14 dello stesso giorno 24 febbraio 1945.

Carissimi Genitori,

vi mando l'ultimo saluto prima di essere fucilato un grosso bacio a tutti papà mamma Marco Adelina e al mio nipotino Franco

ciao Dario

Renzo Scognamiglio (Gualtiero)

Di anni 23 – insegnante – nato a Torino il 23 aprile 1921 –. Dalla primavera 1944 partigiano della VI Divisione Alpina Canavesana GL, partecipa a colpi di mano e combattimenti a Pont Canavese, Sparone, Ozegna e Ceresole Reale (Torino) – nel gennaio 1945 è inviato all'Argentera di Rivarolo Canavese (Torino) quale intendente di zona –. Sorpreso con quattro compagni, il 19 marzo 1945, nel centro partigiano d'intendenza dell'Argentera di Rivarolo Canavese, da elementi della Divisione «Folgore» – tradotto a Volpiano (Torino) – per tre giorni sottoposto con i compagni a continui interrogatori e sevizie –. Fucilato senza processo, il 22 marzo 1945, da plotone della «Folgore», contro il muro del cimitero dell'Argentera di Rivarolo Canavese, con Mario Porzio Vernino ed altri tre compagni.

Mammina mia tanto cara,

per l'ultima volta ti abbraccio col cuore straziato.

A te sola chiedo perdono ma assicurati che il tuo figliolo muore innocente e da partigiano. Ho amato tanto questa Italia martoriata e divisa ed anche se apparentemente oggi pare di no, cado per il mio Paese. Salutami tutti gli amici e le persone care, Dr. Timò, Scavini, Dottore e Signora, gli amici di Torino ecc... Alla zia Elvira le mie condoglianze.

Mammina abbi coraggio e soprattutto fede e quando il babbo tornerà dalla prigionia gli dirai che l'ho ricordato nell'istante supremo. Con lui trascorrerai gli ultimi anni tranquilli ed io dal Cielo pregherò per Voi ed a Voi sarò sempre vicino.

L'ultimo bacio dal tuo

Renzo

Primo Simi

Di anni 19 – contadino – nato a Monteroni d'Arbia (Siena) il 6 febbraio 1925 –. Carrista del 31° Deposito, il 1° marzo 1944 abbandona il reparto – si unisce ad un distaccamento della Divisione d'Assalto Garibaldi «Spartaco Lavagnini» operante nella zona di Siena –. Catturato all'alba dell'11 marzo 1944 nel corso di un rastrellamento condotto in Comune di Monticiano da militi della GNR di Siena – percosso – tradotto a Monticiano, poi nella Casermetta di Siena –. Processato il 13 marzo 1944 nella Caserma di Santa Chiara, dal Tribunale Militare Straordinario di Siena –. Fucilato alle ore 17,30 del 13 marzo 1944, nella Caserma Lamarmora di Siena, con Adorno Borgianni.

Siena, 13 marzo 1944

Cari genitori,

Vi faccio sapere queste mie notizie le quali ho avuto la confessione perché io sono condannato a morte spero in breve tempo di avere la grazia.

Ma sarà ben difficile state tranquilli non pensate a me se muoio la mia disgrazia è questa.

Ora vi saluto tutti in famiglia addio addio

P. Simi

Addio cari genitori
Addio addio
Addio babbino e mammina

Rinaldo Simonetti (Cucciolo)

Di anni 18 - apprendista - nato a San Colombano Certenoli (Genova) l'11 maggio 1926 -. Dal luglio 1944 entra a far parte della Divisione Garibaldi «Cichero», Distaccamento «Forca», per poi passare alla costituita Brigata «Berto» -. Catturato l'11 febbraio 1945, a Lorsica (Genova), nel corso di un rastrellamento condotto da reparti della Divisione «Monterosa» - tradotto nelle carceri di Chiavari - torturato -. Processato il 2 marzo 1945, a Chiavari, dal Tribunale di Guerra Divisionale della «Monterosa» convocato in Tribunale Straordinario -. Fucilato la sera dello stesso 2 marzo 1945 in località Bosco Peraja (Calvari, Genova), da plotone della «Monterosa», con Dino Berisso e altri otto partigiani -. Proposto per la Medaglia d'Oro al Valor Militare.

Cari Genitori,

perdonatemi il mio passato. Vi mando qualche ricordo muoio per la salvezza dell'Italia.

Vendicheranno il mio nome. Voliate bene a Luciano e a Bruna. Addio per sempre. Vostro

Rinaldo

ciao papà - mamma -

Simone Simoni

Di anni 63 – generale di Divisione – Grande Invalido di Guerra, decorato di quattro Medaglie d'Argento e due di Bronzo –. Nato a Patrica (Frosinone) il 24 dicembre 1880 –. Dopo l'8 settembre 1943 fa della propria abitazione ed ufficio centri di azione cospirativa ai quali fanno capo, con i generali Fenulli e Cadorna, ufficiali dell'esercito e uomini politici – nasconde ed aiuta ufficiali e soldati – svolge numerose missioni –. Arrestato il 23 gennaio 1944, nella propria abitazione, da SS tedesche – segregato nella cella n. 12 di Via Tasso – molte volte torturato – portato una prima volta davanti al plotone d'esecuzione – ricondotto in Via Tasso – nuovamente torturato –. Trucidato il 24 marzo 1944 alle Fosse Ardeatine fuori Roma, per rappresaglia all'attentato di Via Rasella, con altri trecentotrentaquattro detenuti politici prelevati dalle carceri di Via Tasso e Regina Coeli –. Medaglia d'Oro al Valor Militare.

(Biglietto cifrato inviato clandestinamente alla famiglia),

Simone Simoni - cella - dodici - Giuseppe - Ferrari - due. - Sono - malmenato - soffro - con - orgoglio - il - mio - pensiero - alla - patria - e - alla - famiglia.

Remo Sottili

Di anni 33 – vice-brigadiere dell'Arma dei carabinieri – nato a Reggello (Firenze) il 23 agosto 1911 –. In servizio a Pelago (Firenze), dopo l'8 settembre 1943 si dà alla macchia unendosi alla Brigata Garibaldi 22 bis «Vittorio Sinigallia» operante nella zona di Vallombrosa, Pelago e Consuma (Firenze) –. Catturato il 16 aprile 1944 nel corso di un rastrellamento operato da reparti della Legione Autonoma «Ettore Muti», viene inviato a St. Johann in Tirolo (Austria) quale prigioniero adibito al lavoro di legnaiolo – il 4 giugno 1944, con altri due compagni, fugge dal campo tentando di raggiungere l'Italia – sorpresi sul confine da gendarmi tedeschi, i fuggitivi riescono ad impadronirsi delle armi di uno ed a ferirne un altro, svincolandosi – ripresi poco oltre da una pattuglia di confine, vengono tradotti a Monaco di Baviera (Germania) –. Fucilato alle ore 17 del 29 agosto 1944, a Monaco di Baviera, con i compagni di fuga Pietro Pironi e Giuliano Sbigoli.

Monaco, 29.8.1944

Reverendo,

non so se siete voi Don Matteo. Ad ogni modo anche se non siete farete ugualmente questa triste comunicazione a suo tempo a mia moglie. Sono condannato a morte e oggi alle ore 17 ci sarà l'esecuzione. Sono tranquillo e poiché la sorte è questa il Signore mi accoglierà in Paradiso. Fra poco verrà il parroco e farò la Comunione. Se non siete Don Matteo vi dico che sono il marito di Gurioli Clementina Giuliana, figlia di Alfonso e Giuditta Villani, domiciliata in Via Mellone n. 11 ed ora sfollata presso i parenti Brunelli a Gaibanella. Mi raccomando non date ora questa notizia a mia moglie tanto piú che sta allattando il piccolo Giampaolo e potrebbe provocarle del male. Questo invece lo comunicherete a madre Chiara Poledrelli nel Monastero Suore Clarisse costà vicino e direte a lei che preghi per la mia anima. In seguito direte a mia moglie che cerchi di educare i due bimbi meglio che può e che ella si faccia coraggio, che io la veglierò dall'alto dei cieli. Le dirà pure che per quanto le sarà possibile, non cerchi di fare dei bimbi dei militari o militaristi, questo ripeto se le sarà possibile, poiché non intendo darle alcuna disposizione in merito e faccia lei che sa fare bene. Ripeto ancora non si avvilisca, non si perda d'animo.

Immedesimatevi Voi nella situazione per fare sapere questa notizia il piú tardi possibile a mia moglie.

Remo Sottili

Pregate per la mia anima.
(Ora mi trovo a Monaco)

In questo momento scrivo anche a mia moglie ma senza dirle nulla.

Monaco, 29.8.1944

Liana cara,

in fretta e furia ti posso scrivere poche righe dopo tanto silenzio. Se in seguito non avrai notizie non preoccuparti troppo, che non mi sarà possibile scriverti. Per molto tempo certamente non ci vedremo perché sono in carcere.

Fatti quindi coraggio, non avvilirti, sii sempre forte e trova conforto nei due bimbi che hai con te. Cerca di custodirli meglio che puoi e che pensino al babbo lontano. Ti ricordo che i tuoi e i miei oggetti lasciati a Donnini li diedi alla Rosa e a Serafino Torricella, perché li custodissero: nell'astuccio piú lungo – sotto il cartoncino vellutato – ci misi la cambiale in bianco che sa la mamma. Alla Rosa e Serafino diedi pure le poche monete della mia raccolta. I bauli li lasciai (in numero di 4) chiusi e pronti per portare dai miei parenti Mascagni e Segalari coi quali avevo già parlato, e del trasporto incaricai il babbo, e spero avrà provveduto. L'orologio grande lo diede il babbo alla Pia, che lo portò alla Croce per custodirlo lei. In casa a Donnini rimase non molta roba sparsa nei comò e in altre parti compresa la macchina da cucire. Ad ogni modo troverai tutto spero. Anche la mia macchina da scrivere la lasciai nel comò con un lenzuolo. La collezione dei francobolli è in un baule coi libri. Guarda mi viene in mente e ti ricordo quel libretto postale che feci in Russia e che persi là e del quale chiesi il duplicato da Verona e poi andai a chiedere informazioni all'ufficio Poste di Ferrara. Su quel libretto c'erano quasi 7000 lire il numero del quale mi pare fosse 424 sull'ufficio di Roma, Ricorda poi anche che non ho preso la paga del mese di settembre dell'anno scorso. Questo lo dico per tutte le brutte ipotesi e anche se tu avessi bisogno. Ti ripeto fatti coraggio che io me ne fo tanto. Ti amo

tanto te e i bimbi. Baci tanti a te e ai bimbi, al babbo e mamma. Saluti ai Brunelli. Ciao, prega per me che ne ho bisogno. Ciao tesoro. Tuo

Remo

che tanto bene ti volle e ti vuole.

Giuseppe Sporchia (Giuseppe)

Di anni 36 – operaio meccanico – nato a Martinengo (Bergamo) il 27 ottobre 1907 –. Dopo l'8 settembre 1943 aiuta prigionieri alleati a fuggire dal campo di concentramento di Bergamo – collabora alla formazione della Brigata Matteotti che prende poi nome da Arturo Turani – svolge attività di collegamento –. Arrestato il 10 dicembre 1943, in Via Vittorio Emanuele a Bergamo, ad opera di tedeschi e fascisti, mentre si reca ad una riunione clandestina –. Processato il 5 gennaio 1944 dal Tribunale Speciale tedesco di Bergamo –. Fucilato il 23 marzo 1944 nella Caserma Seriate di Bergamo, con il suo comandante di Brigata Arturo Turani.

Bergamo, 23.3.1944

Genitori miei cari,

queste mie ultime righe vi siano di conforto in questa mia tragica dipartita, vogliate perdonarmi tanto, tanto, se qualche dolore ebbi a recarvi, che se tale fu, mai lo feci con intenzioni, perdonate pure l'immenso dolore che avrete in questi giorni ma parto da voi tutti sereno e con la conoscenza del sapere di non avere arrecato danno alcuno a chicchessia, e di non aver mai fatto alcunché di male, padre mio, mamma mia adorata, a voi rivolgo questa mia ultima preghiera, nelle vostre mani lascio la mia sventurata moglie Pierina, le mie piccole bambine, amatele, aiutatele, assistetele, sopportate tanto la mia cara Pierina, non abbandonatela mai, mai anche se il suo carattere è un po' indipendente qualche volta, vi farà incontrare qualche contrarietà, in lei dovete sempre vedere il vostro povero e sventurato figliolo Giuseppe, aiutatela, aiutatela, non mai abbandonatela, sempre, sempre dovete tenerla con voi povera e cara martire, che in questa contingenza vidi quanto fu grande il suo amore per me, ricordate che sola con la mia dipartita piú nessuno ha della sua famiglia, la nostra famiglia sia la sua, chiamatela figlia che tanto lo merita, assistetela sempre, abbia almeno questo conforto in tanta sua sventura e sfortuna; questo per me è l'ultimo grande desiderio, questo per me è certezza di conforto, che voi esaudirete in questi miei ultimi momenti di vita. Ti bacio tanto mamma mia adorata e vado con la tua cara immagine davanti agli occhi miei e con la tua babbo caro adorato, baciatemi tutti i miei fratelli e sorelle, Pierino, Cecchina,

Luigina e Maria sorella mia cara mi dicono che sei tornata, Maria sorella mia perdona se ho avuto torti nei tuoi riguardi, cerca Maria sorella mia adorata di stare sempre in quiete con i nostri cari vecchi e consolati di tanta sventura e voi genitori cari aiutatela e assistetela, che nonostante il suo carattere è pur tanto buona. Vi bacio tutti e porto con me il ricordo di tutti voi miei cari. Baciate tanto le mie figliole i miei cari nipotini, fate che tutti abbiano di me il piú caro ricordo.

Tutti vi bacio e saluto, baciatemi zia Beppina e tutti vostri figli.

Giuseppe

Bergamo, 23.3.1944

Mia adorata Pierina,

non so come la sorte sia stata cosí terribile per me! Tu sai che se pure avemmo qualche bisticcio mai, mai feci male; vado col tuo nome e la tua immagine avanti agli occhi miei, tu hai fatto molto per me, tutta la mia gratitudine ti accompagni sempre nelle asperità della vita; abbi molto coraggio tu che ne hai tanto bisogno. Dio nella sua giustizia e bontà ti accompagnerà sempre nel cammino della tua vita.

Adorata mia, quale terribile momento sia per me questo non te lo posso dire; non trovo espressione per dirti! Ti lascio senza niente, in balía a chi sa quali asperità: quale ingiustizia si è abbattuta sopra la nostra sorte!

Tu stessa in tuo scritto hai avuto dirmi, che dove c'è innocenza c'è provvidenza. E ne avrai, di nuovo coraggio, coraggio; baciami tanto le nostre bambine, ricordami sempre loro; di' che il loro papà sventurato mai non fece male; povere loro, povera Emilia, povera Romana, e povera piccola Cesarina: di' loro sempre che siano orgogliose del loro papà che mai non fece altro che bene ove lo poté nelle sue povere possibilità e tu perdonami se ebbi a farti passare qualche dolore, dolore del quale fui soverchiamente punito.

Voglio dirti che in questa terribile e tragica vicenda nulla, nulla mai feci male contro chicchesia, contro nessuno. Ho avuto una pausa nello scriverti questa mia, perché Don Andrea Spada ha avuto la mia confessione, poi mi ha somministrato la S. Comunione che mi ha reso molto vicino a Dio, ho raccomandato

tanto te e le mie povere piccine. Tu sai quello che è la nostra casa e tu tienilo sempre e per mio ricordo e questo mio ricordo sia sempre di sprone a te e alle nostre piccole perché abbiate sempre bene che Iddio onnipotente mai abbia ad abbandonarvi.

Ricordami sempre, Pierina mia, addio e felicità ti auguro ed abbiti un forte bacio dal tuo sventurato

Giuseppe

CIAO-CIAO, ciao.

Mia adorata figlia Emilia,

queste sono le parole del tuo sventurato e sfortunato papà, cerca di far sempre bene e vivi da buona cristiana, cerca sempre di volere bene alla mia povera Pierina, chiamala sempre mamma che tale è, assistila sempre, aiutala che cosí vuole il tuo povero papà, amala tanto che tanto fece per me, mai non arrecarle dolore, cerca sempre di vivere onestamente che essere onesta è la prima dote preclara, ricordati sempre e tanto della tua defunta Mamma che fu tanto buona e che morí col tuo nome sulle labbra, e nel suo ricordo vivi sempre ed aiuta tanto la mia Pierina.

Ama tanto tanto Romana e Cesarina che sono le tue sorelline, tu sei la maggiore, vivi sempre onestamente; sappi che il tuo papà mai fece del male, il mio ricordo unito a quello della tua mamma ti sia sempre di sprone a fare bene; ama tanto e conforta la nonna ed il nonno che ti hanno allevata e sii sempre ubbidiente.

Piccola mia Milli, quale dolore è per me lasciarti cosí, ma abbi fede e coraggio. Iddio sempre ti aiuterà nell'aspro cammino della vita, sappi pure e sii orgogliosa di tuo padre che nonostante tutto qui ti giura che mai fece male ad alcuno, saluta tanto e bacia per me nonno Michele, nonna Caterina, zia Cinta, zia Assunta, va a trovarli spesso che ti arrecheranno conforto. Di nuovo fa sempre bene, che cosí vuole il tuo babbo; un ultimo desiderio: quando potrai, fa che possa essere riunito nella tomba con la tua povera mamma che uniti dall'alto potremo sempre vegliare su di te e sui tuoi.

Addio cara piccola figliuola mia e sia sempre con te felicità e prosperità nella tua vita.

Abbiti un lungo bacio dal tuo sventurato papà.

Ciao

Giuseppe

Mario Surrentino

Di anni 19 – nato a Napoli nell'ottobre 1925 – scomparso da Napoli nei giorni dell'insurrezione popolare (27-30 settembre 1943) –. [La stessa famiglia è all'oscuro di ciò che gli avvenne a datare da quei giorni] –. Fucilato alle 18,30 del 22 agosto 1944 da plotone tedesco, al Forte Crocolo di Verona, con undici partigiani.

Verona, 22.8.44

Carissimi genitori,

oggi giorno 22.8.44 sono stato condannato a morte alla fucilazione, causa che ho disertato dal militare. Carissimi genitori e fratelli non resterete tristi per questa brutta notizia e spero che Giovanni e Gaetano vi potranno confortare loro per me.

Io spero che la mia anima vi aiuterà dal cielo. Mi dispiace solo che l'ultimo momento non ho potuto vedervi ma spero di venirvi in sogno qualche volta per poterci rivedere e baciarci.

Cari fratelli non tremate della morte perché la vita è breve.

Carissimi abbracci e bacioni alla mamma al papà a Rita a Gaetano e Giovanni, molti abbracci dal vostro fu Mario.

Un eterno saluto.

Mario

Loris Tallia Galoppo

Di anni 21 – geometra – nato a Strona Biellese (Vercelli) il 12 settembre 1923 –. Nel luglio 1944 si unisce alla Divisione Autonoma «Adolfo Serafino» operante in Val Chisone (Pinerolo, Torino) – è adibito ai servizi logistici della Compagnia Genio e promosso sergente maggiore – partecipa ad azioni armate ed ai combattimenti contro imponenti forze fasciste e tedesche che, nell'agosto 1944, dopo 12 giorni di lotta, costringono la formazione a riparare in Val Troncea (Pinerolo) –. Catturato l'11 agosto 1944 con otto compagni, nella zona di Sestriere (Pinerolo), da reparti tedeschi e della Divisione «Monterosa» in rastrellamento – tradotto a Perosa Argentina (Torino) – per tre giorni sottoposto ad interrogatori e violenze –. Impiccato senza processo, alle ore 20,50 del 14 agosto 1944, sulla piazza di Villar Perosa, con Alessandro Laggiard e Tibaldo Niero.

14.8.44

Carissimi,

destino avverso à voluto che io troncassi la mia giovinezza all'età di 21 anni. La nostra vita sta nelle mani della Provvidenza e quindi non c'è che da adattarsi secondo la Divina volontà. Muoio sereno confortato dalle parole del Sacerdote e spero nella clemenza di Dio. Mi raccomando di non desolarvi tanto per la mia immatura fine ma prendete tutto questo come mia volontà voluta dal cielo.

Vostro Loris

Guido Targetti

Di anni 21 – contadino – nato a Vicchio di Mugello (Firenze) il 3 settembre 1922 –. Arrestato il 12 marzo 1944, in frazione Collina di Vicchio di Mugello, durante un'azione di rastrellamento di SS italiane – tradotto nelle carceri di Firenze –. Processato il 21 marzo 1944, dal Tribunale Militare Straordinario di Guerra di Firenze, perché in ritardo di tre giorni sulla data di presentazione alla chiamata alle armi –. Fucilato alle ore 6,30 del 22 marzo 1944, a Campo di Marte in Firenze, da plotone della GNR, con Leandro Corona e altri quattro.

Carissimi genitori e tutti di famiglia,

vengo con questa ultima lettera, dove non mi è stato possibile darvi mie notizie, dato che mi trovo entro queste brutte mura, in questo momento sto ricordandovi, ad uno ad uno con tutto il mio cuore.

Credetemi che sempre vi ho voluto bene e che sempre in qualunque momento ho ricordato ciò che voi avete fatto per me.

Se qualche volta vi ho fatto qualche torto vi prego di perdonarmi di tutto cuore.

Vi ho sempre voluto bene e prego anzi è pregato sempre il Padre Eterno con tutti i Suoi Santi di aiutarvi e proteggervi.

Se Iddio volesse chiamarmi a sé, io pregherò sempre d'alto dei cieli per la vostra felicità.

Il vostro figliolo che sempre vi ha voluto tanto bene, vi chiede perdono se qualche volta vi ha recato dolore e vi bacia tutti salutandovi e chiedendovi perdono se qualche volta vi ha recato dolore.

Vostro figliolo Targetti Guido

Saluto a tutti. Qui insieme sta pure Corona Leandro. Vi prego di tenerlo come fratello. Ancora una volta vi bacio e vi saluto tutti. Vostro

Targetti Guido

Vittorio Tassi

Di anni 41 – carabiniere – nato a Radicofani (Siena) il 1° maggio 1903 –. Comandante di una formazione partigiana operante nella zona di Radicofani, sulle montagne di Cetona e lungo la Via Cassia, effettua colpi di mano su colonne tedesche –. In seguito alla cattura, da parte di pattuglia tedesca, di Renato Magi, partigiano nella stessa formazione, si espone, nel tentativo di scagionarlo, al punto di scoprire le proprie responsabilità –. Condotto nei pressi della cantoniera detta Vittoria, lungo la strada Radicofani-Chianciano –. Fucilato da plotone tedesco, alle ore 7 del 17 giugno 1944, con Renato Magi –. Medaglia d'Oro al Valor Militare.

Cara Olga,

oggi 17 alle ore 7 Fucilati Innocenti la mia salma si trova di qua dal fiume di qua dalla scuola o cantoniera dove sta Albegno.

Cara Olga Ti raccomando i nostri figli confortali e vogliali bene quanto gliene volevo io secondo mio ultimo desiderio io direi di non sposarti piú però fai a secondo di come saranno le tue possibilità finanziarie.

Come ti ripeto tu puoi prendere la mia salma anche a mezzogiorno di quest'oggi stesso, io mi sono tanto raccomandato ma è stato impossibile intenerire questi cuori. Perdonami se qualche volta sono stato cattivo con te ma ti faccio presente che ti o sempre voluto tanto bene.

Cara Mamma,

Vi raccomando di aiutare mia moglie e i miei figli quanto piú potete, perdonatemi di tutto, Vi bacio

Vostro Vittorio morto innocente

Cari suoceri anche voi aiutate e sorvegliate i miei figli e specie oggi in questo giorno difficile.

Mia cara Olga avrei tante cose da dirti ma non posso piú scrivere perché ci o il cuore secco. Dirai a tutti perché sono morto se iddio vuole ci rivedremo in cielo e di lí non ci separeremo piú.

Caro Ercole sii buono e ubbidiente e ricorda spesso il tuo babbo.

E tu cara Anita sii buona e fai la ragazzina per bene che iddio ti aiuterà.

Vi Bacio tutti per l'ultima volta

Vostro Vittorio che muore innocente

detti orologio e portafoglio a Beppino
i stivali li lascio a Ercole
dirai a Remo che muoio io e Renato soli con il nostro segreto.

Alessandro Teagno (Luciano Lupi)

Di anni 23 – perito agronomo – nato a Torino il 13 aprile 1921 –. Sottotenente di Aeronautica, prigioniero di guerra in Tunisia, viene prescelto dall'organizzazione clandestina del Pci in Tunisia per essere inviato in missione politico-militare nel Nord-Italia – nell'agosto 1944 paracadutato nei pressi di Villafranca Sabauda (Asti) con Matteo De Bona, suo compagno in ogni successiva vicenda fino alla morte comune – subito catturato dai carabinieri e consegnato ai tedeschi – tradotto nelle carceri Nuove di Torino – avviato verso la Germania, a Verona tenta la fuga – trasferito al campo di concentramento di Bolzano riesce, nel settembre 1944, ad evadere – raggiunge Belluno, poi Milano e Torino dove si collega con la 6ª Brigata SAP –. Catturato per la terza volta il 15 febbraio 1945 a Torino, in seguito a delazione, da militi delle Brigate Nere –. Processato il 2 marzo 1945 dal Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato in Torino, sotto il nome di Luciano Lupi, non avendo mai rivelato il proprio nome –. Fucilato il 3 marzo 1945 al Poligono Nazionale del Martinetto in Torino, da plotone di militi della GNR, con Matteo De Bona.

Torino, 3 marzo 1945

Carissimo papà,

sono stato condannato alla pena di morte dal Tribunale Militare Straordinario. Non ti ho nociuto, ho fatto secondo i tuoi desideri.

Non mi serbare rancore. Ho avuto una fede diversa dalla tua, ecco tutto. E muoio tranquillo, sorridendo, con un ideale puro.

Non devi disprezzarmi. Non ho fatto del male a nessuno, te lo giuro. Perdonami se ti ho dato dei dispiaceri, come io perdono a te, per quanto in un primo tempo non avessi voluto dimenticare i torti che ti attribuivo.

Sii felice e perdonami ancora. Non sono stato un buon figliuolo... ma ho il cuore buono e tu non mi devi condannare. Via dunque i rancori, Papà. Io pregherò per te affinché tu sia felice.

Perdona alla mamma, perdona.

Ti abbraccio Nino

Carissima mamma,

sono stato condannato alla pena capitale dal Tribunale Militare di Guerra.

Muoio contento, per la mia Patria che ho amato tanto e per l'idea di una futura giustizia e libertà del paese.

Lascio il mondo assistito dai conforti religiosi, tranquillo, sorridendo. Abbi fede anche tu in Dio. Io non l'ho avuta per lungo tempo. Ma ora ho la certezza che una Giustizia Suprema *deve* esistere!

Ci rivedremo in Cielo. Ti aspetterò lassú. Vi aspetto tutti. Perdonami, Mamma, dei dispiaceri che ti ho dato. Perdona anche tu a tutti... In tutto sia fatta la volontà di Dio. Vi ho amati e pregherò per voi affinché la vostra vita sia lieta e prospera.

Andate a trovare la mia nutrice a Borgaretto: salutatela tanto per me. Rodolfo, il mio cugino di Via Nizza, ti spiegherà la mia odissea. Di' allo zio che scriva qualche cosa della mia vita in tempi migliori.

Un bacio affettuoso a Walter, Adele, Luciano, Vladimiro, Valentina e zio che avrei tanto voluto rivedere,

Ti abbraccio e ti bacio con tutto il cuore.

Non piangere mamma, sono felice!

Tuo aff.mo Nino

Io non ho nulla da perdonarti: sei una santa per me. Tu perdonami! Arrivederci... lassú!

Siate piú felici di quello che sia stato io!

Attilio Tempia (Bandiera I)

Di anni 22 – operaio – nato a Viverone (Vercelli) il 24 agosto 1922 – residente a Cavaglià (Vercelli) –. Dal 1° marzo 1944 partigiano nella 76ª Brigata Garibaldi operante in Valle d'Aosta e nel Canavese, poi vice-comandante della medesima – prende parte a numerose azioni armate fra cui quella per l'occupazione della caserma di Ivrea (Torino) il cui presidio è costretto alla resa –. Catturato il 29 gennaio 1945 nei pressi di Donato Biellese (Vercelli), da reparto tedesco e fascista, in seguito a informazioni estorte a un compagno precedentemente catturato – tradotto a Cuorgnè (Torino), poi nelle carceri di Ivrea – torturato –. Processato il 5 febbraio 1945 dal Tribunale Militare tedesco di Cuorgnè –. Portato su di un carro attraverso le vie di Ivrea e fucilato, il 6 febbraio 1945, dietro il muro di cinta del cimitero.

Cuorgnè, 1.2.1945

Miei cari genitori e fratello Nino,

queste sono forse le ultime mie righe, vi prego solo di farvi coraggio, perché questo è il destino; se devo morire io forse ne salverò molti altri.

Per ora mi trovo a Cuorgnè nelle prigioni; hanno già fucilato tre dei nostri e, forse, tra poco sarà per altri.

Cara Mamma fatti coraggio che tutto non hai ancora perduto, hai ancora Nino.

Caro babbo, cerca di far coraggio alla mamma piú che puoi, che io vi sarò sempre vicino.

Caro Nino, a te raccomando il babbo e la mamma: fai il buono e ricordati sempre di tuo fratello.

Salutami gli amici, gli zii, la nonna.

Vi abbraccio e bacio tanto.

Arrivederci Attilio

Ivrea, 6.2.1945

Miei cari genitori e mio caro fratello Nino,

vi scrivo per l'ultima volta, pensando tanto a Voi tutti. Perdonatemi se vi ho fatto soffrire qualche volta e se avete sofferto tanto per me. Ora che credevamo di essere la famiglia (è la piú sfortunata); ma pensate che c'è ancora Nino che vi vuol be-

ne e che vi vorrà bene anche per me; lui vi aiuterà in tutte le maniere e starà sempre con voi due, ne sono sicuro. Siate forti come sono io nella nostra sfortuna. Pensate che tutto questo sarà presto finito e di guerre non se ne parlerà mai piú; non avrete piú bisogno di lavorare tanto come avete fatto prima, ma ci sarà Nino che penserà a voi.

Che volete, per me è stato il destino che ha voluto cosí. Solo il Dio fa i miracoli, noi siamo delle povere creature nelle sue mani, e quando chiama bisogna andare.

Vorrei che mi salutaste tutti, e specialmente lo zio Francesco che era tanto buono con noi, salutatemi la nonna, lo zio Felice, mio padrino e tutti quanti i parenti e gli amici.

Saluti

Attilio

Giuseppe Testa

Di anni 19 – impiegato al Genio Militare di Roma e studente in ragioneria – nato a San Vincenzo Valle Roveto (L'Aquila) il 25 maggio 1924 –. Nei primi mesi del 1943 inizia attività antifascista ponendosi in contatto con elementi del Partito d'Azione in Roma –. Nei mesi dopo l'8 settembre 1943 aiuta militari alleati ex prigionieri che a migliaia tentano di attraversare il fronte nella zona fra il Monte Cornacchia e Cassino – è attivissimo nella raccolta di armi e nell'organizzazione della formazione che prenderà il nome di «Patrioti Marsicani» – la casa dei genitori a Morrea (L'Aquila) diventa centro di rifugiati politici –. Catturato a Morrea, nel corso di azione di rastrellamento condotta da militari ed elementi della polizia tedesca, insieme al padre, al fratello, allo zio, al dirigente comunista Nando Amiconi e altri – tradotto nella sede del Comando tedesco di Civita d'Antino (L'Aquila), poi nel campo di concentramento di Madonna della Stella (Sora, Frosinone) – piú volte torturato –. Davanti al Tribunale Militare tedesco di Madonna della Stella si assume, per scagionare i parenti e compagni, tutte le responsabilità –. Fucilato l'11 maggio 1944, da plotone tedesco, lungo un canale nei pressi di Alvito (Frosinone) –. Medaglia d'Oro al Valor Militare.

Cara mamma,

non preoccuparti per me. È il destino crudele che ha voluto colpirmi in questo modo. Perdonami di tutti i peccati e dei dispiaceri che ho mancato verso di te. Io vado con coraggio alla morte. Baci a Italia, Concettina, Oreste, Gabriella, Carlo. Un forte abbraccio a te

Peppino

Caro papà,

perdonami anche tu di tutto quello che ho mancato verso di te. Fa coraggio a mamma. Non pensare a me. Saluti e baci a tutti aff.

Peppino

Caro professore,

la mattina del giorno 11.5.44 il destino ha segnato per me la fine. Io, come sai, sono sempre forte come sono state forti le mie idee. Spero che il mio sacrificio valga per coloro i quali han-

no lottato per le stesse idee e che un giorno possa essere il vanto e la gloria della mia famiglia, del mio Paese e degli amici miei. Voi che mi conoscete potete ripetere che il mio carattere si spezza e non si piega. Abbiatemi sempre presente in tutti i Vostri lavori e specialmente in tutte le opere che compirete per il bene della Patria cosí martoriata.

Muoia tutto – Viva la nostra Italia.

Tuo aff. Peppino Testa

al prof. Marucchi Agostino – Via Gaetano Moroni 10 – Roma

Anselmo Torchio (Luciano)

Di anni 22 – autista – nato ad Asti il 27 maggio 1922 –. Comandante di Battaglione della 16ª Brigata Garibaldi «Generale Perotti» operante nella zona delle Langhe (Cuneo) – prende parte a combattimenti in Val Bormida, Murazzano e Castelletto Uzzone (Cuneo) – subisce i rastrellamenti di Monesiglio e di San Benedetto Belbo (estate-autunno 1944) –. Arrestato il 22 febbraio 1945 ad Asti, dove si è recato perché ammalato, ad opera di fascisti guidati da un delatore –. Processato il 28 febbraio 1945 dal Tribunale Militare Straordinario di Asti –. Fucilato all'alba del 13 marzo 1945, in rappresaglia alla tentata evasione dalle carceri di un gruppo di partigiani, contro il muro di cinta del cimitero di Asti, da plotone delle Brigate Nere, con Pietro Vignale ed Ermete Voglino.

Asti, all'alba del 13 marzo

Mia amata e tanto cara Natalina,

l'ultimo desiderio lo rivolgo a te e al nostro piccolo Pier Giorgio; io tra poco vado a raggiungere Pier Luciano in cielo. Quello che ti prego, te, Pier Giorgio, Papà e Mamma è di perdonarmi il male che vi ho fatto. Ricordati mia Lina che io anche se ti ho fatto molti torti ti ho veramente amata, muoio col vostro caro viso davanti agli occhi. Perdonatemi. Portatemi sempre dei fiori sulla mia tomba e pregate per me, io dal cielo pregherò per voi. Caro Papà già che mio figlio non ha avuto la fortuna di conoscere suo padre falli te da secondo padre. Allevatelo bene e ditegli che suo padre è morto per la sua Patria. Caro Papà, tratta bene Lina che veramente è una brava donna e vogliali bene.

L'ultimo mio desiderio. Lascia quello che avresti dato a me a mia moglie e al mio bambino. Non li dimenticare mai, fa che ad essi nulla manchi.

Il prete che mi ha dato l'ultima Comunione vi farà avere questo mio scritto.

Vi bacio tutti. Perdonatemi.

Il vostro

Anselmo Torchio
W l'Italia

Giovanni Tronco

Di anni 39 – fabbro – nato a San Donà di Piave (Venezia) il 7 aprile 1905 –. Militante comunista – dall'ottobre 1943 partigiano nella Brigata «Venezia» (poi Brigata «Piave»), svolge attività di diffusione della stampa clandestina, collegamento con i centri di resistenza della provincia di Venezia, raccolta di armi ed accompagnamento al confine jugoslavo di prigionieri alleati –. Arrestato l'11 gennaio 1944 a San Donà di Piave – tradotto nelle carceri Santa Maria Maggiore in Venezia –. Fucilato alle ore 5 del 28 luglio 1944, in rappresaglia al colpo di mano di Cà Giustiniani in Venezia, sulle macerie della stessa Cà Giustiniani, con Violante Momesso ed altri undici compagni di San Donà di Piave.

Venezia, 19.4. 1944

Maria carissima,

ti scrivo questa mia facendoti sapere che io sto bene, cosí spero di te e Tinetta e i tuoi genitori.

Per ora novità nessuna speriamo sempre bene mi saluterai tanto i miei nipoti e ringraziali del suo gentile pensiero salutami i figliocci e i rispetivi genitori.

Come nella mia precedente ti racomando di stare atenta quando vengono gli areoplani, di lontanarti dalla ferovia perché è sempre un grande pericolo.

Nella speranza che tutto finisca presto.

Affet. ti bacio tuo Giovanni

Cara Tinetta, con la speranza che questa mia ti trovi in buona salute e sempre contenta e buona con la mamma e i nonni non piangere pel tuo papà che si trova da te lontano per un puro Ideale che speriamo presto verà il giorno della nostra liberazione.

Ti racomando di stare buona.

Caramente ti bacio tuo papà

(Scritta poche ore prima della fucilazione).

Cara Maria,

ti racomando di essere forte. Ti domando perdono di tutto. Ti racomando Tinetta. Saluta tutti. Addio, tuo

Giovanni

Arturo Turani (Arturo)

Di anni 55 – architetto – nato a Bergamo il 29 settembre 1888 –. Nelle settimane successive all'8 settembre 1943 raggruppa attorno a sé volontari dando vita alla Brigata Matteotti che da lui prenderà nome –. Catturato nella propria abitazione in via Pignolo a Bergamo il 19 novembre 1943, da militari tedeschi, mentre partecipa ad una riunione clandestina –. Processato il 28 dicembre 1943 dal Tribunale Speciale tedesco di Bergamo, per attività partigiana ed occultamento di armi –. Fucilato il 23 marzo 1944 nella Caserma Seriate di Bergamo, con il compagno Giuseppe Sporchia.

Non spendo parole per dire come son finito in questa mia ingloriosa fine, ma tu sai quali furono i fatti che mi spinsero ad agire, e con coscienza tranquilla posso dire ancora oggi che fu il dovere di carità verso il prossimo e poi il dovere di italiano di adoperarsi che il nome non sia una parola ma una fede di patriottico sentimento. Chiedo scusa per la vessazione che hai dovuto subire per causa mia, ma sono certo che le avrai sopportate con fierezza poiché mi sono in cuore i tuoi sentimenti di buon italiano.

Non ti chiedo di difendermi se domani persone o forse anche amici si faranno beffe di me, mi basta solo il ricordare che tu mi conosci e mi hai giudicato. In un domani quando Mario ti chiederà di me non temere e con franchezza gli parlerai e assicuralo che non si vergogni per quanto fece suo zio. Ma ricorda anche a lui che per essere buon italiano bisogna seguire le orme dei propri cari. Un bacio a te, al Mario e Rosina, ricordatemi con pari affetto con il quale io vi ho voluto bene e con la speranza che ci dà la fede vi lascio nel nome di Cristo.

Arturo

Walter Ulanowsky (Josef)

Di anni 20 – insegnante – nato a Trieste il 6 luglio 1923 –. Studente alla facoltà di economia e commercio di Genova, vi svolge attività antifascista – dal gennaio 1944 entra a far parte della 3ª Brigata Garibaldi «Liguria» – ha grado di capitano e incarico di ufficiale di Stato Maggiore –. Catturato il 10 aprile 1944 a Capanne di Marcarolo, al confine tra Liguria e Piemonte, dopo sanguinoso scontro con forze tedesche e fasciste – trasferito alle carceri Marassi di Genova a disposizione delle ss tedesche –. Processato il 16 maggio 1944 dal Tribunale Speciale tedesco di Genova –. Fucilato il 19 maggio 1944, nei pressi del Colle del Turchino (Genova), con Valerio Bavassano, altri quindici partigiani e quarantadue prigionieri politici.

Genova, 16 maggio 1944

Cara mamma, papà, Wanda,

riceverete questa mia ultima lettera quando ormai io non apparterrò piú al regno dei vivi.

La fatalità ha voluto che io mi trovassi in una posizione che fu tragica per me.

Sono calmo, perfettamente calmo, di mente e di corpo.

Non ho paura di morire; l'unica cosa che mi dispiace è il vostro dolore.

Siate forti e coscienti dell'accaduto.

Cara mamma, perdonami se qualche volta ti ho fatto arrabbiare; credi, mamma, ti voglio tanto bene, come tanto bene voglio a papà ed alla mia cara Wanda a cui suggerisco di studiare tanto, tanto per il suo bene.

Ricevete tanti baci dal vostro figlio che tanto vi ha voluto bene, anche se non ha saputo dimostrarvelo.

Walter

Cara G. mia,

quando riceverai questa mia lettera io non sarò piú vivo. Con la mia morte è stato troncato il mio sincero e grande proposito di farti felice.

Credi M. mia cara, ne avevo tutte le intenzioni, io sentivo con tutto il cuore l'affetto, che d'altra parte io non ho mai nascosto, che avevo per te.

Tu eri per me la vita, eri per me la ragione di vita. Tutto eri per me. La morte non mi ha mai fatto paura; l'ho accolta serenamente, fiducioso in Dio.

M. prima di chiudere gli occhi su questa terra, essi hanno rivisto in un baleno tutto il periodo del nostro idillio.

Le lacrime mi hanno offuscato la vista, né ormai nulla avrei potuto vedere. Lo so, cara mia piccola fidanzata, che ti ho dato un grande dolore. Ero cosciente del tuo amore, l'ho sempre letto nei tuoi begli occhi azzurri, l'ho letto nelle pagliuzze d'oro delle tue pupille. Tu sei e sarai sempre mia, non importa niente se io sono morto, il mio amore non è cosa terrena, è immortale. Mia dolce G. sono le ultime mie parole, le ultime volte che ti chiamo G. e ne sento l'estrema dolcezza. Ti prego di dimenticarmi perché non voglio, come non ho mai voluto, la tua tristezza. Cerca di dimenticarmi e cerca di scordare tutto il nostro amore; esso è stato un sogno, un dolce sogno, troppo bello per continuare ad essere realtà.

Sí, era troppo bello. Credi, io non rimpiango di morire; nella mia brevissima permanenza tra i vivi sono stato felice con te, ho toccato i vertici piú alti delle possibilità e delle dolcezze umane.

Rimpiango solo il nostro amore che è stato cosí tragicamente troncato.

Cerca di dimenticarmi, il tuo M. lo vuole; io di lassú voglio vederti felice, voglio vedere sempre i tuoi occhi sorridenti.

Mia cara bambina, ti bacio sulla fronte; piango, non per paura della morte, ma perché so di non vederti mai piú.

Tuo, solo tuo
come prima, ora, sempre Walter

(Nota di diario).

Sono stato scelto, prescelto per morire,

Sacrifico la mia vita per l'ideale piú puro, piú nobile; la libertà umana.

Chiudo gli occhi, penso, vedo. Mia madre piangente. Non piangere, mamma, muoio; ma vivrò nel cuore di quelli che rimangono. Mamma cara, non piangere, la fierezza di aver donato un figlio per la libertà ti sostenga e sii orgogliosa di tuo figlio.

I vili che fuggirono sono ora in salvo certamente. La mano della giustizia li raggiungerà. Col loro tradimento; noi saremo condannati a morte.

Non ho paura della morte, sai, mamma; l'affronterò sereno, guarderò negli occhi coloro che mi fucileranno.

Gli occhi mi bruciano, sono sbarrati nel buio. Penso. Il mio cervello non ha un attimo di sosta. Rivedo tutto ciò che di piú bello trascorsi, vissi nella mia vita. Rivedo la mia G.; sarà a T.; chissà cosa farà, dove sarà. Ella ha fatto della mia vita un sogno, una sofferenza perché l'amo tanto, tanto.

Ella non sa, non immagina ove e come sono ridotto.

Ho la faccia rossa di sangue, la saliva è rossa. Sono sconvolto internamente. Vedo la morte che mi invita a seguirla. Visioni pazzesche.

Papà, mamma, W. G. e tutti miei cari, quanto mi spiace il lasciarvi, il non vedervi piú. No! non voglio morire. Il cuore mi batte come se dovesse scoppiare... Mi vedo là contro il muro... Poi cadere... Sono morto.

Mi sembra d'impazzire. A volte il cervello si calma. Perché sono qui? Perché domattina mi fucileranno? Per la libertà!

Giacomo Ulivi

Di anni 19 – studente di terzo anno alla facoltà di legge dell'Università di Parma – nato a Baccanelli San Pancrazio (Parma) il 29 ottobre 1925 –. Dal febbraio 1944 è incaricato dei collegamenti fra il CLN di Parma ed il CLN di Carrara nonché con ufficiali inglesi – collabora all'avvio ed all'organizzazione di renitenti alla leva sull'Appennino tosco-emiliano – catturato una prima volta l'11 marzo 1944, riesce a fuggire rifugiandosi a Modena, mentre la madre viene anch'essa arrestata e sottoposta ad interrogatori e minacce – riprende il lavoro organizzativo – è catturato una seconda volta dai tedeschi nei dintorni di Modena – riesce ancora a fuggire –. Catturato una terza volta il 30 ottobre 1944 in Via Farini a Modena, ad opera di militi delle Brigate Nere – tradotto nelle carceri dell'Accademia Militare – torturato –. Dapprima amnistiato, poi fucilato per rappresaglia il mattino del 10 novembre 1944, sulla Piazza Grande di Modena, da plotone della GNR, con Alfonso Piazza e Emilio Po –. Medaglia d'Argento al Valor Militare.

(Lettera scritta agli amici fra il secondo e l'ultimo arresto).

Cari amici,

vi vorrei confessare, innanzi tutto, che tre volte ho strappato e scritto questa lettera. L'avevo iniziata con uno sguardo in giro, con un sincero rimpianto per le rovine che ci circondano, ma, nel passare da questo all'argomento di cui desidero parlarvi, temevo di apparire «falso», di inzuccherare con un preambolo patetico una pillola propagandistica. E questa parola temo come un'offesa immeritata: non si tratta di propaganda ma di un esame che vorrei fare con voi.

Invece dobbiamo guardare ed esaminare insieme: che cosa? Noi stessi. Per abituarci a vedere in noi la parte di responsabilità che abbiamo dei nostri mali. Per riconoscere quanto da parte nostra si è fatto, per giungere ove siamo giunti. Non voglio sembrarvi un Savonarola che richiami al flagello. Vorrei che con me conveniste quanto ci sentiamo impreparati, e gravati di recenti errori, e pensassimo al fatto che tutto noi dobbiamo rifare. Tutto dalle case alle ferrovie, dai porti alle centrali elettriche, dall'industria ai campi di grano.

Ma soprattutto, vedete, dobbiamo fare noi stessi: è la premessa per tutto il resto. Mi chiederete, perché rifare noi stessi, in che senso? Ecco, per esempio, quanti di noi sperano nel-

la fine di questi casi tremendi, per iniziare una laboriosa e quieta vita, dedicata alla famiglia ed al lavoro? Benissimo: è un sentimento generale, diffuso e soddisfacente. Ma, credo, lavorare non basterà: nel desiderio invincibile di «quiete», anche se laboriosa, è il segno dell'errore. Perché in questo bisogno di quiete è il tentativo di allontanarsi il piú possibile da ogni manifestazione politica. È il tremendo, il piú terribile, credetemi, risultato di un'opera di diseducazione ventennale, di diseducazione o di educazione negativa, che martellando per vent'anni da ogni lato, è riuscita ad inchiodare in molti di noi dei pregiudizi. Fondamentale quello della «sporcizia» della politica che mi sembra sia stato inspirato per due vie. Tutti i giorni ci hanno detto che la politica è lavoro di «specialisti».

Duro lavoro, che ha le sue esigenze: e queste esigenze, come ogni giorno si vedeva, erano stranamente consimili a quelle che stanno alla base dell'opera di qualunque ladro e grassatore. Teoria e pratica concorsero a distoglierci e ad allontanarci da ogni attività politica. Comodo, eh? Lasciate fare a chi può e deve; voi lavorate e credete, questo dicevano: e quello che facevano lo vediamo ora che nella vita politica – se vita politica vuol dire soprattutto diretta partecipazione ai casi nostri – ci siamo scaraventati dagli eventi. Qui sta la nostra colpa, io credo: come mai, noi italiani, con tanti secoli di esperienza, usciti da un meraviglioso processo di liberazione, in cui non altri che i nostri nonni dettero prova di qualità uniche in Europa, di un attaccamento alla cosa pubblica, il che vuol dire a se stessi, senza esempio forse, abbiamo abdicato, lasciato ogni diritto, di fronte a qualche vacua, rimbombante parola? che cosa abbiamo creduto? creduto grazie al cielo niente ma in ogni modo ci siamo lasciati strappare di mano tutto, da una minoranza inadeguata, moralmente e intellettualmente.

Questa ci ha depredato, buttato in un'avventura senza fine; e questo è il lato piú «roseo» io credo. Il brutto è che le parole e gli atti di quella minoranza hanno intaccato la posizione morale, la mentalità di molti di noi. Credetemi, la «cosa pubblica» è noi stessi; ciò che ci lega ad essa non è un luogo comune, una parola grossa e vuota, come «patriottismo» o amore per la madre che in lacrime e in catene ci chiama, visioni barocche, anche se lievito meraviglioso di altre generazioni. Noi siamo falsi con noi stessi, ma non dimentichiamo noi stessi, in una leg-

gerezza tremenda. Al di là di ogni retorica, constatiamo come la cosa pubblica sia noi stessi, la nostra famiglia, il nostro lavoro, il nostro mondo, insomma, che ogni sua sciagura, è sciagura nostra, come ora soffriamo per l'estrema miseria in cui il nostro paese è caduto: se lo avessimo sempre tenuto presente, come sarebbe successo questo? L'egoismo – ci dispiace sentire questa parola – è come una doccia fredda, vero?

Sempre, tutte le pillole ci sono state propinate col dolce intorno; tutto è stato ammantato di retorica. Facciamoci forza, impariamo a sentire l'amaro; non dobbiamo celarlo con un paravento ideale, perché nell'ombra si dilati indisturbato.

È meglio metterlo alla luce del sole, confessarlo, nudo scoperto, esposto agli sguardi: vedrete che sarà meno prepotente. L'egoismo, dicevamo, l'interesse, ha tanta parte in quello che facciamo: tante volte si confonde con l'ideale. Ma diventa dannoso, condannabile, maledetto, proprio quando è cieco; inintelligente. Soprattutto quando è celato. E, se ragioniamo, il nostro interesse e quello della «cosa pubblica», insomma, finiscono per coincidere. Appunto per questo dobbiamo curarla direttamente, personalmente, come il nostro lavoro piú delicato e importante. Perché da questo dipendono tutti gli altri, le condizioni di tutti gli altri. Se non ci appassionassimo a questo, se noi non lo trattiamo a fondo, specialmente oggi, quella ripresa che speriamo, a cui tenacemente ci attacchiamo, sarà impossibile. Per questo dobbiamo prepararci. Può anche bastare, sapete, che con calma, cominciamo a guardare in noi e ad esprimere desideri. Come vorremmo vivere, domani? No, non dite di essere scoraggiati, di non volerne piú sapere. Pensate che tutto è successo perché non ne avete piú voluto sapere!

Ricordate, siete uomini, avete il dovere, se il vostro istinto non vi spinge ad esercitare il diritto, di badare ai vostri interessi, di badare a quelli dei vostri figli, dei vostri cari. Avete mai pensato che nei prossimi mesi si deciderà il destino del nostro Paese, di noi stessi: quale peso decisivo avrà la nostra volontà se sapremo farla valere: che nostra sarà la responsabilità, se andremo incontro a un pericolo negativo? Bisognerà fare molto. Provate a chiedervi un giorno, quale stato, per l'idea che avete voi stessi della vera vita, vi pare ben ordinato: per questo informatevi a giudizi obbiettivi. Se credete nella libertà democratica, in cui nei limiti della costituzione, voi stessi potre-

ste indirizzare la cosa pubblica, oppure aspettate una nuova concezione, piú equalitaria della vita e della proprietà. E se accettate la prima soluzione, desiderate che la facoltà di eleggere, per esempio, sia di tutti, in modo che il corpo eletto sia espressione diretta e genuina del nostro Paese, o restringerla ai piú preparati oggi, per giungere ad un progressivo allargamento? Questo ed altro dovete chiedervi. Dovete convincervi, e prepararvi a convincere, non a sopraffare gli altri, ma neppure a rinunciare.

Oggi bisogna combattere contro l'oppressore. Questo è il primo dovere per noi tutti. Ma è bene prepararsi a risolvere quei problemi in modo duraturo, e che eviti il risorgere di essi e il ripetersi di tutto quanto si è abbattuto su noi.

Termino questa lunga lettera un po' confusa, lo so, ma spontanea, scusandomi ed augurandoci buon lavoro.

Modena, 10 novembre, ore 10

Carissima mamma,

ti chiedo scusa di averti fatto soffrire.

Io sto benissimo e sono molto tranquillo come ti diranno questi cari Bassi. Sono molto buoni.

Non mi rincresce quanto succede: è quanto ho rischiato e mi è andata male.

Io spero che tempi migliori giungeranno e spero...

Sono interrotto dai Bassi che piangono. Io non ne sento il bisogno, riesco a non pensare al vostro dolore e sono molto tranquillo. Ringrazia tutti quelli che hanno fatto qualche cosa per me. Soprattutto tu sai chi. E penso al caro lontano: non riesco a scrivere molte cose. Perdonatemi.

Ti abbraccio con tutta l'anima Giacomo

Ferruccio Valobra (Capitano Rossi)

Di anni 46 – perito industriale, rappresentante – nato a Torino il 12 aprile 1898 – capitano di complemento degli Alpini nella prima guerra mondiale, decorato di Medaglia d'Argento al Valor Militare –. Militante del Partito Repubblicano, dopo l'8 settembre 1943 partecipa alla lotta clandestina di Torino divenendo comandante di formazione autonoma operante nella zona di Carmagnola (Torino) –. Arrestato in seguito a delazione l'8 settembre 1944, a Carmagnola, da reparti della GNR – torturato –. Processato la notte del 21 settembre 1944 dal Tribunale Co.Gu. (Contro Guerriglia) di Torino –. Fucilato all'alba del 22 settembre 1944 da plotone di militi della GNR, al Poligono Nazionale del Martinetto in Torino, con Carlo Pizzorno e altri quattro partigiani –. Proposto per la Medaglia d'Oro al Valor Militare.

Carceri Giudiziarie di Torino, 22.9.1944

Mie adorate Silvia e Mirella,

sono stato condannato alla fucilazione senza avere potuto difendermi: cose dei tempi nostri; pazienza!

Ho ugualmente l'animo sereno ed altrettanto spero di voi: tu mia diletta Silvia sappi essere forte per il bene della nostra figlia; a te chieggo scusa e perdono, se non sempre sono riuscito ad essere paziente e buono come avrei dovuto esserlo con te che nella tua vita hai conosciuto solo sacrifici ed immensa dedizione alla famiglia.

A Mirella invio il mio paterno saluto, con il cuore straziato di non avere potuto esserle di guida nei duri anni che l'attendono: ma sei una fanciulla intelligente e seria e non mancherai di fare la tua strada sotto la guida della Mamma che ora sostituisce anche me: sii forte e sii italiana come ho sempre richiesto al tuo cuoricino di donnina sensibile e cara.

Non guastare il tuo sensibile spirito e tanto tu quanto la Mamma non dimenticate di venirmi a visitare: però niente lacrime e Mira con il suo dolce sorriso porti sulla mia ultima dimora una bella rosa che inaffierà con amore e con qualcuna delle sue dolci canzoni tra le labbra; io ti benedirò e ti seguirò nei dolori e nelle gioie che ti auguro ancora numerose nella tua vita: avrai figli; a quelli insegnerai che il nonno è stato un forte alpino e che ha saputo anche morire da «scarpone» pensando che chi per la Patria muore vissuto è assai.

E mentre scrivo penso tanto a Mammetta ed al suo piano; alcune note le riserberai a me ricordando che, forse per intuizione, care mi erano le pagine dell'Andrea Chénier, poeta sfortunato ma grande patriota.

(Seguono alcune righe omesse per desiderio della famiglia – *N. d. R.*)

Ed ora ritorno a voi mie dilette per rinnovarvi la preghiera di essere serene di fronte a tanta avversità. Spero che il mio sacrificio come quello dei miei compagni serva a darvi un migliore domani, in un'Italia piú bella quale io e voi abbiamo sempre agognato nel piú profondo del nostro animo.

Non vi voglio imporre il soggiorno piuttosto qui che altrove: lascio al giudizio di Mamma che farà per il meglio: siatemi soltanto vicine di frequente e pensate con amore a Papà sfortunato. E se verrete da me, come dicevo, niente pianti ma sorrisi; tutto al piú solo due piccole lacrimucce sulla tomba; scenderanno a me e riscalderanno ancora il mio povero cuore per far ritornare in su una bella foglia verde ed un «fiorellin d'amore» come vuole la nostra bella canzone alpina.

Che mi sia concesso da Dio di potervi seguire e benedire come vi meritate.

Aff.mo papà

Paolo Vasario (Diano)

Di anni 33 – medico condotto – nato a Luserna San Giovanni (Torino) il 4 gennaio 1911 –. Tenente medico dell'Esercito, è fra i primi organizzatori di formazioni partigiane nella provincia di Torino – medico partigiano nella 105ª Brigata Garibaldi «C. Pisacane», partecipa a numerose azioni armate e tiene il collegamento con il Comitato Militare Regionale Piemontese – catturato una prima volta nel gennaio 1944 e tradotto nel Castello di Moncalieri (Torino) – rilasciato, riprende l'attività partigiana –. Catturato una seconda volta il 12 luglio 1944, da militari tedeschi, durante una missione nei dintorni di Cavour (Torino) –. Processato lo stesso 12 luglio 1944 dal locale comando tedesco –. Fucilato alle ore 22 dello stesso giorno sul campo di aviazione di Airasca (Torino).

12 luglio 1944

Diana cara

la vita che doveva cominciare è terminata per me anzitempo. Ma durerà nel ricordo.

Ti amo, Diana. Il tuo compagno se ne va.

Se ne va dopo aver amato libertà, giustizia.

Se ne va dopo aver amato te tanto, tanto.

Ma tu devi vivere. Devi vivere perché questo è il mio ultimo desiderio. Devi vivere e il mio ricordo deve essere un incitamento nella vita.

Non bisogna che tu ne sfugga. Ti sarò comunque vicino, lo so e lo sento. Vicino a te ed a tutte le persone care.

Muoio in piedi.

Sappilo e ricordami cosí.

Ti amo tanto.

Paolo

12 luglio 1944

Mammina e Anna care,

è l'ultima lettera che vi scrivo. Tra poco non sarò piú. Non nego che ci soffro, è umano.

Ma ho la precisa coscienza di essermi sempre comportato da buon italiano e da buon figlio. Mammina e te Anna eravate e siete le persone che ho amato di piú.

Vi sono vicino tanto tanto tanto.

Anna cara, sta vicino alla Mamma che avrà solo piú te.

Era destino.

Ma di fronte ad esso bisogna che voi viviate.

Ho vissuto pure io per voi, per un ideale di libertà e di giustizia.

Non ho mai fatto male ad alcuno.

Sento ora come mai che vi voglio bene, tanto bene e sono in piedi.

Vostro per sempre Paolo

Fabrizio Vassalli (Franco Valenti)

Di anni 35 – dottore in scienze economiche e commerciali – nato a Roma il 18 ottobre 1908 –. Ufficiale di complemento d'Artiglieria, dopo l'8 settembre 1943 con mezzi di fortuna giunge dalla Dalmazia in Italia – si offre volontario per attraversare le linee e portare a Roma un cifrario per il collegamento fra il Comando di Brindisi ed il Fronte Clandestino di Roma – per oltre cinque mesi collabora con il colonnello Montezemolo nel servizio di informazioni ed in azioni di sabotaggio – comanda un gruppo del Fronte Clandestino che da lui prende il nome di Gruppo «Vassalli» –. Catturato il 13 marzo 1944 dalle SS tedesche – detenuto nelle carceri Regina Coeli – molte volte torturato –. Fucilato il 24 maggio 1944, sugli spalti del Forte Bravetta di Roma, con Bruno Ferrari, Salvatore Grasso, Corrado Vinci e un altro partigiano –. Medaglia d'Oro al Valor Militare.

24.5.1944

Carissima Amelia,

sono al braccio italiano ed ho consegnato la roba che ti daranno.

Sii buona e pensa che ti ho voluto tanto bene. La roba verrà a te: tu sostieni i miei. Te li affido e di' loro che mi perdonino il grande dolore che reco loro.

Sono sereno e mi dolgo solo di non aver visto i nostri entrare a Roma.

Spero che finanziariamente non resterai male e che con la pensione ed altro che ti verrà da me non debba essere dipendente da nessuno né lavorare per vivere. Ciò mi era stato promesso.

Risposati pure e ricordami. Sii però ugualmente una figlia per i miei.

Rammentati della Bice che tanto era affezionata ai miei ed a me.

Ti bacio con tutta l'anima. Fabrizio tuo

Carissimi papone e mammina,

perdonatemi il dolore che vi reco che è veramente una angoscia per me. Pensate che tanti sono morti per la Patria ed io sono uno di quelli. La mia coscienza è a posto: ho fatto *tutto* il

mio dovere e ne sono fiero. Questo deve essere per voi vero conforto.

Vi abbraccio con tutta l'anima. Fabrizio vostro

La spilletta regalatela a Bice e cosí un altro ricordino anche ai miei nipotini.

Saluto e abbraccio tutti, Enrico, Gina, ecc.

Non fate storie per il cadavere od altro. Dove mi buttano mi buttano. Quando potrete mettete l'inserzione sui giornali.

Viva l'Italia.

Erasmo Venusti (Firpo)

Di anni 22 – bracciante – nato a Calestano (Parma) il 31 marzo 1922 –. Dopo l'8 settembre 1943 si unisce alla 12ª Brigata Garibaldi operante nella zona di Bardi (Parma) –. Catturato il 15 aprile 1944 a Montagnana, nel corso di un combattimento ivi sostenuto contro reparti tedeschi –. Fucilato il 4 maggio 1944, nei pressi di Bardi, in rappresaglia all'uccisione di quattro militi, con Giordano Cavestro ed altri tre partigiani.

4.5.1944

Alla cara mamma,

Vado alla morte credo che il tuo caro figlio ti sarà molto duro non poterlo rivedere piú ma i fascisti non hanno coscienza sono innocente.

Vi bacio tutti mamma babbo Miranda Nando Maria Pierina.

Vostro

Erasmo

Amici Vostro Erasmo

Cara mamma,

in questo momento penso a tutto quello che tu mi dissi, mamma questa cosa tu non hai colpa muoio ma tu non devi pensare che io ti odi no questo era il mio pensiero di fare nascere una Italia libera. Sono orgoglioso di morire per la mia idea ora mi uccidono ma sono innocente.

Vi abbraccio e vi bacio tutti vostro figlio

Erasmo Venusti

Cari genitori,

questo bigliettino fatelo avere alla mia cara fidanzata perché mi ha sempre voluto bene col pensiero piú caro la bacio essa e i suoi cari. Muoio ma la mia fierezza è sempre quella. Cara ti bacio ti abbraccio tuo

Erasmo

Cara, ora, cara, dispiacente ti lascio sola.

Cari compagni,

questi fascisti ci vogliono uccidere a ogni costo ma io muoio volentieri per la Patria libera.

Venusti Erasmo - Venturini Nello - Salmi Vito - Pelinghelli Raimondo - Giordano Cavestro.

Lorenzo Viale

Di anni 27 – ingegnere alla FIAT di Torino – nato a Torino il 25 dicembre 1917 –. Addetto militare della squadra «Diavolo Rosso», poi ufficiale di collegamento dell'organizzazione «Giovane Piemonte» – costretto a lasciare Torino, si unisce alle formazioni operanti nel Canavesano –. Catturato l'8 dicembre 1944 a Torino, nella propria abitazione, in seguito a delazione, per opera di elementi delle Brigate Nere, essendo sceso dalla montagna nel tentativo di salvare alcuni suoi compagni –. Processato l'8 febbraio 1945, dal Tribunale Co.Gu. (Contro Guerriglia) di Torino, perché ritenuto responsabile dell'uccisione del prefetto fascista Manganiello –. Fucilato l'11 febbraio 1945 al Poligono Nazionale del Martinetto in Torino, da plotone di militi della GNR, con Alfonso Gindro ed altri tre partigiani.

Torino, 9 febbraio 1945

Carissimi,

una sorte dura e purtroppo crudele sta per separarmi da voi per sempre. Il mio dolore nel lasciarvi è il pensiero che la vostra vita è spezzata, voi che avete fatti tanti sacrifici per me, li vedete ad un tratto frustrati da un iniquo destino. Coraggio! Non potrò piú essere il bastone dei vostri ultimi anni ma dal cielo pregherò perché Iddio vi protegga e vi sorregga nel rimanente cammino terreno. La speranza che ci potremo trovare in una vita migliore mi aiuta a sopportare con calma questi attimi terribili. Bisogna avere pazienza, la giustizia degli uomini, ahimè, troppo severa, ha voluto cosí. Una cosa sola ci sia di conforto: che ho agito sempre onestamente secondo i santi principi che mi avete inculcato sin da bambino, che ho combattuto lealmente per un ideale che ritengo sarà sempre per voi motivo di orgoglio, la grandezza d'Italia, la mia Patria: che non ho mai ucciso, né fatto uccidere alcuno: che le mie mani sono nette di sangue, di furti e di rapine. Per un ideale ho lottato e per un ideale muoio. Perdonate se ho anteposto la Patria a voi, ma sono certo che saprete sopportare con coraggio e con fierezza questo colpo assai duro.

Dunque, non addio, ma arrivederci in una vita migliore. Ricordatevi sempre di un figlio che vi chiede perdono per tutte le stupidaggini che può aver compiuto, ma che vi ha sempre voluto bene.

Un caro bacio ed abbraccio

Renzo

Torino, 11 febbraio 1945

Carissimi,

sono gli ultimi istanti della mia vita terrena ed il mio pensiero corre a voi che tanto avete fatto per me.

Oltre a darmi la vita, mi avete allevato con cura, mi avete dato un'educazione, avete fatto sacrifici enormi per darmi un'istruzione ed una cultura, e soprattutto mi avete impresso nell'anima principi di onestà e di onore ai quali non sono venuto mai meno.

Muoio, assassinato da individui che la storia giudicherà come belve umane assetate di sangue, per un ideale, per la grandezza dell'Italia.

Una cosa sola mi addolora ed è questa: lasciarvi in uno stato di disperazione che immagino e non potervi essere vicino negli ultimi anni. Vi chiedo soprattutto di farvi animo e di sapere sopportare la sorte avversa come io spero che Iddio mi dia la forza di sopportare il gran passo. Di una cosa sono certo: potrete sempre camminare a testa alta perché non ho compiuto niente di disonorevole né di obbrobrioso.

Ho semplicemente lottato per una causa che ho ritenuta santa: quelli che rimarranno si ricordino di me che ho combattuto per preparare la via ad una Italia libera e nuova.

Se verrà ricostruito il 25° Reggimento Artiglieria dite che si ricordino di me, del Sottotenente Viale Lorenzo.

Vi chiedo perdono per tutto quello che vi posso avere fatto di sgradevole, vi chiedo perdono soprattutto per avervi posposti ad un ideale, e prego Iddio affinché vi dia la forza di sopportare questa notizia. Ordunque, non addio, ma arrivederci in un mondo migliore dove le bassezze umane non ci toccheranno piú. Salutatemi tutti gli amici e quelli che mi hanno voluto bene. Per l'ultima volta vi bacio ed abbraccio affettuosamente.

Vostro

Renzo

Torino, 11 febbraio 1945

Vicky mia adorata,

era destino. Non ci è stato possibile realizzare il sogno che abbiamo accarezzato cosí dolcemente. Bisogna che tu abbia pazienza, e ti rassegni all'inevitabile.

Il nostro amore, che è stato una cosa cosí dolce e santa, doveva essere troncato cosí, perché carnefici con una indegna divisa militare avevano bisogno di sangue. Non voglio morire augurando del male a chi mi ha fatto del male, quindi auguro loro che il mio sangue non ricada su di essi.

Ti chiedo di sopportare con coraggio questa luttuosa notizia e di essere fiera di me che son caduto combattendo per una Italia piú grande, libera, indipendente, quale forse tu e i tuoi figli avrete la fortuna di vedere. Sei giovane, la vita è lunga, quindi son certo che troverai l'uomo che sarà capace di darti quella felicità che io non ti ho potuto dare.

Mi auguro che il ricordarti di me ti sia una cosa cara e non possa aver altro che buoni ricordi.

Ti ho voluto bene, ti voglio molto bene, e veglierò dal mio sonno eterno su di te in modo da proteggerti nelle avversità della vita e dalle malvagità del mondo.

Mi auguro che Michele possa esser presto vicino a voi e che possiate vivere felici tutti insieme.

Ricordami e salutami la mamma, Adele, Gino e tutti i comuni amici. Ti lascio, non per sempre, perché spero che ci ritroveremo in un mondo migliore. Abbiti tanti cari baci ed abbracci affettuosi

tuo Renzo

Cerca di aiutare i miei genitori a sopportare questo colpo che, per loro, sarà certamente terribile, se non fatale.

Ignazio Vian (Ignazio, Azio)

Di anni 27 – insegnante a Roma – nato a Venezia il 9 febbraio 1917 –. Tenente di complemento della Guardia alla Frontiera, all'indomani dell'8 settembre 1943 riunisce gruppi di militari ed è il comandante delle formazioni che combattono il 19 settembre contro reparti tedeschi nella zona di Boves (Cuneo) e nel rastrellamento condotto nella medesima zona fra il 31 dicembre 1943 e il 3 gennaio 1944 – dopo il secondo incendio di Boves passa in Val Corsaglia alle dipendenze delle Formazioni Autonome «Mauri», nelle quali milita sino all'attacco tedesco del 13 marzo 1944, nel corso del quale la formazione viene quasi totalmente distrutta – con i superstiti inizia la riorganizzazione del settore, prendendo contatto con il CLN di Torino –. Arrestato a Torino, in seguito a delazione, il 19 [o 20?] aprile 1944 – tradotto all'Albergo Nazionale di Torino, sede delle SS, quindi alle carceri Nuove – torturato –. Impiccato senza processo il 22 luglio 1944, in Corso Vinzaglio a Torino, da tedeschi e alla presenza di reparti fascisti, con Battista Bena, Felice Briccarello e Francesco Valentino mentre venivano impiccati in Viale Giulio Cesare, all'imbocco dell'autostrada Torino-Milano, i partigiani Giuseppe Grappin e Giovanni Costanzo –. Medaglia d'Oro al Valor Militare.

(Parole scritte su di una pagnotta ritrovata nella cella e ora conservata dai famigliari).

CORAGGIO MAMMA

(Parole scritte con il sangue sul muro della cella).

MEGLIO MORIRE CHE TRADIRE

Giovanni Battista Vighenzi (Sandro Biloni)

Di anni 36 – dottore in legge – nato a Rovato (Brescia) il 14 febbraio 1909 –. Segretario comunale di Rodengo Saiano (Brescia), si cattiva la simpatia delle SS tedesche e italiane e può cosí prestare efficace opera nell'organizzazione ed assistenza delle formazioni partigiane della zona – è membro del CLN – si unisce quindi a formazioni armate e partecipa a combattimenti in uno dei quali, il 26 aprile 1945, disarma con i suoi uomini settantadue SS tedesche –. Catturato alle ore 21,30 del 26 aprile 1945, poche ore prima della Liberazione, per opera di SS tedesche, mentre nel corso di un combattimento si recava a chiedere rinforzi – seviziato –. Fucilato nella notte fra il 26 ed il 27 aprile 1945, a Saiano, con i compagni Giuseppe Caravello, Giovanni Ceretti e Pino Malvezzi.

Liana amatissima, mia gioia, mia vita,

c'è una grande sete nel mio cuore, in questo momento, e una grande serenità. Non ti vedrò piú Liana, mi hanno preso, mi fucileranno.

Scrivo queste parole sereno d'animo, e col cuore spezzato nel medesimo tempo per il dolore che proverai.

Ti ho detto stassera prima di partire: Liana, io ho tanta voglia di riposare vicino a te, io riposerò vicino a te, sulla tua spalla, nel tuo animo, ogni notte per tutta l'eternità.

Mio bene, tanto cara, ho mille scuse da chiederti per le gentilezze che non ho avuto per te, che meriti tanto per tutto...

Pino è stato pure preso e fucilato prima di me. Prega per noi due amici uniti anche nella morte.

È morto con dignità e mi ha salutato con uno sguardo in cui era tutta la sua vita. Spero di morire anch'io, di fare il grande viaggio, serenamente. La mia ultima parola sarà il tuo nome, il nome che è inciso sulla fede che ti mando. Tu parlerai alla mamma mia, tu la consolerai se sarà possibile, povera vecchia: povera cara mamma!

E la zia e il fratello Luigino; a Marietta dirai che il mio affetto di fratello ingigantisce in questo momento. Consolatevi: la vita ha di queste improvvise rotture. I tuoi di Modena, la mamma, il babbone, la Cesira in modo particolare, Tonino, Margherita mi sono tutti presenti. Di' a Tommaso che sarà come se fossi presente al Battesimo del suo piccolo. Ricordatemi al caro Rino...

Vieni soltanto di tanto in tanto sulla mia tomba a portarvi uno di quei mazzettini di fiori campestri che tu sapevi cosí bene combinare. Addio, debbo salutarti, cara e tanto amata: non m'importa di perdere la vita perché ho avuto il tuo amore prezioso per quasi tre anni ed è stato un grande dono. Muoio contento per essermi sacrificato per un'idea di libertà che ho sempre tanto auspicata.

Metto la mia firma e sulla fede i miei ultimi baci.

Tuo per sempre

Giovanni

Goffredo Villa (Franco, Ezio)

Di anni 21 – studente – nato a Genova l'8 agosto 1922 –. Membro del Partito Comunista Italiano, verso la fine del 1941 organizza, con l'operaio e caduto partigiano Saverio De Palo, le cellule portuali genovesi – fa parte, con G. Buranello e W. Fillak, del centro genovese di studi marxisti – è delegato del partito nelle province di Torino, Alessandria e Aosta –. In seguito all'azione di polizia in cui vengono presi i membri del direttivo genovese del Partito Comunista Italiano, è anch'egli arrestato nel novembre 1942 e tradotto nelle carceri Marassi di Genova, poi in quelle di Chiavari e infine nelle carceri Regina Coeli a Roma –. Liberato alla fine dell'agosto 1943, è tra i fondatori del Fronte della Gioventú di Genova e tra i primi organizzatori di reparti armati – partecipa a numerose azioni dei GAP –. Braccato, all'inizio del febbraio 1944 si unisce alla 3ª Brigata Garibaldi «Liguria», in cui diventa commissario di Distaccamento –. Il 25 dello stesso mese, nel corso di una azione di pattuglia nei pressi dei Laghi di Lavagnino, è catturato da reparto fascista – percosso – tradotto nelle carceri di Alessandria e condannato a morte dal locale Tribunale Militare –. Fatto trasferire nelle guardine della Questura di Genova per ordine del questore Veneziani – sottoposto a nuovi interrogatori –. Rilasciato in seguito all'amnistia del giugno 1944 e avviato come telefonista, nonostante la sua opposizione, al Distretto Militare di Genova, vi svolge intensa opera di informazione, sabotaggio e propaganda –. Arrestato il 7 luglio 1944 da elementi dell'UPI guidati dallo stesso questore Veneziani – tradotto nelle carceri Marassi – torturato –. Processato fra le ore 3 e le ore 4 del 29 luglio 1944, dal Tribunale Straordinario fascista di Genova, nella sede della Questura –. Fucilato da plotone delle Brigate Nere al Forte San Giuliano (Genova), alle ore 5 dello stesso 29 luglio 1944, con Mario Cassurino e altri tre partigiani –. Medaglia d'Argento al Valor Militare.

5.3.1944

Cara Milena,

ho ricevuto la tua lettera. Ammiro la tua fermezza. Cerca di consolare la mamma e di volerle tutto il bene che non le ho dato io. Non rimproveratemi per questa fine, sono felicissimo di morire per la mia causa di giustizia. I compagni mi vendicheranno. Salutateli. Baci infiniti

Goffredo

W. Stalin

5.3.1944

Cara Mamma e Milena,

spero avrete un giorno queste poche righe. Non disdegnate la mia sorte sono contento di morire pel mio ideale. Non piangete, quindi, e siate forti come mi sento io in questi tragici momenti. Un giorno sarò vendicato, Milena, sii piú buona con la mamma di quello che non sono stato io.

Vi abbraccio e vi bacio tutti Goffredo

29.7.1944

Cara mamma, Milena, zia Lina parenti e conoscenti tutti,

ciò che vi prego è che non piangiate e che non mi rimproveriate della fine che faccio. Dovete esserne fieri e rassegnati. Io sono calmissimo e conscio della fine che debbo fare. Questo perché sono fermamente convinto dei miei principi e del mio compito. Papà darà forza a voi come dà forza a me. Ricevete tanti baci e un eterno abbraccio

Goffredo Villa

Un saluto e un ricordo a tutti i compagni; questo gli sia di sprone al combattimento fino alla vittoria finale.

Ermete Voglino (Don Ciccio)

Di anni 30 – commerciante – nato a San Damiano d'Asti il 10 dicembre 1914 –. Sergente maggiore di Artiglieria Alpina, promosso sul campo Aiutante di Battaglia, decorato di Croce di Guerra, proposto per due Medaglie d'Argento al Valor Militare – dall'autunno 1943 svolge attività partigiana nella zona di Asti – catturato una prima volta, viene rilasciato – catturato una seconda volta, riesce a fuggire nei pressi di Bolzano dalla tradotta che lo trasporta in Germania – torna in Piemonte e riprende l'attività quale comandante di Brigata e capo del servizio approvvigionamento per le formazioni operanti in Val Pellice e nel Monferrato –. Catturato una terza volta il 16 febbraio 1945 ad Asti, in seguito a delazione, mentre si accingeva ad iniziare un'azione armata contro il comando di piazza tedesco – incarcerato ad Asti – torturato da elementi delle Brigate Nere –. Processato il 2 marzo 1945 dal Tribunale Militare Straordinario di Asti –. Fucilato all'alba del 13 marzo 1945, in rappresaglia alla tentata fuga dalle carceri di un gruppo di partigiani, da plotone delle Brigate Nere, contro il muro di cinta del cimitero di Asti, con Anselmo Torchio e Pietro Vignale.

13 marzo

Miei cari,

pochi istanti prima di morire vi mando questo mio ultimo saluto. È l'ultimo e per questo credo sia forse il migliore.

Siate forti, io sono calmo, è la coscienza di non aver mai fatto nulla di male, di aver rispettato tutti tutto.

Perdono a chi mi ha portato fino a questo punto e che il Signore lo perdoni. Anche voi scordate i dolori che vi ho dato e perdonatemi.

A tutti coloro che mi hanno voluto bene vada il mio saluto e l'augurio di una vita felice. Vi bacio, vi stringo forte a me; che Iddio vi protegga sempre. Bruno sia sempre buono e faccia sempre bene; che Aldo vi dia sempre ascolto. Vi bacio ancora tanto vi stringo forte a me, ancora baci.

Vostro

Ermete

Nota bibliografica

Dai seguenti volumi, opuscoli e giornali sono state ricavate lettere incluse nella raccolta e dati biografici sugli autori delle medesime, nonché indicazioni utili alla ricerca di altre lettere ed altri dati:

Testi generali

R. BATTAGLIA, *Storia della Resistenza italiana (settembre 1943 - aprile 1945)*, Einaudi, Torino 1953 (nuova edizione Einaudi, Torino 1964).

A. BENEDETTI, *Una estate crudele*, Ministero dell'Italia Occupata, Roma 1945.

R. CADORNA, *La Riscossa (dal 25 Luglio alla Liberazione)*, Rizzoli, Milano 1948.

CORPO VOLONTARI LIBERTÀ, *La Resistenza Italiana*, Alfieri e Lacroix, Milano 1947.

A. FUMAROLA, *Essi non sono morti*, Pol. dello Stato, Roma 1945.

L. LONGO, *Un popolo alla macchia*, Mondadori, Milano 1947.

E. MATTEI, *L'apporto delle forze Partigiane Democristiane alla guerra di Liberazione*, Democrazia Cristiana, Milano 1946.

G. PESCE, *Soldati senza uniforme*, ed. Cultura Sociale, Roma 1950.

P. SECCHIA, *La resistenza accusa*, ANPI, 1949.

E. SOGNO, *Guerra senza Bandiera*, Rizzoli, Milano 1950.

L. STURANI, *Antologia della Resistenza*, Centro del Libro Popolare, Torino 1951.

E. TRABUCCHI, *I vinti hanno sempre torto*, De Silva, Torino 1947.

M. VAINA, *Il crollo di un regime nefasto (documentario storico ed illustrato)*, in 3 voll., Casa ed. Edizioni Tecniche, Milano 1948.

L. VALIANI, *Tutte le vie conducono a Roma*, De Silva, Torino 1947.

A. VERRA, *L'odio distrugge soltanto le pietre*, Boldrino, Cuneo 1946.

L. ZILIANI, *Eroismo e carità del Clero (1940-45)*, Scuola Tip. «Don L. Guanella» San Giuseppe al Trionfale, Roma 1946.

Guerra di Liberazione - Esperienze e figure del Corpo Volontari della Libertà, edito a cura del CLN Alta Italia, Nuove Edizioni Capolago, Lugano 1945.

Cento dei Centomila, ANPI, Roma.

Partito d'Azione, 24 marzo 1944, I Caduti del P. d'A., Tip. Et Ultra, Roma 1945.

400 000 Fuorilegge, Stab. Tip. SET, Roma.

Donne della Resistenza, Supplemento al Bollettino del Comitato Nazionale ANPI, anno II, suppl. al n. 8, marzo 1950.

I Caduti della Scuola, Numero commemorativo della Sez. romana dei Sindacati Nazionali Scuole Medie ed Elementari, Tip. Centenari, Roma 1945.

Coccarde Tricolori (Documentazione sul contributo dell'Aeronautica Italiana alla Guerra di Liberazione - Supplemento del Giornale dell'Aviatore).

Bollettini di Azioni Partigiane nn. 15-16-17-18, Ministero dell'Italia Occupata, Roma 1945.

Guerra di Liberazione - Esperienze e figure del CVL, CLNAI, Ministero dell'Italia Occupata, Roma 1945.

«Ecclesia», rivista mensile a cura dell'Ufficio Informazione, Città del Vaticano, n. 10, ottobre 1945.

«Mercurio», *Anche l'Italia ha vinto*, anno II, n. 16, dicembre 1945.

«Rinascita», dicembre 1945.

«La Fiaccola Ardente» (Period. Ass. Naz. Martiri e Caduti per la Liberazione), anni 1946-50.

«Il Ponte», *Carceri: Esperienze e documenti*, numero speciale, Firenze, marzo 1949.

«Il Movimento di liberazione in Italia» (a cura dell'Istituto Nazionale per la Storia del Movimento di liberazione in Italia), anni 1949-54.

«Patria Indipendente» (quindicinale della Resistenza e degli Ex Combattenti), anni 1952-54.

Piemonte

A. BASSIGNANO, *Cuneo (Agli albori del fascio e del nazifascismo)*, Ist. Grafico Bertello, Borgo San Dalmazzo 1947.

L. BIANCO, *Venti mesi di guerra partigiana*, ed. Panfilo, Cuneo 1945.

G. BOCCA, *Partigiani della montagna*, ed. Bertello, Borgo San Dalmazzo 1945.

G. DEL SIGNORE, *Commemorazione del martire Franco Balbis.*

C. D'ENTREVES, *La Tempêta*, ed. Montes, Torino 1946.

DON EMILIO FERRARIS, *Valcasotto nella vita partigiana*, Tip. Pietro Avagnina, Mondoví 1948.

DON G. GHIO, *Pagine memorande di Storia Paesana (1943-44-45)*, Tip. Operaia, Saluzzo 1949.

E. MARTINI (Mauri), *Con la Libertà e per la Libertà - 1943-45*, SET s. a., Torino.

A. QUARANTA, *Brigata Valle Gesso «Ildo Vivanti»*, ed. ICA, Cuneo.

D. ROCCIA, *Il Giellismo vercellese*, ed. La Sesia, Vercelli 1949.

PADRE RUGGERO, *I miei condannati a morte*, SATET, Torino.

Renzo Viale - Caduto per la Libertà - 11 febbraio 1945, G. Bonino, Torino 1946.

Il contributo della Val d'Aosta alla Guerra di Liberazione, Uff. Storico per la Guerra di Liberazione, Pres. del Consiglio, Roma 1946.

La guerra partigiana in Piemonte, La Fiaccola, Milano 1945.

25 aprile - La Resistenza in Piemonte, ORMA, Torino 1946.

Un pugno di uomini, Tip. ed. E. Arduini, Torino 1945.

Rosselli Revient (du Monte Pelato au Col de Larche), ed. Panfilo, Milano.

«Il Ponte», *Piemonte*, numero speciale, Firenze 1949.

Giornale clandestino «La Baita», della Brigata d'Assalto Garibaldi, n. 3, 15 ottobre 1944.

Giornale clandestino «La Scintilla», della Federazione Comunista Torinese, anno I, n. 30.

Giornale clandestino «Partigiano Alpino», anno I, n. 4, agosto 1944; numero speciale, dicembre 1944; anno II, n. 1, febbraio 1945.

Giornale clandestino «Il Risveglio Ossolano», 27 novembre 1945.

«Giustizia e Libertà» numero speciale, 2 settembre 1945.

«Il Risveglio del Canavese e delle Valli di Lanzo», settimanale indipendente, anno VII, n. 5, 31 gennaio 1945; anno XIV, n. 17, 24 aprile 1952.

Lombardia

A. CARACCIOLO, *Teresio Olivelli*, ed. «La Scuola», Brescia 1947.

Professor R. CRIPPA, *Commemorazione di Teresio Olivelli*, Tip. del Libro di S. Bianchi, Pavia 1946.

E. FERGNANI, *Un uomo e tre numeri*, ed. Speroni, Milano 1945.

A. MAGNAGUTI, *Tra gli artigli delle belve nere*, Tip. Seminario, Padova 1946.

MAZZON, *Ribelli*, Giulio Vanini, Brescia 1947.

I Martiri di Saiano, Stab. Tip. Apollonio, Brescia.

I Martiri della Libertà, ed. ANPI Milano, Arti Grafiche Battezzati.

A Milano si combatte, Ministero dell'Italia Occupata, 1945.

Parole per Piero, SAME, Milano.

Luigi Ercoli, Tip. Marcelliniana, Brescia 1945.

Giornale clandestino «La Fionda», Brescia, 6 marzo 1945.

Giornale clandestino «Il Ribelle», Brescia (intera raccolta).

«Valcamonica Libera», organo della Divisione Fiamme Verdi «Tito Speri», Breno, 20 maggio 1945.

Veneto

ANONIMUS, *L'Università di Padova durante l'Occupazione Tedesca*, Zanocco, Padova 1946.

M. ARNALDI, *Rinaldo Arnaldi*, Scuola Tip. dell'Ist. San Gaetano, Vicenza 1947.
S. BOSCARDIN, *Palazzo Giusti*, Zanocco, Padova 1946.
C. CAMPORIONDO, *Orrori e stragi nei paesi del basso Vicentino*, Tip. C. Crivellato, Lonigo 1945.
– *Storia dei nostri Garibaldini*, Tip. C. Crivellato, Lonigo 1947.
F. CARGNELUTI, *Preti patrioti*, ed. Lavigna, Udine 1947.
L. CARLI, *Giovanni Carli e l'Altipiano di Asiago*, Zanocco, Padova 1946.
A. CHILESOTTI, *Giacomo Chilesotti*, Zanocco, Padova 1947.
G. FONTANA, *I Patrioti della Città del Piave*, Tip. S. Benetta, Belluno.
– *L'Oltrardo nei 20 mesi di occupazione tedesca*, Tip. S. Benetta, Belluno 1945.
Dottor A. FRACASSO, *Alfredo Talin*, ed. «La Mazzini», Thiene 1947.
G. GADDI, *I 13 Martiri di Cà Giustiniani*, ed. «La Voce del Popolo», Venezia 1945.
E. MENEGHETTI, *Scritti clandestini*, Zanocco, Padova 1946.
MONTERO, *La neve cade sui monti*, Off. Grafiche Vicentine, Vicenza 1945.
F. ZANETTA, *I Martiri del Grappa*, Bassano del Grappa 1945.
I Racconti della Mazzini, ed. «La Mazzini», Thiene 1946.
Tradizione eroica (nel V anniversario della morte di Aulo Magrini), Tip. G. Del Bianco & E., Udine 1949.
La Vita per l'Italia, a cura dell'ANPI provinciale di Trento, Tip. M. Dossi & C., Trento 1945.
Mario Todesco, Zanocco, Padova 1946.
Dal Brenta al Piave (1943-1945), a cura del CLN di Bassano, ed. Vicenzi, Bassano del Grappa 1946.
Granezza, Storia del Gruppo «Brigate Mazzini», Tip. Seminario di Padova.
Carnia, Diario storico della Div. «Garibaldi-Carnia», Comando Div. Garibaldi, Stab. Graf. «Carnia», Tolmezzo 1945.
«Osoppo Avanti», 7 febbraio 1947.

Liguria

PARRI, ZINO, BERTONELLI, GHERARDI, TROMBETTA, WRONOWSKY, *Piú duri del carcere*, ed. Degli Orfini, Genova 1946.
E. RAVA, *Martirio*, Casa ed. Mario Ceva, Genova 1945.
E. TRINCHIERI, *Dal 23 al 26 aprile 1945 (Contributo alla Storia dell'Insurrezione di Genova)*, Off. Grafiche, Genova 1949.
– *La resa di Villa Migone*, SGLA, Pellas e Pala, Genova 1950.
«Fiamma Repubblicana», Settimanale Politico dei Fasci di Combattimento della Zona di Chiavari, anno III, nn. 41-47, 11 marzo 1945.
Giornale clandestino «Il Partigiano», organo della 6ª zona operativa, n. 14, 8 aprile 1945.

Emilia-Romagna

F. CIPRIANI, *Guerra partigiana* (Piacenza, Parma, Reggio Emilia), ANPI Parma e CRNE del CVL, Parma.

G. RICCIARDELLI, *Casola piccola Cassino nella Valle del Senio* (Cronaca dall'8 settembre al 1° maggio 1945), Stab. Grafico F. Lega, Faenza 1950.

L. SBODIO, *Fornovo Taro nel Movimento Partigiano*, Cronistoria a cura di Mario (Luigi Sbodio), Soc. Tip. Ed. Parmense, 1947.

Lettere, «L'Uomo Libero», Parma.

Reggio Emilia, Medaglia d'Oro al Valor Militare (8 settembre 1943 - 25 aprile 1945), F.lli Rossi, Reggio Emilia 1950.

Un mese di lotta armata in Emilia e Romagna, Ministero dell'Italia Occupata, Roma 1945, «Gazzetta di Modena», 22 febbraio 1950.

Toscana

S. AMIDEI, *Infamie e gloria in terra di Siena, durante il nazi-fascismo*, Tip. Ed. Cantagalli, Siena 1945.

I. FELICI, *1944*, ed. Salesiana, Pisa 1945.

Comandante GRACCO, *Brigata Sinigallia*, Ministero dell'Italia Occupata, Roma 1945.

Criminali alla Sbarra - Il Processo di Montemaggio, ANPI Siena, La Poligrafica, Siena 1948.

E. PASETTO, *Infamie e glorie nella terra di Siena* (Il martirio delle popolazioni della Val del Serchio sotto il barbaro dominio tedesco dal settembre 1943 al dicembre 1944), ed. Nistri-Lischi, Pisa 1945.

«Il Clandestino», *L'attività di un Sottocomitato di Liberazione Nazionale*, Firenze 1945.

Don Antonio Mei, La Tipografica, Lucca.

«Il Ponte», *La lotta clandestina e l'insurrezione di Firenze*, numero speciale, Firenze, agosto 1945.

Lazio

G. M. CATANZARO, *Montezemolo*, ed. Romana, 1945.

LEVI CAVAGLIONE P., *Guerriglia nei Castelli Romani*, Einaudi, Roma 1945.

P. GALDIERI, *La Medaglia d'Oro Giuseppe Cordero Lanza di Montezemolo* (estratto dal «Bollettino dell'Istituto Storico e di Cultura dell'Arma del Genio», fascicoli 18, 19, 20, 21, dicembre 1943, giugno 1945), Tip. Regionale, Roma 1945.

ROMOLO IACOPINI, *Il comandante di Trionfale*, Stab. Tip. de «Il Giornale d'Italia», 1945.

G. LOMBARDI, *Montezemolo ed il Fronte Militare Clandestino di Roma (Ottobre 1943 - Gennaio 1944)*, Le Edizioni del Lavoro, Roma 1947.

F. RIPA DI MEANA, *Roma clandestina*, OET, ed. Polilibraria, Roma 1944.

A. TROISIO, *Roma sotto il terrore nazifascista*, ed. E. Mondini, Roma 1944.

Via Tasso. I Carnefici, le Torture, gli Orrori, ed. ABC, Roma.

Giorgio Labò, Tip. La Stampa Moderna, s.r.l., Milano 1946.

Altre regioni

E. GIANTOMASSI, *S. tenente Achille Barilatti*, Tip. Venturini, Ancona.

R. NARDOIANNI, *Piedimonte S. Germano nella voragine di Cassino*, Tip. Malatesta & Figli, Cassino 1950.

S. PISATELLI, *Sul Volturno durante la ritirata tedesca*, Arti Grafiche «La Nuovissima», Napoli.

Canonico SALVATORE SANTERAMO, *Barletta durante l'occupazione tedesca*, Tip. Rizzi e Del Re, Barletta 1945.

C. SPAZIANI, *Orrori e stragi di guerra nel territorio di Gubbio*, ed. Melos, Gubbio 1947.

A. TARSIA IN CURIA, *La verità sulle «Quattro Giornate» di Napoli*, Stab. Tip. G. Genovese, Napoli 1950.

Il Comandante Medici (Mario Morbiducci), a cura del padre Luigi Morbiducci, Tip. R. Simboli, Recanati 1947.

Venanzio Gabriotti, Tip. Leonardo da Vinci, Città di Castello 1945.

«21 settembre 1943» numero unico, Matera 1944.

«Marche Repubblicane», n. 8, 16 aprile 1950.

Indice

Lettere di condannati a morte della Resistenza italiana



Stampato per conto della Casa editrice Einaudi
presso Mondadori Printing S.p.A., Stabilimento N.S.M., Cles (Trento)

C.L. 17886

Edizione	Anno
4 5 6 7 8	2009 2010 2011

«Le *Lettere* contengono la voce di uomini e donne, appartenenti a tutte le età e a ogni classe sociale, consapevoli del dovere della libertà e del prezzo ch'essa, in momenti estremi, comporta. Chiunque anche oggi le leggerà, vi troverà un'altra Italia e non potrà non domandarsi se davvero non ci sia piú bisogno di quella voce o se, al contrario, non si debba fare di tutto per tramandarla e mantenerla viva nella coscienza, come radice da cui ancora attingere forza».

Gustavo Zagrebelsky

«Cara mamma,

mi devi perdonare di questo grande dolore che ti reco. Lo sai, io sono sempre stato comunista, e per questo devo pagare con la vita».

Centododici partigiani e patrioti vengono catturati dai tedeschi o dai fascisti e già sanno (o presentono) che saranno «giustiziati», cioè uccisi dal plotone d'esecuzione o dalle torture che verranno loro inflitte. Scrivono ai familiari, alla madre, alla moglie, alla fidanzata, ai compagni di studio, di lavoro, di vita. Appartengono alle realtà sociali e culturali piú diverse, sono stati presi (e saranno soppressi) nei luoghi e nelle condizioni piú disparate. Tutti vivono, per la prima e l'ultima volta, l'atroce esperienza di «un tempo breve eppure spaventosamente lungo, in cui si toglie all'uomo il suo piú intimo bene, la speranza», e in cui sono costretti, in preda allo smarrimento e all'angoscia, a «dare ordine» al proprio destino e al proprio animo.

In copertina: frase finale dall'ultima lettera di Pompeo Sereno Bergamaschi, fucilato a Torino il 23 ottobre 1944. Torino, Archivio dell'Istituto piemontese per la storia della resistenza e della società contemporanea

Progetto grafico 46xy.

ET Saggi

ISBN 978-88-06-17886-4



€ 12,00